



UNIVERSITÀ DI PADOVA

FONDAZIONE LEVI



BENEDETTO MARCELLO
LE CANTATE PROFANE
I TESTI POETICI

Edizione critica di
MARCO BIZZARINI



EDIZIONI FONDAZIONE LEVI
VENEZIA 2003

*Volume pubblicato con i fondi MIUR ex 40% 2000
Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Storia delle Arti Visive e della Musica*

*Comitato scientifico editoriale
per le Opere di Benedetto Marcello:*

*Bruno Brizi (presidente)
Marco Bizzarini
Alessandro Borin
Cristina Miatello
Franco Rossi*

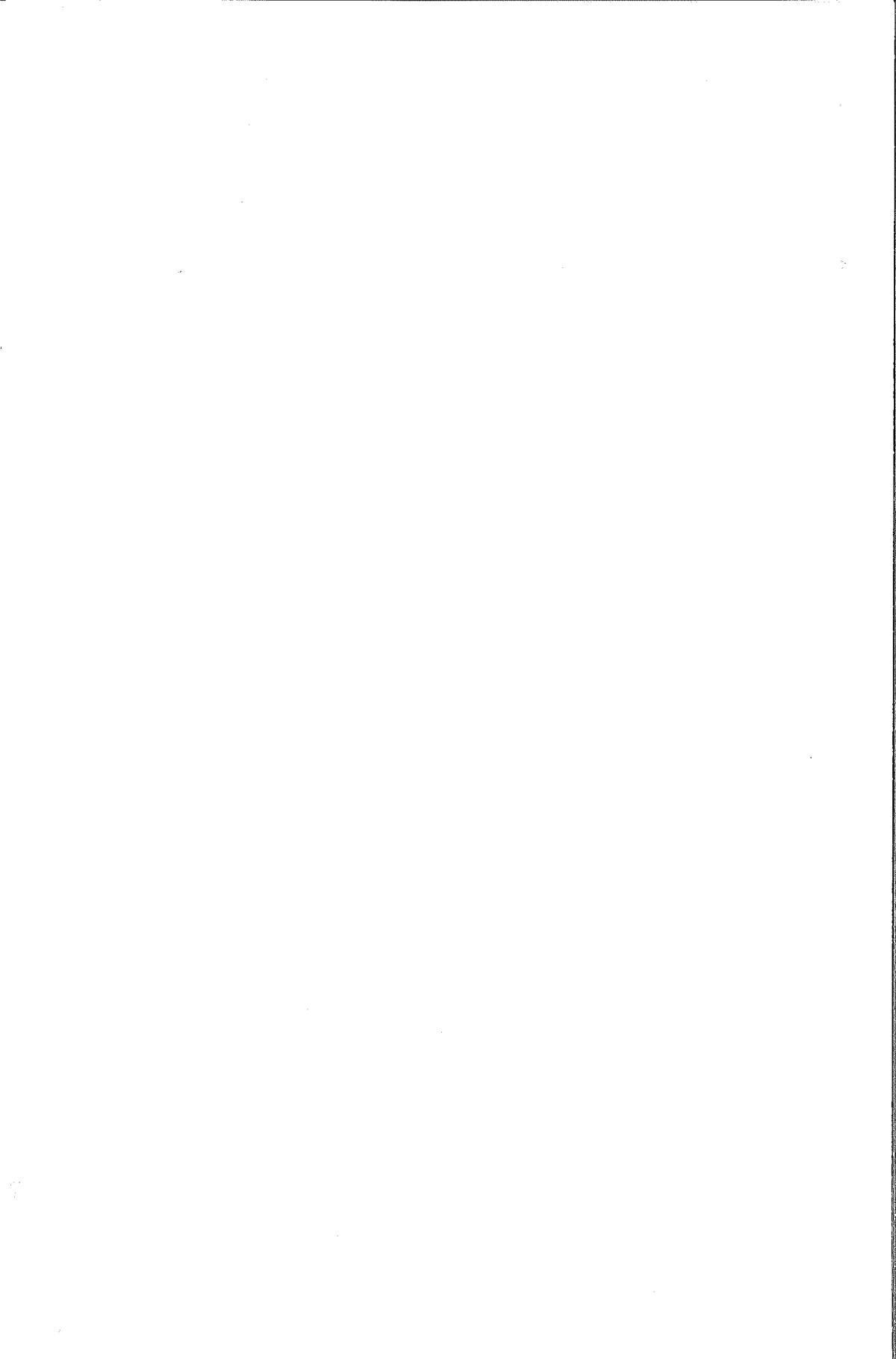
*Serie II. MUSICA BAROCCA
A. REPERTORIO VOCALE
1. OPERE DI BENEDETTO MARCELLO
a. Le Cantate profane: i testi poetici*

*© Copyright 2003 by FONDAZIONE LEVI
S. Marco 2893, Venezia
Tutti i diritti riservati per tutti i paesi*

ISBN 88-7552-031-3

Sommario

Premessa	V
Ringraziamenti	VII
Introduzione	IX
L'edizione	XXV
Nota di <i>Bruno Brizi</i>	XXXV
Sigle bibliografiche	XXXVII
Sigle dei testimoni manoscritti	XXXIX
Sigle delle edizioni letterarie e delle stampe musicali	XLIII
Parte prima. Cantate per l'anno 1713	1
Parte seconda. Cantate pastorali, eroiche e stravaganti per diverse occasioni	33
Parte terza. Canzoni madrigalesche Op. IV (1717)	393
Parte quarta. Cantate a due voci, duetti, terzetti, madrigali	405
Indice dei capoversi	463



Premessa

Nella presente edizione si raccolgono i testi profani posti in musica da Benedetto Marcello nelle 335 cantate a voce sola e negli 82 componimenti a più voci (cantate, duetti, terzetti e madrigali) attualmente accessibili in biblioteche pubbliche. In massima parte si tratta di componimenti letterari inediti, trasmessi quasi esclusivamente da fonti musicali manoscritte del XVIII secolo.

L'edizione si basa sull'esame di un elevato numero di codici musicali, pari a circa due terzi dei più di mille testimoni censiti nel catalogo tematico di Eleanor Selfridge-Field.¹ Per almeno 237 cantate la ricognizione delle fonti può già considerarsi completa.

Il testo è critico ed è accompagnato da un apparato che rende conto di tutte le varianti registrate, nonché delle *emendationes* proposte dall'editore. L'edizione, tuttavia, è *aperta* in quanto suscettibile di eventuali integrazioni e correzioni future, basate su una più estesa ricognizione delle fonti manoscritte nonché, auspicabilmente, sull'edizione delle stesse partiture musicali. Non è neppure da escludere che in futuro si possano rinvenire nuovi testimoni: per esempio, le due raccolte di cantate GB-Lbl Add. 71535 (codice datato 1723) e GB-Lbl Add. 64960 – assenti nel catalogo Selfridge-Field – solo di recente sono state acquisite dalla British Library di Londra e messe a disposizione degli studiosi.²

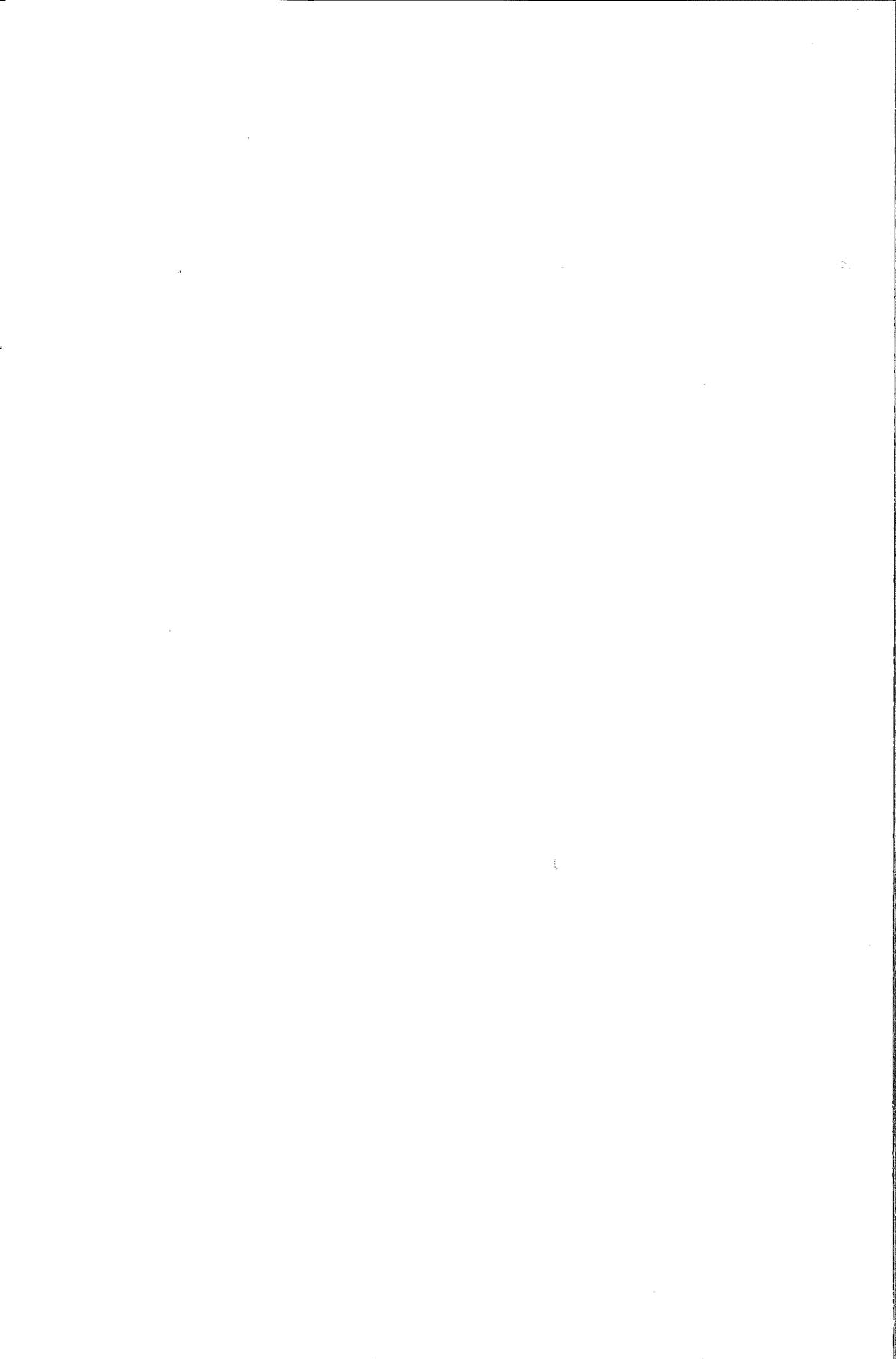
Il fatto che i singoli testi poetici non abbiano avuto, salvo ben pochi casi, una fortuna letteraria innesca una problematica in gran parte nuova per la critica e la filologia testuale, quella collegata alle peculiarità del testo pervenutoci esclusivamente intonato, con tutte le difficoltà connesse di ricostruzione sticometrica.

L'obiettivo principale è stato quello di rendere finalmente disponibile alla lettura l'intero corpus dei testi marcelliani e di aprire nuovi fronti di ricerca agli studi sul versatile autore del *Teatro alla moda* nell'articolato contesto del Settecento veneziano ed europeo.

Questo lavoro ecdotico si è svolto entro un programma di ricerca di 20 mesi cofinanziato dal MIUR.

¹ SELFRIDGE-FIELD 1990. Non sono compresi nell'edizione: 1) i componimenti spuri contrassegnati nel catalogo Selfridge-Field con la lettera Z; 2) i brani attualmente privi d'ubicazione conosciuta o per i quali la studiosa non riporta l'incipit musicale; 3) le cantate a voce sola A120, A122, A131, A264, A317 e il duetto A392 per i quali sussistono dubbi di attribuzione (le cantate A120 e A122 trasmesse dal manoscritto 712 del Fitzwilliam Museum di Cambridge, benché attribuite a Marcello nel catalogo Selfridge, non presentano in questa fonte una chiara intestazione). È stato altresì escluso il duetto A414 (frammento parziale di serenata).

² Nello stesso catalogo Selfridge-Field manca la segnalazione della cantata per soprano e basso continuo *Voi ninfe e voi pastori*.



Ringraziamenti

Desidero innanzi tutto rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti al prof. Giulio Cattin, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Levi di Venezia, per aver accolto il presente volume tra le pubblicazioni della Fondazione stessa, ed al prof. Bruno Brizi, responsabile scientifico dell'unità di ricerca, per la fiducia, l'incoraggiamento, i preziosi consigli e la rara pazienza con i quali ha seguito le delicate fasi dell'acquisizione dei testi e della stesura dell'edizione.

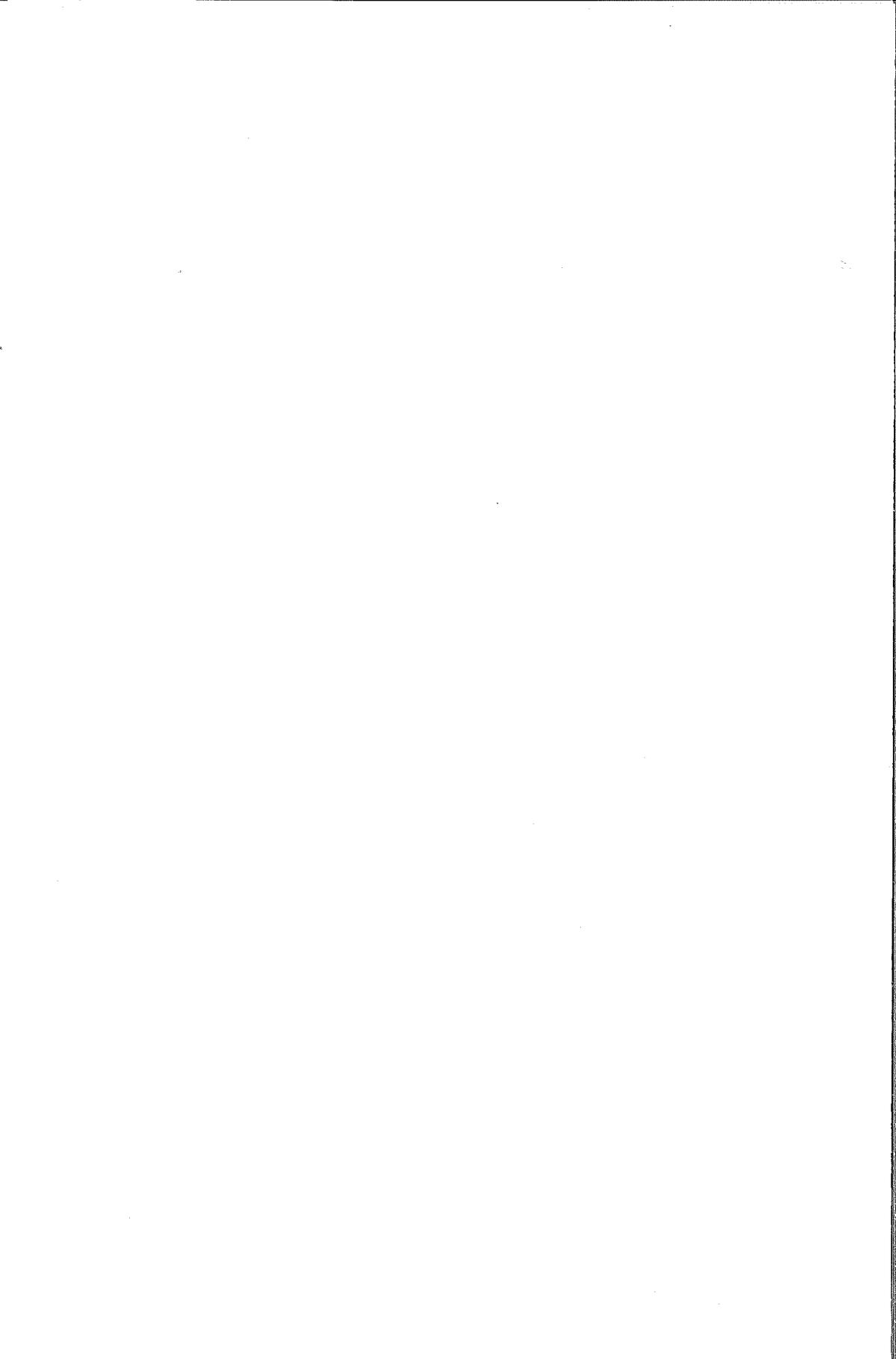
Non sarebbe stato possibile considerare un così elevato numero di fonti musicali in così breve tempo senza il fondamentale aiuto di Alessandro Borin, competente e appassionato cultore di Benedetto Marcello, che mi ha generosamente messo a disposizione riproduzioni fotografiche di manoscritti non facilmente accessibili. Estendo altresì la mia gratitudine a tutti gli studiosi intervenuti all'incontro *Benedetto Marcello nel contesto europeo: le cantate profane e la musica cembalistica* svoltosi il 18 aprile 2002 nella sede del Dipartimento di Storia delle Arti visive e della Musica dell'Università di Padova: il prof. Sergio Durante, il soprano Cristina Miatello, il clavicembalista Roberto Loreggian, i musicologi Beatrice Barazzoni, Tiziana Morsanuto e Lucio Tufano.

Un ringraziamento, infine, al personale delle seguenti biblioteche in cui ho potuto svolgere personalmente le ricerche: Biblioteca Nazionale Marciana, Biblioteca dell'IRE, Biblioteca del Conservatorio «Benedetto Marcello», Fondazione Ugo e Olga Levi (Venezia), Biblioteca del Conservatorio (Brescia), Biblioteca Civica (Bergamo), Civico Museo Bibliografico Musicale (Bologna), Biblioteca del Conservatorio (Firenze), Biblioteca Angelica, Biblioteca del Conservatorio «Santa Cecilia» (Roma), Biblioteca Apostolica Vaticana (Città del Vaticano), Biblioteca Estense Universitaria (Modena), Biblioteca del Conservatorio (Parma), Biblioteca del Conservatorio (Genova), British Library, Royal Academy of Music, Royal College of Music (London), King's College (Cambridge), Bibliothèque du Conservatoire (Bruxelles).

Si ringraziano anche le altre biblioteche citate nel volume per il puntuale invio di copie microfilmate.

Padova, 30 aprile 2003

M. B.



Introduzione

Benedetto Marcello (Venezia 1686 – Brescia 1739) è nello stesso tempo un musicista rappresentativo e atipico. È rappresentativo quando si dedica a generi musicali largamente diffusi nell'Italia del primo Settecento: la cantata da camera, con o senza strumenti; il duetto da camera; la serenata; la sonata per strumento solista e basso continuo. È atipico quando dà vita all'impresa dell'*Estro poetico-armonico* (Venezia, Lovisa, 1724-26, 8 tomi), un'operazione culturale che non ha uguali nell'Europa del tempo; oppure quando compone musica sacra senza ricoprire alcuna funzione ufficiale di maestro di cappella; o ancora quando rifiuta di cimentarsi direttamente nel teatro d'opera, pur dimostrando un innegabile interesse per il teatro musicale e perfino – in alcuni oratori e serenate – una raffinata sensibilità drammaturgico-musicale.

Questi aspetti complessi riflettono lo status del tutto particolare di Marcello: nobile veneto, membro di diverse magistrature della Serenissima Repubblica, uomo di vasta erudizione, fine letterato oltre che compositore, acceso polemista aggregato all'Arcadia ed all'Accademia Filarmonica di Bologna, incline dapprima a mondanità, poi ad un assoluto ascetismo religioso.³

Una parte consistente della sua copiosa produzione musicale ha goduto di straordinaria fortuna, mentre il Novecento – complice la clamorosa riscoperta di Vivaldi – ne ha notevolmente ridimensionato la statura storico-artistica, sottraendogli fino a tempi recenti l'attenzione di una musicologia dotata di un'ideale metodologia storico-critica.

Nonostante il fondamentale catalogo di Eleanor Selfridge-Field, a cui si farà spesso riferimento in queste pagine, i problemi posti dal repertorio marcelliano restano molteplici e spinosi. Una prima, grande difficoltà – per altro comune ai più prolifici compositori del Settecento – è data dall'elevato numero di fonti musicali manoscritte. Si è già accennato al fatto che, pur limitando lo sguardo al solo repertorio profano (cantate, duetti, madrigali, serenate), le attestazioni note superano il migliaio. Ma purtroppo lo studio di queste fonti è notevolmente complicato da altri fattori:

- la rarità dei presunti autografi marcelliani;⁴
- la difficoltà di stabilire in modo rigoroso l'autografia marcelliana e di identificare i singoli copisti;⁵

³ Per gli aspetti biografici, si rimanda a FONTANA-SACCHI 1788, DEL NEGRO 1988; BIZZARINI 1990; SELFRIDGE-FIELD 1990.

⁴ SELFRIDGE-FIELD 1998, p. 206: «There are virtually no autographs in the cantata repertory». Secondo la studiosa, le partiture che con maggiori probabilità potrebbero essere, almeno in parte, autografe sono: le serenate *La morte d'Adone* e *Arianna*, i mottetti *Dulcis Jesu* e *Cur me fugis* e «some oratorios» (Selfridge-Field, *The Music of Benedetto and Alessandro Marcello*, p. 42, n. 2). Fra i codici della Biblioteca Marciana di Venezia, sono dichiarati autografi: la serenata *Gara amorosa*, gli *Intermezzi e cori per la tragedia di L. Commodo* e l'oratorio *Joaz* (cfr. ROSSI 1988 e, riguardo a *Joaz*, WINTERNITZ 1965, p. 57; dello stesso parere anche Tiziana Morsanuto nell'incontro di studi svoltosi all'Università di Padova il 18 aprile 2002). A favore dell'autografia dell'oratorio *La Giuditta* (Biblioteca Greggiati di Ostiglia, Musiche B. 12) e della serenata *La morte d'Adone* (Österreichische Nationalbibliothek, ms. 17747) si è sostanzialmente espresso DELLA SETA 1983², pp. 342 e 348. Una nuova fonte dell'oratorio *La Giuditta*, anch'essa presumibilmente autografa, è stata recentemente segnalata in Belgio, all'abbazia di Maredsous, da CORNAZ 1996.

⁵ SELFRIDGE-FIELD 1990, p. 41: «Marcello did not compose any operas, and it is no easy matter

- la disseminazione non solo geografica, ma anche cronologica delle fonti manoscritte (con numerosi testimoni postumi), conseguenza di una rinomanza particolarmente estesa e duratura del musicista;⁶
- l'evidente stato di corruzione testuale – riferibile tanto al testo letterario, quanto al testo musicale – di numerosi testimoni;
- la difficoltà di datare non solo le singole composizioni, ma le stesse fonti manoscritte a causa della scarsità di filigrane riconoscibili come sicure ancore cronologiche, per lo meno a livello di *terminus a quo*;⁷
- la difficoltà di ipotizzare *stemmata codicum*, stante la perdita degli autografi e di numerose copie intermedie, situazione ulteriormente aggravata dalla predetta disseminazione internazionale e da probabili fenomeni di contaminazione;
- la presenza di redazioni distinte per numerosi componimenti, a proposito delle quali non è agevole distinguere fra versioni d'autore e revisioni/adattamenti altrui.

Altre problematiche sono comuni a tutti i compositori di cantate e serenate attivi nel primo Settecento. Esse riguardano principalmente lo studio della committenza; le attribuzioni dei testi poetici; la circolazione dei testi poetici, in alcuni casi reintonati da compositori diversi; le stesse attribuzioni musicali, spesso assenti o controverse; l'identificazione di personaggi reali sotto le maschere della finzione pastorale o mitologica; il rapporto, talvolta di osmosi, fra questo specifico repertorio «da camera» e gli ambiti teatrali e perfino ecclesiastici; il rapporto, infine, con le accademie letterarie coeve, *in primis* l'Arcadia e le sue colonie.

D'altra parte, quasi a compensare le difficoltà sopra evidenziate, va detto che lo studio di Benedetto Marcello presenta anche aspetti vantaggiosi. La condizione aristocratica, l'impegno riversato non solo in ambito musicale ma anche in quello letterario, la rilevante produzione teorica costituiscono altrettanti elementi eccezionali che senza dubbio favorirono una non comune visibilità storica, di cui è frutto la straordinaria biografia tardo-settecentesca *Vita di Benedetto Marcello* pubblicata dapprima in latino (1782) a firma di Francesco Fontana nelle *Vitae Italorum doctrina excellentium*, quindi in italiano (1788) a cura di Giovenale Sacchi, preziosa e spesso insostituibile fonte di conoscenze sul compositore veneziano.

do determine what his handwriting looked like: there is significant latitude in the handwriting in his surviving letters». Interessanti saggi di scritture letterarie degli anni 1730-39, con tutta probabilità autografe, si trovano nelle carte manoscritte, riscoperte solo di recente, del poema marcelliano *La Redenzione* (cfr. BIZZARINI 1999).

⁶ Sulla fama settecentesca dell'autore cfr. BIZZARINI 1989.

⁷ La problematica delle filigrane è così riassunta in SELFRIDGE-FIELD 1990, p. 43: «Among the Marcello sources examined here, more than 100 watermarks components have been noted. [...] Among them, 24 species of the *tre lune* variety. Only a few seem to match the more than 50 watermarks that Everett has thus far catalogued in Vivaldi sources. A large number of the remaining watermarks found in this repertory appear not to have been catalogued anywhere. Watermark information has proved helpful in establishing provenance but has been of little value in establishing chronology». I repertori di filigrane cui la studiosa fa riferimento sono: EVERETT 1984; HEAWOOD 1981.

Tipologie del repertorio vocale profano

Il repertorio delle cantate a voce sola di Benedetto Marcello, assai vasto, può essere classificato in base all'organico oppure in base alla forma musicale ed al soggetto poetico. Nel primo caso si avrà la seguente distinzione:

- cantate per voce sola (soprano [S], alto [A] o basso [B]) con il solo basso continuo;
- cantate per voce sola (S, A o B) con strumenti e basso continuo.

Nel secondo caso si potranno individuare almeno quattro tipologie:

- cantate 'pastorali', solitamente in forma (R)ARA,⁸ con possibili estensioni ed eventuale sinfonia introduttiva;
- cantate 'eroiche' (Sujetkantaten) in forma (R)ARA;⁹
- cantate 'eroiche' (Sujetkantaten) in forma libera, di grande scala;
- cantate 'stravaganti', caratterizzate da eccezionali procedimenti letterari (testo in prosa) o musicali (metri inconsueti, politonalità apparenti, ecc.).¹⁰

Sulla pluralità di significati che il termine *cantata* poteva assumere nel Settecento ci informa brevemente il teorico Francesco Saverio Quadrio, una riconosciuta *auctoritas* in materia, secondo cui le cantate potevano essere «talora ad una voce, talora a più, o drammatiche, o narrative, come al Poeta più aggrada». ¹¹ È chiaro che in una definizione così vasta trovano spazio anche quei generi di musica vocale che oggi classificheremmo piuttosto come «serenate».

Per quanto riguarda le composizioni polivocali oggetto del presente volume, può essere utile la seguente tripartizione:

- cantate a due voci in forma drammatica, con la consueta alternanza di recitativi ed arie;
- duetti e terzetti da camera con basso continuo (variamente articolati in una o più sezioni musicali);
- madrigali a quattro o cinque voci senza basso continuo.

⁸ A = aria; R = recitativo.

⁹ Alcune precisazioni terminologiche. La dizione 'cantate pastorali', adottata anche da SELFRIDGE-FIELD 1990, p. 16, si innesta nel solco secolare della tradizione letteraria italiana bucolico-pastorale e non necessita di particolari spiegazioni; la dizione 'cantate eroiche', attestata anche in FONTANA - SACCHI 1788, p. 86 («altro libro pur di cantate tutte eroiche senza strumenti»), presenta il vantaggio di adattarsi tanto a soggetti storici quanto a soggetti mitologici; è inoltre denominazione più corretta rispetto a quella, talvolta ricorrente, di 'cantate drammatiche'. La dizione 'Sujetkantate' è proposta in SCHMITZ 1914, pp. 151-154.

¹⁰ Rientrano in questa tipologia le cantate *Senza gran pena non si giunge al fine* [La stravaganza] A321, *Carissima figlia* [Lettera scritta per Venezia] A51, *Dolorose sciagure* [Medea] A95.

¹¹ QUADRIO 1744, II, p. 334.

Recitativo e aria nella descrizione di Francesco Saverio Quadrio

Secondo Quadrio, nella poesia per musica non esistono rigide griglie formali poiché cantate e serenate sono formate da «versi di qualunque genere e spezie, senza legge rimati, con mescolamento d'Arie».

Quadrio descrive la forma RARA, tanto frequente nelle cantate pastorali di Marcello e dei contemporanei:

[Le cantate] esser sogliono tessute per lo più in guisa, che prima precedano alcuni versi, i quali per modo di narrazione spiegano o espongono qualche cosa; e questa combinazione di versi si chiama *Recitativo*: indi segue una qualche *Arietta*; in terzo luogo segue un altro *Recitativo*; e dopo questo finalmente nell'ultimo luogo un'altra Arietta. Ovvero per cagione di brevità incominciano le *Cantate* da una *Arietta*, senza altra esposizione, nella quale, o alcuna sentenza è espressa dalle massime proposizioni cavata o alcun affetto dell'animo o alcun costume: indi si passa nel *Recitativo*, che segue, a spiegar la cosa in particolare; e di poi un'altra Arietta vi si appicca; e così si procede, finché si vuole.¹²

È importante la precisazione che il «Recitativo può essere di qualunque fatta di versi tessuto», ma poi lo stesso teorico aggiunge che «per lo più si costuma di stenderlo in versi parte endecasillabi e parte settenari ad arbitrio». Di norma le cantate di Marcello si conformano a quest'ultima prassi, ormai compiutamente cristallizzata nella poesia per musica settecentesca.¹³

Nel recitativo, com'è noto, non v'è obbligo di rima, poiché «liberi e sciolti lasciar si possono i versi, o accordati tra loro, come più è in grado, sì veramente, che la grazia ognora vi paia e la leggiadria». Quadrio, infine, raccomanda vivamente la brevità, «perciocché altramente [il recitativo] è agli ascoltatori cagion di noia», e ricorda che sarebbe buona norma non superare il numero di sei versi.¹⁴ Soltanto il dialogo, così frequente nei drammi per musica, può consentire uno sviluppo «alquanto più lungo».

Da questo punto di vista, le cantate di Marcello obbediscono a tutt'altra logica, includendo spesso recitativi molto ampi e di grande vigore. Né si attaglia pienamente al compositore veneziano la facile osservazione moralistica secondo cui «oggi i Musicisti fanno o poco o niuno studio ne' Recitativi; ponendolo tutto nell'Ariette».¹⁵

Quadrio si sofferma poi sulle arie:

Le Arie sono di due sorti. Le une si chiamano *Naturali*: le altre si sogliono da' Maestri di Cappella nominare *Cavate*. Le prime son quelle che dal Poeta veramente per Arie composte sono. Le seconde son quelle che non già dal Poeta si fanno, ma dal Compositor della Musica si cavano da' versi, che il Poeta per altro fine ha composti. Queste sogliono da' detti Compositori cavarsi da quel verso endecasillabo che in fine di qualche periodo è posto, o al più dagli ultimi due che il periodo concludono. Ma il parlare di queste a noi non s'aspetta, perchè al Poeta non s'appartengono.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.* In Marcello l'impiego di versi quinari, a meno che non dipenda da corruzione testuale, ricorre nel recitativo della cantata *Lo so, mormoran l'aure, o cara* A178.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, pp. 333-334.

Anche nella produzione di Marcello si individuano diversi esempi di *cavate*. Il seguente passo del Quadrio, pur riferito anch'esso alle *arie naturali*, accenna ai duetti e terzetti da camera:

Le Arie Naturali tesser si possono o a solo, o a due, o a tre, sì veramente, che gl'Interlocutori sieno differenti, cioè non sieno tutti Soprani o Contralti, come un Angelo e una Donna, se non fosse vecchia, che allora parte di Tenore sarebbe. Ciò tuttavia, come nelle Cantate talvolta si pratica, così di rado si costuma ne' drammi, ne' quali non più che a due voci per l'ordinario compor si debbono l'Arie, perché riescano al popolo dilette e piacenti. Ho ascoltato talvolta ancora in qualche musica da due eccellenti Soprani essere in unisono qualche Arietta cantata con non picciolo gradimento degli ascoltanti: ma l'Aria per tutto ciò non equivale in simili casi, che se fosse a solo composta.

Di particolare interesse è poi la seguente descrizione dell'aria bi o pluri-partita:

Ogni Aria consta per lo più di due Parti, come che possa averne anche più. I versi, onde queste tesser si sogliono sono, o interi, o mozzi, o tra lor mescolati, come meglio garbeggia. Egli è il vero, che affinché un'*Arietta* riesca ben fatta, bisogna che quella maniera di versi eletta sia a tesserla, la quale è più acconcia a rappresentare il concetto che in essa esprimer si vuole. Verbi grazia, se il sentimento è festevole, spiritoso, allegro, sarà opportunissimo per la composizione di quella e comodissimo il Decasillabo: eletto il quale, non si potranno con esso congiunger poi, che que' versi, i quali con esso lui consuonan d'accenti. La quantità stessa dei versi, ond'è formata la prima parte d'un'*Arietta*, ella è arbitraria, e può esser di due, di tre, di quattro e anche di più versi, secondo la loro lunghezza e la lor brevità. La seconda parte può essere e conforme alla prima e da essa difforme. Può esser conforme, e ciò spesso accade, che la qualità e la quantità de' versi, ond'è composta la prima parte, medesimamente nella seconda si trovi. Può essere altresì difforme; perché la seconda parte può aver quantità di versi maggiore che la prima e anche averne qualcuno di qualità differente.

L'abitudine delle rime, che nell'*Ariette* interviene, è questa anche varia e nell'arbitrio del compositor collocata. Nondimeno lodevole e bella cosa sarà ognora, che in ciò riguardo s'abbia alle regole di rimare le *Mutazioni* o i *Piedi* delle Stanze, legando con graziosa forma le predette parti insieme, siccome altrove abbiamo insegnato.¹⁶

Attribuzione dei testi poetici

Generalmente le fonti manoscritte delle cantate di Benedetto Marcello non specificano l'autore dei testi poetici. A questo proposito, tuttavia, si segnalano due interessanti eccezioni: il grande manoscritto monografico Sant HS 2488 della Universitätsbibliothek di Münster redatto dall'abate Santini mezzo secolo dopo la morte del compositore, nel cui frontespizio si attribuisce a Marcello tanto la musica quanto la poesia dei brani ivi trascritti, ed il codice della Bibliothèque du Conservatoire di Bruxelles MS F15168, ove in testa alla cantata *Rosa, pompa di Flora* A295 si specifica «Poesia e Musica dell'Ecc.^{mo} Bened.^o Marcelli» [sic].

Ad un'epoca anteriore (prima metà del Settecento) sembra risalire il codice A MS 3819 della biblioteca del Conservatorio di S. Cecilia in Roma, in cui sono incluse dodici «Cantate della Sign[or]a Rosanna [Scalfi] Moglie di Sua Ecc.za il N:H: Benedetto Marcello». In testa a numerosi brani si trova la didascalia «Di Rosanna, Parole e Musica». Il dato è storicamente rilevante poiché la Scalfi sembra qui prendere a modello le composizioni di Marcello, suo marito e maestro. È possibile che in questo caso particolare, trattandosi di una compositrice, il copista abbia voluto esplicitare un dato che nei

¹⁶ *Ibid.*, p. 335.

manoscritti di Benedetto era semplicemente sottinteso: quello della frequente identità di poeta e compositore.

D'altra parte, la stessa biografia settecentesca di Fontana e Sacchi non ha dubbi in proposito. Vale la pena di leggere integralmente l'interessante pagina dedicata a questo repertorio:

Ma tra le Poesie da lui [Benedetto Marcello] scritte per servire alla Musica, degne sono di particolare considerazione le sue *Cantate*. [...] Molte avvertenze si richieggono a ben comporre tali Cantate, perché è necessario che l'aria naturalmente discenda e quasi germogli dall'antecedente Recitativo, e deesi in ciascuna scegliere giudiziosamente quel metro che alla qualità o sia al senso delle parole è più acconcio. Perché è mirabile quanto queste minute Composizioni variino l'una dall'altra; e quanto rendasi notabile in ciascun l'effetto del metro. Ma i concerti [*recte*: concetti] e le parole così dell'*aria* come del *recitativo* debbono essere opportuni al canto; cioè debbono sempre rappresentare a chi ascolta alcuna cosa o grande, o nuova, o dilettevole; cosicchè al Musico compositore, quasi ad un Pittore, non manchi mai il Soggetto degno de' colori suoi. [...] Difficil cosa è trovare l'argomento opportuno. Trovato che sia, è difficile il distribuirlo opportunamente e opportunamente vestirlo ed esprimerlo. Benedetto così gran numero di Cantate ci lasciò, felici e bellissime, che niente pare che a lui costassero più che il volere. Quasi tutte sono amorose. E come il Petrarca ne' suoi Sonetti e il Boccaccio nella sua Fiammetta, pare che indicassero ogni accidente, ogni affetto, ogni pensiero che cader possa in un animo innamorato, così Benedetto ha fatto nelle Cantate sue. Le difficoltà che ho numerate sono comuni a' Melodrammi, ma in questi la serie dell'azione aiuta lo Scrittore, porgendogli la materia. Non rade volte il Recitativo, che per sé non piacerebbe, piace e soddisfa per la connessione che ha cogli antecedenti, il che non avviene nelle Cantate, ciascuna della quali fa corpo da sé sola. E anche Benedetto ha scritto le Cantate con stile più puro e più dolce dell'altre cose sue; sia che l'aiutasse la lezione degli antichi Poeti che a' tempi buoni scrissero di amore quasi tutti, sia che amore istesso gli rendesse la vena più facile.¹⁷

Sembra dunque verosimile, pur in assenza di veri e propri documenti probanti, che un elevato numero di testi poetici, soprattutto quello delle cantate di tono amoroso e pastorale, sia opera dello stesso Marcello. E proprio in questi componimenti per musica, piuttosto che nelle raccolte di rime a stampa, si deve forse individuare la parte più fresca e seducente della produzione poetica marcelliana.¹⁸

In realtà non tutti i testi intonati dal compositore veneziano gli sono, sia pure in via ipotetica, attribuibili. Ciò è vero soprattutto per il repertorio particolare delle cantate 'eroiche'. All'abate Antonio Conti – è cosa nota – si devono i testi di due grandi e ambiziose cantate: *Cassandra e Timoteo*. Eleanor Selfridge-Field attribuisce il testo di *Lasciato avea l'adultero* [*Lucrezia*] A169 a Benedetto Pamphili, osservando che fu esso intonato per la prima volta nel 1690 da Alessandro Scarlatti.¹⁹

Sappiamo che per alcune delle sue partiture drammatiche più ampie Marcello collaborò con altri letterati: si pensi alla serenata *Arianna* su libretto di Vincenzo Cassani e all'oratorio *Joaz* su testo di Apostolo Zeno. Un documento recentemente scoperto fra le carte dell'incompiuto poema *La redenzione* dimostra che Marcello, in un periodo di tempo

¹⁷ FONTANA - SACCHI 1788, pp. 8-11.

¹⁸ Purtroppo FERRONI 1970, nell'importante studio sulla produzione letteraria di Marcello, esclude ogni riferimento al repertorio cantatistico.

¹⁹ *Ibid.*, p. 119.

collocabile tra il 1728 ed il 1733, fu in stretto contatto con i librettisti Domenico Lalli e Giovanni Boldini.²⁰

Mette conto puntualizzare che la reintonazione degli stessi testi da parte di altri musicisti è un fenomeno documentato, ma piuttosto raro e spesso caratterizzato da macrovarianti testuali. Nel corpus delle cantate marcelliane si possono trovare due interessanti esempi in *Quanta pietà mi fate, o mesti fiori* A278 (di cui esiste un'intonazione parallela attribuita ad Albinoni) e *Su d'un colle fiorito al di cui piede* A344 (testo intonato da Attilio Ariosti con differente incipit, *Là dove d'atre tenebre vestito*).²¹ Chi è, in questi casi, l'autore del testo poetico? A quale dei due musicisti spetta la priorità dell'intonazione? Chi introdusse le macrovarianti testuali? Sono tutte domande, almeno per ora, prive di risposta.

Maggior chiarezza si è fatta sul testo *In una siepe ombrosa* attribuito a Pariati: esso fu intonato dapprima da Antonio Lotti nella raccolta *Duetti, terzetti e madrigali a più voci* (Venezia, Bortoli, 1705) e poi fedelmente reintonato, con evidente intento competitivo, dallo stesso Marcello nelle sue *Canzoni madrigalesche* del 1717.²²

Uno studio approfondito sulle intonazioni degli stessi testi poetici in diversi compositori di cantate potrebbe condurre a risultati preziosi, ma purtroppo il semplice riscontro di incipit comuni non offre garanzie sufficienti. A proposito della cantata *Cessate, omai cessate* A53, Eleanor Selfridge-Field osserva che «there are also three settings of the text by Antonio Vivaldi». ²³ In realtà, queste composizioni di Vivaldi, se si prescinde dall'incipit comune, intonano un testo poetico completamente diverso da quello di Marcello. In altri casi, invece – come si è visto poc'anzi con le cantate *Su d'un colle fiorito di Marcello* e *Là dove d'atre tenebre* di Ariosti – è proprio l'attacco testuale a divergere, traendo inevitabilmente in inganno lo studioso che non compia una ricognizione testuale completa.

Contesto sociale, committenza, problemi di cronologia

Quali erano i meccanismi di committenza per il repertorio vocale da camera di Marcello? A quali cantanti e a quale pubblico era destinato questo repertorio? Quante cantate o duetti da camera poteva comporre Marcello in un mese?

A queste domande consente di rispondere, sia pure in parte, il gruppo di lettere inviate da Marcello alla principessa Maria Livia Borghese (1669-1731) tra il 19 dicembre 1711 e il 3 marzo 1714.²⁴ Riportiamo una selezione dei passi più significativi:

Venezia, 19 dicembre 1711

[...] Degni gradire per tanto quest'atto dovuto alla mia servitù costantissima et insieme l'annessa cantatina per la S:a Lauretta [Predieri] [...]

²⁰ Lalli e Boldini, assieme ad Apostolo Zeno, figurano tra gli «Esaminatori critici» del poema *La redenzione* di Marcello. Sui manoscritti del poema, cfr. nota 4.

²¹ L'intonazione parallela di Ariosti è stata segnalata da Beatrice Barazzoni in una relazione presentata all'incontro di studio *Benedetto Marcello nel contesto europeo: le cantate profane e la musica cembalistica* (Università di Padova, 18 aprile 2002).

²² SELFRIDGE-FIELD 1990, p. 241. Su questi aspetti si è soffermato Bruno Brizi nel medesimo incontro di studio citato alla nota precedente.

²³ SELFRIDGE-FIELD, p. 75.

²⁴ Il carteggio Borghese è presentato e commentato in DELLA SETA 1983¹.

Venezia, 20 feb:° 1711 m.v. [1712]

Ecco servita l'E.V. di due ariette (le migliori che fossero) della Sig.ra Santa. Ho scritto li passi più vari e più ancora addatati all'habilità della Sig.ra Virginia [Predieri]. Mandarei ancora qualche cantata, ma ritrovandomi molto incomodato da un gagliardo sfreddore differisco per hora questo dovuto contrassegno di stima [...]

Venezia, 5 marzo 1712

Trasmetto all'E.V. l'occlusa cantata per la Signora Virginia. [...]

Venezia, 12 marzo 1712

La primavera che se ne viene tutta fiorita ha portato al mio cimbalo un garofolo. Io lo levo subito dal medesimo e lo consacro in dono a V.E. nell'acclusa cantata. Serva questa per la S: Virginia, [...]

Venezia, 26 marzo 1712

L'aggradimento donato dall'E.V. all'ultima mia cantata inviatali per la S:a Virginia, mi dà corraggio di trasmetterli l'occlusa per la S:a Laura

Venezia, 30 aprile [1712]

Ecco obbedita l'E.V. nella missione che faccio della cantata ricercatami dalla S.a Virginia per di lei venerato comando. [...]

Venezia, 7 maggio 1712:

Per essercizio della S:a Virginia e Lauretta invio all'E.V. l'annesso duettino

Venezia 28 maggio 1712:

Replico all'E.V. l'incomodo di compatire le mie debolezze con trasmetterli l'annesso duetto per le due virtuose sorelle. [...] Il duetto presente non è da conversatione, voglio dire che è assai studioso, e che ricercherà dell'applicazione per cantarlo bene, ma poi solo a V.E. et a virtuosi intendenti.

Bologna 24 agosto 1712:

Con la scorta d'una mia debilissima cantata humilio all'E.V. questo riverentissimo foglio. Sono a Bologna [...]

Venezia 3 marzo 1714:

L'aggradimento generoso che l'E.V. s'è compiaciuta donare all'ultima mia cantata per la Signora Virginia mi dà corraggio d'inviarlene un'altra qui occlusa per la S:a Lauretta. [...] La ragazza della Lambria [Faustina Bordoni] è fermata per l'anno venturo a S. Giovanni Grisostomo dove spero possa riportare un applauso eguale al passato quando la voce si faccia sentire che pare mediocre, ma come il gusto del cantare è particolare così dal silenzio dell'uditorio, avrà quel vantaggio sufficiente per essere intesa.

Il riesame della corrispondenza Borghese consente di trarre diverse conclusioni:

- più che di una committenza vera e propria da parte della principessa Borghese nei confronti di Marcello, siamo in presenza di una sorta di «omaggio vassallatico» (Della Seta 1982², p. 347) di un cavaliere ad una principessa.
- L'invio di cantate o duetti poteva avvenire a distanza molto ravvicinata di tempo (per esempio, 5, 12 e 26 marzo 1712).
- Era costante l'invio di fogli sciolti, non di raccolte.
- Le cantate del carteggio erano tutte scritte per voci femminili in funzione di esecuzioni private, magari affidate all'esperienza e alla coltivata sensibilità di «virtuosi

intendenti». Nel caso specifico, le due «virtuose da camera» Virginia e Laura Predieri erano soprani.

- Le cantate potevano avere un'attualità stagionale (Venezia, 12 marzo 1712: «la primavera che se ne viene tutta fiorita ha portato al mio cimbalo un garofolo. Io lo levo subito dal medesimo e lo consacro in dono a V.E. nell'acclusa cantata»). La trascrizione integrale dei testi intonati da Marcello ha permesso di identificare con ragionevole sicurezza la suddetta cantata del «garofolo»: si tratta di un componimento per soprano, *Dei fior la bella schiera* A87, preservato in unica copia nell'ampio codice monografico della University of Michigan Music Library di Ann Arbor (Michigan).

È opportuno concentrare l'attenzione anche su due importanti manoscritti musicali, contenenti entrambi 12 cantate dell'anno 1713:

- B1 [B-Bc MS F26179]²⁵ (di cui I-Vire b.21 n. 335 è copia più tarda e meno corretta)
- VI [I-Vnm Cod. It. IV 959 (=10742)]

Questi codici appartengono alla tipologia delle «presentation copies» (Selfridge-Field), sono cioè manoscritti professionali, ordinati, calligrafici, impreziositi da capolettera miniati. È opportuno rilevare che la data apposta sul manoscritto non coincide necessariamente con la data del codice, la cui copiatura potrebbe essere avvenuta a distanza di molti anni: I-Vire b.21 n.335, per esempio, non ha assolutamente le caratteristiche (grafia, filigrana, correttezza testuale) di un manoscritto del primo Settecento.

Le date delle 24 cantate sono le seguenti (fra parentesi, con l'ausilio di un calendario perpetuo, si indicano i giorni della settimana; non pare qui applicato lo stile veneto del 1° marzo):

B1 [B-Bc MS F26179]

6 gennaio 1713 (venerdì)
 13 gennaio 1713 (venerdì)
 21 gennaio 1713 (sabato)
 28 gennaio 1713 (sabato)
 3 febbraio 1713 (venerdì)
 10 febbraio 1713 (venerdì)
 17 febbraio 1713 (venerdì)
 25 febbraio 1713 (sabato)
 4 marzo 1713 (sabato)
 8 marzo 1713 (mercoledì)
 16 marzo 1713 (giovedì)
 25 marzo 1713 (sabato)

VI [I-Vnm Cod. It IV 959 (=10742)]

6 ottobre 1713 (venerdì)
 13 ottobre 1713 (venerdì)
 20 ottobre 1713 (venerdì)
 28 ottobre 1713 (sabato)

²⁵ Per le abbreviazioni delle fonti adottate nell'apparato critico, si rinvia alle *Sigle dei testimoni*, pp. XXXVII sgg.

XVIII

4 novembre 1713 (sabato)
13 novembre 1713 (lunedì)
20 novembre 1713 (lunedì)
28 novembre 1713 (martedì)
8 dicembre 1713 (venerdì)
15 dicembre 1713 (venerdì)
22 dicembre 1713 (venerdì)
29 dicembre 1713 (venerdì)

Dall'esame dei manoscritti si possono ricavare le seguenti considerazioni:

- I due codici presentano simmetrie strutturali ben precise: entrambi contengono 12 cantate per alto; entrambi coprono un ciclo trimestrale con distribuzione regolare di quattro cantate per ciascun mese. Si tratta di una periodicità analoga a quella ricavabile dal carteggio Borghese, forse dettata dagli incontri settimanali delle accademie di canto che si tenevano nella dimora della nobildonna veneziana Isabella Renier Lombria, cui accenna la biografia di Sacchi.²⁶
- I testi delle cantate rivelano un'unità tematica ciclica e consequenziale, forse perfino autobiografica: trattano l'amore per la pastorella Filli, le sofferenze per la sua lontananza, i timori per le sue possibili infedeltà. Secondo una nota manoscritta allegata al manoscritto di Bruxelles, dietro il nome pastorale Filli si celerebbe l'identità di Rosa Ricci, presunta amante di Marcello, personaggio femminile di cui al momento nulla è noto, ma che potrebbe rappresentare un'interessante pista di ricerca.²⁷
- Anche in questi gruppi di cantate, come si è già visto esaminando il carteggio Borghese, ricorrono esempi di attualità stagionale (si veda la cantata del 13 gennaio 1713, *Come fuor dell'usato algente è il Verno!* A68).
- La statistica sui giorni della settimana evidenzia una netta prevalenza del venerdì, ma senza escludere alcun giorno feriale.

Bisogna evidenziare che anche in casi fortunati come questi, dove a ogni cantata corrisponde una datazione precisa, rimane misterioso il significato preciso di tali date. Esse

²⁶ FONTANA - SACCHI 1788, p. 18: «La più colta Matrona e di maggiore intelligenza e vivacità di spirito era allora in Venezia la nobil Donna Isabella Renier Lombria, famiglia patrizia ora estinta. Questa teneva in casa una numerosa e floridissima conversazione e spesse volte Accademie di Poesie e di Canto. Quivi dunque concorrevano il fiore de' Nazionali e Forastieri, e quivi Benedetto era onoratissimo, e per lo splendore de' pregi propri e perché egli era il favorito della gentil Donna, a cui Benedetto prestò lunga e costante servitù». Nel medesimo contesto mosse i suoi primi passi musicali Faustina Bordoni, citata come la «ragazza della Lombria» nella lettera di Benedetto Marcello alla principessa Borghese del 3 marzo 1714.

²⁷ Una nota manoscritta dell'antiquario di Berlino Leo Liepmannsohn indirizzata al Wotquenne (5 novembre 1901) consiglia l'acquisto del prezioso codice da parte del Conservatoire di Bruxelles ed allega una nota dell'anonimo proprietario italiano in cui si legge: «È un manoscritto interessantissimo e ricordato nella storia dell'arte: si tratta delle Cantate a voce sola che Benedetto Marcello compose per la sua amante Rosa Ricci. Il manoscritto porta la firma autografa di Benedetto Marcello, e non v'ha dubbio sull'autenticità della musica. È il volume dedicato dal famoso compositore alla Sig.ra Ricci, e di cui non esiste altra copia [In realtà, come s'è già detto, una copia posteriore è I-Vire b.21 n. 335]. Esso mi è costato assai ad un'asta pubblica, e credo che qualche Biblioteca straniera lo pagherebbe ad altissimo prezzo, trattandosi di un libro unico». È probabile che alla stessa Rosa Ricci alludano i testi delle cantate A29, A43, A69, A209, A294, A295, A296.

potrebbero infatti riferirsi al giorno di composizione, oppure al giorno della copiatura definitiva, al giorno della consegna o dell'eventuale spedizione, infine al giorno effettivo dell'esecuzione nel contesto delle private accademie.

Modalità di copiatura e di trasmissione. Perdita degli originali?

La fruizione del repertorio vocale da camera avveniva rigorosamente, per quanto ci è dato sapere, entro la sfera domestica delle famiglie patrizie. Tra il personale al servizio di queste famiglie potevano essere attivi uno o più incaricati alla copiatura di musica: infatti l'invio diretto di manoscritti da parte dei compositori doveva rivelarsi insufficiente al reale fabbisogno di esecuzioni continue e sempre nuove.²⁸ Si deve invece presupporre un frequente e continuo scambio, anche a livello internazionale, di componimenti cantatistici, come puntualmente conferma la circolazione europea dei manoscritti nel corso del Settecento.

Possiamo ritenere molto probabile che un proprietario di diversi fogli staccati di cantate decidesse di raccoglierle in un elegante volume *ad hoc*, affidandone la trascrizione a copisti (e illustratori) esperti. In questo modo si spiegherebbe l'abbondanza di «presentation copies» giunte fino a noi, contenenti cantate marcelliane. E sempre in questo modo si spiegherebbe la frequenza di macroscopici errori, specialmente nel testo poetico ma pure nella musica, che difficilmente sarebbero sfuggiti all'occhio vigile dell'autore se davvero avesse potuto controllarli di persona.

Il modello di trasmissione ora descritto si può così schematizzare:

- 1) Bella copia di cantata, vergata su fogli sciolti, per mano (o sotto il controllo diretto) dell'autore.
- 2) Invio (o consegna *brevi manu*) della copia stessa al destinatario della cantata.
- 3) Trascrizione della stessa su altri fogli sciolti o archiviazione (in vista di un'eventuale rilegatura per un codice composito).
- 4) Copiatura di un intero gruppo di cantate in un codice antologico («presentation copy»).

Questo processo, per quanto rimanga una mera ipotesi di lavoro, può spiegare diversi fatti tra cui:

- 1) l'attuale scomparsa di autografi nel repertorio cantatistico di Benedetto Marcello: evidentemente i fogli sciolti su cui erano scritte le cantate autografe andarono dispersi con maggiore facilità rispetto ai volumi rilegati;
- 2) l'attuale abbondanza di codici composti, formati dalla rilegatura o dalla semplice riunione di più fogli staccati, vergati da copisti differenti.

²⁸ Su questo aspetto, cfr. DELLA SETA 1983¹, p. 151. Lo studioso si chiede dove siano finite le musiche appartenute a Maria Livia Borghese: «purtroppo esse non hanno goduto della fortuna toccata ai manoscritti appartenuti ai Ruspoli, che sono stati identificati tra quelli ora nel fondo Santini della biblioteca del Bischöfliche Priesterseminär di Münster. La nota dell'inventario redatto dopo la morte della principessa, "diverse carte di musica di niun valore" sembra riferirsi a fogli sciolti; è presumibile che raccolte di musica rilegate venissero conservate nella grande biblioteca di famiglia, famosa per la sua ricchezza; ma sappiamo poco delle vicende della biblioteca durante il Settecento e nel periodo napoleonico. [...]».

Sulla perdita delle maggior parte della fonti originali marcelliane si possono solo formulare ipotesi. Forse lo stesso Marcello, nella gran crisi religiosa che lo sconvolse dopo il 1728, decise di distruggere personalmente le copie di musiche profane rimaste in suo possesso. Nel *Proemio* dell'incompiuto poema *La Redenzione* si leggono questi versi:

Ben sai quante segnò linee profane
allor mia man che musica mi prese
nodo ravviluppato, e qual rimane
frutto d'ore si lunghe indarno spese.

(*Proemio*, stanza XIV, vv. 1-4, Manoscritto B)²⁹

Proliferazione di versioni e di revisioni

Nel repertorio cantatistico marcelliano è frequente il caso di componimenti attestati in versioni diverse. Di una stessa cantata possono esistere revisioni in tonalità differenti, scritte per voci differenti, oppure diminuite con fioriture ornamentali nella parte vocale e/o nel basso continuo. Con poche eccezioni, è difficile stabilire quale sia la versione più prossima all'originale; né è sempre possibile distinguere tra versioni d'autore e revisioni altrui.

Un criterio generale di facile applicazione riguarda le cantate per voce di basso. È tipico dello stile di Marcello l'impiego di ampi intervalli nelle arie per basso. Se una cantata priva di ampi intervalli è tradita in una versione per basso, molto probabilmente si tratterà di una revisione non d'autore.

Antiche collezioni

In coda alla biografia redatta da Fontana e Sacchi compare un primo catalogo delle opere musicali di Benedetto Marcello, con l'indicazione degli antichi proprietari dei manoscritti. Questa fonte riveste un'importanza primaria per stabilire l'entità di alcune collezioni musicali marcelliane nella seconda metà del Settecento.

Eleanor Selfridge-Field afferma che solo l'antica collezione bolognese di padre Giovanni Battista Martini è oggi rintracciabile nei fondi bibliografici a noi pervenuti.³⁰ Sacchi, infatti, elenca una serie di cantate a voce sola che coincide sostanzialmente con i manoscritti martiniani GG 144 e GG 145, tuttora conservati al Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna. In realtà, ad un esame attento, si possono rilevare significative differenze nell'ordine di tali cantate. Questo fatto è facilmente comprensibile: sia I-Bc GG 144, sia I-Bc GG 145 sono codici *compositi*, formati cioè dall'insieme di fogli sciolti, successivamente rilegati. È possibile che tale rilegatura sia avvenuta dopo la raccolta di notizie per il catalogo di Sacchi. Forse padre Martini conservava queste cantate, vergate da più copisti, come meri fogli sciolti. Rimane oscura la provenienza dei fogli stessi.

È particolarmente interessante il caso della cantata per alto *Sorga lieto in questo giorno* A332 (I-Bc GG 144): unico esempio noto – per altro non rilevato da Selfridge-Field – di cantata da camera su testo spirituale d'argomento mariano. È possibile che questa cantata risalga all'ultima fase creativa di Marcello, quando il musicista attese alla

²⁹ Citato in BIZZARINI 1999.

³⁰ SELFRIDGE-FIELD 1990, pp. 17-18.

composizione di due vasti oratori mariani: *Il pianto e il riso delle quattro stagioni* (1731) e *Il trionfo della musica e della poesia* (1733).

Fra le antiche collezioni censite da Sacchi è inclusa anche quella appartenuta a Girolamo Ascanio Giustiniani (iuniore), figlio ed erede dell'omonimo Girolamo Ascanio che firmò la parafrasi poetica dell'*Estro poetico-armonico*. Mentre Eleanor Selfridge-Field ritiene perduto (o non collocabile) questo fondo antico,³¹ in realtà è probabile che esso sia effettivamente pervenuto – come in precedenza sostenuto da Giacomo Benvenuti³² – alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia tramite l'acquisto della biblioteca di Lorenzo Canal (Crespano del Grappa) nel 1928. Anche se tra il 1788 ed il 1928 manca qualunque tipo di informazione sui passaggi di proprietà, nondimeno si possono riconoscere corrispondenze piuttosto significative fra un gruppo di codici marciani dell'«acquisto Canal» e l'antico fondo Giustiniani descritto da Sacchi. Per esempio, sappiamo che Giustiniani possedeva un manoscritto di «Gioas, oratorio con strumenti a quattro voci in due parti». Un manoscritto di questa composizione, risalente alla prima metà del Settecento (con ogni probabilità parzialmente autografo), si trova per l'appunto alla Marciana: è il codice It. IV 958 (=10741) proveniente dall'acquisto Canal. Giovenale Sacchi, fra le «composizioni presso di S.E. Il Sig. Girolamo Ascanio Giustiniani Patrizio Veneto e Cavaliere della stola d'oro», include poi anche i seguenti manoscritti:

- «*Duetti diversi senza strumenti*»
- «Un grosso libro di *Cantate a voce di soprano, e contralto senza strumenti*».

Questi due manoscritti possono essere identificati rispettivamente nei codici marciani 967 e 966, i quali, oltre a presentare una numerazione contigua, sono entrambi opera di una stessa coppia di copisti. Fra i manoscritti attualmente conservati nelle biblioteche di Venezia, solo il codice 966 – un «grosso libro di Cantate a voce di soprano, e contralto senza strumenti» (le cantate incluse sono ben 47) – sembra corrispondere appieno alla descrizione del Sacchi.

Nei registri di cassa della famiglia Giustiniani, tra il 1733 ed il 1748, sono specificate almeno una ventina di registrazioni di spesa per «copie musiche».³³ È possibile che la copiatura dei due codici 967 e 966 risalga a quel periodo.

Fonti di riferimento

L'elenco dei manoscritti musicali consultati per la presente edizione (cfr. *Sigle dei testimoni*) supera le cento unità. La tipologia di queste fonti spazia dal singolo componimento copiato in pochi fogli sciolti fino all'ampia raccolta composita, formata da centinaia di carte, con dimensioni, filigrane e caratteristiche scritte di volta in volta mutevoli.

Per un'orientativa descrizione codicologica delle singole fonti (intestazioni, dimensioni, filigrane) si rimanda all'appendice *Index of Manuscript Characteristics* nel

³¹ *Ibid.*, p. 309.

³² Cfr. BENEDETTO MARCELLO, *Gioas*, edizione a cura di Giacomo Benvenuti («I classici musicali italiani», VIII), Milano, 1942, p. 243.

³³ Cfr. VIO 1988, p. 64.

catalogo Selfridge-Field,³⁴ con la doverosa avvertenza – considerata la straordinaria quantità ed eterogeneità delle fonti – che molti dati mancano, mentre altre informazioni necessiterebbero di ulteriori verifiche ed approfondimenti. Oggi, infatti, per identificare con precisione i singoli tipi di carta, si avverte la necessità di rilevazioni precise, possibilmente effettuate con l'ausilio delle nuove tecnologie digitali ad alta definizione messe a punto dagli studi fotoscientifici: un'operazione laboriosa e costosa, non più alla portata del singolo studioso, ma realizzabile a lungo termine solo in stretta collaborazione con tecnici specializzati e bibliotecari musicali.

Ma a prescindere da nuove analisi codicologiche, sono soprattutto le caratteristiche interne del contenuto testuale dei manoscritti ad offrire elementi preziosi per determinare l'effettivo grado di affidabilità di una fonte.

Si è già visto che gli ampi «codici di presentazione» sembrano invariabilmente rientrare nella *tradizione manoscritta non autorizzata*. Anche nel caso del già ricordato codice marciano V1 e del corrispettivo belga B1, che pure sembrerebbero cronologicamente e geograficamente assai vicini all'autore, è difficile condividere l'affermazione di Selfridge-Field secondo cui Marcello avrebbe scritto di suo pugno le date delle singole cantate.³⁵ In primo luogo, la scrittura delle date presenta un *ductus* alquanto generico e impersonale; secondariamente, non si comprende la ragione per cui Marcello avrebbe dovuto scrivere soltanto le date, senza preoccuparsi di verificare in modo approfondito la correttezza testuale di questi codici.

A titolo di esempio, presentiamo di seguito una breve serie di errori evidenti, attestati in varie «presentation copies» (colonna di sinistra) ed emendabili in base alla lezione di altri testimoni (colonna di destra):

A248 *Pecorelle che pascete*

V2 [I-Vnm 966]:
Lontana è Filli, o dio, Filli è lontana
e mentre io qui la *chiamo*,
sospirando e piangendo invan la chiamo.

Lb6 [GB-Lbl Add MS 31226]:
Lontana è Filli, o dio, Filli è lontana
e mentre io qui la *bramo*,
sospirando e piangendo invan la chiamo.

A215 *Non vantat cotanto altero*

R1 [I-Ra, MS 472]:
si nasconde a tuo danno
la *parca* a te fatale e insidiosa

W [A-Wn, HS 17550]; V2 [I-Vnm 966]:
si nasconde a tuo danno
la *pania* a te fatale e insidiosa

A179 *Lontananza e gelosia*

F1 [I-Fc MS B.IX.19]:
L'ontananza e gelosia

V3 [I-Vnm 962]:
Lontananza e gelosia

³⁴ SELFRIDGE-FIELD 1990, pp. 401-426.

³⁵ *Ibid.*, p. 42: «the date appears to have been added by Marcello to a presentation book [...]. The date 15 Xbre 1713 is almost certainly in Marcello's hand».

A322 *Senza il caro e dolce sguardo*

W [A-Wn, HS 17550]:
seggiadre mie pupille

Lb6 [GB-Lbl Add MS 31226]:
leggiadre mie pupille

A270 *Quando Amor mi vuol felice*

F1 [I-Fc, MS B.IX.19]:
 Già *partì* da me lungi
 Fille il bel piede e mi lasciò partendo

R1 [I-Ra, MS 472]:
 Già *portò* da me lungi
 Fille il bel piede e mi lasciò partendo

È interessante notare che uno stesso codice, per esempio V2, può rivelare un diverso grado di affidabilità a seconda della cantata trascritta: modesto in *Pecorelle che pascete*, migliore in *Non vantar cotanto altero*. Ne consegue che per ciascun brano, in mancanza di una tradizione autorizzata, è opportuno scegliere di volta in volta il testo di riferimento più idoneo. Il modello di trasmissione manoscritta precedentemente illustrato implica inevitabilmente una mobilità trasversale, fra diverse *presentation copies* o fogli sciolti, dei testi di riferimento.

Nei casi di attestazione plurima, come nei cinque esempi appena descritti, è spesso agevole individuare fra i vari testimoni la lezione dotata del maggior livello di plausibilità logica, grammaticale e stilistica. Problemi maggiori sorgono nelle attestazioni uniche, le quali, spesso notevolmente corrotte, richiedono al filologo l'esercizio della congettura. Nell'esempio che segue, l'*emendatio* è praticabile senza particolari difficoltà:

A14 *Al volto, al canto, Irene*

Rs3 [I-Rsc, A MS 3644]:
 Al volto, al canto, Irene,
 non so dir qual più sei se nympha o diva;
 so ben dir che non mai ebbe *Ipacine*
 Clío piu dolce o più bell'Elena il Xanto [...]

È evidente che il nome «Ipacine», accreditato di un minimo grado di plausibilità storico-erudita, dev'essere corretto in «Ipocrene» (o «Ippocrene»), il fonte delle muse, direttamente chiamato in causa dalla citazione della musa Clío al verso successivo.

Le trascuratezze e gli errori imputabili ai copisti sono innumerevoli. Molto frequente è l'alterazione della rima originaria in chiusura di recitativo con la ripetizione della stessa parola (come avviene nell'esempio sopra mostrato dalla cantata *Pecorelle che pascete*). Talvolta i copisti omettono singole parole o sillabe producendo una palese ipometria del verso e nello stesso tempo un guasto musicale. Altrettanto ricorrenti sono la deformazione di nomi propri o di termini rari, la sostituzione di parole brevi con sostanziale modifica del senso (per esempio, *più* invece di *pur*, e viceversa), la corruttela di forme verbali (a livello di tempo, modo e persona), lo scambio di aggettivi rispetto ai sostantivi cui si riferiscono. Infine, nelle ripetizioni verbali caratteristiche delle intonazioni delle arie, proliferano non solo mere varianti grafiche, ma veri e propri errori.

Fra i codici di maggiori dimensioni che risultano più immuni (ma non del tutto) da siffatte trascuratezze si segnalano: V1, V3, Vc1, Vi2, B1, BG2. Particolarmente utili per la corretta restituzione testuale di alcune particolari cantate, malgrado parecchi errori in altri brani ivi contenuti, sono: V2, US1, BO1 e F1.

Un cospicuo numero di componimenti è trasmesso parallelamente da due o tre *presentation copies*. È il caso della costellazione formata dai codici B4 e Lc1, oppure di quella composta da Lc2 e F3. Che vi sia una stretta parentela fra le *presentation copies* di una medesima costellazione, non fosse altro che per lo stesso numero d'ordine assegnato agli stessi componimenti, è fuor di dubbio. Purtroppo, a causa di complessi fenomeni di contaminazione, il loro rapporto genetico non è affatto chiaro. Non deve pertanto sorprendere se per alcune cantate si è assunto come base il testo di B4 e per altre il testo di Lc1 né deve stupire se talvolta la lezione restituita appare come una soluzione ibrida fra due diversi rami della tradizione manoscritta non autorizzata, nel cauto tentativo di ricostruire un possibile archetipo dotato di una maggiore plausibilità testuale.

L'edizione

I testi poetici editi in questo volume sono articolati in quattro parti:

- 1) Cantate a voce sola per l'anno 1713,
- 2) Cantate a voce sola per diverse occasioni,
- 3) *Canzoni madrigalesche* op. IV (1717),
- 4) Cantate a due voci, duetti, terzetti e madrigali.

Nella prima parte si raccolgono i *cicli organici* di cantate a una voce la cui progettualità ciclica è direttamente riconducibile, anche per evidenze interne, all'autore stesso. Rientrano in questa tipologia due cicli di dodici cantate ciascuno, composte e/o eseguite nell'anno 1713.

Nella seconda parte sono riunite in ordine alfabetico, secondo la numerazione del catalogo Selfridge-Field (per agevolare la consultazione), le rimanenti cantate a una voce. Non sussistono validi motivi per ascrivere ad una volontà autoriale l'ordine di successione delle cantate nei vari codici monografici, miscellanei o compositi. La progettualità interna di questi codici sembra dipendere unicamente dai rispettivi committenti che operarono con finalità e criteri di volta in volta diversi parecchi anni dopo la composizione dei brani e, in molti casi, dopo la scomparsa dell'autore.³⁶

La terza parte è riservata ai testi intonati nella ben nota raccolta a stampa *Canzoni madrigalesche et arie per camera a due, tre e quattro voci [...] Opera quarta*, Bologna, Silvani 1717 (RISM M 422).

Nella quarta ed ultima parte, infine, trovano spazio – anche in questo caso in ordine alfabetico, secondo la numerazione del catalogo Selfridge-Field – i testi poetici delle cantate a due voci, dei duetti e terzetti da camera e degli altri componimenti polifonici.

La prima e terza parte, in testa ad ogni brano, riportano:

- il numero d'ordine progressivo in cui il componimento appare nella fonte in esame,
- il numero di catalogo Selfridge-Field (composto dalla lettera A maiuscola, impiegata da Selfridge-Field per le composizioni vocali profane, e da un numero progressivo),
- l'incipit del brano, in corsivo, ricavato dal primo verso,
- l'indicazione dell'organico (voce e accompagnamento strumentale),
- la data del componimento, se conosciuta, in corsivo sul margine destro.

Nella seconda e quarta parte, in testa a ogni brano, compaiono:

- il numero di catalogo Selfridge-Field,
- il titolo del componimento ricavato dal primo verso,
- l'indicazione dell'organico (voce e accompagnamento strumentale). Nel caso di testi poetici comuni a versioni musicali rielaborate per diverse tessiture vocali, l'organico è

³⁶ Si rinvia il lettore interessato alla storia della ricezione all'appendice *Manuscript Contents by Location* in SELFRIDGE-FIELD 1990, pp. 495-512 da cui si può ricomporre la successione interna dei componimenti in ciascuna silloge manoscritta.

preceduto dalla lettera minuscola che completa il numero di catalogo Selfridge-Field. L'esempio che segue si riferisce alle cantate catalogate da Selfridge-Field come A29a e A29b:

A29	<i>Api che raccogliete</i>	a: Soprano, bc b: Alto, bc
-----	----------------------------	-------------------------------

- spesso nelle cantate di argomento storico e mitologico, o semplicemente 'caratteristico' compare un titolo particolare, per esempio *Il ratto di Proserpina, La Lucrezia, Didone, Catone, La violetta, Il gelsomino*: questo titolo è riportato sulla seconda riga, in corsivo, fra parentesi quadre giacché non è sempre documentabile la sua autorialità,
- in casi assai rari, quando vi siano espliciti riferimenti interni al testo o al codice, si riporta l'anno del componimento.

Segue il testo poetico della cantata (cfr. *Criteri di trascrizione*).

Sotto il testo vengono elencati i testimoni, classificati come segue:

- *Testo di riferimento* (oppure – in mancanza di altre fonti note – *Testimone unico*),
- *Altri testimoni* (quando presenti)
- *Fonti non consultate* (nel caso dei manoscritti censiti nel catalogo Selfridge-Field di cui non si è presa visione).³⁷

Tutti i manoscritti in esame sono elencati con apposite sigle (cfr. *Sigle dei manoscritti*). Accanto alle sigle, fra parentesi tonde, è indicato il numero di carta dell'incipit della cantata nel manoscritto oppure il numero d'ordine della cantata (preceduto dall'abbreviazione «n.»). Se il codice contiene un'unica cantata, si specifica solo la sigla. Quando di un componimento esistono versioni per tessiture vocali diverse, accanto a ogni sigla dei testimoni si appone, fra parentesi tonde, il numero completo del catalogo Selfridge-Field. Per esempio:

V3	(80)	(A29b)
sigla	numero	numero cantata
testimone	carta	catalogo Selfridge-Field

Le fonti non consultate, in mancanza di verifica diretta, sono riportate nella stessa forma in cui compaiono nel catalogo Selfridge-Field, ovvero con le vecchie sigle RISM e le collocazioni valide nell'anno 1990. Per esempio:

D-ddr-DIb Mus. 2416-J-2

Sotto l'elenco dei testimoni, l'apparato critico registra in forma sintetica le varianti riscontrate nelle fonti (cfr. *Apparato critico*).

³⁷ Per le cantate *Cassandra* A240, *Senza gran pena non si giunge al fine* A321, *Timoteo* A396, oltre che in alcuni duetti da camera, in considerazione dell'elevato numero di copie manoscritte non consultate, si rimanda direttamente al catalogo SELFRIDGE-FIELD 1990 per l'elenco completo.

Segue infine, ove necessario, una fascia di commento in corpo minore contenente osservazioni storico-filologiche, parafrasi di passi complessi, note linguistiche, esegetiche e metriche.

I criteri adottati per la scelta del testo di riferimento, negli innumerevoli casi in cui non esistono stampe dell'epoca o copie autorizzate, sono di natura filologica e codicologica:

1) Coerenza interna del testo; accuratezza logica, metrica, sintattica e grammaticale secondo i parametri ragionevolmente attribuibili allo stile e all'*usus scribendi* propri dell'autore, con particolare riferimento ai luoghi paralleli riscontrabili nel medesimo corpus delle cantate.

2) Propinquità cronologica e geografica della fonte all'autore, determinata in base allo studio storico-codicologico (esame della carta, delle dimensioni, dei pentagrammi, delle filigrane; eventuale identificazione dei copisti; passaggi di proprietà del codice, ecc.).

Non sempre, tuttavia, la fonte eletta a *testo di riferimento* sulla base dei suddetti criteri si configura come un reale *codex optimus*: in molti casi, essa appare semplicemente come la fonte migliore sì, ma nel senso limitativo di fonte *relativamente meno corrotta*, dunque tutt'altro che immune da errori palesi o da fraintendimenti anche grossolani che ogni editore scrupoloso ha sempre il dovere di correggere, o quanto meno, se non trova una buona soluzione, di rilevare.

In tutti questi casi si è cercato di segnalare nel commento ogni dubbio e, ove possibile, di portare a testo – ma con la massima trasparenza – lezioni emendate *ope ingenii*, talora anche *ope codicum* se l'esame della tradizione manoscritta è parso tale da offrire soluzioni persuasive e convincenti, sia pur limitatamente ad una singola variante.

Il ben noto imperativo filologico di «non mescolare le redazioni» è stato comunque rispettato poiché in una tradizione manoscritta non autorizzata e ad altissimo tasso di corruzione, come si dimostra essere quella delle cantate di Benedetto Marcello (un corpus – si badi – privo di autografi e sovrabbondante di copie postume), non può in alcun modo stabilirsi – salvo rare eccezioni – un'identità assoluta fra *testimone* e *redazione autoriale*. Infatti, a differenza delle infinite avventure editoriali proprie dei testi melodrammatici settecenteschi – in cui si configurano ben noti divari fra le versioni intonate nelle varie partiture, i libretti a stampa e l'edizione letteraria organica appositamente scremata dal poeta per i posteri – i testi letterari cantatistici circolavano, come già rilevato, in fonti manoscritte musicali e più che subire processi di vera e propria revisione letteraria nel corso della trasmissione manoscritta, essi pativano frequenti allontanamenti dallo stile dell'autore, se non banalizzazioni e fraintendimenti più o meno gravi, imputabili il più delle volte a mera trascuratezza o a bassa competenza letteraria dei copisti piuttosto che a consapevoli interventi innovativi.

Di molte cantate, per il vero, si danno versioni musicali distinte, in quanto scritte per voci differenti e in differenti tonalità, ma solo in pochissimi casi possiamo parlare di versioni distinte del testo poetico. Ciò si verifica in modo inequivocabile, per esempio, quando l'io narrante da personaggio maschile diventa personaggio femminile, e quando il «caro bene» muta nome da Filli a Tirsi (cfr. le due versioni della cantata *Colombe innamorate* A67). In questi casi – e solo in questi – si è proposta l'edizione di entrambe le versioni, evitando con cura qualsiasi forma di ibrido mescolamento. Allo stato attuale delle conoscenze, può essere solo terreno di ipotesi, non di dimostrazioni definitive, stabilire se

tali versioni alternative siano entrambe d'autore, o se una di essa (e quale) si debba invece all'intervento di un successivo trascrittore.

Per quanto riguarda il repertorio delle cantate, a differenza delle serenate, non disponiamo di prove documentarie in grado di dimostrare che Benedetto Marcello abbia elaborato nuove versioni di testi da lui stesso precedentemente intonati.³⁸ Si può cautamente affermare che la maggior parte delle varianti risultante per ciascun componimento dalla tradizione manoscritta superstita sia da attribuire direttamente ai copisti, molti dei quali attivi nella seconda metà del Settecento, piuttosto che a ripensamenti dell'autore. D'altra parte, una produzione così ricca e a getto continuo come quella delle cantate, presentate normalmente in occasione di accademie e di intrattenimenti aristocratici, doveva ridurre al minimo indispensabile quel prolungato e sofferto *labor limae* riservato invece dall'autore a opere di più ampio respiro formale o destinate alla stampa.

La *redazione autoriale*, nella maggior parte dei casi di questi brani, appare dunque unica a fronte di attestazioni plurime, spesso di alta inaffidabilità. Per questo motivo l'occasionale abbandono della lezione trädita dal *testo di riferimento* prescelto, adottato nei casi in cui le fonti appaiono tardive e palesemente scorrette, non dev'essere visto come un'arbitraria mescolanza di redazioni diverse, ma piuttosto come un percorso obbligato per restituire al testo quella coerenza logica, metrica, sintattica e grammaticale che la stesura originaria dell'autore (o almeno, quella che si presume essere tale) molto probabilmente possedeva. In ogni caso, l'edizione si è attenuta il più possibile alla lezione del *testo di riferimento* in presenza di varianti adiafore o di oscillazioni grafiche, per le quali si è adottata una soluzione moderatamente conservativa (vedi *Criteri di trascrizione*) in ossequio all'estrema disinvoltura e alla praticabilità delle forme attestate in sovrabbondanza nelle scritture settecentesche.

Criteri di trascrizione

a) Forme obsolete, latinismi, alternanza doppie/scempie

Si conservano i latinismi e le grafie obsolete, ad eccezione dei nessi *-ti-* ammodernati in *-zi-*: *Cinzia*, *grazie*, *strazio*, *silenzi*, *nunzio*. Si conserva l'alternanza delle consonanti doppie e scempie; degli errori attribuibili alla trascuratezza del copista, per esempio nel caso di lezioni isolate nell'intonazione di un'aria, si dà conto in apparato: *fiamma* | *fiam* BR1^r (sul significato dell'esponente 'r', cfr. *infra* p. XXXIV).

Si conserva l'acca etimologica (es. *hor*, *honore*), anche nelle locuzioni contenenti *hor* / *hora* (es. *qualhor*; *sinhora*).

b) Divisione delle parole

È mantenuta quando l'unione non è obbligatoria in una scrittura moderna (es. *per lo più*) e quando essa implicherebbe un raddoppiamento fonosintagmatico (es. *e pure* «eppure»). Negli altri casi si preferiscono le forme unite: *invano/in vano*; *talora/tal'ora*; *ognor/ogn'or*; ma *ad ogn'ora* «ad ogni ora».

³⁸ DELLA SETA 1983² confronta le due versioni della serenata *La morte d'Adone*.

c) Alternanza j/i

Le desinenze plurali *ij* e *j* sono ammodernate in *i*: ozi] ozij; prodigi] prodigj; solo in alcuni casi particolari, a discrezione, si è mantenuta la desinenza *ii*: *ciprii fiori, lidii modi*. La semiconsonante *j* è trasformata in *i*: *Troia/Troja; aiuto/ajuto*.

d) Nessi palatali

Si sono conservati i nessi palatali: *arcier, leggiere...*

e) Elisione, apocope, troncamento

Si conserva o si introduce l'apostrofo nei casi di apocope postvocalica o di elisione, come nel caso delle preposizioni articolate: *a' legamila legami*.

L'apostrofo è introdotto, sostituito all'accento, o eliminato secondo l'ortografia corrente: *va', ti perdonova, ti perdono; mi fe'/mi fè; qual alma/qual'alma; son io/son'io; un altro/un'altro; talhora/tal'hora*.

La forma apocopata di «fede» è resa in forma moderna con l'accento acuto: *fé/ffè*.

Si adotta la scrittura sintetica per le preposizioni articolate (tranne quando producano raddoppiamento fonosintagmatico): *sui/su i; col/co 'l; ma da le*.

Si adotta la scrittura sintetica per le locuzioni pronominali: *mel/me'l, nol/ no'l, sen/se'n*.

Quando il pronome relativo *che* subisce elisione, si conserva l'oscillazione delle forme *c'ha* oppure *ch'ha*.

f) Accenti

L'accento è normalizzato secondo l'uso moderno: pertanto si introduce l'accento acuto su *e* ed *o* chiuse, nonché su *i* ed *u*, mentre sono eliminati gli accenti oggi non più in uso:

o [congiunzione]/ò, no/nò, qui/quì, tre/trè, so/sò, tu/tù, fu/fù, ho/hò, fra/frà, ma/mà.

È introdotto l'accento nella congiunzione con valore causale *ché* «poiché», tranne nei casi in cui assume un semplice valore asseverativo.

g) Esclamazione vocativa

Si conserva l'oscillazione *o / oh*.³⁹

h) Dieresi

Si introduce il segnale della dieresi ove necessario per una corretta scansione del verso: «a sé ti chiama imperiosa e dice».

³⁹ Nelle stampe originali delle opere letterarie di Benedetto e Alessandro Marcello ricorre prevalentemente *oh*, con valore enfatico, quando il vocativo è accompagnato dal punto esclamativo (*oh dio!*), mentre si impiega *o* quando il vocativo è incidentale.

i) Uso delle maiuscole/minuscole

Maiuscole e minuscole si utilizzano secondo l'uso attuale.

In particolare, le maiuscole si conservano (o si introducono), a discrezione, nei casi di:

- personaggi allegorici: Amor, Fama.
- personificazioni: Cielo, Fato, Morte, Destino, Verno, Primavera.
- collettivi etnici: Greci, Troiani.

Si introducono (o si conservano) le minuscole:

- nell'esclamazione discorsiva: *oh dio!/oh Dio*
- nei sinonimi della parola «occhi»: *lumi/Lumi; rai/Raj*.

l) Interpunzione

L'interpunzione è integrata, espunta o modificata secondo l'uso moderno, al fine di rendere più chiara l'articolazione sintattica del testo.

In particolare:

- sono espunte le virgole prima delle congiunzioni «e» ed «o» poste fra due o più sostantivi/aggettivi: *lacci e catene/lacci, e catene; a questo voto mio giusto e dovuto/a questo voto mio giusto, e dovuto;*

- sono introdotte le virgole per evidenziare i vocativi: *dimmi, crudel, perché/dimmi crudel perché*

- il punto esclamativo, a discrezione, è mantenuto o introdotto dopo un'esclamazione discorsiva: *ma, o dio! ch'appena io rendo/ma, o dio, ch'appena io rendo*

- i passi in discorso diretto sono racchiusi fra virgolette caporali introdotte nell'edizione:

[...] un dì Filli la vaga,
per sedarne i tumulti,
con note di pietà così dicea:

«Squarciami, o caro, il seno,
e rivedrai dipinta
col bello del tuo volto
l'immagine d'Amor.

Di quel raggio sereno
la luce che m'ha vinta,
nell'ombre ond'è sepolto
solo rischiera il cor».

[Dalla cantata *Al suo Tirsi geloso* A12]

m) Parentesi

Sono conservate. Vengono integrate qualora una delle due parentesi manchi.

n) Abbreviazioni

Sono sciolte tacitamente le piú comuni abbreviazioni tachigrafiche:

p → per, fiamme → fiamme.

Integrazioni testuali

Fra parentesi acuminate convergenti < > si indicano le integrazioni del curatore, necessarie per restaurare una presumibile corruzione metrica (ipometria) dovuta al processo dell'intonazione o ad errori dei copisti.

Fra parentesi quadre [] si indicano le altre integrazioni proposte dal curatore per colmare le lacune delle fonti. Nei casi di piú difficile soluzione si pone una *crux* fra parentesi quadre [+].

Fra parentesi acuminate divergenti > < si segnalano:

1) le porzioni di testo aggiunte dal compositore nell'intonazione della fonte letteraria originale: per esempio, le frequenti iterazioni *no no*

né piú lagrimeran >no no<

2) le porzioni di testo estranee all'impianto metrico originario, ma derivate da una libera ricomposizione delle singole parole, trasformate durante il processo dell'intonazione:

Amor, son preso,
>son preso, Amore<

[Dalla cantata *Amore mi lusinga* A28]

3) le porzioni di testo presumibilmente estranee all'impianto metrico originario, ma presenti nell'intonazione:

>no che< la vita mia non è
[Dalla cantata *Augellin che intorno voli* A34]

Ricostruzione metrica

Nelle cantate le arie sono evidenziate, rispetto ai recitativi, con un rientro tipografico; il primo verso di ciascuna strofa è segnalato da un ulteriore rientro. Si indica in corsivo tra parentesi tonde, al termine dell'ultimo verso, l'eventuale presenza del *Da Capo*:⁴⁰

⁴⁰ Con il termine *Da Capo*, in questa sede, si intende la presenza di una ripresa testuale, anche con musica variata o riscritta per esteso dal copista.

Non creder già ch'io piú di te mi dolga
 o di tua infedeltà, buggiardo Elpino.
 Del mio crudel destino,
 del mio credulo cor sol mi lamento,
 e quel che piú mi pesa,
 quel ch'altamente piú ferir mi sento
 è 'l saper ch'a piú prove un incostante,
 un spergiuuro, un infido io t'ho trovato,
 né mi posso scordar d'averti amato.

A quanti acerbi guai
 resta soggetto mai
 un cor per troppo amar.

Ogn'infido il può tradire
 ché anche in mezzo del martire
 il suo amor non sa scordar. >no no< (*Da Capo*)

[Dalla cantata *Non creder già ch'io piú di te mi dolga*, A206]

Quando un'aria si compone di soli quattro versi, essa è sempre considerata monostrofica dal punto di vista metrico, anche se l'intonazione musicale la suddivide simmetricamente in due *parti*.⁴¹ In questi casi la seconda parte è preceduta, come di consueto, da uno spazio interlineare, ma non dal rientro tipografico che indicherebbe l'inizio di una nuova strofa:

Co' suoi sguardi la bella severa
 gode l'alme talvolta piagar;

poi si stanca di prede l'arciera
 e, men fiera, comincia ad amar. (*Da Capo*)

[Dalla cantata *Dorme Clori: aure tacete*, A96]

In assenza di fonti letterarie tali da fornire una guida sicura, qualora vi sia dubbio tra il fattore metrico in senso stretto e il fattore fonico della rima, si tende a privilegiare quest'ultimo:

Non può resistersi
 allor che fulmina
 tiranno Amor.

Ché da mortali
 colpi de' fieri strali
 invan difendersi
 procura un cor. (*Da Capo*)

[Dalla cantata *Gran tiranno è l'amore*. A137]

⁴¹ Sulla suddivisione dell'aria in due parti cfr. QUADRIO 1744, II, p. 335 (passo trascritto nel presente volume a p. XIII).

Quando v'è ambiguità metrica fra settenario tronco più quinario oppure endecasillabo si privilegia la seconda soluzione:

Fedel mi troverete
qual mi lasciate un dí, lumi di Fille.

E allor voi crederete
quanto per voi languir le mie pupille. (*Da Capo*)

Anziché:

Fedel mi troverete
qual mi lasciate un dí,
lumi di Fille.

E allor voi crederete
quanto per voi languir
le mie pupille. (*Da Capo*)

[Dalla cantata *Bastan prove al mio amor*, A41]

Nelle composizioni polifoniche le zone testuali madrigalesche, costituite da libere alternanze di versi endecasillabi e settenari, sono incolonnate a sinistra rispetto alle arie:

Che dolce mirare
sí amabili sguardi
sebben mille dardi
avventano al cor!

È in rischio di morte
il cor ch'è ferito,
ma caro e gradito
è il rischio ad ognor. (*Da Capo*)

Dell'accesa saetta
mentre il colpo traffigge, anche diletta,
ond'è ch'io stimo avventurosa sorte
da sí vaghe pupille aver la morte.

[Duetto *Che dolce mirare* A399]

I casi particolarmente complessi o ambigui di ricostruzione sticometrica sono brevemente discussi nel commento.

Testi drammatici e intonazioni polifoniche

Nei testi drammatici il nome del personaggio è posto sopra la battuta corrispondente, allineato a sinistra, anche quando si ricostruisce il verso nei dialoghi serrati:

CLORI

O dolcissimi accenti
che l'alma in seno mi beate.

DALISO

O cara,
cagion del mio martir, diletta Clori,
per te fugge dal seno ogni tormento.

[Dalla cantata a due voci *Daliso intorno a questa A411*]

L'indicazione [A 2] in parentesi quadre ricorre quando la stessa porzione di testo è intonata simultaneamente da due personaggi.

Nelle intonazioni a due voci politestuali il testo della seconda voce è riportato, dopo una sbarra /, fra parentesi tonde:

Ahi che in sentirlo (nel dirlo) io moro,
cor mio, deh, dillo tu (/favella tu).

In questo esempio, al secondo verso, la porzione testuale quadrisillabica tronca della seconda voce «favella tu» sostituisce la porzione di altrettante sillabe «deh, dillo tu» della prima.

Descrizione dell'apparato critico

Nell'apparato si indicano nell'ordine:

- 1) il verso interessato;
- 2) nei casi meno ovvi, la porzione di testo interessata alla variante, seguita senza spazio, da parentesi quadra aperta a sinistra];
- 2) la lezione variante;
- 3) le sigle utilizzate per identificare la fonte (quando non si tratta di un testimone unico) e, nel caso di composizioni polifoniche, le voci portatrici di variante attraverso le sigle consuete poste fra parentesi tonde: (S) = Soprano, (A) = Alto, (T) = Tenore, B = Basso.

Tutte le varianti sono separate dal punto e virgola. La parentesi] preceduta da punto e virgola segnala che la lezione variante fa riferimento alla situazione esposta nell'apparato immediatamente prima. Anche nella trascrizione delle varianti in apparato si applicano i criteri editoriali precedentemente esposti.

Qualora nelle ripetizioni musicali di un'aria occorran varianti, se ne dà conto in apparato specificando nell'esponente alla sigla del testimone musicale il numero 1 (se la variante ricorre alla prima occorrenza) oppure la sigla 'r' (se la variante ricorre nell'area delle ripetizioni):

torrente] torente V2¹ [la lezione prevalente è «torrente»; solo nella prima occorrenza la partitura reca «torente»]

sempre] meco V2^r [nell'area delle ripetizioni il codice reca l'erroneo «meco» in luogo di «sempre»].

Nota di Bruno Brizi

Il progetto cofinanziato dal MIUR, dal titolo *Per l'edizione dei testi intonati da Benedetto Marcello: il repertorio profano*, era finalizzato all'edizione critica delle Cantate profane a una e più voci, i cui testi sono attestati unicamente, salvo qualche eccezione, da manoscritti musicali. La ricognizione di numerose fonti manoscritte e l'acquisizione dei relativi microfilm hanno permesso, attraverso la collazione e l'esame delle varianti, di presentare questo interessante repertorio in modo soddisfacente: lo studio dei testimoni è stato effettuato interamente su circa duecentocinquanta titoli, per gli altri si è proceduto in modo parcamente selettivo privilegiando in linea di massima, come previsto dal progetto, i testimoni delle biblioteche veneziane. Al fine della 'restituzione' dei testi marcelliani, il quadro che qui risulta dà dunque in certi casi una risposta esaustiva, in altri sufficientemente rappresentativa *ad abundantiam*. Si dispone così di un *corpus* che dovrebbe contribuire a comporre il mosaico (che purtroppo non c'è!) della letteratura cantatistica, in quanto repertorio di testi musicati riferibili al genere, in gran voga nel Sei-Settecento.

Segnalo che le fasi del lavoro di Marco Bizzarini sono state seguite, all'interno del progetto da me coordinato, dagli altri collaboratori: i proff. Sergio Durante, Grazia Maria Pensa e Franco Rossi.

I contatti di collaborazione scientifica con la Fondazione Levi, grazie particolarmente al benevolo interesse dimostrato dal prof. Giulio Cattin per questa iniziativa, hanno permesso di collocare questo libro in una delle collezioni della prestigiosa istituzione, come primo di una serie dedicata alle Opere di Benedetto Marcello. I lavori avviati con la ricerca cofinanziata dal MIUR preludono all'uscita di un secondo volume dedicato ai testi delle Serenate e delle azioni teatrali da lui musicate (otto lavori attribuiti, di cui sussistono sei partiture: *La morte d'Adone*, *La gara amorosa*, *Intermezzi e cori per la tragedia di 'Lucio Commodo'*, *Serenata per il genetliaco dell'imperatore Carlo VI*, *Le nozze di Giove e Giunone* e *L'Arianna*) e all'edizione critica delle musiche di una selezione di Cantate.



Sigle bibliografiche

BIZZARINI 1989

Marco Bizzarini, *La ricezione dell'opera di Benedetto Marcello nel Settecento*, tesi di laurea (inedita), relatore prof. Sergio Durante, Università degli Studi di Pavia, a.a. 1989-90.

BIZZARINI 1990

Marco Bizzarini, *Benedetto Marcello: un musicista tra Venezia e Brescia*, Cremona, Turris, 1990.

BIZZARINI 1999

Marco Bizzarini, *Un poema ritrovato: 'La Redenzione' di Benedetto Marcello*, «Civiltà bresciana», VIII/4, 1999, pp. 12-27.

CORNAZ 1996

Marie Cornaz, *L'oratorio 'La Giuditta' de Benedetto Marcello: découverte d'une source inconnue*, «Revue belge de musicologie», L, 1996, pp. 129-140.

DELLA SETA 1983¹

Fabrizio Della Seta, *I Borghese (1691-1731): la musica di una generazione*, «Note d'archivio», n.s., I, 1983, pp. 139-208.

DELLA SETA 1983²

Fabrizio Della Seta, *Due partiture di Benedetto Marcello e un possibile contributo händeliano*, «Nuova rivista musicale italiana», XVII, 1983, pp. 341-382.

DEL NEGRO 1988

Piero Del Negro, *Benedetto Marcello patrizio veneziano*, in *Benedetto Marcello: la sua opera e il suo tempo*, a cura di Claudio Madricardo e Franco Rossi, Olschki, Firenze, 1988, pp. 17-48.

EVERETT 1984

Paul Everett, *The Manchester Concerto Partbooks*, Ph. D. thesis, University of Liverpool, 1984.

FERRONI 1970

Giulio Ferroni, *L'opera letteraria di Benedetto Marcello e l'inedita Fantasia ditirambica eroicomica*, «Rassegna della letteratura italiana», LXXIV, 1970, pp. 333-393.

FONTANA 1782

Francesco Fontana, *Benedictus Marcellus in Vitae Italorum doctrina excellentium, qui saeculo XVII et XVIII floruerunt*, IX, Pisa, Fabroni, 1782, pp. 272-378.

FONTANA - SACCHI 1788

[Francesco Fontana - Giovenale Sacchi], *Vita di Benedetto Marcello patrizio veneto con l'aggiunta della risposta alla censura del sig. Saverio Mattei, con l'indice dell'opere*

stampate e manoscritte, e alquante testimonianze intorno all'insigne suo merito nella facoltà musicale, Venezia, Zatta, 1788.

HEAWOOD 1981

Edward Heawood, *Watermarks, Mainly of the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, Hilversum, Paper Publication Society, 1981.

QUADRIO 1744

Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna, F. Pisarri; Milano, Agnelli, 1739-44, 4 voll.

ROSSI 1988

Franco Rossi, *Le musiche di Marcello nelle biblioteche di Venezia*, in *Benedetto Marcello: la sua opera e il suo tempo*, a cura di Claudio Madricardo e Franco Rossi, Olschki, Firenze, 1988, pp. 223-372.

SCHMITZ 1914

Eugen Schmitz, *Geschichte der weltlichen Solokantate*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1914.

SELFRIDGE-FIELD 1988

Eleanor Selfridge-Field, *Marcello's Music: Repertory vs. Reputation*, in *Benedetto Marcello: la sua opera e il suo tempo*, a cura di Claudio Madricardo e Franco Rossi, Olschki, Firenze, 1988, pp. 205-222.

SELFRIDGE-FIELD 1990

Eleanor Selfridge-Field, *The Music of Benedetto and Alessandro Marcello. A Thematic Catalogue*, Oxford, Clarendon Press, 1990.

SERIANNI 1988

Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria: suoni, forme, costrutti*, Torino, UTET, 1988.

VIO 1988

Gastone Vio, *Note biografiche su Girolamo Ascanio Giustinian*, in *Benedetto Marcello, la sua opera e il suo tempo*, a cura di Claudio Madricardo e Franco Rossi, Olschki, Firenze, 1988, pp. 223-372.

WINTERNITZ 1965

Emmanuel Winternitz, *Musical Autographs from Monteverdi to Hindemith*, New York, Dover Publications, 1965.

Sigle dei testimoni manoscritti

Bruxelles, Bibliothèque du Conservatoire Royal (B)

- B1 B-Bc, MS F26179
 B2 B-Bc, MS F15163
 B3 B-Bc, MS F15164
 B4 B-Bc, MS F15166
 B5 B-Bc, MS F15168
 B6 B-Bc, MS F15326
 B7 B-Bc, MS 637
 B8 B-Bc, MS F15153
 B9 B-Bc, MS 11006

Berlin, Staatsbibliothek (D)

- BER D-ddr-Bds Mus ms 30237

Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai

- BG1 I-BGc Fondo Mayr 450 (*olim* Sala 32.C.2.28)
 BG2 I-BGc Fondo Mayr 354 (*olim* Sala 32.C.4.25)
 BG3 I-BGc Fondo Mayr 226/23
 BG4 I-BGc Fondo Mayr 230/19

Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

- BO1 I-Bc, Ms. GG 144
 BO2 I-Bc, Ms. GG 145
 BO3 I-Bc, Ms. DD 27
 BO4 I-Bc, Ms. DD 29
 BO5 I-Bc, Ms. V. 104
 BO6 I-Bc, Ms. GG 197
 BO7 I-Bc, Ms. GG 136

Brescia, Biblioteca del Conservatorio «Luca Marenzio»

- BR1 I-BRc, Ms. 1.A.11b (Soncini n°85)
 BR2 I-BRc, Ms. Soncini n. 49

Cambridge, Fitzwilliam Museum

- Cf1 GB-Cfm MU MS 51
 Cf2 GB-Cfm MU MS 712

Cambridge, Rowe Music Library, King's College (GB)

- Ckc GB-Ckc, Rowe 282

Firenze, Biblioteca del Conservatorio «Luigi Cherubini»

- F1 I-Fc, MS. B.IX.19
 F2 I-Fc, MS. B.2848
 F3 I-Fc, MS. B.IX.228
 F4 I-Fc, MS. D.II.79

XL

F5 I-Fc, MS. D.II.81
F6 I-Fc, MS. B. 2849

Genova, Biblioteca del Conservatorio «Nicolò Paganini»

G1 I-GI, MS M.1.6
G2 I-GI, MS B.2b.55

London, Royal Academy of Music (GB)

La1 GB-Lam MS 93
La2 GB-Lam MS 132

London, British Library (GB)

Lb1 GB-Lbl Add MS 14215
Lb2 GB-Lbl Add MS 14220
Lb3 GB-Lbl Add MS 14222
Lb4 GB-Lbl Add MS 14225
Lb5 GB-Lbl Add MS 29961
Lb6 GB-Lbl Add MS 31226
Lb7 GB-Lbl Add MS 31497
Lb8 GB-Lbl Add MS 64960
Lb9 GB-Lbl Add MS 71535
Lb10 GB-Lbl Add MS 29484
Lb11 GB-Lbl Add MS 29962

London, Royal College of Music (GB)

Lc1 GB-Lcm MS 353
Lc2 GB-Lcm MS 354
Lc3 GB-Lcm MS 685
Lc4 GB-Lcm MS 688
Lc5 GB-Lcm MS 698

München, Bayerische Staatsbibliothek (D)

M1 D-brd-Mbs Mus HS 135
M2 D-brd-Mbs Mus HS 137

Meiningen, Meininger Museum (D)

MEI D-ddr-MEIr MS Ed 147v

Modena, Biblioteca Estense Universitaria

MO I-MOe MS. MUS. F. 2024

Napoli, Biblioteca del Conservatorio

N1 I-Nc MS Cantate 186
N2 I-Nc MS Cantate 30
N3 I-Nc MS Cantate 21
N4 I-Nc MS Cantate 22
N5 I-Nc MS Cantate 23
N6 I-Nc MS Cantate 34

N7 I-Nc MS Cantate 19
 N8 I-Nc MS Cantate 26

Oxford, Bodleian Library (GB)

OX1 GB-Ob Wight MS 16789
 OX2 Gb-Ob Wight MS 16790

Paris, Bibliothèque National (F)

Pn1 F-Pn MS D.7300
 Pn2 F-Pn MS D.7304

Parma, Biblioteca del Conservatorio «Arrigo Boito»

P1 I-PAc Sanv. B14 (*olim* MS CF.V.92=33367)
 P2 I-PAc Sanv. B1 (*olim* MS CF. VI 44=34471)
 P3 I-PAc Sanv. B15 (*olim* MS SLb.407=34494)

Roma, Biblioteca Angelica

R1 I-Ra, Ms. 472

Roma - Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

R2 I-Rvat, Chigi Q.VIII, 201, 43; I-Rvat, Chigi Q.VIII, 195, 10

Roma, Biblioteca del Conservatorio «Santa Cecilia»

Rs1 I-Rsc, A MS 3710
 Rs2 I-Rsc, A MS 1634
 Rs3 I-Rsc, A MS 3644
 Rs4 I-Rsc, A MS 3702
 Rs5 I-Rsc, A MS 3722

Rostock, Universitätsbibliothek (D)

Ru D-ddr-ROu Mus Saec XVII:28²

Münster, Santini Bibliothek (D)

S D-brd-MÜs Sant HS 2488

Skara, Stifts- och landsbiblioteket (S)

Sk S-SK, MS 494

Ann Arbor (Michigan), University of Michigan Library (US)

US1 US-AA M1621 M32 C13 17..b, I-II

Berkeley, University of California, Music Library

US2 US-BE MS 12

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

V1 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 959 (=10742)
 V2 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 966 (=10749)
 V3 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 962 (=10745)

- V4 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 973 (=10756)
- V5 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 968 (=10751)
- V6 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 969 (=10752)
- V7 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 970 (=10753)
- V8 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 570 (=9850)
- V9 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 259 (=9830)
- V10 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 572 (=9852)
- V11 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 974 (=10757)
- V12 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 979 (=10761)
- V13 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 585 (=9865)
- V14 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 964 (=10747)
- V15 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 965 (=10748)
- V16 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 967 (=10750)
- V17 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 1030 (=10804)
- V18 I-Vnm, Cod. It. Cl. IV n. 720 (=10358)

Venezia, Conservatorio «Benedetto Marcello»

- Vc1 I-Vc, Giustiniani B. 30 n. 18 (*olim* 15897)
- Vc2 I-Vc, Giustiniani B. 30 n. 4 (*olim* 15884)
- Vc3 I-Vc, Giustiniani (*olim* 15883)
- Vc4 I-Vc, Giustiniani B. 30 n.12 (*olim* 15892)

Venezia, Biblioteca dell'IRE

- Vi1 I-Vire 335
- Vi2 I-Vire, 334

Venezia, Biblioteca della Fondazione Ugo e Olga Levi

- VLE2 I-Vlevi MS CF.B.9
- VLE3 I-Vlevi CF.A.17
- VLE4 I-Vlevi CF.D.9

Wien, Österreichische Nationalbibliothek (A)

- W A-Wn, HS 17550

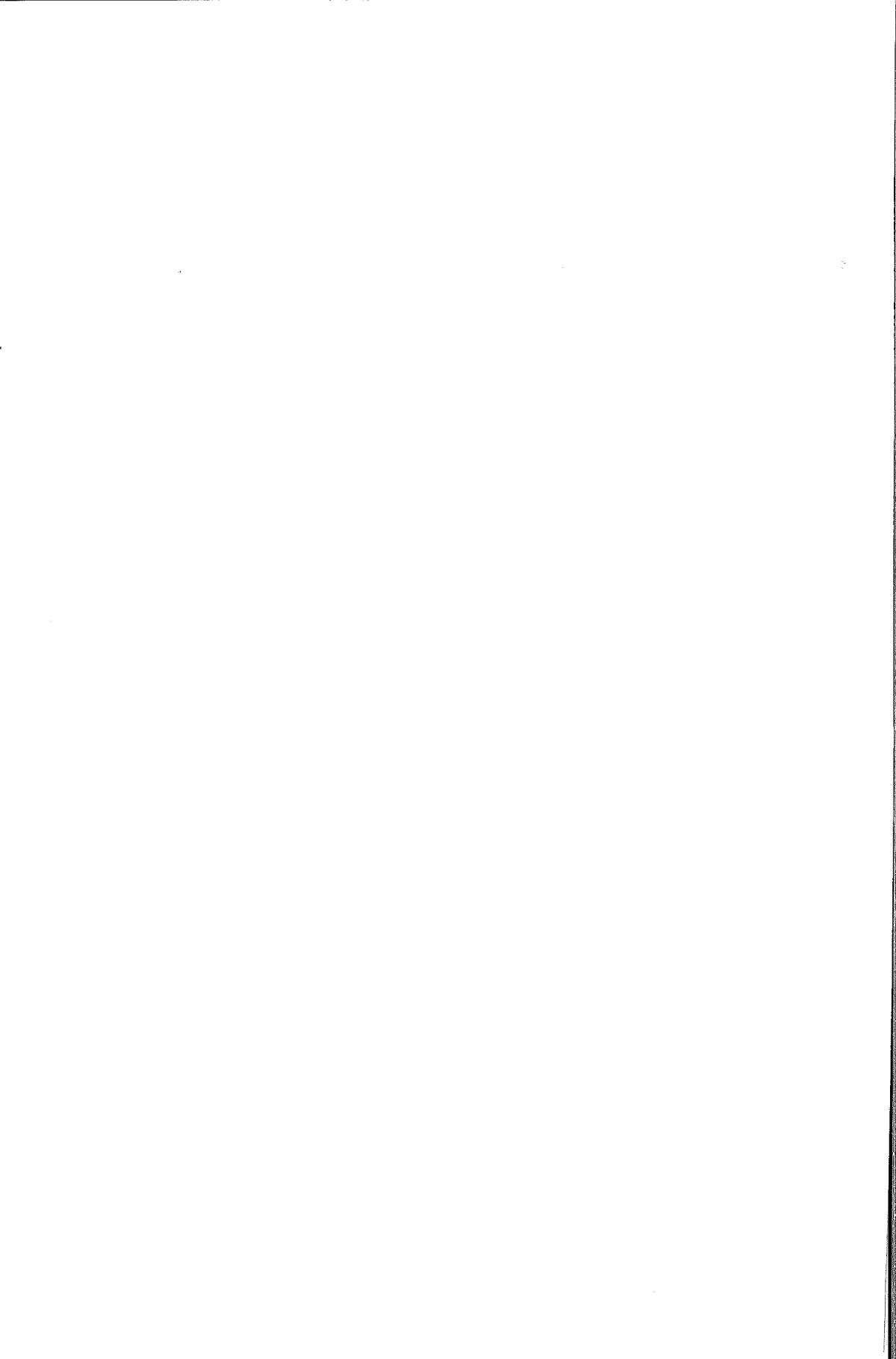
Sigle delle edizioni letterarie e delle stampe musicali

A) Edizioni letterarie

CONTI Antonio Conti, *Prose e poesie*, Venezia, G.B. Pasquali, 1739, 2 voll.

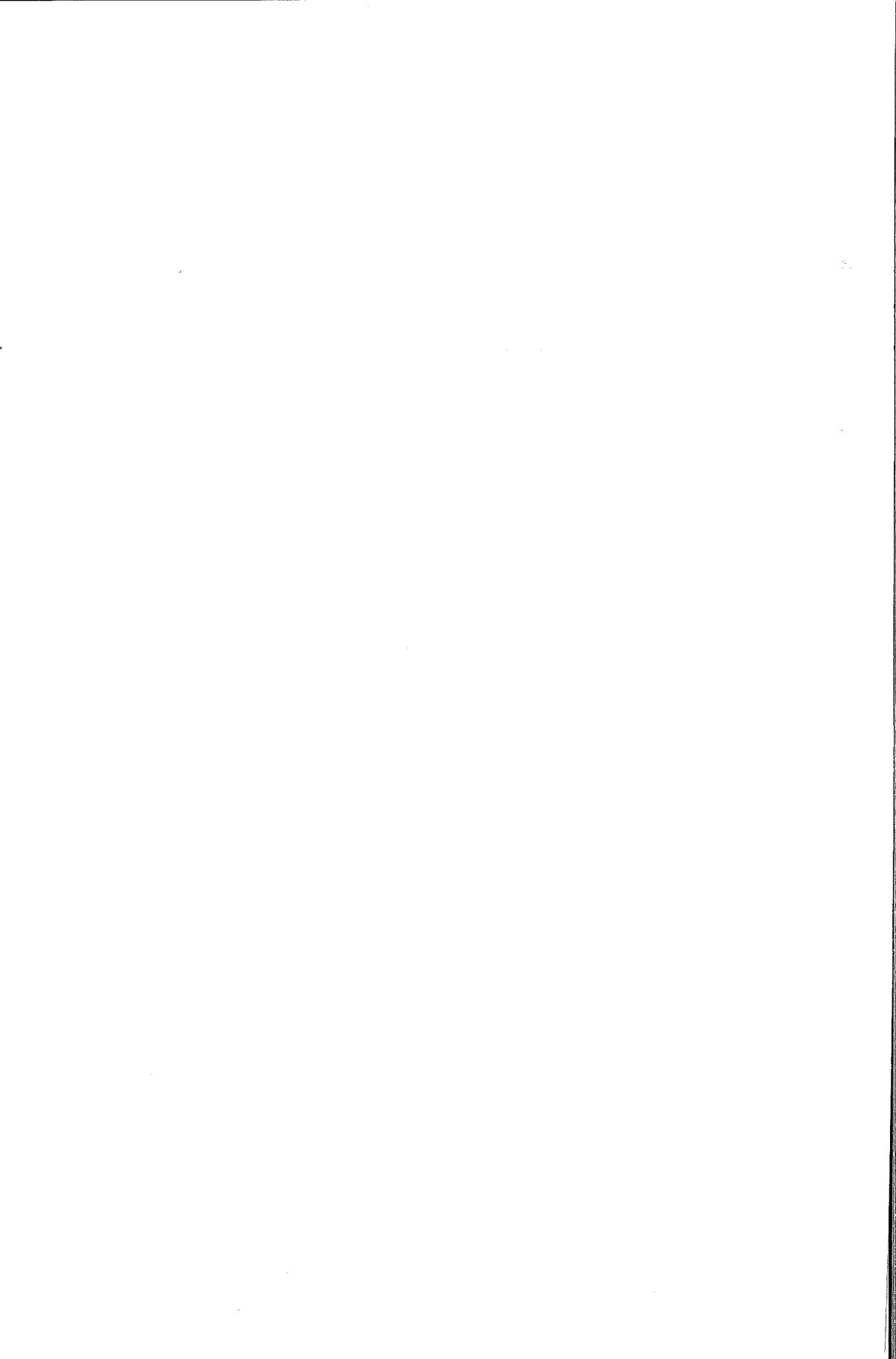
B) Stampe musicali

1717 Benedetto Marcello, *Canzoni madrigalesche et arie per camera a due, tre e quattro voci [...] Opera quarta*, Bologna, Silvani 1717 (RISM M 422)



Parte prima

CANTATE PER L'ANNO 1713



I. DODICI CANTATE (6 GENNAIO 1713 – 25 MARZO 1713)

[Cantata n.1]

A252 *Per sanar quella piaga*

Alto, bc
6 gennaio 1713

Per sanar quella piaga
che la mia Fille in me altamente impresse
e che aperta mi tien, benché lontana,
ogn'opra, ogn' arte insino ad hor fu vana;
5 prima tentai che dal pensiero afflitto
quella fatal sembianza
sgombrata fosse ond'ei tornasse in calma;
indi esposi quest'alma
a' colpi d'altro ciglio,
10 d'altro crine a' legami, alle ritorte;
ma fu in rischio di morte
piuttosto questo cor per il rimorso
dello tentato eccesso
che mai sentir da nuovo strale o laccio
15 contr'esso armati appieno
torsi la vita o libertade almeno.

L'esser Filli sí lungi da me
sospirar altro laccio mi fa;

20 che sa il Cielo s'a darmi mercé
quella cruda mai piú tornerà. (*Da Capo*)

Ma che pro, se non vale
perch'io respiri un solo istante almeno
siami vicino pur, siami pur caro
altro ciglio, altro labro ed altro seno?
25 Ah, Filli, o quali o quante
sono le guise onde a quest'alma io tento
render quella c'hai teco
mia pace a me rapita!
Ma trovo alfin che l'unico sollevo,
30 quando a te penso, o cara,
per la mesta alma mia da te ricevo.

Non ha il mio pensiero
piú dolce momento
che quando a te pensa,
35 mio caro tesor.

Allor è men fiera
 quell'aspra ferita
 che in tanto tormento
 fa viver il cor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B1 (1)

Altri testimoni

Vi1 (n. 1)

4 fu] piú Vi1; 19 se a Vi1; 24 labbro Vi1

11-16. Fille mi ha piagato e, malgrado la sua lontananza, la ferita d'amore è ancora aperta. Non ho potuto trovar alcun rimedio. Dapprima tentai di sgombrare dal pensiero il suo aspetto, poi esposi la mia anima a colpi e catene (*ritorte*) di altri occhi, ma il mio cuore rischiò di morire per questo tentato misfatto (*eccesso*) prima ancora che (*piuttosto...che mai*) si sentisse togliere la vita o almeno la libertà dagli strali e dai lacci d'altra beltà armati contro di lui. Lettura alternativa: *ché mai sentir*, poiché mai sentirono (soggetto sottinteso: *pensiero* e *alma*). 16. *torsi*: togliersi.

[Cantata n.2]

A68 *Come fuor dell'usato argente è il Verno*

Alto, bc

13 Gennaio 1713

Come fuor dell'usato argente è il Verno!
 Qual insolito orrore,
 qual caligine densa il giorno oscura!
 Questa è ben la stagion in cui Natura
 5 si rissente e s'attrista,
 ma tal non s'è piú vista
 da tenebre incessanti irsene oppressa.
 Insino il lauro, insin la quercia istessa,
 quali rispetta il fulmine sonante,
 10 hora con l'altre piante
 sfrondano l'alto crin sempre mai verde;
 il gel che le disperde
 mai piú vorace fu, mai piú ostinato,
 cui non tepido fiato
 15 né sembra che di Sirio anche l'ardore
 temprar mai possa il micidial rigore.

Senza speme di farsi piú adorna
 ogni pianta si sfronda e si lagna.

Fatto sasso, il ruscel tra la sponda
 20 piú non corre, piú l'erbe non bagna. (*Da Capo*)

Ah che m'avveggiu adesso qual di tante
 miserie onde son gl'elementi oppressi
 e vinti è la causa funesta:
 partita è Filli, e la cagione è questa.
 25 Per lei tra queste selve
 stagion intemperata unqua non s'ebbe:
 co' respiri del labro
 dell'estivo Leon temprò gl'ardori,
 30 e, guardate da lei, nodrirsi l'erbe
 e non languiro i fiori.
 Al foco de' bei rai
 Verno troppo importuno
 resister non osò, sicché fu sempre
 una sola stagion con moto alterno:
 35 Estate, Primavera, Autunno e Verno.
 Hor ch'ella di qui manca,
 della bella unìon rotta è la fede:
 ogni stagione eccede,
 né tornerà quel sí felice stato
 40 se non ritorna ancora
 quella ch'ognun per loro diva adora.

45 Torneran col suo ritorno
 l'erbe al prato e l'acque al rio,
 e con lor godrà il cor mio
 quel seren che già sparí.

Tutto in me sente dolore,
 alma, spirto, sangue, core,
 poiché lei da tutto adorna
 dal mio guardo si partí. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B1 (6)

Altri testimoni

Vi1 (n. 2)

4 bel Vi1; – in Vi1; 13 ostinato] osnato B1;] ornato Vi1; 15 Sirio] Lirio Vi1; 16 mai possa
 il micidial rigore] possa miei dí al rigore Vi1; 23 vinti] virtù Vi1; 44 godrà] ogdrà B1¹

Il codice Vi1 presenta svariate lezioni corrotte (cfr. i versi 4, 15, 16 e 23). Al verso 13 anche il testo del codice B1 è assai dubbio ed è stato quindi emendato. È interessante osservare che in questa cantata si verifica una concordanza stagionale fra l'argomento del testo, tipicamente invernale, e la datazione.

5. *si rissente*: si risente. 12-16. Il gelo che annienta (*disperde*) le piante non fu mai tanto vorace ed ostinato; a questo gelo (*cui*) né un vento tiepido né l'ardore di Sirio sembra essere in grado di mitigare

il micidiale rigore. 15: *di Sirio anche l'ardore*: secondo un'antica tradizione, attestata anche da Virgilio (*Aen. X, 273: Sirius ardor*) il nascere di Sirio, brillantissima stella della costellazione del Cane maggiore, portava ardori cocenti. 29. *nodrirsi*: si nutrono. 30 *languiro*: languirono.

[Cantata n.3]

A320 *Non perché fra catene*

Alto, bc

21 Gennaio 1713

Non perché fra catene
 stia la mia libertà vinta e legata,
 né perché fulminata
 sia quest'anima mia da due bei lumi,
 5 avvien ch'io mi consumi
 d'amara doglia in grembo e pianga sempre;
 bensí è dover che in lagrime mi stempre
 perché colei, ch'è del mio mal cagione,
 non può veder quanto per essa io peno.
 10 Misero, io vengo meno e mi riduco
 all'ultimo momento
 di mia vita dolente
 senza che Filli, onde mi struggo ed ardo,
 miri questo trofeo del suo bel guardo.

15 Non m'è grave morir per amore:
 sol provo dolore
 perché Fille morir non mi vede.

Che sarebbe mia prospera sorte
 soffrire la morte
 20 s'uno sguardo mi dasse in mercede. (*Da Capo*)

Ah, ingrata Filli, intendo
 perché da me fuggisti e piú non torni.
 Con ingiusto rigore
 piagasti a morte il core,
 25 e allor che lo mirasti,
 vicino al suo morir tu lo lasciasti
 perché, doppio commessa
 quella colpa primiera,
 di ferir l'innocente,
 30 alma non hai che basti,
 o averla tu non vuoi,
 per vederlo a morir su gl'occhi tuoi.

Ma se torni, io ti perdono,
 anzi prendo in caro dono
 35 quella morte che mi dai.

Torna dunque e con un guardo
fa' men crudo il crudo dardo
per cui sempre io t'adorai. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B1 (12)

Altri testimoni

Vi1 (n. 3)

27 dopo Vi1; 30 basta Vi1

20. *dasse*: desse. È forma del congiuntivo imperfetto attestata sovente in area veneta (cfr. Serianni 1988, p. 366) e nello stesso corpus delle cantate marcelliane (cfr. per esempio la cantata A262 *Poiché tema e rossor*, v. 29). 32. *vederlo a morir*: vederlo morire (costrutto con *a*).

[Cantata n.4]

A163b *La fonte dal mio ciglio*

Alto, bc

28 Gennaio 1713

La fonte dal mio ciglio impara a piangere,
e l'aura a sospirar dal labbro mio.

E questo non lo fan che per compiangere
del mio dolente cor l'affanno rio. (*Da Capo*)

5 Quella giusta pietade
che d'ottener invan sperai da Fille
sanno queste pupille,
san queste labra mie meste e dolenti
impetrar dalla fonte, indi dai venti.

10 Tentai col pianto mio,
tentai co' miei sospiri
fermar di Fille il fuggitivo piede,
ma l'ingrata non diede
orecchio a' miei sospir, non guardò i pianti,

15 e pur fra mille amanti
ch'offrono il core a una gentil sembianza
io vantai fedeltà, vantai costanza.

20 Per serenar miei giorni,
voglio sperar che torni
presto chi mi lasciò: la cara Fille.

Allor quest'alma mia
 misera piú non fia,
 né piú lagrimeran >no no< le mie pupille. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B1 (16)

Altri testimoni

Vi1 (n. 4)

La prima aria ricompare uguale – nel testo e nella musica – nella cantata per soprano A163a, trasmessa dai codici Vc1 (80) e I-Nc MS Cantate 186, n.20.

[Cantata n.5]

A217 *Numero i giorni e l'ore*

Alto, bc

3 Febbraio 1713

Numero i giorni e l'ore, anzi i momenti
 dacché m'abbandonasti, o caro bene,
 e sebben che tu torni ho certa spene,
 mi sembrano a passar sempre piú lenti;
 5 sino che da me lunge
 ti ferma empio destin, barbara sorte,
 temo ch'altre ritorte
 stringan quel cor ch'a me donasti, o Fille;
 temo ch'altre faville
 10 t'ardano il seno e quella pura fiamma,
 che sí per te t'accese e mi tormenta,
 da nuovo foco resti oppressa e spenta.

Se in te muor la fiamma
 che me pur infiamma,
 15 piú cruda di morte
 la vita sarà.

Ho solo desio
 d'aver nel cor mio
 tenaci ritorte
 20 per la tua beltà. (*Da Capo*)

Ma creder non poss'io
 che quella fé che mi giurasti, o cara,
 prima del tuo partir, e che volesti
 ch'io ti giurassi in su l'altar d'Amore,
 25 tu poi mi franga e ad altri doni il core.

No no, non fia mai vero,
 che sí vile pensiero
 si nutra in Fille: io mi lusingo e spero
 col ritorno bramato,
 30 con sua dolce pietà, farmi beato.

Tanto è caro sperar un dí mercé
 che la pena piú ria dolce si fa.

Piú costante divien d'un cor la fé
 con la speme d'amore e di pietà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vi1 (n. 5)

Fonti non consultate

B-Bc MS F26179, n.5, f.20

12 – resti Vi1; 14 me] in me Vi1¹

[**Cantata n.6**]

A58 *Che nasca o mora il sole*

Alto, bc

10 Febbraio 1713

Che nasca o mora il sole,
 che sia torbido il giorno o sia sereno,
 che rida Primavera
 o che il rigido Verno aggiacci e tremi,
 5 sono i primi e gli estremi
 accenti del mio labro
 verso colei ch'ha del mio cor l'impero.
 E se ben io dispero
 ch'ella senta mie voci,
 10 basta per consolar l'afflitta mente
 fingermi che m'ascolti e sia presente.

Quel nome adorato,
 qualora il rammento,
 mi fa sí contento
 15 che piú non desio.

Se poi rimirassi
 l'amabile oggetto,
 per troppo diletto
 morrebbe il cor mio. (*Da Capo*)

10

20 Anzi, se dormo e se dormendo sogno,
io veggo Filli e seco lei favello.
Sospende il rio flagello
allor la gelosia ch'ognor mi sferza
perch'ella meco scherza.

25 Mi promette ben presto
tornar a me fedel qual si partí,
ma, o dio! ch'appena io rendo
alla dolce lusinga un grato assenso,
che l'ombra fugge ed è schernito il senso.

30 Per godere d'un sogno gradito,
non dovrebbe quel cor ch'è sopito
mai destarsi dal dolce riposo.

Poiché allor che si sveglia e non vede
quella cara goduta mercede,
35 troppo vive dolente e penoso. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B1 (24)

Altri testimoni

Vi1 (n. 6)

9 sente Vi1

4. *aggiacci*: agghiacci.

[**Cantata n.7**]

A191 *Morto voi mi volete*

Alto, bc

17 Febbraio 1713

Morto voi mi volete
ed io per voi morirò,
luci adorate.

5 Allor forse sarete,
se non amanti piú,
meno spietate. (*Da Capo*)

Quest'è l'ultima prova
della mia fede: il consegnarmi a morte.
Ma non è la piú forte
10 ch'io diedi a voi sinor, lumi di Fille.

- Queste meste pupille,
 queste labra dolenti,
 questo sen, questo cor, quest'alma mia
 co' pianti, co' sospiri,
 15 con angosce, con palpiti, con doglie
 vi dier chiari argomenti, occhi tiranni,
 di mia costanza in mille gravi affanni.
 Ma voi che non credete
 il mal se nol vedete,
 20 cercate alfin di rimirarmi estinto.
 Allor sarà convinto
 di crudeltà quel cor c'ha l'empia in petto,
 ed io godrò morendo
 d'esser pur anco a vostri dardi oggetto.
 25 Quell'ultima ferita
 che tolgami di vita
 da voi mi venga: ecco, vi scopro il seno.
 Ma sopra il cor piagato
 alfin da voi svenato
 30 gettate poscia un guardo solo almeno. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B1 (30)

Altri testimoni

US1 (I, 35)

Vi1 (n. 7)

15 angosce US1; doglia Vi1; 22 che ha US1

16. *dier*: diedero.

[Cantata n.8]

A42 *Begl'occhi, occhi adorati*

Alto, bc

25 Febbraio 1713

- Begl'occhi, occhi adorati
 che con cento saette il cor m'aprite,
 deh perché mai nodrite
 contro l'anima mia tempre spietate?
 5 E pur, e pur mirate
 quante spargo per voi stille dolenti!
 Voi con fiamme cocenti
 godete pur d'incenerirmi il seno,

12

10 e poi, s'un guardo almeno
vi chiedo men crudel, siete sí fieri
che con maggior rigore
mi trapassate e m'uccidete il core.

15 Se pietoso un sol guardo girate,
ravvivate
chi per voi presso a morte si sta,

ché, s'io moro, perdetes un amante
sí costante
che ben merta la vostra pietà. (*Da Capo*)

20 Ah che in questo momento,
che a ragion mi querelo e chiedo aita,
per aprirmi nel sen mortal ferita
sento uscire da voi cruda saetta.

25 Barbari, sí v'alletta
la morte mia che, a rischio
di perder un che v'ama, anco infierite;
ma pure incrudelite
ché, doppo morte, ancora
l'alma v'adorerà costante ognora.

30 Da voi begl'occhi
non parte un guardo
ch'Amor non scocchi
ver me uno stral.

35 E pur languire
per voi mi piace,
e soffro in pace
l'ardor fatal. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B1 (34)

Altri testimoni

Vi1 (n. 8)

3 nudrite Vi1; 27 dopo Vi1

Una versione leggermente diversa dello stesso testo ricorre nella cantata A235 *Occhi, begl'occhi arcieri*, trådita dai manoscritti Lc2 (51v) e F3 (n.10): cfr. *Parte seconda*.

[Cantata n.9]

A304 *Se di me si rammenta*Alto, bc
4 Marzo 1713

Se di me si rammenta
 spesso la bella Fille,
 sono del mio penar l'ore tranquille.
 Nell'aspra lontananza
 5 in cui viver mi fa sorte crudele,
 non han le mie querele
 altra pace o sollievo
 che quegli ch'io ricevo
 dallo sperar che Fille
 10 di me sovente si ricordi e pensi.
 Ai moribondi sensi
 questa spene dà vita, onde men fiero
 rassembra un tal esiglio al mio pensiero.

15 Ah che questo è pur l'aspro tormento:
 viver lungi dal caro suo bene,

ma lo tempra pur qualche momento
 di sua fede l'amabile spene. (*Da Capo*)

A confermar mia spene
 vien talor qualche foglio e mi lusinga,
 20 ma chi sa che non finga
 la carta perch'io sia sempre costante?
 Chi sa ch'altro sembante
 non abbia in sen di Fille
 altra ferita impressa?
 25 Ahi, se quest'è pur ver, stelle, da voi
 tosto la morte in don mi sia concessa.

S'io penso che son fido,
 spero che Filli ancor mi sia fedele.

30 Ma poi la mia speranza
 teme, né ben s'avvanza,
 onde nel consolarmi ell'è crudele. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B1 (38)

Altri testimoni

Vi1 (n. 9)

8 *quegli*: quelli. 10 *sovvente*: sovente (ipercorrettismo). 13 *esiglio*: esilio

[Cantata n.10]

A221a *O ch'io viva o ch'io mora*

Alto, bc

8 Marzo 1713

- O ch'io viva o ch'io mora,
 sempre vostro sarò, care pupille.
 Quell'immense faville
 che s'accesero in me da' vostri rai
 5 non fiano estinte mai
 e, quando la mia pena
 piú che il destin m'uccida,
 con vostro alto stupore
 mi vedrete pur anco arder d'amore.
- 10 Sotto del freddo cenere
 il foco mio vivrà.
- Se ben il cor s'esanima,
 la fiamma c'ho nell'anima
 mai non s'estinguerà. (*Da Capo*)
- 15 Deh non credete, o lumi,
 che, perché da me lungi hor vi girate,
 dal ciel d'altra beltate
 possa scender incendio, uscir saetta
 che cancelli la piaga
 20 da voi formata in questo sen ch'è vostro.
 Nel pallido semblante,
 nella mesta mia fronte io ben dimostro
 l'affanno del mio cor che per voi langue,
 e quel ch'ognora spargo
 25 non è pianto ma sangue.
- La catena che porto per voi
 sempre piú va legandomi il cor.
- Ed ha tempra sí salda e sí forte
 che tempo, né morte
 30 non havran per disciorla vigor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B1 (42)

Altri testimoni

Vi1 (n. 10)

La cantata A221b per alto e basso continuo, trasmessa dai codici V2 (172) e V6 (274), differisce per l'aria conclusiva (testo e musica nuovi).

[Cantata n.11]**A12** *Al suo Tirsi geloso***Alto, bc***16 Marzo 1713*

Al suo Tirsi geloso,
cui d'amorosi sdegni
quasi mar agitato il cor fremea,
un dí Filli la vaga
5 per sedarne i tumulti
con note di pietà così dicea:

10 «Squarciami, o caro, il seno,
e vi vedrai dipinta
col bello del tuo volto
l'immagine d'Amor.

Di quel raggio sereno
la luce che m'ha vinta,
nell'ombre ond'è sepolto
solo rischiera il cor. (*Da Capo*)

15 Ahi, quai larve importune
di fé tradita e disprezzati affetti
del tuo ch'è pur mio cor turban la pace?
Quella che m'arde in seno
fiamma soave è pur quella che miri,
20 chiara per gl'occhi miei,
struggermi tutta in amorosi incendi:
crudel, non la conosci e non l'intendi?

25 Dimmi, crudel, perché
di tanta fedeltà
temi e paventi.

O son della mia fé
di gelosa beltà
prove i tormenti?» (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B1 (42)

Altri testimoni

N1 (n.8)

US1 (I, 77)

Vi1 (n. 11)

VLE2 (5)

3 mare N1 VLE2; 10 imagine B1^r US1 VLE2, 12 vinta] avvinta N1 US1; 18 ch' VLE2; 20 chiara] cara VLE2

La datazione è presente nel solo codice B1 ed eccezionalmente manca in Vi1.

[Cantata n.12]**A33** *Aspra, sebben prevista***Alto, bc***25 Marzo 1713*

Aspra sebben prevista
 fu la vostra partenza, occhi adorati;
 voi foste a me rubbati
 da giusto fato; anzi che prima ancora
 5 dovrete esser partiti
 se piú tardi gl'inviti
 per pietà del mio affanno
 non fossero già stati, o vaghi rai.
 Sa il Ciel quanto penai
 10 nel mirarvi partire e quanto ancora
 la partenza fatal m'ange e m'accora.

Se non v'amassi tanto,
 pupille del mio ben,
 non m'uscirebbe in pianto
 15 il core dal mio sen.

Ma perché troppo adoro
 il vostro bel seren,
 in braccio del martoro
 languisco e vengo men. (*Da Capo*)

20 Potrei prima morire
 che scordarmi di voi, lumi di Fille;
 anzi, le mie pupille
 strappar vorrei se mai
 per temprar quel dolor che chiudo in petto
 25 volgessero lo sguardo ad altro oggetto.
 Ma ben vi dico, oh dio!

che dentro al seno mio
 non v'è piú parte alcuna
 che non senta la fiamma e che non arda,
 30 tal che, se troppo tarda
 la vostra amabil luce
 a tornarmi a bear col vivo raggio,
 sento che per l'ardore
 lo spirto langue e l'anima si more.

35 Io per voi sento tal foco
 che nel sen non ho piú loco
 per resistere all'ardor. >no<

O tornate a darmi aita
 o dovrà perder la vita
 40 quest'incenerito cor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

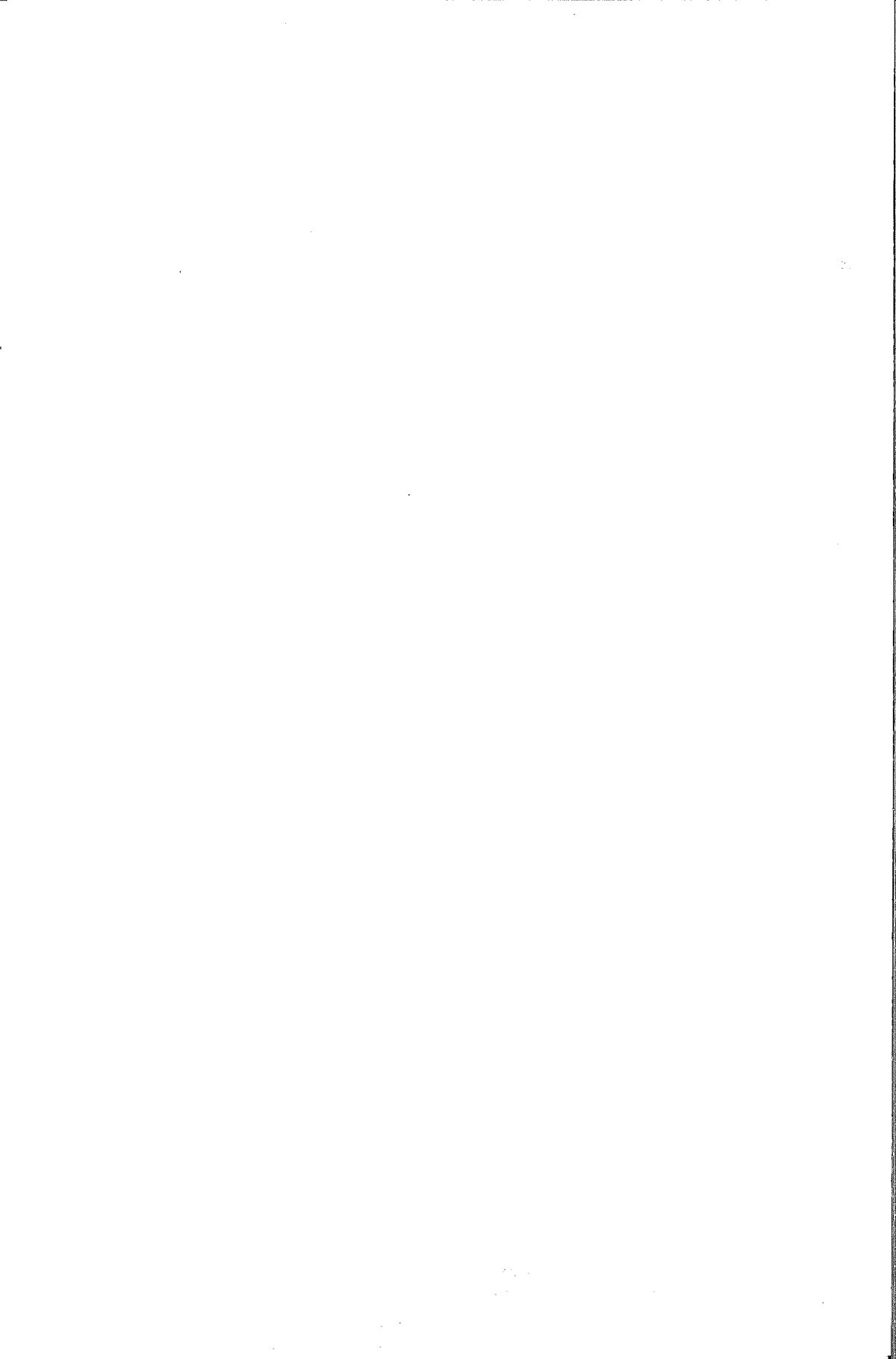
B1 (50)

Altri testimoni

Vi1 (n. 12)

33 per] pur B1 Vi1; 37 resister Vi1¹

3 *rubati*: rubati (ipercorrettismo).



II. DODICI CANTATE (6 OTTOBRE 1713 – 29 DICEMBRE 1713)

[Cantata n.1]

A358b *Un guardo solo solo*

Alto, bc
6 Ottobre 1713

Un guardo solo solo
che tu mi volgi, o cara,
restringe nel mio seno il Paradiso.

5 Si temprà il mio gran duolo,
la pena non è amara
e vivo tutto in te da me diviso. (*Da Capo*)

Dove mai mi conduce
la forza dell'affetto?
Parlo con Fille, e Fille,
10 che lontana è da me, punto non ode
l'acceso favellar del labro mio.
Tu almen rispondi, oh dio!
tu che dentr'al mio seno
impressa sei, imagine di lei.
15 È ver che tu non hai
spirto nel labro tuo, moto ne' lumi,
e pur struggi e consumi
il mio cor che di te vive ripieno.
La fiamma c'ho nel seno
20 tutta parte da te che in esso alberghi;
tu dunque, perch'io sia meno dolente,
non vibrar tanto ardore e sí cocente.

25 Imagine bella
ch'in seno mi stai,
tu ardore non hai
e pure m'accendi.

30 Non vedi il mio foco,
e pur mi consumi;
se avessi poi lumi,
che fiamme! che incendi! (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V1 (1)

Altri testimoni

S (n.26)

Il codice S attribuisce la poesia a Benedetto Marcello: molto probabilmente tutti i testi poetici delle cantate di questo ciclo sono opera sua. È interessante osservare che il testo della prima aria compare anche nel duetto A472 (p. 398).

[Cantata n.2]

A19 *Altre non amerò, benché credessi*

Alto, bc

13 Ottobre 1713

Altre non amerò, benché credessi
 d'esser fra tutti amante il piú beato.
 Fille, tu se' 'l mio fato,
 tu quella sei ch'adorerò per sempre;
 5 e sebben dure tempore
 ha quel dolor che da te lunge io provo,
 le promesse rinnovo
 ch'altra che te non amerò giammai,
 o per te ch'io gioisca o viva in guai.

10 Sí, cara, tu sei quella
 che il cor mi saettò,
 ed io t'adorerò
 sino alla morte.

15 Altra sembianza bella
 no, non m'accenderà
 né il cor trofeo sarà
 d'altre ritorte. (*Da Capo*)

Prova sia di mia fede
 non il mio duol ch'ogn'altro duolo eccede
 20 ma lo sdegnar di mille sguardi e mille
 le lusinghe piú care,
 i vezzi piú gentili e piú amorosi.
 Né forza è di destino
 ch'io t'ami benché lungi, anima mia,
 25 ma vogl'io che tu sia
 l'unica mia speranza, il mio ristoro,
 sebben per te languisco e per te moro.

30 Forse piú non ti vedrò
 ma costante io t'amerò
 e godrò morir per te.

D'altro volto sprezzo i rai,
 né adorar potrà giammai
 altro oggetto la mia fé. (*Da Capo*)

Testimone unico

V1 (6)

21 cari

[Cantata n.3]

A354 *Tra vivi 'l piú infelice*

Alto, bc

20 Ottobre 1713

Tra vivi 'l piú infelice
son io che morte bramo e non la spero,
poi ch'in vita mi tiene una crudele
ingannatrice spene.

5 Rispetto al mio gran duolo
gran tempo egl'è che morto esser dovrei,
e forse ch'io sarei meno dolente
mentr'al semblante adorno
potrei girar ad ogn'istante intorno.

10 Cosí vivo, ma vivo
confuso e disperato
poiché Filli è lontana
e, benché cert'io sia
forse mai piú di rivederla e seco
15 favellar qual solea,
spene crudel mi dice
che tornerà, ch'i' parlerò con lei.

Cosí gl'affanni miei,
20 bench'estremi e mortali, insino ad hora
han qualche tregua, e resto vivo ancora.

Il viver senza spene
peggior è della morte,
ma se la spene inganna,
è troppo rio martir.

25 Son io pur infelice
che dalla spene ho vita,
ma poi dispero aita,
ché sempre suol mentir. (*Da Capo*)

30 Deh, che strano rigor del mio destino:
quando morir desio,
far che spene prolunghi il viver mio
e, quando lieto sono
della vita c'ho in sorte,

22

indur spene fallace a darmi morte!

35

Ma s'adorar pur deggio,
o vivendo o morendo,
Fille che sempre fu l'anima mia,
soffra il mio core e sia
trofeo del suo soffrire
40 il viver e il morire.

Quant'amo vivendo
due luci serene,
tant'anche morendo
per quelle arderò.

45

In vita ed in morte
son sempre di Fille
e questa è la sorte
ch'ognor bramerò. (*Da Capo*)

Testimone unico

V1 (10)

28 sempre] meco V1^r

[**Cantata n.4**]

A67b *Colombe innamorate*

Alto, bc

28 Ottobre 1713

Colombe innamorate,
il so che sospirate
perché l'amato ben perduto avete.

5

Anch'io con voi mi lagno
e flebile accompagno
quel rio tormento che soffrir dovete. (*Da Capo*)

Vedeste in sul piú caro
gioir de' vostri cori
torsi da voi l'amabile compagno
10 e lasciarvi nel nido
abbandonate e sole;
io pur, quando credea
col mio sole adorato esser felice,
viddi (ahi sorte infelice!)
15 portar lungi da me suoi vaghi rai.
Ma forse questo giorno
non passerà che a voi

l'amato vostro ben farà ritorno.
 Io sí son disperato
 20 che dío sa se piú mai
 ritornerà colei
 per cui viver m'è forza in doglie e in guai.

Voi presto tornerete
 col vostro dolce bene
 25 e alfin le vostre pene
 avran la calma.

Ciò non poss'io sperar,
 che deggio sospirar
 sinché nel seno mio
 30 sarà quest'alma. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V1 (14)

Una differente versione di questa cantata, con io narrante femminile, è trasmessa da cinque codici: BR1 (59), Rs1 (81), S (105v), Vc1 (44) e W (1). Per il relativo testo si rimanda alla *Seconda Parte*, p. 94. Il codice S attribuisce a Marcello il testo poetico.

9. *torsi*: togliersi.

[Cantata n.5]

A125 *Fisso avrò sempre il mio pensier in voi*

Alto, bc

4 Novembre 1713

Fisso avrò sempre il mio pensier in voi,
 benché grave cordoglio
 provi pensando a voi, lumi di Fille.
 Non han le mie pupille
 5 piú adorabile oggetto,
 onde volger i sguardi,
 de' vostri rai che con la mente adoro.
 E sebben rio martoro
 soffro in cotesto affetto,
 10 quell'aura di diletto,
 che talor mi ricrea sperando in voi
 pietà del mio languire,
 mi fa in pace penar se non gioire.

Sí che per voi morirò,
 15 pupille del mio Sol,
 ma sempre penserò
 al vostro bel seren.

24

In pace soffrirò
ogni piú acerbo duol,
20 se Amor già destinò
per voi ch'io venga men. (*Da Capo*)

Né (benché a voi pensando io peni ognora)
posso per un momento
d'altro pensar che di voi soli, o rai.
25 Non arderà giammai
d'altre fiamme il cor mio che delle vostre,
e tu sola sarai, Fille, mio bene,
cagion de' miei martir, delle mie pene.

30 Non v'è momento
che a te non pensi
benché lontano,
mio dolce ben;

35 ch'il Dio d'amore
del tuo splendore
troppo mi tiene
ripieno il sen. (*Da Capo*)

Testimone unico

V1 (18)

[Cantata n.6]

A56 *Che destino è mai questo*

Alto, bc

13 Novembre 1713

Che destino è mai questo
ch'anco senza speranza
di rivederti piú debba adorarti?
Fille, tu mi lasciasti,
5 né questa è la gran pena onde mi lagno.
Il maggior de' miei mali
è il non saper di te novella alcuna.
Gran tempo egl'è che da me lunge sei;
ma in pace soffrirei
10 la lontananza tua, come sinora
la sofferarsi tacendo
se, qual mi lusingasti,
mi lusingassi ancor con qualche foglio,
ma troppo rio cordoglio
15 è il non vederti e non saper che sia
di te che tanto adoro, anima mia.

S'io chiedo all'amor mio,
mi dice che sei fida e m'ami ancora.

20 Ma temo che non finga
ancor con tal lusinga,
e questo rio timor troppo m'accora. (*Da Capo*)

Hor vegg'io di qual temprà
è per te la mia fiamma
e qual t'impresse Amor dentro al mio seno;
25 sebben lontan, per te sospiro e peno
come fossi presente al guardo mio.
Né puote il mio desio
altro bramar che il tuo semblante allora
che dio sa se piú pensi a chi t'adora.

30 Io sarò sempre l'istesso,
lunge o presso,
idol mio, che tu mi sia.

E chi sa che nel tuo core
non ritorni il primo amore
35 nel saper la fede mia. (*Da Capo*)

Testimone unico
V1 (22)

[Cantata n.7]

A300 *Sarà per il mio pianto*

Alto, bc
20 Novembre 1713

Sarà per il mio pianto,
quanto per sua bellezza,
di colei per cui peno eterno il nome.
Sian pur d'oro sue chiome,
5 di latte il sen, di gigli e rose il volto,
in cui stassi raccolto
quant'ha piú di leggiadro il ciel sereno,
ché la fé del mio seno è tanta e tale
che a tutti questi pregi
10 pari si rende almen, se non prevale.

Col bel volto del caro mio bene
la mia fede può sol gareggiar:

quegl'è vago per dardi e catene,
questa è bella perch'ama il penar. (*Da Capo*)

15 Forse tanta bellezza
 (siccom'è fral) avrà ben presto il fine,
 e quel hor biondo crine
 da importuno rigor di bianca neve
 sarà confuso e vinto,
 20 ma non per questo estinto
 fia del mio cor il sempre vivo ardore:
 sarà eterno il mio amore
 perch'amo piú della corporea salma
 quel ch'a tutti s'asconde, il bel dell'alma.

25 Piú mi piace il bel dell'alma,
 vero bello ed immortal.

Solo a questo il vanto cede
 la mia fede,
 non a quel caduco e fral. (*Da Capo*)

Testimone unico

V1 (26)

17 quel hor] quegli hor

Al verso 17 la lezione di V1 è corrotta: il copista sembra aver scritto in un primo tempo «quel fior», correggendolo poi in «quegli hor». Si è emendato il passo in «quel hor». L'intonazione prevede due sillabe.

[Cantata n.8]

A219 *Oh beato quel giorno*

Alto, bc

28 Novembre 1713

Oh beato quel giorno
 che m'accesi di te, sebben la morte
 sarà dell'ardor mio premio e mercede!
 Purtroppo alla mia fede
 5 altro ben non avvanza
 che la sola speranza
 di finir con la morte il mio dolore.
 Lusinga del mio ardore
 fu il seren de' tuoi rai ch'un dí promise
 10 all'aspre pene mie riposo e calma.
 Ma già consunta è l'alma
 tra sospiri, tra pianti e tra querele;
 tu, sempre piú crudele,

15 sorda ti rendi, e forse godi intanto
da me lontana al mio continuo pianto.

Ma perché t'amo
con puro amore,
nel tuo rigore
son piú fedel.

20 Dolce si rende
la pena amara
e mi sei cara,
benché crudel. (*Da Capo*)

25 Sí, beato quel giorno,
che m'accesi per te! Sia pur dolente
sempre la vita mia qual fu sinora
e mi fulmini ancora,
s'a te piace cosí, l'empio destino,
ché sarà di mia fé vanto amoroso
30 trovar ne' tuoi rigori il mio riposo.

S'avessi mille cori
con mille cori
t'adorerei,
ché troppo degna sei ch'ognun t'adori.

35 So ben ch'a tanto foco
un solo cor è poco,
né basta per capir sí vivi ardori. (*Da Capo*)

Testimone unico

V1 (30)

La biografia di Fontana e Sacchi (1788) cita una versione per soprano di cui non rimangono testimoni.

[Cantata n.9]

A275 *Quando penso a quel giorno, ah! giorno infausto*

Alto, bc
8 Dicembre 1713

Quando penso a quel giorno, ah! giorno infausto,
in cui da me partissi
la mia Fille, il mio ben, l'anima mia,
sento angoscia sí ria
5 passarmi intorno al core
ch'è prodigio d'Amore

s'io resto vivo in cosí fier cimento.
 Quel grave aspro momento
 sempre mai m'è presente,
 10 e quell'addio dolente,
 piú che del labro suo, figlio del guardo,
 con mortifero dardo
 sempre piú mi saetta e par che voglia
 anzi la morte mia che la mia doglia.

15 O giorno miserabile
 in cui m'abbandonò
 e solo mi lasciò la mia speranza!

Vivo, ma il viver mio
 piú amaro è del morir
 20 poiché deggio languir
 né speme di conforto al cor avvanza. (*Da Capo*)

Solo il pensar talora
 al gran piacer, ch'io proverei quel giorno
 in cui, cara, seguisse il tuo ritorno,
 25 rallenta il mio mortal dolore interno;
 allor io prendo a scherno
 ogn'angoscia, ogn'affanno, ogni periglio,
 ch'un raggio basta ben del tuo bel ciglio
 a serenar con immortal splendore
 30 di quest'anima mia tutto l'honore.

Sebben il giorno
 del tuo ritorno
 lontano è ancor,
 l'affanno immenso,
 35 qualor vi penso,
 non è dolor. >no no<

Dentr'al mio petto
 ripien d'affetto
 se vive il cor,
 40 sarò beato
 col sospirato
 tuo volto allor. (*Da Capo*)

[Cantata n.10]

A41 *Bastan prove al mio amor, lumi spietati**Alto, bc
15 Dicembre 1713*

Bastan prove al mio amor, lumi spietati,
 bastan tormenti alla mia fé costante;
 fan noto a voi che di voi vivo amante
 tant'angosce sofferte,
 5 tanti sparsi sospiri
 per crudel gelosia, per lontananza.
 Ben salda è la costanza
 che per voi vive in me, per voi che forse
 per non tornar mai piú da me partiste.
 10 Deh, se pure fuggiste
 per provar di qual tempra è l'amor mio,
 ecco che non poss'io
 viver piú senza voi, lumi di Fille.
 Tornate, sí, tornate,
 15 ch'abbastanza scopriste
 con troppo crude tempre
 se vero è l'amor mio come fu sempre.

Io dovea per voi morire
 al partire
 20 che faceste, amati rai.

E pur senza anche la vita,
 già sparita,
 nel dolor vivo restai. (*Da Capo*)

Quel (ch'allor mi fu grave)
 25 restar senza di voi vivo al tormento
 hor si fa mio contento:
 s'allor morto foss'io, voi non avreste
 tante avute da me prove d'amore.
 Sí, m'è cara la vita,
 30 e cara mi sarà sinché 'l bramate
 poiché mirar potrete
 quanto per voi soffersi,
 e del vero amor mio certi sarete.

Fedel mi troverete
 35 qual mi lasciaste un dí,
 lumi di Fille.

E allor voi crederete
quanto per voi languir
le mie pupille. (*Da Capo*)

Testimone unico

VI (38)

38. *languir*: languirono.

[Cantata n.11]

A292 *Rendetevi una volta*

Alto, bc

22 Dicembre 1713

Rendetevi una volta
pietose al mio penar, pupille amate.

Ma se negar vi piace
ristoro alla mia face,
5 piagarmi per un poco almen cessate. (*Da Capo*)

Tanto per voi sofferesi,
crudelissimi rai,
e pur del mio soffrire
la sperata mercé non viddi mai,
10 anzi ognor piú sdegnose,
quante saette in voi ripose Amore,
tutte vibraste in questo afflitto core.
Ecco, il cor lacerato,
poich'è reso incapace
15 di nuovi dardi e si riduce a morte
per torsi all'empia sorte
che gli sovrasta, a voi dimanda aita,
né brama egli la vita
che per solo adorar quel chiaro lampo
20 da cui non ebbe mai rigor o scampo.

Pupille vezzose,
Amor in voi pose
ardor sí cocente
che infiamma ogni cor.

25 Provarlo conviene
senz'aura di spene
al core innocente,
trofeo del dolor. (*Da Capo*)

Testimone unico
V1 (42)

16 *torsi*: togliersi.

[Cantata n.12]

A286 *Quest'alma incenerita*

Alto, bc
29 Dicembre 1713

Quest'alma incenerita
ai rai del suo bel Sole
fulminata si duole,
ma non chiede al dolor scampo né aita.
5 La fiamma che mi strugge,
quella ancor mi ravviva
e con strano portento
hor in me desta incendi, hor gel produce;
egualmente però crudi al mio core
10 sono il ghiaccio e l'ardore;
preveggo la mia morte e adoro il foco,
son certo che per me non v'è piú spene,
e pur languir mi piace
al balenar d'una celeste face.

15 Anche il sol co' rai cocenti
fa languir rose e viole;

ed i fior, benché languenti,
aman sempre i rai del sole. (*Da Capo*)

Tale appunto son io:
20 la fiamma di due lumi il cor mi sface
e pur languir mi piace,
anzi bramo d'ognora
cercar l'ardor che l'alma mi divora.
Non mi pesa il morir per te, mia Fille,
25 se nelle tue pupille,
che mie omicide sono,
un lusinghiero amor ha sede e trono.

Scherza Amor ne' lumi tuoi
e scherzando uccide l'alme.

30 Ivi temprà i dardi suoi,
ivi serba le sue palme. (*Da Capo*)

Testimone unico

V1 (46)

10 *giaccio*: ghiaccio. 22-23. *bramo d'ognora cercar*: bramo sempre cercar (costrutto con *di*).

Parte seconda

**CANTATE PASTORALI, EROICHE E STRAVAGANTI
PER DIVERSE OCCASIONI**



A1

A piè dell'alto monte
[Il ratto di Proserpina]

Basso, bc

A piè dell'alto monte
che, dell'ira di Giove
ministro ancor, l'empio gigante opprime
e di solfuree fiamme
5 fuma e sfavilla ancor su l'alte cime,
coglieva in bel giardino i vaghi fiori
vezzosa a meraviglia
di Cerere la figlia,
quand'ecco in sen del mar ritrarsi l'onda
10 ed aprirsi l'arena
in voragin profonda;
indi ecco uscir dal fosco aperto varco,
tratto da quattro neri
fiamme spiranti orribili destrieri,
15 in ferreo chocchio il Dio dell'ombre assiso,
ch'ai restivi cavalli,
per l'incognito lume
del sol che sopra l'onde allor sorgea,
punto il fianco d'Amor, cosí dicea:

20 «Non v'arrestate, no,
volate:
sta in un rapido momento
il mio duolo e il mio piacer.

25 Per voi, per voi godrò,
volate:
ahi, non v'è maggior tormento
che il ritegno del voler». (*Da Capo*)

Giunto all'ameno suolo, il Re d'Averno
arrestò il carro e ruppe l'ombra densa
30 che lo chiudea d'intorno.
Pallida di paura,
la bella Cinzia allora
alzò grida d'orrore, e lo spavento
la bionda chioma le disperse al vento.
35 Volea fuggir, ma le torose braccia
Pluton distese e se la strinse al seno.
Trassela in un baleno
sul nero carro e, colle torve luci
su quel volto fisse,
40 d'Amor compose i labri irsuti e disse:

«Vieni, o bella, non temer.
Scorgerai,
sentirai
all'arrivo del suo re
45 tutto Averno festeggiar.

Sí, godrai del tuo poter
perché avranno
meno affanno
l'ombre pallide per te.
50 Vien l'Abisso a rallegrar». (*Da Capo*)

Testo di riferimento

BO5

Altri testimoni

G1 (145 ter)

3 oprime G1; 4 sulfuree G1; 7 maraviglia G1; 12 ind'ecco G1; 15 cocchio G1; 20 v'arestate G1; 23 e 'l G1; 32 Cinzia] città G1; 33 lo spavento] si spaventa G1; 35 torose] tortose G1; 38 e colle] e le sue G1; 39 fisso G1; 39 fisso G1; 39 composesse i labrai G1

In BO5, fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field e gentilmente segnalatami da Beatrice Barazzoni, la musica è attribuita al «Pre: Ottavio Attilio Ariosti», mentre il manoscritto G1 assegna la paternità a Benedetto Marcello («Aria di Basso solo / Del Sig.r Marcello»). Sia l'argomento mitologico trattato (che rappresenterebbe un caso unico nel *corpus* di Ariosti), sia la scrittura vocale del basso caratterizzata da ampi intervalli, rendono maggiormente fondata l'attribuzione a Marcello. Inoltre è interessante osservare che il copista di BO5 coincide con quello che trascrisse le cantate nn. 1-9, attribuite con certezza a Marcello, nel manoscritto composito BO1 caratterizzato pure da un identico tipo di carta.

1-5. L'alto monte è il vulcano Etna, che con le sue fiamme grava sul gigante Tifeo (*l'empio gigante*). Il ratto di Proserpina fu ambientato in Sicilia da numerosi autori, fra cui Ovidio (*Metamorfosi*, libro V). 8. *Di Cerere la figlia*: Proserpina. 15. *Il Dio dell'Ombre*: Plutone. 32. *Cinzia*: in questo caso è un altro nome di Proserpina. 35. *torose*: muscolose, taurine.

A2 A voi, de' miei sospiri**Soprano, bc**

A voi, de' miei sospiri
segretarie innocenti aure serene;
onde tranquille, a voi,
delle lagrime mie specchi sinceri,
5 vengo, di cruda pena
miserabil rifiuto, infausto avanzo.
Udite intanto udite
la crudeltà d'un mio dolor novello
e, se frenar potete
10 i sospiri ed i pianti alle mie pene,
vel perdono, onde chiare, aure serene.

D'altro amante e d'altro amore
si fe' serva la mia bella.

15 Io per lei son quel che more,
lei per me non è piú quella. (*Da Capo*)

Piangeriano al mio pianto,
s'avesser spirto e vita, insino i sassi;
darian voce di doglia
all'eccesso crudel le selve e i monti,
20 le selve entro i cui tronchi
mille volte segnai col dardo mio
dell'infida mia ninfa il finto e vero
ma tante volte a me giurat' amore.
Voi, voi del mio dolore
25 siate giudici almen, piante e macigni;
voi palesate almeno
quante volte il bel nome
di lei che mi ferí v'impresi in seno.

30 Onde chiare, aure serene,
se tradimmi il caro bene,
voi spiegate il mio dolor.

Sassi, selve, monti e piante,
segno in voi dell'incostante
l'implacabile rigor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (I, 8)

Altri testimoni

Lb6 (59)

17 se avesser Lb6; 23 giurato amore Lb6; 28 seno] nome Lb6

A3 *A voi piacesse almeno*

Alto, bc

A voi piacesse almeno,
sospiri del mio sen, volar a Fille.

Ma il volo suspendete
perché forse temete
5 accese d'altro ardor le sue pupille. (*Da Capo*)

Deh perché non poss'io, come a voi lice,
 volar dove soggiorna
 quell'amabile oggetto
 che rendermi solea tanto felice?
 10 Or che a me l'involò stella tiranna
 altro bramar non posso
 che voi, sospiri miei; per me n'andate
 a far fé del mio duolo
 a lei che sempre fia, come fu sempre,
 15 il mio conforto solo.
 Ma voi mi rispondete
 che trattenete il volo
 perché trovar temete
 da quella che partí Filli diversa.
 20 No, miei sospir, non sia
 da questa gelosia
 turbato il vostro volo;
 andate a Fille e in lei tutte vedrete
 quelle, onde arse, a partír prime faville.

25 Se poi quel primo foco
 in lei languisce un poco,
 voi con i vostri fiati
 l'accenderete allor.

30 Tosto ch'ella vi vede
 far fé della mia fede,
 vi renderà beati
 col suo costante amor. (*Da Capo*)

Testimone unico
 R1 (52)

20 sospiri

La correzione di «sospiri» in «sospir» al v. 20 è confermata dall'intonazione musicale, che prevede due sole note. 23-24. *vedrete... a partír*: vedrete partire (costrutto con *a*)

A4 *A voi, prati felici*

Soprano, bc

A voi, prati felici
 che formaste alle tempie
 cari serti d'amor co' vostri fiori,
 a voi ritorna Clori,

5 ma dolente, schernita:
colpa d'un infedel che l'ha tradita.

Voi fiori che siete
le stelle del prato,
o piú non piacete
10 o piace il dolor.

Sui vostri colori
io veggo l'ingrato,
e tutto di Clori
già langue l'amor. (*Da Capo*)

15 Fiori, sentiste, il so,
le voci assai mentite
di Niso, l'infedele
che perfido e crudele
consacrò la sua fede e 'l cor amante
20 ad un altro semiante;
cosí, tradito l'innocente amore,
anche sopra di voi
trova di che lagnarsi
l'affannato mio core.

25 Perché non dirmi, o fior:
«È Niso traditor,
>no< non serba fede»?

Ah, voi mi celaste
il torto funesto
30 ed io vi calpesto
col vindice piede. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

W (45)

Altri testimoni

S (76^v)

Fonti non consultate

I-Bd Ms non numerato

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico.

A5 *Ad ogn'aura che vola d'intorno*

Soprano, bc

Ad ogn'aura che vola d'intorno
io dimando se vien dal mio ben,

per saper sin ch'a lui fo ritorno
s'ha per me fida l'alma nel sen. (*Da Capo*)

5 Ma, o dio! ch'appena io chiedo
al venticel che spira
se vien da Fille e se per me sospira...
che fugace sen vola
e lo sperar dalla pietà m'invola;
10 allor rimango oppresso
da grave doglia e quasi
resto privo di vita
ancor, poi che lontano
vivo, lontan da lei ch'è la mia vita;
15 onde vita non ho se ben respiro
e, se pur dritto miro,
prodigio è 'l viver mio d'un'empia sorte
ch'a chi viver non vuol nega la morte.

20 A lei per me volate,
aurette sospirate,
e dite ch'io son fido e che l'adoro;

ché in questa lontananza
piú salda è la costanza,
anco in braccio al rigor d'un rio martoro. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

BO1 (107)

Altri testimoni

Lc1 (131)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf61, I, n.3

I-Fc MS B.IX.228, n.30

7 Fille] fide Lc1; 9 sperar dalla] spirar da lui Lc1; 10 opresso Lc1; 16 dritto miro] sento
sento Lc1; 18 vuol] vol Lc1

8-9. Il venticello fugace si dissolve e cosí mi toglie (*m'invola*) la speranza di pietà.

A6 *Ad onta del timore e del disprezzo*

Soprano, bc

Ad onta del timore e del disprezzo
 sempre il mio amore ti serbai fedele;
 mille volte crudele
 tentò il sospetto di turbar mia fede
 e render meno attento il mio Cupido,
 ma non poté giamai vedermi infido.

Quante volte sospirando:
 «Lidio amato», mi dicesti,
 «io t'adoro e tu m'inganni».

10 Ed io pure, lagrimando:
 «Tuo fedele mi vedesti
 tra i sospiri e tra gl'affanni». (*Da Capo*)

Che se creder non vuoi alla mia fede,
 dimmi almeno perché tanto m'offendi;
 bella, se bene intendi
 il linguaggio d'amor, la face e i dardi,
 dirai ch'io t'amo, e tu per me non ardi.
 Piansi lungi da te e a te vicino
 il core distillai tutto in sospiri;
 a gl'aspri miei martiri
 altro sollievo, o cara, non cercai
 che un guardo solo di quei dolci rai.

25 Penar per ben amar,
 pregar e sospirar
 >quest' < è vera fedeltà.

Di meglio non sa dar
 un amoroso cor,
 né il pargoletto Amor
 il piú fedel non ha. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Pn2 (15v)

Fonti non consultate

I-Nc MS Arie 146, n.2

9 t'adore Pn2^f; 16 face] fece; 24 e] a Pn2¹; 25 questa è Pn2^f; 26 sa] so; 29 il] di

Nella copia parigina, a differenza da quanto segnalato in Selfridge-Field (p. 57), non compare il sottotitolo *Andromeda*.

A7 *Affliggetemi, o pene*

Soprano, bc

Affliggetemi, o pene,
 sin che morte mi date!
 Amarissime pene
 e voi, dure catene
 5 che mi legaste il cor, voi mi stringete
 sin che il misero spirto a me togliete!
 Troppo acerba sciagura
 mi costringe a provar il Cielo irato:
 ecco a morte piagato
 10 un cor che tanto vive
 quanto vita gli danno
 co' sguardi lor due lumi
 che già vibrano in lui dardi mortali;
 e pur di tanti mali
 15 il maggior a soffrire ora gl'avanza,
 perché mi toglie Irene
 barbara lontananza.

Voi partite, pupille serene,
 e si parte con voi la mia spene
 20 d'esser lieto, d'aver piú conforto.

Io qui resto a una vita penosa,
 ma per poco, ché presto, pietosa,
 lontananza farà ch'io sia morto. (*Da Capo*)

Deh, chi mi porge aita
 25 in sciagura sí ria, chi mi consola?
 Irene a me s'invola,
 Irene ch'amo piú del viver mio.
 Chi mi soccorre, o dio!
 or che senza di lei restar conviene?
 30 Ma come a tante pene
 chieder poss'io non che sperar conforto?
 O foss'io prima morto
 che veder sí funesta empia partita!
 Non mi lasciate in vita,
 35 non mi lasciate no, crudeli affanni:
 piú barbari e tiranni
 meco sí voi sarete
 se il cor non m'uccidete,
 ch'in sí dolente sorte
 40 questa mia vita è assai peggior di morte.

È un inganno di folle pensiero
il desio di una vita funesta.

45 Parte Irene; mi s'apra il sentiero
per seguirla, o il mio viver si chiuda
se qui sola quest'anima resta. (*Da Capo*)

Testo di riferimento (per il primo recitativo)
F3 (n. 25)

Testo di riferimento (per gli altri versi)
S (n.14)

Altri testimoni
Lc2 (148^v)

Fonti non consultate
GB-Mp MS 483 Mf 61, III, n.5
GB-Ob, Wight MS 16808, f.36

5 core F3 Lc2; 6 mi Lc2; 19 speme F3; 23 morto] merto Lc2¹; 25 che F3;] ch' Lc2; 32
foss'io prima] fossi prima io F3 Lc2; 43 s'apra Lc2

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. In questa fonte manca il primo recitativo. Malgrado tale lacuna, S offre un testo piú corretto per le altre sezioni della cantata. Nel primo recitativo, la lezione «core» (v. 5), attestata in entrambe le fonti considerate, mal si accorda con l'intonazione e genera ipermetria.

A8 *Ah ch'io sento in lontananza*

Alto, bc

Ah ch'io sento in lontananza
star languendo >la< mia speranza,
né m'avvanza altro che duolo.

5 Chiamo Tirsi, e non risponde
al mio duolo in queste sponde
che l'auretta e il fonte solo. (*Da Capo*)

10 O Tirsi, o sopra quanti
pastori Arcadia vede
pastor crudele e mancator di fede,
dove da me lontano
tanto n'andrai che non ti giunga il mio
dolente sospirar, che non ti segua
il tuo giusto rimorso?

Questa è la selva in cui
 15 ben mille volte e mille
 mi chiamasti tua cara e quello è il tronco
 dove altrettante il nome mio segnasti.
 Ah perfido, e lasciasti
 ogni memoria degl'andati amori?
 20 Ah spergiuro, e non mori
 solo in pensar che mi tradisti, oh dio?
 Ah ingrato, ah crudo... Ah Ciel piú crudo e rio
 che vedi i torti miei,
 che senti le mie strida e sordo sei!

25 Mora l'infido
 che del mio pianto
 superbo va.

Se l'empio more,
 del mio dolore,
 30 cieli, non chieggo
 altra pietà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 V2 (179)

Altri testimoni
 V6 (292)

A9 *Ah dove sei, ben mio*

Soprano, bc

Ah dove sei, ben mio,
 da me perché fuggisti
 e a me perché non torni?

5 Non basta quell'addio
 con cui da me partisti
 per serenar quei giorni. (*Da Capo*)

Solea da tue pupille
 scender sugl'occhi miei sí dolce lume
 ch'oltre il mortal costume
 10 l'alma sentia bearsi e lieta ardea
 e quando a me vicino io ti scorgea,
 Tirsi, cor del cor mio, l'aspra catena
 ch'a te mi lega e stringe
 era peso gradito e amabil pena;
 15 or che lontano sei,

cangiati ha i giorni miei
 la lontananza in dolorose notti,
 e di non interrotti
 pianti e sospiri io spargo
 20 le sorde arene e 'l cielo:
 misera, un fosco velo
 d'inquieti pensier mia mente ingombra,
 né veggio che mest'ombra
 né sento ch'aspri guai
 25 né spero altra ventura
 ch'allor, ben mio, ch'io rivedrò tuoi rai.

Al ritorno
 del chiaro giorno
 si ravviva
 languente il fior.

30 Ciò saria
 dell'alma mia,
 se tornassi,
 mio caro amor. (*Da Capo*)

Testimone unico
 Vc1 (25)

18 *interrotti*: interrotti (scempiamento).

A10 *Ah, Tirsi iniquo e traditore infido*

Alto, bc

Ah, Tirsi iniquo e traditore infido,
 dov'è la data fede e dove il sacro
 impegno in faccia a' numi appiè dell'ara
 meco contratto? Quante volte e quante,
 5 dopo il solenne giuramento, ancora
 mi ripetesti: «Aminta, amato Aminta,
 a te cedo Amarilli». Io ti bacciai
 e ribacciai piú volte, e per sovverchia
 gioia di calde lagrime bagnai
 10 tua stretta man; mi ripetesti allora
 sul mio prato sedendo, al colle appresso:
 «Non piú garra d'amor, non piú gelosi
 sospetti turberanno i canti miei.
 Amarillide è tua; degno ne sei».

15 Vaga corona
 di gigli e rose

sul prato istesso
 mia man compose
 al bianco collo
 20 di pingue armento
 e al Dio d'amore
 la consacrò.

Lo sa Amarilli,
 lo sai tu ancora,
 25 lo sa l'Aurora
 che il sacrificio
 e il nostro impegno
 vide e accettò. (*Da Capo*)

Ed ora, o troppo infido, iniquo Tirsi,
 30 mi ritogli Amarilli! O rotta fede,
 o in faccia dell'altar spergiuro impegno!
 Né mosso da' miei prieghi o da' miei pianti
 mi fai ragione, anzi, superbo e ingiusto,
 dove manca ragione usi la forza.
 35 Non il Cielo mi diè, come a te diede,
 quel numeroso gregge
 che sul margine al rio quant'egli corre
 pasce tuoi prati, ma piú netta fede
 di te m'ha dato, o traditore, ed egli,
 40 dell'innocenza e verità custode,
 accetterà miei voti. O dimmi, o Cielo;
 vendica mia ragion contro un mendace,
 piú che mio, tuo nemico, e quest'accetta
 giusta preghiera umil per mia vendetta.

45 Possa entrar lupo notturno
 nel suo ovile e, taciturno,
 ora questo ed ora quello
 divorar piú pingue agnello
 e sbrantar il poco avanzo
 50 di sua fame e di suo sdegno.

Indi 'l can che n'è custode
 con novella strana frode
 entri a parte della stragge
 ed assenta al reo disegno. (*Da Capo*)

Altri testimoni

V6 (188)

Fonti non consultate

F-Pn MS D. 7305, n. 6, f. 53

8 *sovverchia*: soverchia. 12. *garra*: gara (ipercorrettismo). 54. *dissegno*: disegno.**A11** *Al fiero mio tormento***Soprano, bc**

Al fiero mio tormento
che sento dentro al cor
par che languisca il fior
e pianga il rio;

5 quasi che il rivo e il fiore
sentisse anch'ei dolore
al dolor mio. (*Da Capo*)

Sí che pietosa è l'onda
alle lagrime mie,
10 sí che raccoglie l'aura gentile
i miei sospir dolenti;
tu solo, oh dio! non senti
la mia pena, il mio duol, fiera Amarilli.
Al mio pianto si spezza
15 la selce istessa, e del crudel tuo core
non frange il mio martir l'empio rigore.

Con l'onda del pianto
invano mi vanto
di franger quel cor.

20 L'indura il mio affanno
e s'arma a mio danno
di sdegno e rigor. (*Da Capo*)

E pur deggio adorarti
benché crudel, dolcissima mia vita;
25 in schiavitú tiranna
trovo calma soave alla mia pena
e l'alma innamorata
bacia, benché sí ria, la sua catena.

30 Crudeli o pietose,
pupille amorose,
vi voglio adorar,

se il vostro rigore
non può del mio core
la fiamma smorzar. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

S (n.16).

Altri testimoni

Lc1 (125)

Fonti non consultate

I-Fc, Ms. B.IX.228, n.29

GB-Mp MS 483 Mf61, III, n.9

3 fiore Lc1; 8 pietoso Lc1; 15 istessa e del] istesa e de Lc1; 28 sí] sia Lc1; 32 se] che Lc1

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico.

A12 *Al suo Tirsi geloso*

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.11.

A13 *Al tuo sereno lume*

Alto, archi e bc

Cfr. la seconda aria della cantata A54, *Cessin gli allegri suoni*

A14 *Al volto, al canto, Irene*

Soprano, bc

Al volto, al canto, Irene,
non so dir qual piú sei, se nympha o diva:
so ben dir che non mai ebbe Ipocrene
Clio piú dolce o piú bell'Elena il Xanto.
5 Tu qui, al Tamigi in riva,
e col volto e col canto,
aure, tronchi, erbe, fiori,
augei, fere, pastor, nimfe inamori.
Ma qui sempre ristretta
10 fra le piagge natie viver tu vuoi?
Ah no, Irene: t'aspetta
quella sacra alli dei, sacra alli eroi
illustre inclita terra
che sí bella tra le Alpi il mar si serra.

- 15 Varca il mar, l'Alpi surmonta,
o bell'Irene:
sulle vaghe Itale scene
giú ti chiama
stella amica, amico fato.
- 20 Parmi già veder la fama
star per te con l'ali pronta
e portar giú a volo, oh come!
il tuo nome
glorioso in ogni lato. (*Da Capo*)
- 25 Odi da questi tuoi lidi remoti
di tutta Italia i voti
che impatiente attende
colei che spesso all'Ottoman Anteo
fiacca l'orgoglio e stende
- 30 l'impero oltra lo Isonzo, oltra l'Egeo.
Te da' suoi colli chiede
l'altiera Donna Augusta
ch'ancor coi ceppi al piede
intera tien la maestà vetusta;
- 35 te braman le due illustri
di Liguria e d'Insubria alte reine;
te colei che di fuori, adorno il crine,
sta sul Sebeto a trionfar dei lustri;
te sol sospira quella
- 40 che a me fu madre e giace
in riva al Po sí bella
che nel nome ancor piace.
Or, Irene, che fai
e che piú tardi omai?
- 45 Oh dio, non parti ancora
togliendo del desio ogni dimora?
- Cheto il mar, sereno il cielo
 spiran già placide aurette
 lusingando intorno a te.
- 50 Anche in grembo al crudo gelo
mollí fior, tenere erbette
spunteran sotto il tuo piè. (*Da Capo*)

Testimone unico

Rs3

3 [pocrene] [pacine; 27 che] le; 28 Anteo] auter; 34 intera] in seri; 37 adorna; 46 togliendo] tormento e

Rs3, un *unicum*, presenta evidenti segni di corrotte testuali. La ricostruzione dei versi 34 e 46, per i quali si propongono congetture, è problematica, come l'esegesi allegorica dell'intero componimento, che si presenta nella forma di un'inconsueta cantata allegorico-politica in veste pastorale.

1-8. Dietro il nome di Irene si cela forse un'allegoria della potenza navale inglese (*al Tamigi in riva*). 3. Ippocrene, ai piedi del monte Elicona, era la fonte sacra alle Muse. 4. *Clio*: musa della storia. *Xanto*: altro nome dello Scamandro, fiume di Troia. 13-14. Allusione all'Italia, *inclita terra*. 16. Quinario in sinafia col verso precedente. 28-30. Riferimento alla Serenissima Repubblica di Venezia, di cui si mettono in rilievo sia i secolari conflitti con l'impero ottomano (qui paragonato al gigante libico Anteo, sconfitto da Ercole), sia la presenza territoriale in Dalmazia (*oltra lo Isonzo*) e nell'Egeo con i territori di Morea. 31-34. Allusione alla città Roma, *altiera Donna Augusta*, con i suoi colli e il suo antico impero (*la maestà vetusta*). 36. *Insubria*: antico nome del territorio lombardo compreso fra Novara e Bergamo. Le due *alte reine*, più che indicare storiche figure di donne regnanti, sembrano simboleggiare le città di Milano (*Insubria*) e di Genova (*Liguria*). 38. Allusione alla sirena Partenope (*colei che [...] sta sul Sebeto*), e per estensione a Napoli. *Sebeto*: fiume della Campania che sfocia nel golfo di Napoli. 39-42. Allusione alla città di Piacenza (che *giace in riva al Po e che nel nome ancor piace*). Il testo della cantata parrebbe in relazione, forse solo indiretta, con il piacentino Giulio Alberoni (1664-1752), abate e poi cardinale, primo ministro di Spagna e confidente del duca di Parma. Come datazione si potrebbe pensare all'inizio del 1715, quando Venezia fu trascinata in guerra dagli Ottomani. Al termine del conflitto, con il trattato di Passarowitz firmato il 21 luglio 1718, Venezia rinunciò alla Morea.

A15 *All'apparir della vermiglia aurora*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

All'apparir della vermiglia aurora
contento l'augellin canta d'amore

e mentr'ella di rose il sole infiora,
ei spiega alla campagna il dolce ardore. (*Da Capo*)

- 5 E ben d'esser contento
giusta cagione ha l'augellin canoro,
se l'amata compagna
per cui talor si lagna
mai da lui si disgiunge;
- 10 non lo ferisce o punge
di strana gelosia dardo mortale
o, s'ella impenna l'ale
per gir di nuovi rami all'ombra amena,
egli non ha catena
- 15 che gli vieti seguirla ovunque vola,
né mai tanto sorvola
che ben presto non torni
a dirgli in sua favella:
«T'amo e sol per amarti ho cari i giorni».
- 20 Ma Fille, Fille, o dio!
ch'è pur l'idolo mio,

da me partí, né volle
 il mio crudo destino
 al suo fatal partir darmi la morte
 25 perché fosse piú forte
 nell'aspra lontananza
 il mio fiero dolor che ogn'altro avvanza.

Filli, deh torna a me,
 ché viver senza te
 30 piú non poss'io. >no no<

Se tardi a ritornar,
 l'alma non può provar
 dolor piú rio. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F1 (1) (A15b)

Altri testimoni

B2 (76) (A15a)

8 tallor B2; 12 impena B2; 20 oh B2; 27 che ogn'altro avvanza] ch'ogn'altro avvanza B2

A16 *Allor che al nocchiero*

Alto, bc

Allor che al nocchiero
 minaccia tempeste
 il cielo sdegnato,
 ei getta le merci
 5 dal pino agitato
 perché non s'affondi
 in grembo del mar.

E pur che de' flutti
 al tumido orgoglio
 10 la nave ritolga,
 non cura se sciolga
 errando le vele
 e in porto infedele
 si giunga a salvar. (*Da Capo*)

15 Naufragi piú crudeli
 con aspetto di calma
 al semplice mio core Amor minaccia,
 e già mi veggo in faccia
 gl'amari casi e i pianti

52

20 di mille e mille naufragati amanti.
Io, che la libertà prezzo dell'alma
e guardarla desio,
non men che la sua nave
per l'ondoso sentiero
25 brama salvar il timido nocchiero,
ogni piú rara gioia
d'amoroso piacer getto e disperdo,
né curo alcun diletto
30 che il libero mio cor ponga in periglio
di schiavitú crudele,
e pur che sciolto io resti
incerto del camin spiego le vele.

35 Dove l'onda è piú profonda,
ben che sia tranquilla e chiara,
si prepara
un naufragio, una procella.

40 Quando freme il mar e geme,
e dal lido erra lontano,
cerca invano
il nocchier raggio di stella. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (144)

Altri testimoni

V6 (203)

32. *camin*: cammino.

A17 *Alma, d'Amore*

Alto, bc

Alma, d'Amore
non ti fidar,
ché solo alletta
per ingannar.

5 Non sai le pene
ch'ei fa provar
se fra catene
giugne a legar. (*Da Capo*)

10 Non ti fidar d'Amore:
 ch'ei qual placido mar promette calma,
 ma poi sveglia funeste,
 orrende, inevitabili tempeste.

15 Impara dal nocchier
 che al vento lusinghier
 lascia la sponda,

 ma sciolte c'ha le vele,
 con turbine crudele
 il mar l'affonda. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (63)

Altri testimoni

V6 (327)

16 ch'a

A18 *Alme, voi che sentite*

Soprano, bc

Alme, voi che sentite
 d'un purissimo amor la piú perfetta
 e piú sincera fiamma,
 udite udite e per pietà poi dite
 5 se all'aspra pena mia darsi può mai
 tormento che l'agguagli o pur ristoro.
 Amo Filli, anzi adoro
 de' suoi bei rai l'angeliche faville,
 ed in quelle pupille
 10 onde scendono in me fatali ardori
 trovano i miei martori
 tutto il conforto che sperar gli è dato.
 Adoro e son amato
 ed alle mie querele
 15 forman eco i sospir dell'idol mio;
 e pure e pure, oh dio!
 quand'esser lieto e quando
 goder dovrei di sí felice sorte,
 per destino crudele io sto penando.

20 Amo Filli ed il suo core
 so ch'è mio, ma pur Amore
 vuol ch'io pianga e vuol ch'io peni.

Quando altrui lieto si trova,
 infelice, a me non giova
 25 il possesso del mio bene. (*Da Capo*)

Lasso, chi mai sentí, chi vidde mai
 della mia piú crudel barbara pena?
 Altri sospira e pena,
 o mal gradito o pur lontano amante,
 30 ed io, ch'ognor avante
 mi veggo il dolce viso
 bear co' vezzi suoi l'anima mia
 né sento gelosia
 che mi laceri il petto e mi dia morte,
 35 perché non son felice e perché piango?
 Semivivo rimango
 al balenar di quei celesti lumi
 che non girano un guardo
 che per spiegarmi il loro ardor sincero;
 40 e pur tra rii martiri
 nasconde cosí dolci
 grazie amorose. O dio!
 chi mai sentí dolore eguale al mio?

Chi nol prova, dir nol sa
 45 se il mio core,
 che da questo oppresso sta,
 dispiegarlo invano tenta.

Basta dir che ugual non ha,
 perché Amore, con quel bene
 50 ch'altrui dà,
 m'addolora e mi tormenta. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 S (n.30)

Altri testimoni
 F3 (n.24)
 Lc2 (141)

Fonti non consultate
 GB-Mp MS 483 Mf 61, III, n.4

10 scendano Lc2; 11 martiri Lc2; 12 gli è] gl'è S; 28 altro F3 Lc2; 30 avanti Lc2; 33 senta F3; 34 lacera Lc2; 40 tra rii] tra zii Lc2, strazi S; 41 nasconda F3; 42 – O dio F3; 51 m'addolora] maddo come Lc2¹

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico.

Il punto cruciale per la comprensione di questa cantata si trova ai versi 30-35, ma la restituzione testuale del passo è problematica per la scarsa affidabilità, per l'interpunzione assai vaga e per la reciproca discordanza delle fonti superstiti. L'io narrante ama ed è riamato, eppure non sa spiegare il motivo della sua infelicità e del suo tormento. Una differente interpretazione del «ne» al verso 33, come pronome (ne, «di essa») oppure come congiunzione negativa (né), dà luogo a esiti opposti. Nel primo caso – «ne sento gelosia» – l'io narrante attribuirebbe alla gelosia tutto il motivo del suo malessere. Ma questa sarebbe una spiegazione alquanto banale e pure immotivata, dal momento che l'innamorato dichiara di avere sempre davanti a sé il viso rassicurante del caro bene. Nel secondo caso – «né sento gelosia» – il motivo del turbamento rimarrebbe inesplicato, ma proprio in quanto inesplicabile: *dispiegarlo invano tenta*, si legge infatti al verso 47 dell'aria successiva. Si è quindi optato per questa seconda interpretazione, l'unica – oltre tutto – che produca un'articolazione retorica e sintattica convincente, culminante nella domanda, priva di risposta, «perché non son felice e perché piango»?

Il passo, evidentemente, risultò oscuro anche ai copisti delle nostre fonti, le quali presentano una caotica e incongruente alternanza di forme verbali all'indicativo e al congiuntivo. Esempio il caso di Lc2 al verso 34, con la lezione ibrida (e indifendibile) «che mi *lacera* il petto e mi *dia* morte». L'indicativo implicherebbe di necessità l'interpretazione «ne sento gelosia», mentre il congiuntivo potrebbe essere retto soltanto da «né sento gelosia». Si è quindi uniformato al congiuntivo, giusta la lezione del codice F3. Lo stesso F3, tuttavia, propone un ulteriore congiuntivo al verso precedente, «né *senta* gelosia» che ho ritenuto necessario emendare in quanto correlato, tramite congiunzione coordinante, al precedente indicativo «mi veggo» del v. 31.

Fra i codici considerati S, in questo caso, sembra il più corretto, ma va emendata la lezione del v. 40 «strazi» in luogo di «tra rii» che, nel contesto, ha una ben maggiore plausibilità stilistica (cfr. cantata A81 *Dal pallido mio volto*, v. 35: *rio martire*).

40-42. *e pur... nasconde così dolci grazie amorose*: soggetto è l'*ardor sincero* del *guardo* di *quei celesti lumi*.

A19 *Altre non amerò, benché credessi*

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.2

A20 *Altro non bramo*

Alto, archi e bc

Altro non bramo
che dolce pace,
che libertà.

5

Pianti e sospiri,
pene e martiri
Amor tiranno
per me non ha. (*Da Capo*)

Testimone unico

V9 (fasc. 3)

Aria sciolta. L'intonazione musicale coincide con quella dell'aria *Altro non amo* dalla cantata *Quando penso agl'affanni* A276.

A22 *Amai, nol niego, una gentil sembianza*

Soprano, archi e bc

Amai, nol niego, una gentil sembianza;
 penai per due pupille
 che m'accesero il cor d' alte faville.
 Era mia gioia il vagheggiare un ciglio,
 5 un bel labro vermiglio
 né mi sembrava pena
 per due vezzosi rai stare in catena.

10 Ma già scoperti
 d'Amor i crud'inganni,
 gl'aspri tormenti
 e i dolorosi affanni,
 ad uomo infido
 non voglio dar piú fede.

15 E s'or nel petto
 è libera quest'alma,
 non ha diletto
 di perder piú la calma
 per ottenerne
 cosí crudel mercede. (*Da Capo*)

20 Parea ch'Elpino, quel pastore ond'arsi,
 tutto acceso per me sentisse uguale
 fiamma alla fiamma mia.
 E se tallor sentia
 me sospirar, ei sospirava meco.
 25 Rispondea co' suoi pianti a' pianti miei,
 col suo duolo al mio affanno:
 ma, infedele tiranno,
 appena vide altra sembianza, o dio!
 che tosto si scordò dell'amor mio.
 30 E sarà ver ch'io soffra
 tradimento sí fiero? Alla novella
 ninfa per cui lasciomi
 scuoprirò di quell'empio
 il volubile cor, l'instabil fede,
 35 ond'ei ne tragga alfine
 quella mercé che al mio penar gli diede.

Spero di vendicarmi,
 e forse d'oltraggiarmi
 l'empio si pentirà.

40 E per suo grave affanno
vedrà qual fiero danno
arrech'infedeltà. (*Da Capo*)

Testimone unico
V10 (1)

20 arse

Le due arie della cantata ricorrono anche nella serenata *Arianna* A493 su libretto di Vincenzo Cassani, rispettivamente nella parte I, scena 12 e nella parte II, scena 4. L'unica variante fra i due testi ricorre al v. 14: «E s'or» (cantata), «Ed or» (serenata, partitura). 32. *lasciomi*: lasciommi. 36. *al mio penar gli diede*: ridondanza sintattica.

A23 *Amanti, sospirate: Amore è morto*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Amanti, sospirate: Amore è morto.
Ne' begl'occhi di Filli hebbe la cuna
quel caro e dolce Amore,
quell'arcier d'ogni core,
5 quel rubbattor d'ogn'alma,
che riempí il mio petto
di fiamme inestinguibili e voraci.
Ma il rigido veleno,
che di Filli nel seno
10 forman le frodi e i lusinghieri inganni,
con mille strane guise
tanto Amor insidiò ch'alfin l'uccise,
e ben degno è di pianto
l'amaro caso, or che perduto è seco
15 d'ogni cor e del mondo ogni conforto.
Amanti, sospirate: Amore è morto.

Un guardo lusinghier
diè vita al Dio d'amor,
ma poi di Filli il cor
20 lo fe' morire.

Se dunque Amor è morto,
convien senza conforto
in braccio del dolor
sempre languire. (*Da Capo*)

25 Quella sola speranza
ch'un dí piagato fosse
dallo strale d'Amor di Filli il core,

quella pur anco or con amore è morta,
 né vedrassi rissorta
 30 se in quel rigido seno,
 che di pianti e sospiri ognor si pasce,
 Amor che già morì piú non rinasce.

Pur che rinasca Amor,
 contento è questo cor
 35 di nuovi dardi.

Ché almen potrò sperar
 mercede un dí trovar
 in due bei sguardi. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc1 (1, A23a) (A23a)

Altri testimoni

B3 (2) (A23a)

Fonti non consultate

I-Nc MS Cantate 34, f.1 (A23b)

2 ebbe B3; 7 voraci] mortali B3; 12 che alfin B3; 13 – è B3; 28 quelle B3; or] ahi B3; 29 risorta B3

A24 *Amar o morire*

Soprano, bc

Amar o morire >morir od amare<
 quest'alma sol brama.

Io sento languire
 il cor, se non ama. (*Da Capo*)

5 Sí ch'è troppo soave
 quel caro ardor che accende e non distrugge,
 troppo dolce è lo strale
 che fa piaga in un cor, ma non mortale.
 Amiam, dunque, alma mia! mio core, amiamo,
 10 amiam sí sí. Ma lasso!
 e qual mi spinge infelice desio
 a bramar ciò che affanna,
 a voler ciò che nuoce? E come, oh dio!
 potrò goder d'amore,
 15 se di tua ferita bersaglio è il core?
 Dunque, mio cor, perché non rompi e sciogli
 la catena fatal onde sei cinto?

20 Ahi, s'un guardo d'Irene
 nello stesso ferir anco t'alletta,
 non puoi romper quei nodi
 che tua pena non sia questa vendetta.

Basta un guardo a farvi care,
 pene mie, benché severe;

25 e le doglie, ancor che amare,
 al mio cor si fan piacere. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lc1 (97^V)

Altri testimoni

B4 (118)

A25 *Amor, barbaro Amore*

Alto, bc

5 Amor, barbaro Amore,
 sempre infesto nemico a' desir miei,
 or vanne pur di mia sciagura altero
 già che al crudel impero
 render sapesti un core
 in dura servitù vinto e ristretto,
 un cor che non fu ancora
 per legge o per violenza a te soggetto.

10 Nel sen chiudeva un core
 ch'era di sé signore,
 né conosceva affanni
 e crudeltà.

15 Amor, tu lo vincesti
 e servo lo rendesti
 co' tuoi crudeli inganni
 all'empietà. (*Da Capo*)

20 Fille, Fille s'appella
 colei che al mio contento
 quanto crudele è piú quanto è piú bella;
 con quel volto gentil, con l'amorose
 omicide pupille
 onde infondi nel sen di chi la mira
 amorose faville,
 tu mi vincesti, Amore. Or ch'io son vivo
 25 e che avvampo per lei, per lei sospiro.

Deh fa' che s'io la miro
 ella non giri il suo bel volto altrove,
 ma che di sua pietade
 mi dia cogli occhi suoi dolci le prove.

30 Se in torbida procella
 non vede amica stella,
 il misero nocchier perde la spene.

 Ed io mesto rimango,
 e disperato piango,
 35 se fuggon quelle luci alme e serene. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (76)

Altri testimoni

V6 (10)

A26 *Amor d'intorno*

Soprano, bc

Amor d'intorno
 mi sta scherzando
 e lusingando
 il cor mi va.

5 Ma non sa il core
 se sarà preso;
 sa ben ch'è in rischio
 sua libertà. (*Da Capo*)

10 Lassa, già veggio il gran periglio e sento
 strider i lacci e le catene ardenti.
 Già di strali cocenti arma la mano
 l'arcier bendato Amore,
 onde forse in brev'ore
 incenerito e stretto
 15 sarà 'l mio cor nel petto.
 Ahi legge aspra e severa
 che vien da Tirsi e libertà mi toglie,
 legge che non mi lascia
 sperar di pace almeno un sol momento;
 20 o Amor, se vuoi legarmi,
 dammi qualche piacer misto al tormento.

25 Amor, se mi stringi
tra dure catene,
o rendimi pace
o pur libertà.

Già vinta mi rendo
all'aspro servaggio,
né chiedo che un raggio
di spene o pietà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (18)

Altri testimoni

V7 (50)

V8 (13^v)

A27 *Amore, è tempo ormai*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Amore, è tempo ormai
di riveder colei
che delle mie speranze è gioia e vita.
Aura per me gradita
5 piú non spira sul Reno e 'l destin vuole
che in Adria io torni a vagheggiare il sole.

Torno a voi, pupille care
come ogn'onda torna al mare,
come al cielo ogni splendor

10 per veder se piú costante
in quel ciglio sfavillante
si conservi il primo ardor. (*Da Capo*)

Penso, sospiro e tremo.

15 Che la nube fatal di lontananza,
che sinor del mio Sol mi tolse i rai,
non m'asconda per sempre il bel ch'amai!
Onde, sin ch'io qui resto
e sin che a voi non torno,
per me non v'è piú sol né splende giorno.

20 Per me il dí non ha piú luce,
in me l'alma piú non vive
e piú pace il cor non ha.

25 Odio queste infauste rive
sin che Amor non mi conduce
dove regna la beltà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
Vc1 (76) (A27a)

Altri testimoni
US1 (II, 98)
V3 (92) (A27b)

23 Odio] Oh dio US1

Il secondo recitativo appare anche nella cantata A374 *Voi m'uccidete*. Tutti i testimoni noti, anche quelli della cantata A374, recano al v. 13 la lezione «tremo» (in luogo del piú banale «temo»): si è quindi interpretato come proposizione ottativa la frase dei versi 14-16.

4-6. L'io narrante (il poeta stesso?) auspica il suo ritorno a Venezia dalla città di Bologna, nei cui pressi scorre il fiume Reno.

A28 *Amore mi lusinga*

Soprano, bc

5 Amore mi lusinga
in due vezzosi rai
e cosí lusingando
ei mi va incatenando
e resto in servitú.

Con l'arco e con la face
mi toglie al cor la pace,
ed or ch'io resto preso,
l'antica libertà non spero piú. (*Da Capo*)

10 Di quella un tempo sí soave e cara
mia libertade, ahí, non so come io perdo
la dolce calma, e sento
turbarsi la serena
pace dell'alma da un intenso foco
15 che m'arde a poco a poco.
Già saette vegg'io, già intorno al core
odo le pesantissime catene,
e trionfante a imprigionarmi viene
qual signor d'ogni fera e d'ogni nume.
20 Ecco d'un vivo inusitato lume
sparger la face sua lampi tranquilli:
il lume è d'una fronte,
e la fronte è di Filli.

25 Amor, son preso, >son preso, Amore<
Amor, son vinto:
eccomi avvinto,
ecco perduta
mia libertà.

30 Se del mio core
sei vincitore,
in lunghi pianti
fa' ch'io mi stilli,
ma senta Filli
di me pietà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (1)

Altri testimoni

V7 (1)

A29 *Api che raccogliete*

a: Soprano, bc

b: Alto, bc

Api che raccogliete
dell'alba il dolce umor,
bacciate ogn'altro fior
ché mi contento.

5 Ma della Rosa mia
deh non bacciate il sen
ché ho troppa gelosia
di quel contento. (*Da Capo*)

10 So ben che i vostri bacci
non scemano del fiore
li colori vivaci;
so che torna in decoro,
so che raffina l'ostro
di quel fior che bacciate il baccio vostro:
15 ma veder non potrei senza dolore
altro labro che il mio bacciar quel fiore.

20 Ho l'alma sí gelosa
de' bacci di quel fior,
che del mio labro ancor
par che paventi.

E ognor gli vo dicendo
 in atto di bacciar:
 «Labro, non t'usurpar >no no<
 i miei contenti». (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 V3 (80) (A29b)

Altre fonti:
 N2 (189) (A29a)
 Lc4 (25) (A29a)
 Vc1 (106) (A29b)

3 bacciate N2; 6 bacciate N2; 7 c'ho Lc4 N2;] ch'ho Vc1; troppo Lc4 N2; 9 so] se Lc4; 10 scemano] scemaro Lc4; 14 bacciate N2; bacio N2; 16 ch'il Lc4 V3¹; 18 baci Lc4 N2; 21 va N2 Vc1; 22 bacciar N2

A30 *Appena affisi in due begl'occhi*

a: Alto, bc
b: Basso, bc

Appena affisi in due begl'occhi il guardo
 che tosto Amor, che in quelli
 per l'alme imprigionar lacci tessea,
 con incognita forza
 5 mi rese avvinto al suo cospetto innante.
 Io, che di libertà mi vidi privo,
 pietà, pietà gridai,
 ma quel crudel tiranno
 invece d'allentar l'aspre catene,
 10 aggiungendo piú pene,
 fiamme m'accese al cor con le sue faci,
 indi mi disse: «Io cosí voglio e taci».

Io restai qual augelletto
 che riman tra lacci stretto
 15 quando vola in su quel ramo
 dove ascoso il laccio sta.

Ei si scuote e invan s'aggira,
 apre il volo e alfin rimira
 che l'astuto cacciatore
 20 lo privò di libertà. (*Da Capo*)

Soffri dunque, cor mio: convien che in onta
 di quella libertà che pria godevi
 or prigion ti rimiri.
 Amor cosí comanda ed il destino,
 25 ch'è ministro fedel del suo dolore,

scritto ha 'l decreto in marmo.
 So che pianger dovrai, io già ne sento
 in questo sen la pena,
 ma quando irreparabile è un periglio,
 30 armarsi di costanza è buon consiglio.

O fuggi l'inganno
 o soffri l'affanno
 che Amor ti prepara,
 dolente mio cor.

35 Se amar ti conviene
 a costo di pene,
 sperar ti consoli
 mercede al dolor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F1 (17) (A30a)

Altri testimoni

BR1 (89) (A30b)

1 affissi BR1; 28 pena] prova BR1; 29 irreparabile BR1

In F1 l'incipit è in mi maggiore, ma si segnala che la cantata era scritta originariamente in «Eb», cioè in mi bemolle maggiore. La versione per basso tradata da BR1 è in mi bemolle.

29. *irreparabile*: irreparabile. 37-38: ti consoli la speranza di una ricompensa (*mercede*) al dolore.

A31 *Arresta, arresta il piè*

Alto, bc

Arresta, arresta il piè,
 fugace mentitor, crudo tiranno,
 ché il tuo furtivo inganno
 sdegnato Amor vendicherà per me.
 5 Al mio servir costante
 tal guiderdon si dà?
 >E< con barbara empietà,
 tormentata così lasci un'amante?
 Ah perfido, inumano,
 10 tradimenti sí fieri a me prepari?
 E con stile profano
 solo a mentir, solo a tradire impari?
 E fra sospiri amari
 me sola esponi in queste orride selve,
 15 scherno di predator, pasto di belve?
 Ed io, lassa! pur resto
 invendicata ancora?

E senza far dimora
 l'arme ostil non appresto?
 20 E con archi e saette
 non fo di chi m'offese aspre vendette?

Dov'è una spada,
 dov'è una face
 per vendicarmi
 25 del traditore
 che m'ingannò?

Ah no, sí fiero scempio
 bramar contro il tuo cor l'alma non sa.
 Basterà sol che l'empio
 30 del mio grave dolor senta pietà,
 e che, pentito almeno
 de' tradimenti suoi, torni al mio seno.
 Ma sí vil tradimento
 soffrir dunque dovrò? (*Da Capo*)

35 Del tuo corso spedito
 l'aure tumultuose
 l'amato suol non varcheran sí presto
 che del mio sen tradito
 40 l'onde caliginose
 non facciano al tuo piè gelato arresto.
 E con ben degno oltraggio
 nelle lagrime mie provi il naufraggio;
 ma se per l'onde insane
 45 di tumida Anfitrite
 con l'ali dell'ardir varca le spume
 e alle sponde inumane
 del portentoso Dite,
 tributario del duol, piega le piume...

50 Tra le turbe degli estinti
 i piú chiusi labirinti
 disperata io tenterò.

E nel regno dell'orrore
 col dar morte al traditore
 55 il mio duol vendicherò. (*Da Capo*)

Fonti non consultate
I-Fc, MS. B. 2849 (182)

7 sol] pur V5; 9 tuo] mio Vc2 V5

A38 *Aure soavi e care*

Soprano, bc

Aure soavi e care
che udite i miei sospiri,
pietose gli portate al cor d'Irene.

5 Ditegli la mia fede
ch'altro da lei non chiede
che un dí qualche pietà delle mie pene. (*Da Capo*)

Questi, dell'alma mia figli dolenti,
sospiri fortunati
a voi, aure, consegno.
10 Voi, dove all'idol mio
infiora il piè quel ben <a>mato e ameno,
portategli pietose entro al suo seno.
Chi sa che meno amari
non siansi miei sospiri
15 uniti a' vostri fiati
tanto soavi e cari,
e che al cor men sdegnosa
la mia crudel nemica
non gli raccolga e non gli sia pietosa!

20 Spero che i vostri
fiati soavi
faran men gravi
gli aspri sospiri
dell'alma mia.

25 E che l'ingrata
mia pastorella
da voi placata,
quanto è piú bella
men cruda sia. (*Da Capo*)

Testimone unico
MEI (n.2)

Nel catalogo Selfridge-Field (p. 68) questa cantata è indicata erroneamente per voce di alto. L'aspetto grafico del codice MEI, molto simile a W, rivela una sicura provenienza dalla corte imperiale di Vienna. La lettura del v. 11 è dubbia; il copista viennese, come spesso accade, non è molto preciso.

3. *gli*: li. 11. *ben amato e ameno*: il caro prato (o suolo) del *locus amoenus*. 12. *portategli*: portateli (i sospiri). 19. Non li raccolga e non sia pietosa a loro.

A39 *Aure, voi che leggiere*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Aure, voi che leggiere
da me partendo in un momento solo
all'infido mio ben bacciate il seno,
deh, per pietade almeno
5 fate noto a colei l'acerbo duolo
del mio tradito amore;
dite a Nice infedel la pena mia,
ch'a morir mi condanna
ria lontananza e gelosia tiranna.

10 Aure care, deh volate
a trovar l'amata Nice
che lontana move il piè.

Ma se infida la trovate
per non farmi piú infelice
15 non tornate, aure, da me. >no no< (*Da Capo*)

Ditele voi sí sí che l'amor mio,
l'invitta mia costanza,
le tante prove e tante,
che quest'anima amante
20 dell'eterna mia fede
a lei diede ad ogn'ora,
ben mi facean sperar miglior mercede
e al mio lungo servir piú lieta sorte;
lasso, men vado a morte
25 ché, se Nice lontana
infida mi disprezza
per un novel desire,
soffrir già nol poss'io senza morire.

30 Può soffrirsi la lontananza
quando resta dalla speranza
consolato l'affanno del cor.

Ma la doglia si fa troppo ria
quando tenta crudel gelosia
render vane le gioie d'amor. (*Da Capo*)

Altri testimoni

B2 (n.12) (A39a)

F1 (49) (A39b)

N7 (57) (A39a)

3 bacciate il seno] bacciate il piede F1 B2; 5 fate noto] palesate F1 B2; duolo] affanno F1 B2; 7 infedel] crudel F1 B2; 21 diede] ditelo N7; miglior] maggior N7; 27 per] e N7 US1; 28 morire] speranza N7; 31 – cor F1¹

In F1 l'incipit è in do minore, ma si segnala che la cantata era scritta originariamente in «f3b», cioè in fa minore, come nelle restanti copie per soprano (A39a). Al v. 27 si è emendata la lezione «e» (US1 e N7) con la più plausibile «per» (F1): forse i copisti hanno frainteso un'ipotizzabile abbreviazione tachigrafica «p». Il codice N7 è datato 1727.

A40 *Basta che in voi m'affissi***Soprano, bc**

Basta che in voi m'affissi,
occhi che fate al sole onta ed oltraggio,
che tosto un vostro raggio
novella fiamma in me desta e produce,
5 quindi il cor si riduce
non so ben s'io mi dica
o di gioia o di doglia in sugl'estremi;
sembra che in me si scemi,
se ben doppio s'avanza,
10 del gioir la speranza,
tal che bramo e pavento
ben spesso esservi inante
poiché godo e m'affliggo a un solo istante.

15 Non so dir se sia maggiore
nel mio core
o la gioia o pur l'affanno.

Pur mi piace, o luci care,
il penare
per goder con qualche inganno. (*Da Capo*)

20 O ch'io peni o ch'io goda,
voglio tutto esser vostro, e quando ancora
penar dovessi ognora,
questo già non farà che d'altri rai
pensi all'ardor già mai:
25 voi m'accendeste e voi,
quando caro vi sia,
sarete il mio martir, la morte mia.

M'è piú cara la morte per voi
che la vita per altro semiante.

30 Io non bramo che il vostro sereno
e per voi mi si strugge nel seno
l'alma accesa, fedele ed amante. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (I, 43)

Altri testimoni

BO1 (117)

F3 (n.19)

Lb9 (33)

Lc2 (112)

N1 (n.16)

US2 (58)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.19

I-Rc Misc. 2248, f. 33

1 ch'in F3; 7 doglia] duolo F3 Lb9 US2; 12 innante F3 Lb9 Lc2 N1 US2; 13 m'affligo BO1 F3 Lc2 Lb9; 21 quand'ancora US2; 22 dovesse US2; 23 già] gioia BO1; 20 che io... che io F3; 21-22 voglio tutto esser...ognora] voglio tutto esser ora F3 Lc2; 26 quando] quanto BO1 F3 Lc2 US1; 28 piú] pur BO1 F3 Lb9 Lc2 N1; 30 ch'il BO1 F3 Lb9 Lc2 N1 US2; et US1 US2

La fonte londinese Lb9, non censita da Selfridge-Field, è un codice composito e miscelaneo la cui antiporta reca la datazione «Florence May: 16: 1723». Si è scelto come testo di riferimento US1, ma lo si è emendato al v. 26 («quanto»), preferendo la lezione di Lb9, N1 e US2 («quando»).

A41 *Bastan prove al mio amor* **Alto, bc**

Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.10.

A42 *Begl'occhi, occhi adorati* **Alto, bc**

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.8.

A43 *Bella de' fior regina* **Soprano, bc**

Bella de' fior regina,
vaga vermiglia Rosa,
allor che piú fastosa
su lo spuntar del piú leggiadro aprile

5 spiegghi all'alba gentile
 il semplicetto tuo vezzoso foco,
 ogni ninfa piú bella, ogni pastore
 chiude al mirarti in sen fiamme d'amore.

10 Mentre d'amor tu spiri
 dolcissimi respiri,
 scherza l'aura piú bella intorno a te.

E in vezzeggiarti l'onda
 della vicina sponda,
 innamorata, ognor ti scorre al piè. (*Da Capo*)

15 Ma non gir poi di tua beltà sí altera:
 presto verrà la sera
 dov'ogni pompa tua cadrà appieno,
 e se Fille il bel seno
 di te s'adorna e l'aureo crin s'abbella,
 20 fa per mostrar quanto è di te piú bella.

Da me un dí partí un pensiero
 lusinghiero
 e qual ape a lei volò.

25 Ma quand'io libero e sciolto
 lo credea dal suo bel volto,
 fra le rose e fra le brine
 di tue guancie porporine
 il pensier preso restò. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 BO1 (94v)

Altri testimoni
 BO1 (98)

4 sullo BO1 (98); 8 fiamme BO1 (98)

A44 *Ben di nero aspro stame*

Soprano, bc

Ben di nero aspro stame
 l'antiche Parche ordiro
 di mia misera vita il filo oscuro
 e benché il Fato duro
 5 fiera legge a me scrisse
 là su de' cieli entro l'eterno giro
 mentre oppresso ed afflitto

10 da mille e mille pene,
senza speranza aver donde gioire,
da dolore in dolor passo al morire.

Mesti lumi, occhi dolenti,
tempo è già di lagrimar.

15 Se non hai, misero core,
chi t'agguaglia nel dolor,
tempo è ben di sospirar. (*Da Capo*)

Almen tocchi pietade
del mio scempio crudele
te, Filli, cui rivolgo i miei sospiri;
te, cui scelse Amor, seguio a' miei desiri,
20 e se non sei crudel quanto sei bella,
cara Filli gradita,
o levami di pena o pur di vita.

25 Dia fine al dolore
al povero core
o barbara morte
o dolce mercé.

30 Ch'io lieto morirò
e spesso dirò:
«Felice mia sorte,
se moro per te». (*Da Capo*)

Testo di riferimento
Lc5 (60)

Altri testimoni
Lc5 (76)

2 Parche] par che Lc5(76); 9 donde] d'undi Lc5(60) Lc5 (76); 15 di] da Lc5(60) Lc5(76);
18 te] se Lc5(60) Lc5(76)

Lc5 (76), come già rilevato da Selfridge-Field (p. 71) appare un *descriptus* peggiorativo di Lc5 (60), fonte che a sua volta presenta in tre luoghi (ai versi 9, 15 e 18) lezioni assai dubbie, qui emendate. Il sintagma «d'undi» in luogo del comune «donde» (v. 9) rappresenterebbe un *apax* nel corpus poetico marcelliano.

2. *ordiro*: ordirono. 16-19: che almeno tu, Filli, destinataria dei miei sospiri, abbia pietà della mia condizione penosa (*scempio crudele*); io per mio desiderio (*a' miei desiri*) seguio te, Filli, scelta da Amore (*cui scelse Amor*).

A45 *Ben io m'avveggio, o Lilla*

Soprano, bc

Ben io m'avveggio, o Lilla,
 che del foco d'amore
 tu per me piú non hai
 il cenere né men, non che favilla,
 5 quand'io per tua cagion porto nel petto
 un Vesuvio ristretto.
 Veggio ancora, sí veggio
 che amor da te non merto,
 ma almen pietade io chieggio
 10 per quell'amor pur troppo vilipeso,
 per quell'amor sol da' tuoi lumi acceso.

Non posso chieder men
 da te, bella crudel,
 che chiederti pietà
 15 se non amore.

Mercé sí scarsa almen
 ad un amor fedel
 non nieghi il tuo crudel
 empio rigore. (*Da Capo*)

20 Ma con chi parlo? Oh dio!
 già so che l'amor mio
 sparge le sue querele all'aure, al vento
 e invan supplice chiede
 cosí poca mercede,
 25 mercede che otterrebbe assai maggiore
 dalle belve piú crude
 del piú romito e piú selvaggio orrore.

30 Di Gnido o gran Dio,
 deh spargimi in petto
 di Lete una stilla

e fa' che l'oblio
 estingua l'afetto
 ch'io sento per Lilla. (*Da Capo*)

Testimone unico

US1 (I, 70)

28 *Di Gnido o gran Dio*: il Dio d'amore. Cnido, città della Caria celebre per il culto di Venere. 32 *afetto*: affetto.

A46 *Bramar non sa, né può*

Soprano, bc

Bramar non sa, né può,
l'innamorato cor
felicità maggior
ch'esserti accanto.

5 Vicino a te, cor mio,
dolc'è il dolor piú rio,
né mi posso lagnar
che peno tanto. (*Da Capo*)

10 Tutte tutte le pene
che nel regno d'Amor provano l'alme,
tutte, allor che ti lascio,
vengono nel mio petto a darmi affanno;
ma poi forza non hanno
per trar dal seno mio pur un sospiro;
15 quando ti son vicino e che ti miro,
cangia tempre il martiro
e quanto piú, lungi da te, m'accora,
quando ti son appresso ei m'innamora.

20 Non mi dispiace no
penar, mio ben, per te
se di mia salda fé
certa ti rendo.

25 Allor che tu mi vedi,
amante ancor mi credi
e questo è il sol desio
ch'io vo nutrendo. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lc4 (43)

Altri testimoni

N2 (n.20)

17 lungi] lunghe N2

A47 *Buggiarda speranza*

Alto, bc

Buggiarda speranza,
da me che pretendi?
Assai m'ingannasti,
va' lunge da me.

5 Non credo a lusinghe
di cor menzognero,
ché il merta sincero
la salda mia fé. (*Da Capo*)

10 Fuggi dal mio pensiero,
rimembranza di lui che sí mi piacque:
già son noti gl'inganni,
son scoperte le frodi e i tradimenti.
Ah, infelice Dorinda,
forse tu non vedesti
15 l'infido Tirsi ad altra donna in braccio?
E ancor, e ancor quel laccio
scuoter non so che m'incatena l'alma?
Oh dio, dov'è la calma
che promette ragion, quando lo sdegno
20 guerrier di lei feroce
giustamente combatte? Ah ch'io non posso
vincer l'aspro dolor che mi divora,
perché Tirsi mi piace e l'amo ancora.

25 Son qual nave in mezzo al mare
agitata da procella,
ché cercando vado il porto
ma nol so dove trovar.

30 Alma mia, già che non puoi
trovar pace a' dolor tuoi,
ama piú per men penar. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc2 (n.9)

Altri testimoni

V5 (18)

Fonti non consultate

I-Fc, MS. B. 2849 (124)

1 bugiarda V5; 22 mi divora] sí m'accora V5

A48 *Cantan lieti ne' boschetti*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Cantan lieti ne' boschetti
gl'augelletti
salutando il dí novel.

5 Scherza l'aura e ride il prato
ed il sol piú dell'usato
d'aureo lume adorna il ciel. (*Da Capo*)

Sul margine d'un rio
mentre Silvio sedea e al dí nascente
dava plausi col canto,
10 vidde dall'occidente
luce spuntar piú luminosa e bella;
indi la pastorella,
ch'era suo 'l ben, dal vicin bosco uscí,
ed ei, rivolto al Sol, disse cosí:

15 La bella e cara
ninfa che adoro,
col suo crin d'oro
luce piú chiara
al mondo dà.

20 Ormai ritorna
in grembo al Tago,
ché la tua immago
vince d'assai
la sua beltà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (I, 31) (A48a)

Altri testimoni

BO1 (70) (A48a)

N1 (n.3) (A48a)

N4 (21)

US2 (75) (A48a)

V3 (1) (A48b)

W (49) (A48a)

1 nei N4; 8 dí] sol US2; 10 vide N4 US2; dall'occidente] dall'accidente W; 11 – spuntar N4; 13 ch'era 'l] ch'era BO1 N1 N4 US2 V3 W; dal] del BO1; 22 tua] sua BO1 N4 V3 W; imago BO1 W; 24 sua] tua BO1 N1 N4 V3

Nella seconda strofe dell'ultima aria, un ramo della tradizione manoscritta comprendente BO1, N4 e V3 attesta la seguente versione con uno scambio di aggettivi possessivi (in corsivo le varianti): «Ormai ritorna / in grembo al Tago, / ché la *sua* immago / vince d'assai / la *tua* beltà». Anche questa versione ha senso logico, ma si è preferita la redazione del manoscritto US1 (cfr. *infra* per l'interpretazione del passo).

18. La ninfa dà una luce ancora piú chiara del sole. 23-25. L'immagine del sole (*la tua immago*) è superata, e di molto (*vince d'assai*), dalla bellezza della ninfa (*la sua beltà*).

A49 *Cara e bella violetta*
 [La violetta]

Soprano, bc

Cara e bella violetta,
 seben smorta e pallidetta,
 spargi all'aure un grato odor.

5 Tu di lieta Primavera
 sei foriera non altera
 se t'inchini ad ogni fior. (*Da Capo*)

10 Simbolo d'umiltà d'esser tu sola
 pregiati pur viola,
 se pargoletta ancora,
 vereconda e modesta,
 allo stuolo de' fiori
 hai per gloria ed onor chinare la testa;
 anzi che nata appena,
 con un ciglio sommessso
 15 di riverente zelo
 sembri in atto divoto
 del nascer tuo recente
 render le grazie umiliata al Cielo.

20 Ogni ninfa che ti mira,
 violetta, ti desira
 e sospira haverti in sen.

Il tuo vago oltramarino
 prende l'Alba in sul mattino
 perché splenda il ciel seren. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (II, 122)

Altri testimoni

F3 (n.20)

Lb2 (145)

Lc2 (117v)

N2 (79)

VLE2 (9)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, I, n.4

1 Car'e VLE2; 2 – e F3 Lb2 Lc2; grat'odor VLE2; 4 di lieta] diletta N2; 5 foriera] fiorera Lc2; altera Lb2; 8 pregiati N2; 11 dei VLE2; 12 gloria ed onor] gloria d'amor F3 Lc2; 14

Testo di riferimento
BO1 (51)

Altri testimoni
P1

Fonti non consultate
D-brd-B Mus ms 13546
GB-Mp MS 483 Mf 61, I, n.1

1 mille e settecento disdotto P1; 3 Muzia P1; mattina] a matina P1; Santina] Sartina BO1 P1; 4 dio] brio P1; perché] acciò P1; avanti P1; 5 arrivò] è arrivato P1; di Germania] da Germania P1; sentito l'opera] veduto l'opere P1; infinite espressioni P1; 6 corrispondiate P1; nissuno P1; 8 prendeste] prendesse P1; un cuore insomma P1; trovereste] troverete P1; il vero P1; inquiete P1; 9 – Affezionatissimo padre Carlo Antonio Benati P1

I cantanti citati nella testo sono i seguenti: Anna Maria Ludovica Ambrevil (*l'Ambreville*), Teresa Muzzi (*la Muzzia*), Silvia Lodi (*la Spagnola*), Antonia Laurenti (*la Coralla*), Santa Cavalli (*la Santina*), Gaetano Berenstadt (*caro amico Musico [...] di Germania*; BO1 reca sopra il pentagramma l'annotazione «Bernestato»), Anna Belisa (*la Bombasara*), Zani (*l'Amica*; identità incerta; BO1 reca sopra il pentagramma l'annotazione «La Zani»), Francesca Cuzzoni (*Cuzzona*) e Faustina Bordoni (*Faustina*). I manoscritti consultati recano l'incomprensibile lezione «Sartina», ma si tratta certamente di un errore in luogo di «Santina», poiché è documentato che la cantante bolognese Santa Cavalli nel dicembre del 1718 partecipò effettivamente alla rappresentazione dell'*Arrenione* al teatro di Brescia, assieme alla *Spagnola* ed alla *Bombasara*.

A52 Cerco di piaggia in piaggia

a: Soprano
b: (Diversa intonazione)

Cerco di piaggia in piaggia
il perduto mio ben, ma nol ritrovo,
e per mia dura sorte
vado di pena in pena in braccio a morte.

- 5 Per la campagna
piange e si lagna,
dal bosco al rio
dolente vola
afflitta e sola
- 10 la tortorella.
- E così anch'io
al piano, al monte,
al prato, al fonte,
cerco l'amata,
infida, ingrata
- 15 mia pastorella. (*Da Capo*)

In questi prati, in queste
 adorate foreste
 hebbe principio e crebbe il foco mio:
 20 in queste ancor vogl'io ch'estinto resti
 ogni mio affanno, e quello
 fortunato ruscello,
 in cui la fronte terger solea l'infida,
 or di vita mi sciolga
 25 e col mio pianto i miei sospiri accolga.
 SÍ disse Eurillo amante, e appunto quando
 balzar volea nell'onda,
 la pastorella, che tra fronda e fronda
 tutto ascoltato havea, ivi sen venne
 30 cantando in simil guisa e lo ritenne:

se trova il caro bene
 la tortora smarrita,
 o come lieta allor volando va.

35 Lascia tu ancor le pene
 or che ad amar t'invita
 colei che del tuo duol sente pietà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (I, 63) (A52a)

Altri testimoni

N1 (n. 19) (A52a)

Fonti non consultate

B-Bc MS F15164, n.17, p. 154 (A52b)

B-Bc MS 637, n.1 (A52a)

27 ne l'onda N1

A53 *Cessate, omai cessate*

Basso, bc

Cessate, omai cessate
 d'armarvi a danno mio, stelle crudeli,
 e voi, barbari cieli,
 che de' fulmini vostri
 5 scopo infelice mi voleste ognora,
 deh fate al fin ch'io mora:
 in troppo duri affanni
 trar mi sforzate i giorni;
 ecco, con onte e scorni

10 la mia cruda nemica or mi fa guerra
 e in un momento atterra
 le mie giuste speranze e i lunghi voti
 e, perché sono ignoti
 cangiamenti sí strani al mio pensiero,
 15 si rende il mio martir tanto piú fiero.

Sempre il cor vi piangerà,
 mie speranze fulminate,

già che intendere non sa
 perché siete sfortunate. (*Da Capo*)

20 E pur da' suoi bei lumi
 non vibrò stral per lacerarmi il petto
 che tosto un forte affetto
 non m'astringesse ad accettar le piaghe.
 Rese contente e paghe
 25 del mio misero strazio,
 non sapean quelle luci
 come armarsi di dardi a danno mio,
 ed hora, ed hora, o dio!
 non si cura il mio pianto, anzi si sprezza.
 30 Ma come, a tal fierezza
 non si scuote quest'alma?
 Omai si franga l'ingiustissimo laccio
 e si ritorni a libertade in braccio.

35 Allo sprezzo d'un perfido core
 corrisponda piú giusto furore
 e si sdegni, se prima s'amò.

E sia pompa di nobil vendetta
 lo spezzare quell'empia saetta
 che nel seno le piaghe formò. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

BO1 (20)

Altri testimoni

BG1 (12)

P2 (17)

P2 (29)

5 volete BG1; 8 forzate P2 (17) P2 (29);] volete BG1; 10 or] piú BG1; 12 – e P2 (17); 14 cangiamenti P2 (17); 29 cura] cerca BG1; 23 le] la P2 (17); 24 page P2 (17); 26 sapean] sapran P2 (17) P2 (27); 29 si sprezza] lo sprezza P2 (17) P2 (27); 36 s'amò] l'amò BG1; 38 quel empia BO1

Il testo di questa cantata, a differenza di quanto scritto da Selfridge-Field (p. 75), non coincide – a parte l'incipit – con quello dell'omonima cantata RV 684 di Vivaldi.

Sia il testimone bergamasco – un autografo di Simone Mayr del primo Ottocento – sia le due copie di Parma presentano evidenti corrottele del testo poetico: cfr. soprattutto i versi 10 (dove BG1 ha un'ingiustificata ipermetria), 23, 29 e 36. Per contro, la lezione bolognese del verso 38, «quel empia saetta», può essere normalizzata in «quell'empia» sulla scorta degli altri testimoni.

A54 *Cessin gli allegri suoni, altro non s'oda* **Alto, archi, bc**

Cessin gl'allegri suoni, altro non s'oda
che sospiri, che pianto.

Lassa! ben ponno tanto
versar d'amare stille

5 quest'afflitte pupille
quanto chiudon mie vene umor vitale,
ma nulla giova il lagrimar né vale
onde scoprir appieno
tutto l'aspro martir che chiudo in seno.

10 Tirsi è partito e seco
del cor mio, de' miei lumi andò la pace
ed ogni gioia insieme.
Deh, poiché sola io qui rimango intanto,
altro dunque non s'oda
15 che sospiri, che pianto.

Povera tortorella innamorata
son io che, già perduto il caro sposo,
il va cercando invan dal faggio all'orno.

20 E con stridula voce e sconsolata
geme e, credendo che si tenga ascoso,
dolcemente l'invita a far ritorno. (*Da Capo*)

Ma forse al grave suon de' miei sospiri,
di mie lagrime forse al mormorio,
Tirsi, bell'idol mio,
25 il tuo ritorno ad affrettar verrai.
Allor tuoi chiari rai
dileguerán de' miei martiri ogn'ombra
e per vista sí cara
troppo dolce mi fia la rimembranza
30 d'ogni sofferta estrema pena amara.

Al tuo sereno lume,
farfalla innamorata,
arder vorrei le piume
e struggermi in vederti, o mio bel foco.

35 Caro, se tu m'accendi,
deh mi concedi ancora
di vagheggiar gl'incendi,
che mi vedrai languire a poco a poco. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Rs2

Altri testimoni

V9 (25)

Ckc (51) [aria *Al tuo sereno lume*]

Ckc (55v) [aria *Povera tortorella*]

27 dileguiran V9

—————
Come osservato da Selfridge-Field (p. 75), le due arie di questa cantata coincidono rispettivamente con la parte seconda, scena III e la parte prima, scena V della perduta serenata *Psiché*.

A55 *Che io viva in tante pene*

Basso, bc

Che io viva in tante pene
né ceda a tanti guai
miracolo è d'Amor che mi sostiene.
Per farmi scopo di miseria estrema
5 mi trasse il mio destin lungi da Filli,
né perché in pianto stilli
questi dolenti miei miseri lumi
avvien che si consumi
in parte almen del crudo Ciel lo sdegno,
10 che per render piú fiera
l'accerba pena mia
fa con la lontananza
armarsi a danno mio la gelosia.

15 Basta dir perché io sia misero
ch'il mio core
è geloso in lontananza.

Questo doppio aspro martire
darà fine al mio languire
già che morta è la speranza. (*Da Capo*)

- 20 È ver che, accesa d'amoroso foco,
 Filli pria ch'io partissi
 giurò stabile fé, costanza inmota,
 ma, oh dio! che appena sciolti avrò dai lidi
 i primi passi all'onde
- 25 che d'altro amante in seno
 scordato avrò promesse e giuramenti.
 E voi, barbari venti,
 perché mai mi rapiste
 a quell'unico ben che apprezzo tanto?
- 30 Di sospiri o di pianto
 già non si sazia il mio destin crudele,
 né, perch'io piango, ognora
 posso impetrar che lei
 mi debba ridonar pria ch'io mi mora.
- 35 Se a far pago del fato lo sdegno
 la mia morte bastante sol è,
 lieto incontro l'estremo mio danno.
- Cosí almeno di Dite nel regno
 liberata sarà la mia fé
- 40 da un sospetto sí crudo e tiranno. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

BG1 (85)

Altri testimoni

BR1 (26)

Fonti non consultate

I-OS MS Mus B 11, n.2, p. 11

3 d'amor] l'amor BR1; sostiene] sostiene BR1; 6 stilli] io stilli BR1; 11 acerba BR1; 22 immota BR1; 24 a l'onde BR1; 25 altra BR1; 29 che apprezzo] ch'io appresso BR1; 30 o] e BR1; 31 già non] giammai BR1; 32 pianga BR1; 33 che lei] che a lei BR1; debba ridonar] doni ritornar BR1; 36 sol] non BR1; 38 Dite] Stige BR1

Entrambi i manoscritti di Brescia e di Bergamo, databili rispettivamente al tardo Settecento ed al primo Ottocento (autografo di Mayr), presentano numerose corrotte testuali. Fra i due testimoni, nel caso specifico di questa cantata, è sembrato meno impreciso quello bergamasco.
 22. *inmota*: immota.

A56 *Che destino è mai questo***Alto, bc**Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.6.

A57 *Che miri, o cor, che miri***Soprano, bc**

Che miri, o cor, che miri?
 Alfeo si strugge e si dilegua in onda
 sol perché siegue Amore.
 Dafne si cangia in fronda
 5 sol perché fugge Amore.
 Mira et apprendi, o core:
 se questo divien fronda e quel si strugge,
 pena chi siegue Amor, pena chi fugge.

10 Se cedi al Dio d'amor,
 povero cor,
 penar tu dei.

E se resister sai
 al lampo di duo rai,
 un cor non sei. (*Da Capo*)

15 La rosa, il giglio, il fiore
 sin che non mira il sol, mai non fiorisce,
 e quando mira il sol tosto svanisce;
 tanto accade in amore:
 chi non ama non vive, e chi ama muore.
 20 Che risolvi, o pensiero?
 convien perdere il cor se amar tu brami?
 convien non haver cor se tu non ami?
 Questa è legge crudel del Nume arciero!
 Che risolvi, o pensiero?

25 Voglio amar, sento un pensiero
 che mi chiama alla costanza;

ei d'Amor tra le catene
 mi dipinge un finto bene
 col bel nome di speranza. (*Da Capo*)

Testimone unico

N2 (115)

A58 *Che nasca o mora il sole***Alto, bc**Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.6

A59 *Chi mai mi sa dire*

Soprano, bc

Chi mai mi sa dire
 s'è gelo o ardore
 l'affanno ch'il core
 struggendo mi va?

5 Quest'alma lo prova
 ad ogni momento
 e pur nel tormento
 confusa si sta. (*Da Capo*)

10 Appena io giungo all'idol mio vicino
 ch'arder mi sento in un istante il core,
 ma quel vorace ardore
 non va sí tosto entro al mio sen serpendo
 che un freddissimo gelo
 tutto m'opprime e mi riduce a niente;
 15 quindi in sí strana sorte
 comprendo ben ch'io amo
 e che sovra ogni amore è il mio distinto.
 E se mi tiene avvinto
 con sí dure catene il mio destino,
 20 quest'è il mio vanto in schiavitù sí ria
 pena soffrir cui pari altra non sia;
 che pria ch'io cerchi mai, Filli adorata,
 d'uscir da tante pene,
 morir saprò per te che tanto adoro,
 25 e m'è piú caro che gioir con altra
 viver sempre in affanno e in rio martoro.

30 Piú dolce a me sarà
 per te di vita uscir
 che d'altra mai gioir,
 ch'esser felice.

Amor che mi piagò,
 che t'ami destinò,
 se ben dovrò penar
 sempre infelice. (*Da Capo*)

Testimone unico

US1 (II, 18)

A61 *Chiuse in placida quiete*a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Chiuse in placida quiete,
del mio bel Sol terreno
dormon le luci in dolce oblio profondo;
senza il raggio vezzoso
5 del ciglio luminoso
langue il Ciel, langue Amor e langue il Mondo.
Veggio ch'al bel sembiante
manca il gentil sereno
dell'una e l'altra stella,
10 e pur dormendo ancora
la mia Fille innamorata
e tra l'ombre del sonno appar piú bella.

Veggio ben che voi posate,
pupillette, in dolce oblio;

15 ma dormendo ancor vibrare
mille strali nel cor mio. (*Da Capo*)

Deh non dormite piú, begl'occhi alteri:
con aprirvi alla luce
d'un piú bel sole i raggi a me rendete,
20 già che, vibrando ognor lampi e faville
dalle nere pupille,
del mio cor che v'adora il Sol voi siete.

Care luci, almen v'aprite
per pietà del mio dolor.

25 Concedete almen per poco
ch'io contempli il vostro foco;
poi, sdegnose, incenerite
la baldanza del mio cor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V3 (11) (A61b)

Altri testimoni

B3 (50) (A61b)

B5 (n.1) (A61b)

BO1 (76) (A61a)

N1 (n.7) (A61a)

N6 (69) (A61)

US1 (I, 67) (A61a)

US2 (85) (A61a)
Vc1 (13) (A61b)

Fonti non consultate
B-Bc MS F26183 (A61b)

4 senz'il N6; 7 che al N1; 17 altieri BO1 N1 US1; 18 alle luci Vc1; 20 giaché US1;
vibrando] vibrare Vc1; ognor] ancor US1 N1

Le copie nei codici N6 e US2 non sono censite in Selfridge-Field.

A62 *Cleopatra, Cleopatra infelice*
[*Cleopatra*]

Alto, bc

Cleopatra, Cleopatra infelice!
Qual d'avverso destin barbara forza
con iscosse fatali
diè le cadute a' casi miei reali?
5 Cleopatra, Cleopatra infelice,
l'atroce man del vincitor Augusto
franse a Leucate in riva
sul dorso al mar le mie robuste antene,
mi rapí quegl'imperi
10 che base fur delle grandezze mie,
mi strappò dalla fronte
quel fulgido diadema
per cui splendeano in dignità le chiome,
né mi lasciò a gran pena
15 di regina sí grande altro che il nome.

Fui regina e serva io sono;
con la man che fu regnante
servilmente oggi incorono
di ghirlande il trionfante,
20 e abbattuta adoro e inchino
l'alteriggia d'un Latino
fatta grande in sul mio trono.
>Fui regina e serva io sono<.

Dunque il mio piè, che d'african vassallo
spesse volte bacciato
25 calcò d'Egitto il venerabil soglio,
se n'andrà in Campidoglio
stretto a' carri d'Augusto,
carco di ferro e di gravose pene,
scherno di Roma a strascinar catene?

90

30 Catene dispietate,
della mia servitù perfidi ordigni:
Marte vi raggruppò, Morte vi sciolga,
Fortuna mi vi diè, Virtù vi tolga.

35 Fortuna proterva,
per non viver agl'usi di serva
vo' morir in tenor di regina:
da grave rovina
se sconvolti ho vassalli ed imperi,
serbo intatti miei regi pensieri
40 e, se in duro servaggio ho il corpo stretto,
libera ho l'alma e la fortezza in petto.

Questo serpe crudele,
ma pietoso ver me, morda il mio seno,
e uccidendo m'impronti
45 orme di libertà col suo veleno.

 Morsi d'angue, lacerate
le ritorte de' miei giorni,
e rodendo scancellate
le memorie de' miei scorni.
50 Sradicate, avvelenate,
lauri e palme al trionfante.

Sento che ormai di questo serpe il dente
m'apre sul petto a un bel morir l'entrata
e mi disserra a chiara gloria il varco.
55 Narra, o Fama d'Egitto,
le mie perdite sí, ch'io tel concedo,
ma pur anco racconta
che, s'io perdei vivendo,
il mio fiero destin vinsi morendo.

Testo di riferimento

V2 (115)

Altri testimoni

V6 (121)

7. L'isola di Leucade (o Leucadia), nel mar Ionio, sorge nelle vicinanze di Azio, luogo della storica vittoria di Ottaviano su Antonio e Cleopatra (2 settembre del 31 a.C.). 8. *antene*: antenne. 10. *fur*: furono.

A63 *Cori che amando ardete*

Soprano, bc

Cori che amando ardete
 e di dura prigion soffrite il danno,
 non fia mai che l'affanno
 vi turbi sí che possa
 5 farvi sdegnar, non che spezzare il laccio.
 Da me che pur mi giaccio
 in stretta servitú, cori, apprendete
 come soffrir dovete.
 Anch'io ne' primi instanti
 10 che a Filli consacrai l'anima mia
 temei che troppo ria
 dovesse il mio pensier turbar la pena
 perché poco serena
 splendor vedea de' raggi suoi la luce;
 15 ma perché in me s'accrebbe
 come nel suo bel viso
 grazia per farsi amar l'alto desio
 dell'amorosa face,
 ardo ed arder mi piace
 20 perch'è premio all'ardor la fiamma istessa
 e, quand'anco concessa
 mai non fosse al penar qualche mercede,
 pur il mio cor, ch'eccede
 ogn'altro in amar, viva e respiri,
 25 senta amabili al pari
 dalle gioie piú dolci anco i martiri.

Sí dolce è la mia fiamma
 ch'io bramo un altro cor per piú languire.

30 Il sen tanto s'infiamma,
 che già sen more al lusinghier martire. (*Da Capo*)

Chi del solito ardore,
 onde avvampa ogni cor, sente gl'incendi,
 non può saper qual sia
 dell'amar la dolcezza alta e gradita;
 35 ma di fiamma infinita
 chi avvezzo è a risentir faville ardenti,
 vede quanto possenti
 son due ciglia anco crude, anco severe.
 Per me si fan piacere
 40 quei ritrosi rigori
 onde ogn'alma che adori
 lagnarsi suol; son cari anco i dispreggi,

perché a rendermi amante
hanno uguale virtù gli sdegni e i vezzi.

45 Troppo care, mie pene, mi siete,
se sapete
al mio bene pur anco esser grate.

 Voi perdete ogni vostro rigore
e con nuovo portento d'Amore
50 dolcemente quest'alma beate. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (I, 39)

Altri testimoni

B4 (131)

Lc1 (110v)

N1 (n.2)

1 Cori] Clori N1; ardate] andate N1; 3 fia] sia Lc1; spezzar Lc1; 9 istanti Lc1; temeij credei Lc1 N1; 15 poiché Lc1; s'accresce B4; 17 grazia B4; 18 nell'amorosa Lc1; ed arder] e d'arder US1; 20 perché è Lc1 N1; 21 quando anche Lc1; 24 ogn'altri Lc1; 27 dolce'è Lc1; 32 avampa Lc1; dell'amor Lc1; 36 avezzo B4; 38 anche... anche Lc1; – anco B4; 40 ritrosi] trionfi B4; 41 adora Lc1; 42 suol] sol B4; 44 eguale Lc1 N1

Per questa cantata il catalogo Selfridge-Field reca l'erroneo titolo *Clori che amando ardate*, parzialmente attestato dal codice N1.

A64 *Clori, venuto è 'l Maggio e la vezzosa Flora* Alto, bc

Clori, venuto è 'l Maggio e la vezzosa Flora
il suo natale onora
con un fecondo omaggio
di mille e mille fiori,
5 e in ogni parte il prato
 si rimira smaltato
 d'altri tanti colori,
 tal che l'ape (se ben tanto è ingegnosa)
 a pompa sí vezzosa
10 e al grato odor ch'ognun di quei diffonde
 non sa dove posarsi e si confonde.

 Come l'ape anch'il mio core
 nel mirar il tuo bel volto
 tante grazie ha in sé raccolto,
15 tanti vezzi e tal beltà.

Da per tutto ei tragge amore:
 dal cinabro del suo labro,
 dal bel nero di quel ciglio,
 dal candor e dal vermiglio
 20 che nel volto e in sen ti sta. (*Da Capo*)

Ma senti, amata Clori:
 se benefica Aurora
 de' ruggiadosi umori
 sul bel mattin non va spargendo il campo,
 25 o se infocato lampo
 di Febo gli percuote, oh come allora
 miransi e gigli e violette e rose
 non piú alteri e pompose,
 ma scolorite e mesti,
 30 tal che maggio ora sia piú non diresti.

Non andar dunque sí altera,
 Clori mia, di tua beltade
 che non sempre desta Amor.

La bellezza è passeggera:
 35 come il fior s'abbatte e cade
 al mancar delle ruggiade
 o di Febo al troppo ardor. (*Da Capo*)

Testimone unico
 W (19)

28-29. I gigli sono *alteri* e poi *mesti*, le rose *pompose* ed infine *scolorite*.

A65 *Col pianto e coi sospiri*

Alto, bc

Col pianto e coi sospiri
 ti parla questo cor
 e a tanto suo dolor
 ti chiede un guardo.

5 Se pur deve morir,
 mora pria di partir
 ma da' begl'occhi tuoi
 ne venga il dardo. (*Da Capo*)

Testimone unico

Johann Mattheson, *Große General-Baß-Schule*, Hamburg 1731, pp. 356-359: «Aria del Signore Marcello, Nobile Veneto».

Mattheson, nel suo trattato sul basso continuo, include quest'aria «recht schöne» (molto bella) per le sue particolarità armoniche, fra cui una rara modulazione alla tonalità di mi bemolle minore e l'impiego dell'intervallo di nona minore fra il basso e la parte vocale sulla sillaba «ven» dell'ultimo verso. Non si conoscono altre fonti di quest'aria.

A67b *Colombe innamorate*
[Versione del 1713]

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.4

A67 *Colombe innamorate*
[Versione alternativa del testo poetico]

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Colombe innamorate,
il so che sospirate
perché l'amato ben perduto avete.

5 Anch'io con voi mi lagno
e flebile accompagno
quel rio tormento che soffrir dovete. (*Da Capo*)

Vedeste in sul piú caro
gioir de' vostri cori
torsi da voi l'amabile compagno
10 e lasciarvi nel nido
abbandonate e sole.
Io pur, quando credea
col mio Tirsi adorato esser felice,
viddi (ahi sorte infelice)
15 portar lungi da me suoi vaghi rai.
Ma forse questo giorno
non passerà che a voi
l'amato vostro ben farà ritorno.
Io sí son disperata,
20 ché dio sa se piú mai
tornerà quell'ingrato
per cui viver m'è forza in doglie e in guai.

25 Voi presto tornerete
col vostro dolce bene
e alfin le vostre pene
avran la calma.

Tempo già fu nell'età mia piú verde
 che troppo incauto amante
 15 qual ape industriosa
 or su questo volava or su quel fiore.
 Ahi quante doglie, ahi quante
 mi fe' soffrir la pallida viola,
 ma qual mortal dolore
 20 mi diede alfin la Rosa!
 Ahi che in pensarlo il mio pensier si perde...
 Cosí in amor diverse ninfe e belle
 tutte furo al mio amor finte e rubelle.
 Dorinda, or te sol amo,
 25 te Dorinda sol bramo,
 tu sola del mio cor sei spiro e vita:
 da te sola ebbi aita
 allor che, semivivo e quasi assorto,
 tra le tue braccia mi guidasti in porto.

30 Nel vasto mare
 del Dio d'amore,
 Dorinda bella,
 tu sei la stella
 di questo core.

35 Senza la scorta
 del tuo bel volto,
 sa il Cielo, o cara,
 qual sorte amara
 m'avrebbe assorto. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc2 (1) (A69b)

Altri testimoni

F6 (1) (A69b)

V5 (1) (A69b)

US2 (37v) (A69a)

10 è 'i US2; 21 ch' in F6; 38 amara] avara F6

20. Il nome Rosa, scritto maiuscolo in Vc2, potrebbe alludere a Rosa Ricci, presunta destinataria delle cantate marcelliane del 1713.

28 e 39. *assorto*: inghiottito (dalle acque), dal latino *absorptus*.

A70 *Come presto s'immerge*

Basso, bc

Come presto s'immerge
 dentro l'onde del mar Febo lucente,
 e pur dianzi ridente
 arricchí sul mattin di raggi il cielo,
 5 di fiori il suolo e di delizie il mondo;
 or con orror profondo
 sorge la Notte, e altera
 contro l'altro Pianeta
 nunzia del suo venir manda la Sera.

10 Qual tra catene
 si duol chi langue,
 tal resta esangue
 l'oppresso dí.

15 Ché in laccio d'ombre
 la Notte il tiene
 poiché tra l'onde
 Febo fuggí. (*Da Capo*)

Cosí beltà superba,
 che sul fiorir degl'anni
 20 sol di fasto e di orgoglio
 altrui fe' pompa, al giunger
 della fredda canuta età conviene
 che tosto in mar di cieco oblio s'asconda.
 È ver che appena è sceso
 25 nell'onde il sol, che a riportar il giorno
 fa opportuno ritorno,
 ma se beltà tramonta,
 piú mattino per lei già non si scorge,
 onde cade col sol ma non risorge.

30 Se precipita col sole
 nell'ocaso la beltà,
 poi risorgere non suole
 con l'istesso a lampeggiar.

35 Cosí vuol sovrano impero
 per domar quel fasto altero
 che mai sempre ingiusto appar. (*Da Capo*)

Altri testimoni

BG1 (76)

BO1 (44)

BR1 (21)

Fonti non consultate

I-OS MS Mus B 11, n.1, p.2

1 s'immerga BG1; 2 entro BR1; 3 diansi BG1; ridente] ritinto BO1; arricchí] arrechi BR1;] arricchí BG1; 6 hor BG1 BO1 BR1; 9 nunzia] annunzia BG1; 14 Ch'in BG1; laccio] braccio BR1; 20 fe'] fa BG1 BR1; 23 s'asconde BO1; 24 è sceso] ascreso BG1;] sceso BO1; 25 nell'onde il sol che a] nell'onda sol ch'a BR1; 30 Se] Si F5 BR1; 34 domar] donar BR1

Per questa cantata il catalogo Selfridge-Field reca il titolo *Come presto s'immerse*, ma le fonti consultate portano la lezione «s'immerge». Tutti i testimoni presentano corrottele, evidenti soprattutto in BR1 (v. 34: «donar» in luogo di «domar»), BG1 (ipermetria al v. 9) e BO (v.3: l'aggettivo «ritinto», al posto del corretto «ridente», oltre a non avere senso, elimina la rima con «lucente» al verso successivo). Pur prendendo come testo di riferimento F5, si è emendato il verso 30 «Si precipita col Sole» con la lezione sintatticamente e stilisticamente piú plausibile «Se precipita col Sole», attestata in BO1 e in BG1.

8. *altro pianeta*: il sole.

A71 *Comincia il sole a nascere***Soprano, bc**

Comincia il sole a nascere
e il gregge intorno a pascere
le molli erbetto e i fiori, o pastorelle.

5 Vieni, mia dolce Cloride;
torna alle sponde floride
ch' ai rai del viso tuo si fan piú belle. (*Da Capo*)

10 In queste solitudini gioconde
parlerem di quel foco ond' arde il core,
di quanto ha senso e vita e che discende
in noi da quella parte
ove miriamo, luminose e belle,
della notte il sereno ornar le stelle:
quel foco il qual piú volte
nel gran corso del cielo in noi s' accende,
15 sicché tornan gli amanti
con gli istessi sospiri e i primi pianti.

20 Doppo mill'anni e mille,
mio ben, le tue pupille
saran sí chiare ancor,
ed io pur anche allor
ne sarò amante.

25 E quale a gl'occhi miei
bella e gentil or sei,
Clori, ti rivedrò,
ed io ti seguirò
fido e costante. (*Da Capo*)

Testimone unico
B3 (87)

A72 *Con la scorta sincera*

Soprano, bc

5 Con la scorta sincera
di foglio humil cercai
spiegar all'idol mio mie doglie acerbe,
e sperai che i suoi lumi
a vista delle mie cifre dolenti
si rendesser men fieri,
se non di pianto al languir mio stillanti.
10 Ma, oh dio! nel dolce labro onde sperai
qualche lusinga udir, qualche sospiro,
mi sentii dir per mio maggior cordoglio:
«Non intendo le note
onde segnato ha la tua mano il foglio».

15 Sol per negar mercé
finge la bocca bella
e dice alla mia fé
che non intende.

20 E pur il rio tenor
della mia cruda stella
da lei prende vigor,
da lei dipende. (*Da Capo*)

25 Ah cruda ingrata Irene,
questa delle mie pene
ricompensa crudel già non sperai;
chi creduto havria mai
che il misero conforto
d'intender il mio duol tu mi negassi?
Oh dio! cosí mi lassi
privo d'ogni speranza, afflitto e mesto?
30 È questo, oh cruda, è questo
quel piacer che sperai dallo scoprirti
il mio fedel ardore?
Finger con il mio core?

E quando ingrata sei, quanto mi accendi,
risponder che non sai, che non intendi?

35 Ma, crudel, Amor vorrà
che il tuo cor m'intenderà:
la mia fé spera cosí.

Ed allor io ti dirò:
«Vedi, o cruda, un cor che amò
40 se ottien premio alfine un dí». (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lc1 (11)

Altri testimoni

B4 (20)

6 fiere Lc1;] fiera B4; 8 spera B4; 24 havria] l'avria; 33 sei] sai Lc1; 40 alfin Lc1¹

1-12. Il testo potrebbe alludere sia ad una normale lettera d'amore (il *foglio*), sia ad una vera e propria cantata in musica. Supponendo un Marcello autore dei versi e della musica, confermerebbero questa lettura in chiave autobiografica, reale o simulata che fosse, tanto il riferimento alle *mie cifre dolenti* del v. 5, laddove il termine *cifra*, nella trattatistica musicale, è spesso sinonimo di segno musicale, quanto la risposta crudele della donna amata al v. 11: «non intendo le *note* onde segnato ha la tua mano il foglio».

A73 *Con la stagion novella*

Alto, bc

Con la stagion novella
lontana rondinella
spiega le piume in mar,
parte dal lido

5 E par che dica all'onde,
ai zefferi, alle sponde:
«Io volo a ribaciar
l'amato lido». (*Da Capo*)

Ma che tenti, che fai?
10 Povera rondinella,
ferma l'ardito volo!
Quanto sia crudo il mare ancor non sai?
Se si scatena il vento,
se l'Ocean s'adira
15 come suo fier costume,
misera, che farai
con quest'inermi tue deboli piume?

Ah tu non m'odi né il timor t'arresta,
ché a volar piú veloce
20 spirito maggior la simpatia t'appresta.

Io te somiglio,
rondinella audace:
al ben che piace
nuovo consiglio
25 tornar mi fa.

Torno e non sento
al cor ritegno,
morrò contento
se un caro sdegno
30 m'ucciderà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

N3 (1)

Fonti non consultate

B-Bc MS F15164, n.15, p. 135

3 – in N3¹

15. *l'Ocean*: con diastole (*Oceàn*).

A74 *Con lieto cor in sen*

Soprano, bc

Con lieto cor in sen,
alberghi del mio ben,
a voi ritorno.

In voi quest'alma mia
5 trovar alfin desia
dolce soggiorno. (*Da Capo*)

Pur alfin, dolce Irene,
trovo negl'occhi tuoi quel caro lume
che fa lucido il giorno agl'occhi miei;
10 allor ch'io ti perdei
non fu piú chiaro il sol, tutto fu orrore,
e l'erbe, l'usignoi, le piante, i sassi
piangono a' miei lamenti, al mio dolore.
Sin la dolce speranza
15 di tua salda costanza,
pensando alla mia fé, mi dava affanno

poiché con egual pena
 tormentava il tuo cor duolo tiranno.
 Ma s'io pensava, oh dio! che lontananza
 20 potea smorzar nel tuo bel sen gl'ardori,
 non aveano il conforto
 d'avere almen compagni i miei martiri;
 ma poi che Amor pietoso
 ti riserbò fedele
 25 e, rendendomi alfine al tuo bel seno,
 ricompensò le tormentose pene,
 or sia tutto piacere, tutto gioia,
 o mia diletta Irene.

30 Or ch'io son tra le tue braccia,
 la memoria del tormento
 fa piú dolce il mio piacer.

O, se pur sono le gioie
 troppo dolci, or con le noie
 le amareggia il mio pensier. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 F3 (n.12)

Altri testimoni
 Lc2 (62)

Fonti non consultate
 GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.12

19 pensavo Lc2; 21 non] voi Lc2

A75 *Costanza, in lontananza*

Soprano, bc

Costanza, in lontananza,
 è pace del mio cor.

Diletto entro al mio petto
 altro non stilla Amor. (*Da Capo*)

5 Arsi lunga stagione,
 vicino all'idol mio, d'alte faville
 e le meste pupille
 tutto l'afflitto cor stillaro in pianto.
 Or ch'io son lunge, e quanto
 10 debba star lungi da que' rai che adoro
 non so per mio martoro,

non provo altro conforto in lontananza
che nell'alma nudrir salda costanza.

15 Posso star lungi
 da voi, begli occhi,
 ma non amarvi,
 no, non poss'io.

20 Quando il pensiero
 a voi s'aggira,
 l'alma sospira
 nel petto mio. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (9)

Altri testimoni

V7 (25)

18 pensiro V2

La correzione di «pensiro» in «pensiero», apportata dal codice V7 (un tardo *descriptus* di V2), è senz'altro plausibile.

8. *stillaro*: stillarono.

A76 Crederò pria ch'il Sole

Basso, bc

Crederò, pria ch'il Sole
dall'usato suo corso il carro volti
o che tutto si sciolga
nel primo caos il Mondo,
5 che dal suo duol profondo
 l'alma sinor oppressa
 già mai si scuota a consolar se stessa.
 Troppo, troppo è tiranna
 la pena che m'afflige, or che diviso
10 mi tien dall'idol mio fato crudele
 né pianti né querele
 ponno affrettar quell'ora
 che a Filli mi ritorni
 o in un perpetuo orrore
15 racchiuda questi miei miseri giorni.

Non trova pace
nel suo dolore,
anzi si more
lontano un cor.

20 La sola vista
 del caro ogetto
 contento in petto
 può farlo ancor. (*Da Capo*)

25 Ma se sorde le stelle a' voti miei
 niegano aita a un disperato amore,
 voi, voi del mio dolore
 movetevi a pietà, mie pene atroci.
 Con spasimi feroci
 30 voi m'affligete sí, voi <m'>agitare
 sin ch'estinto mirate
 un infelice e sventurato amante;
 allor potrò del mio destino a scorno
 all'adorato viso errar d'intorno.

35 Quella pace ch'il viver mi toglie
 dalla morte sperar mi conviene.

 Quest'è il fine di tutte le doglie,
 quella è il fonte di tutte le pene. (*Da Capo*)

Testimone unico
 BG1 (96)

2 volta

Oltre alla tardiva copia bergamasca, autografa di Simone Mayr, non si conosce nessun'altra fonte di questa cantata per basso, il cui titolo, in ogni caso, è citato nella biografia settecentesca di Sacchi e Fontana (p. 90). Considerando la trascuratezza di Mayr (o del suo antigrafo) nella redazione del testo poetico, sembra opportuno emendare al v. 2 l'indicativo «volta» nel piú corretto congiuntivo «volti», retto dalla congiunzione «pria che». Al v. 29, per ragioni di simmetria, è possibile integrare con un pronome il verbo «agitare»: «voi m'affligete sí, voi m'agitare». Sono state conservate le lezioni scempie «afflige» (v. 9) e «ogetto» (v. 21).

A77 *Cresci col pianto mio*

Alto, bc

Cresci col pianto mio,
 placido e chiaro rio,

5 ma le mie lacrime
 porta a colei
 che a' sospir miei
 nega pietà.

10 E se non cede
quell'empio core,
di' che il dolore
m'ucciderà. (*Da Capo*)

Forse sdegnando rimirar quest'occhi
a lagrimar per lei,
non gli fia grave di vederne i pianti,
ma pur se doppo tanti
15 sofferti affanni la crudel negasse
verso le tue, già mie, dolenti stille
abbassar le pupille,
deh tu per mia mercede
almen bagnale il piede.

20 Pria che tu passi al mar
fermati, e baccia il piè
della mia bella.

E per narrarle appieno
le doglie c'ho nel seno,
25 sian le lagrime mie
la tua favella. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
V2 (168)

Altri testimoni
V6 (266)

A78 *Da voi, begli occhi*

Alto, bc

Da voi, begli occhi,
prende gli strali
l'alato Arciero
per fulminarmi.

5 Ed io che bramo
d'esser piagato,
dal colpo irato
non so guardarmi. (*Da Capo*)

10 Vibrare a mille a mille
e fiamme e dardi e faci
dentro al mio sen, bellissime pupille!

Veggio l'alto periglio
di morte e pur nol fuggo, anzi desio
finir per troppo amarvi il viver mio.

15 Languire per voi,
 pupille vezzose,
 è gioia dell'alma,
 è pace del core.

20 Allor sarò lieto,
 se ben nol credete,
 che voi mi vedrete
 morir per amore. (*Da Capo*)

Testimone unico
F1 (65)

14 amarti

Poiché tutta la cantata è rivolta agli occhi, l'«amarti» del v. 14 sembra un trascorso di penna per «amarvi».

A79 *Da voi parto, amati rai*

Soprano, bc

Da voi parto, amati rai,
ma non so quando piú mai
a vedervi tornerò.

5 Sin ch'io faccia a voi ritorno,
 quivi a far con voi soggiorno
 il mio core io lascerò. (*Da Capo*)

Parto da voi, begl'occhi,
ma non parte con me l'anima mia:
troppo fiero saria
10 quel destino crudel ch'a voi m'invola
 se mi negaste ancora
 lasciar quest'alma a' vostri raggi ancella.
Parto, sí parto, o bella,
ma se forza fatal vuol ch'io ti lasci,
15 concedi per pietà, concedi, o cara,
 che in premio del mio amore
 meco condur io possa
 solo una parte almen del tuo bel core.

20 Lasciarvi, pupille,
 è pena di morte,

ch'è troppo la sorte
spietata ver me.

25 Ma dolce è il dolore
s'ottiene il mio core
di vostra costanza
la cara mercé. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
N2 (146)

Altri testimoni
BER (n.1)

Fonti non consultate
D-ddr-D1b Mus.1-J-3, p.1

4 faccio N2; 10 m'involo BER; 11 negate N2; 12 ai BER; 14 lasciai BER; 18 del] dal BER;
21 che è N2

A80 *Dal dí ch'io rimirai*

Soprano, bc

Dal dí ch'io rimirai,
mio caro, i tuoi bei rai,
arsi d'amor per te.

5 E fu di questo petto
amabile diletto
darti col cor la fé. (*Da Capo*)

Pastori, eccovi quella
ben nota pastorella
già di sua libertate
10 e dell'altrui catene altera e vaga;
or da profonda piaga,
or da lacci crudeli ha il core oppresso
mentre, nel tempo istesso
che cantando schernia d'Amor i dardi,
15 Amor ferille il seno e fur saette
a lei di Tirsi i guardi.

20 Tu che mi senti
languir d'amore,
caro pastore,
mercé, pietà.

Per te quest'alma
perde sua calma

e piú non canta
di libertà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
Lb6 (35)

Altri testimoni
S (n.23)

Fonti non consultate
F4 (n.5)

14 schernia] o schernia S; 16 sguardi S

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico.

A81 *Dal pallido mio volto*

Soprano, bc

Dal pallido mio volto,
dalla mesta mia fronte ognun comprende
ch'ardo d'amore e tra le pene io moro.
Ma il piú grave martoro
5 che internamente mi consuma e sface,
a tutti fuor ch'a me s'asconde e cela.
Or la lingua lo svela,
poi che dal palesarlo
spera qualche sollievo al cor penante.
10 Girò Filli le piante
ad altro cielo e, senza
lasciar del suo ritorno a me la speme,
portossi ad altre arene;
or da questa fatale
15 spietata lontananza
nasce il mio duol ch'ogn'altro duolo avanza.

Almen pria di partire
gl'avessi col morire
mostrato il mio dolor!

20 Ma volse ingrata sorte
negarmi ancor la morte
quand'era gioia al cor. (*Da Capo*)

E tu, Filli spietata,
pur potevi lasciarmi,

25 né il cor ti strinse abbandonar quest'alma.
 Deh, se parte la salma,
 deh, se teco il cor mio viene, mia vita,
 resti almen la tua fede
 a ristorar il danno
 30 che porta a me la tua fatal partita.

Mio caro e dolce bene,
 se teco l'alma viene,
 resti la tua costanza a darmi vita.

35 Così saprò soffrire
 ogni piú rio martire,
 cosí la morte ancor mi fia gradita. (*Da Capo*)

Testimone unico
 N2 (33)

7 lo] la; 10 Girò] Tirò

A82 *Dalle troiane all'africane*
 [*Didone*]

Soprano, bc

Dalle troiane all'africane rive
 volate, o fiamme argive,
 e 'l vostro ardor che vago
 fu di stender in cenere
 5 il superbo Ilione
 non perdoni a Cartago: arda Didone.

Fate in cenere, strugete
 e la reggia e la regina.

10 E Cartagine traete
 in orribile ruina. [*Da Capo*]

Or poicché Dido, misera e tradita
 dal perduto Troiano,
 con la vedova mano
 sta per perder la vita,
 15 a quel nemico mio,
 che privo di terreno
 pria m'accolsi nel seno e poi nel trono,
 non perdonar, o Ciel, ch'io non perdono.

20 Chi mi dona e chi mi toglie
con la fede e la speranza
il bel titolo di moglie?
No che non sei tu sola, lontananza.

25 Son le vele e sono i venti,
son gl'inganni e i tradimenti
del Troiano empio e crudele
che, mancando di fede, ha il mar fedele. *[Da Capo]*

30 Dal foco d'Ilione il fumo è nato
ch'empie le luci mie di duolo e pianto,
ma in sí dure vicende
piangerei senza duolo,
morirei senza affanno
se non fosse il pensar, ah! rio dolore!
ch'Enea vive contento e Dido more...
Ah tu di grave error, Giuno, sei rea
35 che abbatti Troia e non abbatti Enea!

Vendicando oggi se stessa
sulle adulate sue sponde
di Sicheo l'alta consorte
cade a morte.

40 Tu che fai, dell'aria o Dea?
Vive Paride in Enea,
e sin ch'ei vive non è Troia estinta.
Se non vince Didon, Giunone è vinta.

Testo di riferimento

M1 (13)

Altri testimoni

BO6

Fonti non consultate

F-Pn MS 11421

1 affricane BO6; 5 Ilione] lione BO6; 6 arde BO6; 7 struggete M1^r; 8 Reina M1^r;] Regione BO6¹; 9-10 – BO6; 11 E poiché BO6; 12 dal] del BO6; 15 qual BO6; 17 m'accolsi] vi accolse BO6; 27 d'Ilione BO6; 29 dura BO6; 31 morirei senza affanno] moristi senz'affanno; 32 ah] al BO6; 34 – Giuno sei rea BO6; 40 de l'aria M1¹; 42 ch'ei] che BO6

BO6, manoscritto del primo Novecento, contiene una rielaborazione per soprano e orchestra di Vittorio Rieti, alquanto trascurata nel testo poetico. Anche la fonte parigina include una versione per

soprano e orchestra, ma in questo caso si tratta di un autografo di Ottorino Respighi del 1935. Una quarta fonte, I-Vnm Cod. It. IV 266 (=9837), erroneamente segnalata nel catalogo Selfridge-Field, in realtà non si riferisce alla cantata di Marcello, bensì al melodramma *Didone* di Hasse.

A83 *Deh lasciatemi un momento*

Soprano, bc

Deh lasciatemi un momento,
larve torbide e gelose,
che purtroppo un rio tormento
consumando il cor mi va.

5 Questa dura lontananza
 che svenò la mia speranza
 col suo barbaro rigore
 morte ancor a me darà. (*Da Capo*)

10 Che pro con nuovo strazio
 sbranarmi l'alma e lacerarmi il seno,
 miei gelosi pensieri?
 Con martiri piú fieri
 lontananza crudel mi va struggendo
 e già stassi languendo
15 divisa dal suo bene
 nell'ultime agonie l'anima mia.
 Ma tu, barbara e ria
 furia d'Amor o gelosia spietata,
 perché con tuoi fantasmi
20 duolo a duolo m'aggiungi e pena a pena?
 Quel tuo dardo che svena
 serba a piagar chi fortunato vive
 all'adorato ben sempre vicino,
 ma lascia ch' il destino,
25 che portò da me lungi il mio tesoro,
 s'abbia tutto il trionfo
 dell'aspro affanno mio, del mio martoro.

30 Per finir di darmi morte
 con la fiera lontananza
 gelosia s'armò di stral.

 Già comprendo che al mio core
 questo doppio aspro dolore
 troppo, oh dio, reso è mortal. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
N2 (21)

Altri testimoni

F3 (1)

Lc2 (1)

Lc3 (33)

S (n.4)

US1 (II 115)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.1

2 larve] lalve US1¹; – e Lc3; 5 dura] fiera US1; 7 dolore] rigore US1; 8 ancora Lc2; 9 strazio F3 Lc3 S; 10 sbranarmi] struggermi US1; 13 lontananza] costanza Lc2; 22 serba] serva F3 Lc2 S; ch' F3; 23 adorato] adorano F3; 24 che il Lc2 US1; 25 da me lungi] lunge da me Lc2; 26 s'habbia US1; 31 Già comprendo] E già sento Us1; che al F3 Lc2 Lc3 S; 32 doppio] lungo US1

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico.

Tra le fonti consultate, Lc2, un'ampia raccolta di cantate marcelliane, presenta il maggior numero di corrotte (cfr. l'ipometria del verso 13 e il dubbio assetto metrico del v. 25). Più attendibile e antico risulta il codice composito Lc3, appartenuto a Cataldo Fago, la cui firma si legge al termine di questa cantata. Selfdridge-Field (p. 86) sostiene che Lc3 risale al 1715, ma nel frontespizio aggiunto a posteriori si dichiara soltanto che una cantata del Baron d'Astorga è del 1714, mentre le cantate di Händel sono «fatte in Roma 1710». Nella restituzione del testo si è seguita la redazione di N2.

A84 *Deh vanne al mar piú lento***Soprano, bc**

Deh vanne al mar piú lento,
o fiumicel d'argento,
e senti il pianto mio,
sentilo per pietà.

5 Poi, sotto il piè passando
 alla crudel mia bella,
 narragli in tua favella
 il duol che in sen mi sta. (*Da Capo*)

 O sempre avventurato
10 fiumicello d'argento,
 che passerai là dove
 la mia crudel ma cara ninfa alberga,
 vedrai come del piede al moto, a' passi
 fioriscon l'erbe e si fan lieti i sassi.
15 Vedrai, del caro labbro
 al dolce respirar, farsi tranquilla
 l'aria e farsi piú chiara;
 allor quest'onda amara,
 che mi piove dagli occhi e in sen trabocca,

20 a lei presenta, onde a' be' lumi ardenti
specchio si faccia e vegga i miei tormenti.

In te la mia crudel
contempli, o fiumicel,
quanta è la doglia mia,
25 quanto è il mio pianto.

E se infedel non crede
a mia costante fede,
torna ché allor morirò,
s'io vivrò tanto. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (12)

Altri testimoni

V7 (33)

14 fioriscon] fiori con V2 V7; 19 trabocca V7

Di questa cantata esiste una rielaborazione ottocentesca per tenore e pianoforte «Eseguita dal Sg Visentini nell'Accademia per Marcello nel Luglio 1868 nel Palazzo Cavagnis» (I-Vc, Fondo Liceo Benedetto Marcello, B. 155, n.5).

A85 *Deh vanne, del mio cor sospiro ardente*

Soprano, bc

Deh vanne, del mio cor sospiro ardente,
al bell'idolo mio, a lui t'aggira
e, mentre accoglie e spira
l'aura tra labro e labro, al cor gli scendi.
5 Gl'intepiditi incendi
d'Amor ministri avviva e tutto ardore,
più cocente che mai, ritorna al core.

Un sospiro al caro bene
10 svelerà forse le pene
che nel cor nutrendo vo.

E volgendo il ciglio amato
a me l'idolo adorato,
di gioire spererò. (*Da Capo*)

Se non puote un sospiro
15 svelar tutto l'ardore
che l'afflitto mio core
infiamma ed arde, o dio!

occhi miei, tocca a voi
 20 parlar col pianto e dimostrar qual sia
 il mio fiero dolor, la morte mia.

Occhi miei, dal vostro pianto
 le mie pene almeno intenda
 la crudel che mi piagò.

25 Forse allor del mio dolor
 sentirà qualche pietà
 e se no io morirò. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc1 (51)

Altri testimoni

BO2 (24)

Rs4 (130v)

5 gli intepiditi BO2; 6 avviva] avvisa Rs4; 7 cocente] innocente BO2; che mai] hò mai Vc1;
 11 vogliendo Vc1; cilio BO2; 16 che l'afflito] dell'afflito Rs4; 17 infama BO2; 20 morte]
 pena BO2

Tutti i testimoni superstiti contengono lezioni corrotte: inaccettabili «avvisa» di Rs4 per «avviva» (v. 6), «innocente» di BO2 per «cocente» e «hò mai» (o, in alternativa, «homai») di Vc1 per «che mai» (v.7), «vogliendo» di Vc1 per «volgendo», «dell'afflito» di Rs4 per «che l'afflito», «infama» di BO2 per «infiamma». Come testo di riferimento, pur con i limiti evidenziati, si è scelto il veneziano Vc1, un'ampia raccolta miniata di cantate marcelliane.

A86 *Deh volate all'idol mio*

Soprano, bc

Deh volate all'idol mio,
 sospiretti del mio seno.

5 Amorosì sospir miei,
 dite a Filli ch'io per lei
 sto languendo e vengo meno. (*Da Capo*)

10 Se a voi, sospiri miei, toccasse in sorte
 quel che a me si negò – mirar pietose
 le pupille di lei ch'è mio desio –
 quanto, deh quanto, o dio,
 fortunati sareste! Ah, se la cruda
 vi bea con un sol guardo e non vi sdegnà,
 dite, dite qual regna
 nel fido seno mio la mia costanza

15 che sola in me tien viva
 la moribonda omai dolce speranza.

Dite a lei, ch'alla mia spene
 dà sollievo in tante pene,
 la costanza del mio cor.

20 Che se poi nega mercede
 al mio pianto, al mio lamento,
 morirò per far contento
 il suo sdegno e 'l mio dolor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (II, 130)

Altri testimoni

BO3 (30)

Lb9 (25)

Lc3 (65)

N7 (53)

Pn2 (22)

R1 (5)

Fonti non consultate

D-brd-MÜs Sant. HS. 208, n.2

I-Nc MS Arie 146, n.3

7 ch'a Lc3; si] ti BO3; pietose] pietà se R1; 8 ch'è 'l mio desio R1; 9 oh Bo3 Lb9 N7 Pn2 R1; 10 sarete Lb9 R1 Lc3; 11 vi bea] vibra BO3 Lb9 Lc3 Pn2; vi] si Bo3 N7; 14 sola] sovra N7; 16 che alla BO3;] ch'ella N7; speme BO3 Lb9 Lc3 Pn2 R1; 17 in] con N7; 19 nega mercede] ne amor cede Lc3;] niega mercede N7 Pn2; 22 suo] mio BO3; e 'l] al BO3;] e il Lc9;] il Lc3 N7 Pn2 R1

Il manoscritto Lb9, miscelaneo e composito, datato «Firenze 1724», non è censito nel catalogo Selfridge-Field. Il codice N7 è datato 1725.

A87 *Dei fior la bella schiera*
 [*Il Garofolo*]

Soprano, bc
 [*Marzo 1712*]

Dei fior la bella schiera
 e insin la rosa altera
 mi cede il primo vanto,
 mi rende il primo onor.

5 Perché nelle mie foglie
rigore non s'accoglie,
anzi ch'io tengo a canto
bellezza con odor. (*Da Capo*)

10 Tra i crescenti smeraldi
vegetando ancor io, stendo le braccia
del mio nodoso stelo
e il verdeggiante crine inalzo al cielo.
Dentro scrigno stellato
a guisa di tesoro mie foglie ascondo
15 ed allor alla luce io le do fuori,
ché di formar è d'uopo
vago serto gemmato al stuol de' fiori.
Del garofolo amato,
Clori, udite le lodi e gl'attributi.
20 Volle assumer le veci
del prediletto fior Clori la bella,
onde in onor di lui cosí favella:

25 Se ti vesti, t'abbigli o t'infiori
d'incarnato, di bianco o vermiglio,
a te cede la rosa et il giglio
e t'inchina la turba de' fiori.

30 Il narciso competer non osa
teco ancor, ch'è sí bello e sí grato,
se tra' fiori del campo e del prato
tu sovrasti alla turba odorosa. (*Da Capo*)

Testimone unico

US1 (II, 110)

È molto probabile che questa cantata si identifichi con la composizione cui Marcello allude in una lettera alla principessa Borghese inviata da Venezia il 12 marzo 1712: «La primavera che se ne viene tutta fiorita ha portato al mio cimbalo un garofolo. Io lo levo subito dal medesimo e lo consacro in dono a V.E. nell'acclusa cantata. Serva questa per la S: Virginia [Predieri]». Il codice US1 reca il sottotitolo *Il garofolo*, non riportato nel catalogo Selfridge-Field.

A89 *Del picciolo Sebeto all'alma sponda*

Soprano, bc

5 Del picciolo Sebeto all'alma sponda
solo e penoso in fra l'erbette affiso,
il pastorel Daliso,
interrotto dal pianto, all'onde, ai venti
raccontava infelice i suoi tormenti.
«Crudelissima Clori,
questa è dell'amor mio degna mercede?»

Misero chi ti crede!

10 >Clori< ah non dirò piú mia,
delle promesse tue questa è la fede?
Per te l'amor di mille ninfe altere
forse di te piú vaghe o almen piú grate
non vollì, e non curai la greggia, i prati
15 la libertà, la patria, e l'alma ancora
che, o memoria dolente! a te donai,
infelice sprezzai.
Et hor, vana, incostante,
non curi l'amor mio, perfida amante?

20 Fuggi, tradito cor,
la lusinghiera spene
o soffri le tue pene
e l'empio suo rigor.

25 O pur tra monti e selve
vanne ramingo e solo,
ch'avranno del tuo duolo
pietà le belve ancor. (*Da Capo*)

Ma folle, e che ragiono?
Rompassi omai quel laccio
che d'un ingrato cor mi tenne avvinto
30 in servitude indegna,
et un ardor si spegna
che me fa vile e la ragione offende.
Alma mia che gran tempo altrui vivesti,
vivi a te stessa hor che di lume un raggio
35 ti scorge, e fa' che questa altera ingrata
da te schernita sia quanto fu amata.

40 Le tue lusinghe e i vezzi
non possonò in quest'alma
havere piú la palma
d'amore e fedeltà.

Co' giusti miei disprezzi
ti fuggo, anzi ti sdegno,
né piú quel laccio indegno
quest'alma stringerà». (*Da Capo*)

Testimone unico

W (39)

13 e] o; 20 speme W¹; 24 vane W¹; 25 ch'havranno W¹

28. *rompassi*: si rompa.

A90 *Della mia piú sfortunata*

a: Soprano, bc

b: Alto, bc

Della mia piú sfortunata
in amor alma non v'è, >no no<

perché piange tormentata
per un core senza fé. (*Da Capo*)

- 5 Fu pur fatale, oh dio!
quel momento a quest'alma in cui s'accese
a vostri rai, bellissime pupille.
Delle vostre faville
sperai ch'esser dovesse
- 10 vital l'incendio e amabile l'ardore
quando di Fille il core
fiamma eguale per me sentito avesse.
Ma troppo fu diverso
dal creder mio quel lusinghiero affetto
- 15 sin che dentro al mio petto
tutti vibrò i suoi dardi e in pace io tolsi
le catene a soffrir che a me già diede:
finse costanza e fede,
ma, oh dio, che appena vide
- 20 ch'io già piú non potea
scuoter il duro laccio onde m'avvinse,
che tutte tosto estinse
l'accese fiamme ond'io,
che dentro al petto mio
- 25 per adorarvi, o lumi, il cor ho fisso,
pria morir m'ho prefisso
che sia per me un momento
in me l'ardor che da voi nacque spento.

- 30 Cento cori aver vorrei
per piú amarvi, o luci belle,
ché un sol core è troppo poco.

E piú alme bramerei
per capir, mie vaghe stelle,
tutto tutto il vostro foco. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

BO2 (28) (A90b)

Altri testimoni
 B3 (59) (A90a)
 BR1 (46v)

8 faville] pupille BR1; 12 avesse BR1; 18 finse] forse B3;] forze BR1; 19 vidde B3; 22 estinte BR1; 25 adorarvi, o lumi, il cor ho] adorarne, o lume, il core io ho BR1; core B3; 31 pocco BO2¹; 34 focco BO2

5-12. L'io narrante paragona gli occhi dell'amata Fille (*rai, bellissime pupille*) a delle *faville* che generano un *incendio* d'amore, ma quel *lusinghiero affetto* fu molto diverso da quanto sperato. 15-17. Il *lusinghiero affetto* vibrò tutti i suoi dardi nel mio petto, tanto che io presi, accettai tranquillamente (*in pace io tolsi*) quelle dolorose catene. 18. Fille (oppure il *lusinghiero affetto* per lei) simulò costanza e fedeltà. 23. *ond'io*, cossicché io. 26-28. Prima che sia spento in me anche un solo momento quell'ardore che nacque da voi. 33. *capir*: contenere, accogliere.

A91 *Di dolor in dolor, di pena in pena*

Soprano, bc

Di dolor in dolor, di pena in pena,
 mi va traendo Amor, né pace trovo.

Ad ogni passo che per sciorla io movo,
 sento farsi piú ria la mia catena. (*Da Capo*)

- 5 Quando spero conforto
 alle rigide mie doglie severe,
 le rende ancor piú fiere
 quella per cui sospiro e invan mi lagno;
 quindi mesto accompagno
 10 con lamenti e querele
 le fatali mie pene.
 Ah, quella cruda Irene
 non mi lusinga, o dio,
 che per render piú crudo il dolor mio,
 15 e se talor meno sdegnoso un guardo
 gira ver me quel placido sereno,
 è sol per dare aita
 al moribondo seno,
 perché nel mio martire
 20 non si senta morire.
 Ma verrà, sí verrà presto quell'ora
 a me funesta e piú fatale a lei
 che per gl'>aspri< affanni miei dandomi morte
 renderan lei piú lieta
 25 e men dura faran pur la mia sorte.

Allor forse godrà
 se morto mi vedrà
 la mia tiranna.

30 Et io lieto sarò
che piú non soffrirò
quel duol che sí m'affligge e sí m'affanna. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F2 (14v)

Altri testimoni

F3 (n. 17)

Lc2 (97v)

S (n.5)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf61, II, n.17

3 ad] ahi S; sciorlo F3 Lc2; muovo Lc2; 7 ancor] a me F3 Lc2 S; 24 piú] pur F3 Lc2 S; 25 sorte] morte F2; 29 Et] e S

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico.

Tra le fonti superstiti, F2 pare la piú accurata, anche nella punteggiatura; tuttavia è senz'altro da emendare la lezione «morte» in luogo di «sorte» nell'ultimo verso del recitativo (erronea ripetizione di parola in rima). Il v. 23 è intonato con ipermetria in tutte e quattro le fonti esaminate.

A92 *Dice il fiore ben spesso al ruscello***Soprano, bc**

Dice il fiore ben spesso al ruscello:
«Sol l'Aurora mi rende sí bello
e vezzoso tra l'erbe mi fa».

5 Ma risponde il ruscello a quel fiore:
«Se non fosse il mio limpido umore,
languirebbe tua vaga beltà». (*Da Capo*)

10 Fillide mia vezzosa,
quel fior che sí favella è l'alma mia
e 'l ruscel che risponde è la mia fede,
perché se l'alma amante
da una fede costante
non ricevesse ognor grato alimento,
sarebbe ogni suo pregio in lei già spento.

15 Un'alma amante
non è bastante
ad esser nobile
senza la fé.

20 Così la rosa
 languida posa,
 se picciol onda
 d'un ruscelletto
 della sua fronda
 non bagna il piè. (*Da Capo*)

Testimone unico
N6 (57)

2 sol] su N6¹; rendo N6¹; 4 rispondo N6^f; quell N6^f

A93 *Dimando a voi pietà di tante lagrime* **Soprano, bc**

 Dimando a voi pietà di tante lagrime,
 a voi dell'idol mio luci spietate.

 Io spero col mio pianto un giorno frangere
 le pietre, ancor che dure ed insensate. (*Da Capo*)

5 All'onda ognor cadente
 dell'amaro mio pianto
 forse che il sasso andar vedrassi infranto?
 E voi, belle ma crude,
 e voi, care ma fiere
10 pupille, perché mai di sdegno armate
 ognor senza pietà mi saettate?
 Ma se a voi piace con tiranne tempre
 di fulminarmi sempre
 sin che privo di vita il cor si veda,
15 almen mi si conceda
 un sospiro da voi, labra amorose,
 e siate al morir mio,
 già che il ciglio m'uccide, almen pietose.

20 Un sospiro al cor che more
 per amore,
 egl'è poco e pur mi basta.

 Che se piace a quei bei lumi
 che nel foco ei si consumi,
 già si rende e non contrasta. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
Lb6 (1)

Altri testimoni

Vc1 (84)

Fonti non consultate

B-Bc MS F11006, n.2

12 E] Ma Vc1; 13 e] ma Vc1; 16 Ma] Pur Vc1

A94 *Discioglietevi in pianto***Basso, bc**

Discioglietevi in pianto,
mie dolenti pupille:
mai di piú calde stille
bagnar dovrete un sfortunato evento.

5 Ahi ch'ancor il lamento,
che per sfogo all'affanno
esce dal labro mio,
rende piú cruda, oh dio!
la funesta cagion per cui mi dolgo.

10 Dove il piede rivolgo
orrori incontro e precipizi io temo,
e questo mio martir s'è fatto estremo
poi che dovei partire
dal caro idolo mio senza morire.

15 Perché mai non m'uccise il dolore
nel momento ch'il piede partí?

Ché la vita è di morte peggiore
stando lungi dal bel ch'invaghí. (*Da Capo*)

20 A rallegrar il mondo sorga il sole
dal mar cinto di rai;
non fia, non fia giammai
che nell'anima mia sia men tiranno
quel doloroso affanno
25 che lontano da Filli io vo soffrendo:
troppo, troppo comprendo
che allegrezza per me piú non si trova.
Lasso! che mai mi giova
l'aver tanto penato e pianto tanto
30 se con barbaro vanto
volse tiranna sorte
trarmi lungi da Fille in braccio a morte?

35 Venga pur morte pietosa
e dia fine al rio tormento
che mi crucia e che m'affanna.

Che del dardo ond'ella fere,
 stando in pene cosí fiere,
 questa vita è piú tiranna. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

P2 (d)

Altri testimoni

BG1 (85)

BO1 (28)

G1 (145 bis)

R1 (29)

P2 (g)

Fonti non consultate

F3 (n.31)

3 mai] ma R1; 4 dovreste R1; sfortunato evento] fortunato evento BG1; 5 ch'ancor] che ancora G1; 7 labbro BO1 G1; 8 oh] ah G1; 11 horrori P2 (g); 14 mio] amato BG1; 17 – è BO1¹; 16 che il G1; 19 ralegrar BO1; 23 dolorosa BG1; 25 Filli] me BG1; 32 Fille] Fili BG1;] Filli G1; 34 rio] mio BO1; 35 cruccia BG1 R1; 36 del] dal BO1

BG1 si conferma fonte molto corrotta. Alcune imprecisioni si riscontrano anche in BO1 (v. 34 «mio», *lectio faciliior* in luogo di «rio») e in R1 (v. 3 «ma» in luogo di «mai», v. 4 «dovreste» in luogo di «dovrete»). È invece sostanzialmente affidabile la lezione dei codici P2 (d) e P2 (g).

31. *volse*: volle.

A95 *Dolorose sciagure*
 [*Medea; La magia*]

Soprano, bc

Dolorose sciagure,
 poi che Medea, dal reo Giason tradita,
 vi pianse e invan vi pianse,
 sul letto abbandonato
 5 cercò breve quiete agl'occhi oppressi;
 ma voi piú crude e acerbe
 la toglieste al riposo
 e le vostre punture
 tutte vibraste in quel pensiero afflitto,
 10 afflitto e disperato,
 se il privaste dell'unica sua speme.
 Donna infelice e sventurata sposa,
 che mai sarà? Già vidde
 sopra legno volante
 15 fuggir da' lidi suoi l'empio, l'ingrato,
 vidde il mar tutto in calma,

vidde i venti placati e vidde, o dio!
 partir chi l'amò tanto
 senza darli né men l'estremo addio.
 20 Ahi, che sarà del pianto suo schernito,
 dei delusi sospiri?
 S'imbeve il lido e intumidisce il vento,
 e sol pianger li avanza
 ché non basta a svenarla il suo tormento.
 25 Ma fra tanti martiri
 non oblia il suo poter, la sua virtute
 che dello stesso luminoso Auriga
 può tor la luce ed illustrar gl'Abissi.
 Già d'un suo cenno a fronte
 30 trema la terra, immoto è il mare e tace,
 e nel cupo Acheronte
 scuoton le furie la sulfurea face.
 Corre dunque agl'incanti,
 ed in onta del Cielo,
 35 che dai lidi Giason lontano spinge,
 così l'Inferno a provocar s'accinge:

«O Medea piú non son io,
 o Giason non fuggirà. >no no<

40 Su, veloci al cenno mio
 qua correte,
 voi, tartaree deità. *(Da Capo)*

Dal centro piú profondo dell'Abisso
 empite, o spirti queruli e dolenti,
 quest'orbe infausto ond'io qui segno il suolo:
 45 dei caratteri orrendi a voi ben noti
 già la verga fatal tutto l'ingombra.
 Già di Febo s'adombra
 l'eterno raggio: io premo il cerchio e voi
 già sento mormorar, ombre di Dite.
 50 Dunque ministre avete a' sdegni miei
 le mie vendette, e gl'altrui scempi udite.

Tutte le vostre faci
 ardano nel mio sen, furie di Dite.

55 Di vipere mordaci
 flagello atroce a questa mano offrite. *(Da Capo)*

Ah, mia lingua, che parli, a che trascorri?
 Se d'amorosi ardori
 un inferno son io

60 che ancor per l'infedel mi struggo e avvampo,
 invan da' miei pensieri
 discacciarlo tentate,
 provocate ire mie e sdegni severi.

65 Vanne in pace, o caro sposo,
 ché dan fiato alle tue vele
 i dolenti miei sospiri.

Vanne sí, vanne al riposo
 ché, se ben parti infedele,
 soffro lieta i miei martiri. (*Da Capo*)

70 Ma olà, Medea, cosí te stessa offendi?
 Cosí vile ti rendi
 che un importuno amor frenar non puoi?
 A voi demoni, a voi
 la mia ragion consegno: i vostri fiati,
 tutti ardore e veleno,
 75 corrompan l'aure all'empio, ardano il legno!
 Voi con l'orrida mia verga temuta,
 sprono a scempi, a vendette,
 voi, di fochi e saette armati e forti,
 seminate nel mar ruine e morti!

80 Lampi, fochi, ardori e tuoni,
 hidre, tigri, orsi, dragoni
 turbin l'acque, ardano il ciel.

85 Straggi, horror, scempi, ruvine,
 strali ardenti, unghie ferine
 sbranin l'empio, l'infedel. (*Da Capo*)

Della sposa novella
 prendi Aletto il semblante, e allor che giunge
 lo spergiuro consorte ad abbracciarti,
 con amplessi di foco,
 90 con vipere mordaci al sen l'annoda
 e, a poco a poco esangue,
 de' tradimenti suoi festeggi e goda.
 Ah no! Placata e lusinghiera il prendi,
 e all'afflito mio sen pentito il rendi.
 95 Sí, a me lo rendi ond'io
 prema quell'empio capo,
 quelle labra calpesti
 che spergiure mi fur, calchi l'indegno
 per cui l'onor perdei, la fama, il regno.

126

100 Cadavere esangue
 sepolto nel sangue
 Giasone sarà.

 Piú degna vendetta
 bellezza negletta
105 già mai far potrà. (*Da Capo*)

 Ma no, pria di punirlo,
 nel proprio scempio ei senta
 nelle ruvine altrui, la sua caduta.
 Pria della nuova sposa
110 si vendichi il mio sdegno ed ei si pianga
 svenato in essa; entro de' figli suoi
 la seconda si cerchi aspra vendetta
 e, se ben col mio cor sarà divisa
 di lor morte la pena,
115 lieta l'incontro, e sveno
 quest'ultimo amor mio, per vendicarmi.
 Ei viva coi rimorsi
 d'ogni delitto ond'io me stessa infamo.
 Viva ma, allor che sciolto
120 dal carcere vital cerca gl'Elisi,
 voi che l'orrendo cerchio,
 furie, qui empite al negro Flegetonte,
 catenato il trahete onde non resti
 a me che piú sbrantar oltre il suo core:
125 io scenderò veloce alla vendetta
 perché in mezzo all'Inferno
 due peggiori ei ne senta,
 co' suoi rimorsi e col mio sdegno eterno».

Testimone unico

Vc3

52 vostri Vc3¹

Dolorose sciagure può essere classificata nella tipologia delle cantate «stravaganti» poiché il folle furore di Medea è evocato attraverso segni di tempo inusuali nel basso continuo (12/32, 6/16 ecc.) e continui cambi di chiave nella parte vocale, la cui estensione passa imprevedibilmente dal soprano al basso. Al lamento di Medea è dedicata anche la cantata *Ecco quel bianco marmo*, che presentiamo di seguito.

27. *luminoso Auriga*: il dio Apollo (Febo), che nel mito classico conduceva il carro del sole. 88
Aletto: una delle Furie. 128. *due peggiori*: due peggiori vendette.

[A94] *Ecco quel bianco marmo in cui scolpito*
[Medea al sepolcro di Giasone]

Soprano, bc

Ecco quel bianco marmo in cui scolpito
 ad auree note di colui v'è il nome
 che visse amante e traditor morio.
 Ecco l'avello in cui racchiuso insieme
 5 col cenere di lui v'è l'amor mio.
 Invido, ingiusto avello,
 deh, perché fredda polve ad amorosa
 fiamma unisci e racchiudi?
 Tu quello sei cui la pietà consegna
 10 in deposito eterno estinte salme:
 e tu chiuder vorrai con pena eterna
 un vivo affetto? Ah sí, pietosa e giusta
 urna che in me cominci il nuovo rito,
 accogli piú che l'ossa il spirito mio.
 15 Felice me se posso accanto all'ombra
 di Giasone languir: la sua incostanza
 può far reo l'amor suo, non la mia fede.
 Ma dal nome di reo l'assolvo e l'amo.
 Ah che piú non ti veggio,
 20 ah che piú non ti parlo, ah! piú non vivi!
 Forse gli occhi chiudendo al giorno estremo,
 la mia imago ti finse il tuo pensiero
 ed alzando le ciglia oppresse intorno
 volgesti un dubbio quando a ricercarmi,
 25 né trovandomi allora, un fiocco accento
 snodò tua lingua e articolò mio nome.
 Ma, o dio! quel guardo e quell'accento estremo
 non mi giunse, idol mio. Apriti dunque,
 urna pietosa, e col mio amore accogli
 30 me stessa ancor: e se l'iniqua sorte
 mi tolse il mio Giason, mel dia la morte.

Viver potesse almeno
 eterna nel tuo seno
 questa mia frale salma
 35 come la fé dell'alma,
 o tomba amata.

Tanto vorrei penare
 quant'io sapessi amare
 e 'l cenere baciando,
 40 piangendo e sospirando,
 languir nel mio martir,
 ombra adorata. (*Da Capo*)

Apriti, o sasso, e chiudimi pietoso,
 se i voti miei, se il caldo pianto mio
 45 ponno ammollirti a darmi quiete o pace,
 a canto al mio Giason, ben che non vivo.
 Ma che vaneggio? Pace e quiete a canto
 di Giason traditor? Di quel Giasone
 50 ch'ebbe mio amor, ch'ebbe mia fede? Ch'ebbe
 tutta me stessa? Che rubello, infido,
 empio, spergiuro dispregzò l'amore,
 tradí la fede, e violò l'onore?
 O miei folli desiri, o voti insani!
 Tu m'abborri, mi fuggi, e guidi teco
 55 la mia rivale, e m'abbandoni, e t'amo?
 E di me stessa io son nemica? Ah! giusto
 sia 'l mio cor, sian miei voti, e siami il Cielo.
 Fulmina, o Ciel, sul di lui capo; in cenere
 scioglasi l'empio. Ah, fredda polve appunto
 60 giace la di lui salma e piú diritto
 non ha il Ciel sopra lui per mia vendetta.
 Te invoco, Averno, e solo tu potrai
 il mio onor riparare e vendicarmi.
 Le tue furie scatena e a questo avello
 65 tutte l'invia, che meco in forma orrenda
 cingano l'urna e con la face pallida
 e con le chiome anguifere spaventino
 il passeggiar notturno;
 indi dal centro tuo sciogli al rubello
 70 le dure pesantissime catene
 che lo premono eterne. E fa' che rieda
 quel spirito iniquo ad animar sua polve
 e a divenir qual era e qual mia fede
 tradí spergiuro; ed al mio sdegno resti
 75 nuovo ingegno di pena
 che piú grave gli sia di tua catena.

Sibilar di serpi irate,
 scintillar di nera face
 80 sian miei guardi:
 che quei dardi
 e gli tolgano la pace
 e gli accrescano il spavento.

Ma piú orribili e feroci
 sian mie voci
 85 che ripetan: «Traditore,
 empio core!»,
 ed eterno sul mio labbro
 gli ravvivino il tormento. (*Da Capo*)

Testimone unico

F2 (1)

67 spaventino] spaventano F2

Nel catalogo Selfridge-Field il manoscritto F2 viene classificato come seconda copia della cantata *Dolorose sciagure*; in realtà esso include la cantata *Ecco quel bianco marmo* [*Medea al sepolcro di Giasone*], ovvero una composizione completamente diversa nel testo e nella musica, pur trattando un analogo soggetto letterario.

25. *fiocco*: fioco.**A96** *Dorme Clori: aure, tacete***Soprano, bc**

Dorme Clori: aure, tacete,
o piú chete
l'ali placide spiegate.

5 Non sentite come l'onde
dolcemente fra le sponde
van tra l'erbe imprigionate? (*Da Capo*)

Qui dunque in grembo della molle erbetta,
tra coloriti fiori,
stanca di saettar, riposa Clori.
10 Su via volate, o miei sospiri ardenti,
e su' labbri vivaci
imprimete d'amor teneri baci,
né v'arresti timore
ché, quando dorme Clori, in quei momenti
15 tutti provan d'amor pace i tormenti.

Co suoi sguardi la bella severa
gode l'alme talvolta piagar;

poi si stanca di prede l'arciera
e men fiera comincia ad amar. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (5)

Altri testimoni

V7 (13)

15. Provan pace tutti i tormenti d'amore.

A97 *Dove fuggisti, o dio!***Alto, bc**

Dove fuggisti, o dio!
speranza del cor mio,
Tirsi adorato?

5

Se muovi lunge il piè,
no che del mio non v'è
cor infelice
piú sventurato. (*Da Capo*)

10

Ah Tirsi, ah caro ben, questa mercede
si rende alla mia fede?
Ove son le promesse e i giuramenti
di pria morir che mai lasciarmi? Oh dio!
perché fuggi, amor mio?
Vanne, ma sappi almeno
che dell'afflitto seno
altra pace or non sento a' miei martiri
che il pensar dove sei, dove t'aggiri.

15

Sin che lontano sei,
ho tutto il mio piacer,
caro, in pensar a te.

20

Tu ancora per mercede
di mia costante fede
ricordati di me. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V5 (35)

Fonti non consultate

I-Fc, MS. B. 2849 (233)

In testa a questa cantata, nel manoscritto V5 (databile fra il tardo '700 e il primo '800), si legge l'annotazione: «Confrontisi questa cantata col Salmo XXI del Marcello». In effetti, l'incipit della melodia è identico. Il salmo XXI è per Alto solo con 2 violette e basso continuo.

A98 *Dove, misera! dove*
[*Arianna abbandonata*]**Soprano, archi e bc**

Dove, misera! dove
lungi da me, crudo Teseo, ten vai?
Questa piú non sperai
dal costante amor mio, dalla mia fede

5 aspra ingrata mercede.
 Non son quell'io che la tua patria sciolsi
 dal gravoso tributo e che ti tolsi
 con l'arte mia dal Minotauro orrendo?
 Crudel, da te ingannata, ah ben lo sai,
 10 per abbracciarti sposo
 il regno e sino il padre abbandonai.
 Teseo, Teseo adorato,
 deh torna all'amor mio; senza te moro:
 il tuo fiero abbandono
 15 piú mi pesa che morte,
 che padre e patria e trono.
 Deh ritorna al mio seno
 E, se mi nieghi amore,
 come tu vuoi teco mi guida almeno.

20 Come mai puoi
 lasciarmi a piangere
 senza che frangere
 il cor ti senta?
 25 Come mai spenta
 è in te pietà?

 Morta mi vuoi?
 Crudel, m'esanima,
 togli a quest'anima
 la pena amara,
 30 ché da te cara
 la morte avrà. (*Da Capo*)

Se fia che pensi, o caro,
 tallor alla mia fede, all'amor mio,
 forse pensier sí rio
 35 d'andar lungi da me fia che deponga
 né del mar procelloso
 all'orrido furor la vita esponga.
 Lascia i rischi dell'onde,
 i perigli de' venti, e nel mio seno,
 40 ché te n'affretta 'l cor, ten prega l'anima,
 riedi a trovar e sicurezza e calma.

 Che dolce foco in petto
 oltre l'usato io sento
 ch'invece di tormento
 45 gioia mi dà e diletto
 e mi consola!

E se d'un vivo ardore
 sento quest'alma piena,
 desio, ma sempre pena
 50 amo, ma del mio core
 il duol s'invola. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

BG2 (152)

Altri testimoni

VLE3 (23)

Fonti non consultate

D-brd-Mbs Mus HS 941

D-ddr-DIb Mus. 2416-J-2

D-ddr-DIb Mus. 2416-T-2

F-Pn MS D. 7305, n.8, f.66

I-Bgi MS 17977

4 del... della VLE3; 6 scielsi VLE3; 9 ingannate BG2; 17 seno] core BG2; 21 – a VLE3¹;
 22 fangere VLE3¹; 27 m'esanima] esanima VLE3¹; 38 richi VLE3; 39 seno] core BG2;

Le due arie della cantata sono tratte dall'intreccio scenico *Arianna*, parte seconda, scene seconda e decima, poesia di Vincenzo Cassani, musica di Benedetto Marcello. Nel libretto di Cassani, al v. 21 si registra la lezione «vedermi piangere» e al v. 50 si legge «nel mio core».

Come testo di riferimento si è scelto BG2, ma introducendo alcune correzioni sulla base di VLE 3, rispettivamente ai versi 9 (errore palese), 17 e 39. In questi ultimi due casi BG2 reca la lezione «core» in luogo di «seno», ma l'assetto rimico al termine del primo recitativo (in cui «almeno», al verso conclusivo, resterebbe irrelato) ed il contesto lessicale al termine del secondo (dubbia ripetizione «nel mio core, ché te n'affretta 'l cor») inducono a ripristinare «seno».

50. *del*: dal.

A99 *Dove trovar poss'io***Alto, bc**

Dove trovar poss'io,
 poi che lasciommi Aminta,
 qualche pace o conforto al dolor mio?
 Misera, io non credea
 5 che le sciagure mie potesser mai
 di nuovo accrescimento esser capaci;
 e pur tiranna sorte,
 togliendomi ogni bene,
 vita lasciommi assai peggior di morte.

10 Chi sente il mio affanno
 e non mi compiangere,
 o fatto è di sasso,
 o ch'alma non ha.

15 Anch'oltre il morire
 io temo languire,
 ché questo mio danno
 eterno si fa. (*Da Capo*)

 O dio! chi mai vi toglie,
 acerbissime pene,
 20 quel gran rigor che mi potria dar morte?
 Sian pur brevi, sian corte
 l'ore del viver mio, ch'io non mi lagno,
 ché pur tropp' accompagno
 25 co' dolorosi pianti
 di mia vita infelice
 gli avvanzi infausti ed i momenti amari.
 Questo è ben empio amor, miseria estrema:
 che mentre il crudo fato
 30 mi rende moribonda in tanti guai,
 debba sempre languir, né morir mai.

 Cosí vento irato
 ruine minaccia;
 cosí fiero nembo
 35 predice tempeste,
 ma stabil la quercia
 del vento all'orgoglio,
 ma immobil lo scoglio
 del nembo che freme
 resiste al furor.

40 Può ben tormi lontananza
 l'adorato e caro bene,
 ma saprò con la costanza
 di mie crude accerbe pene
 tutto vincer il rigor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (134)

Altri testimoni

V6 (176)

Fonti non consultate

F-Pn MS D.7305, n.7, f.59v

I-BGc Sala 32.E.2.14.2, n.6, f. 29

15 languire] l'anguire V2;

Il secondo recitativo, lievemente variato, compare anche nella cantata per soprano A289 *Questo pallido volto* con io narrante maschile.

A100 *È possibile ancora?*

Soprano, bc

È possibile ancora?
 A tanti miei sospiri,
 a tante mie querele, a tanti pianti
 non intendi, cor mio, quanto t'adoro?
 5 Ti dice il mio martoro
 che per te sola io vivo e che m'è grata
 non che per te la vita anco la morte:
 queste salde ritorte
 onde avvinto mi vedi
 10 testimoni pur sono
 di quella libertà ch'a te donai.
 E pur, e pur se mai
 ti chiedo men crudele un sguardo solo,
 tu piú m'accresci il duolo,
 15 un stran empio rigor che piú m'affligge.
 Deh, mia dolce tiranna,
 o senti alla mia pena
 pietà per gioco almeno, o pur mi svena.

20 Non chiedo che un sol guardo,
 ma piú col mio dolor dolce e pietoso.

Ch'il foco onde tutt'ardo
 cor mio, merta da te questo riposo. (*Da Capo*)

Oh dio! che mentre attendo
 dal ciglio feritor l'orribil guardo
 25 con piú rigido dardo
 sento ferirmi il sen, passarmi il core.
 Qual funebre rigore,
 perché amante io non viva,
 render sa l'alma mia d'anima priva.
 30 Da te, bocca gentile,
 se m'impiegano i lumi,
 venga almen qualche pace al mio cordoglio;
 con un tenero accento
 dà tregua alle mie pene
 35 e di strazi e martir poi mi contento.

Apro il petto alle ferite
se le labra impietosite
si dimostrano ver me.

40 Che si rende a un fido core
insoffribile il dolore
se mai giunge la mercé. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F3 (27)

Altri testimoni

Lc2 (161v)

S (n.19)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf61, III, n.7

4 d'adoro Lc2; 7 per te] che te Lc2; 8 questa salde F3,] questa sol de Lc2; 9 onde avvinto] odne avinto Lc2;] onde avvinta S; 13 guardo S; 14 tu] ta F3; 15 un] con S; 16 mia dolce tiranna] mio caro tiranno S; 18 e pur F3; 20 – e S; 32 pace] pena Lc2; 35 martir] martiri F3 Lc2; 36 Apre Lc2 S¹

Secondo il codice S, Marcello è autore del testo poetico. Nella versione tràdita da S l'io narrante è femminile, ma è presumibile che nella versione originale fosse maschile, come attestato dalle altre fonti.

Benché senz'altro preferibile allo scorrettissimo Lc2, anche il manoscritto F3 presenta corrottele palesi, facilmente sanabili, ai versi 14, 18 e 35 (ipermetria).

27. *funebre*: con diastole (*funèbre*).

A102 *E pur non cessa ancora*

Soprano, bc

E pur non cessa ancora
con fantasmi gelosi
di turbarmi la mente Amor tiranno:
di sospetto tiranno
5 rende l'anima mia funesto oggetto
ond'io, che porto in petto
per colei che m'accese alte faville,
mi struggo a stille a stille.
Temo e creder non oso;
10 temo, ma poi mi pento
e, in un doppio tormento,
di timor, di credenza io sto morendo.
Lasso! ben ora intendo
che quanto è dolce piú d'amor la pena,
15 tanto si fa piú ria
quando tormenta un cor la gelosia.

Mentre serpe geloso il veleno,
va languendo la pace d'un seno
e di morte s'accosta l'orror.

20 Ogni pena si rende men ria;
 sol l'affanno che dà gelosia
 piú tormenta, piú reca dolor. (*Da Capo*)

Da mostro sí crudele,
resta il cielo d'Amor turbato e fosco,
25 ché il suo rigido tosco
 d'ogni amante piú fido il cor ingombra.
 Corpo riceve ogn'ombra,
 l'esser ogni timor benché fallace,
 e quella poca pace,
30 che si gode tallor per breve istante,
 langue e manca ben tosto
 quando si vede un simil mostro innante.
 Tal mi rode nel seno
 l'anima tormentata
35 per Filli mia che pur cred'io fedele,
 ma il suo barbaro fele,
 spargendo me sulla mia certa spene
 quando dovrei gioir, piú mi dà pene.

40 Ma di Fille basta un raggio
 ogni tema a dileguar;

 né tem'io geloso oltraggio
 che mi venga a tormentar. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
Lc1 (55v)

Altri testimoni
B4 (70)

17 serpi Lc1¹; 19 orrore Lc1^r;] horror B4; 32 quando si] l'anima B4; inante B4; 37 speme B4; 38 pena B4 Lc1

37-38. Si è provveduto a ripristinare la rima del distico in chiusura di recitativo.

A105 *E ti parti e mi lasci e m'abbandoni?*

Soprano, bc

E ti parti e mi lasci e m'abbandoni?
Ingrato! e questa è fede?

Questa fia la mercede
 ch'all'amor mio tu doni?
 5 E ti parti, e mi lasci, e m'abbandoni?
 Quest'è 'l premio ch'aspetto?
 Questo della tua fé sarà pur segno?
 E m'abbandoni, indegno?
 E mi sprezzi e mi lasci a mio dispetto?
 10 Queste d'un fido affetto
 son le giuste ragioni?
 E ti parti, e mi lasci, e m'abbandoni?

Quella ch'amasti un dí cosí abbandoni?
 Quella che ti ferí, cosí l'uccidi?

15 O dio! quest'è mercé, questa che doni?
 Cosí d'un cor la fé, crudel, deridi? (*Da Capo*)

Ma già che vuoi partire,
 tuoni, lampi e baleni
 ti servan dí tormento al tuo partire:
 20 t'affrettino al morire
 con tempesta d'orror le stelle irate,
 freman l'onde agitate.
 Ah no, s'ancor t'adoro,
 arridano le stelle al tuo desio.
 25 Vanne, bell'idol mio,
 che tal ti stimo ancor benché di sasso;
 vanne, e lontano il passo
 porta pur da chi t'ama
 e, se viva la vuoi, non cangiar brama.

30 Almen se non ti miro,
 mandami un sol sospiro,
 dammi un addio cosí.

Ch'in tanto rio dolore
 pur è contento il core
 35 stringere col pensiero
 lo stral che lo ferí. (*Da Capo*)

Testimone unico
 N2 (27)

22 fremon

A106 *Ebra d'amor fuggia*
 [L'Arianna]

Soprano, bc

Ebra d'amor fuggia
 dalle soglie paterne
 di Teseo in tracia la regal figlia
 del cretense signor, la bella Arianna.

5 Gionta allo scoglio in cui
 un tardo pentimento l'attendea,
 del garzon infedele accanto assisa
 nel volto traditor le luci affisse,
 indi spiegossi e disse:

10 «Pur ti veggo, o mio diletto,
 pur ti trovo, o caro ben,

bella gioia del mio petto,
 bell'amore del mio sen». (*Da Capo*)

15 Rimirolla Teseo,
 la lusingò sintanto che i begli occhi
 le oppresse il sonno; incauto allor col piede,
 al par del core infido,
 fuggí dalla tradita
 donzella e gionto al lido
 20 ove attendealo il legno,
 spiegò le vele ai venti e verso Atene
 indirzò il corso, e Arianna
 lasciò sola in balia delle sue pene.
 Essa intanto dormia
 25 e un sogno ingannator le dipingea
 vicino il suo diletto, a cui dicea:

«Stringa sí dolce nodo ardente amore,
 né fredda gelosia lo sciolga mai.

30 Piú tuo che mio sarà questo mio core,
 piú mio che tuo, mio ben, sempre sarai». (*Da Capo*)

Ma poiché desta vide
 sé abbandonata e sola, e vide il legno
 che volando rapia la sua speranza:
 «Teseo», gridò, «Teseo,
 35 qual furia a me t'involva
 e a qual inferno m'abbandoni, ingrato?
 Ah, dall'infida antenna
 le vele abbassa e riedi

40 a questa senza te misera sponda.
Ahi ch'ei siegue il suo corpo,
e mi risponde il sol fragor dell'onda!

Ingoiatelo,
laceratelo,
45 ondosi vortici,
mostri del mar.

Sorgete, o tempeste,
atroci e funeste,
le membra barbare
a divorar. (*Da Capo*)

50 Ah che son con Teseo
per mio tormento in lega
i mostri, il mar, gli scogli e 'l vento;
piú non veggon quest'occhi
che del mio fallo il portentoso aspetto.
55 Veggo il mio padre offeso,
il mio germano ucciso,
il mio sangue tradito,
il mio onore perduto, e ancor fra tanti
detestabili oggetti
60 non veggo ancora il volto della Morte
che il mio furor, che il mio dolor conforte.

Struggiti, o core, in pianto
e piangi sino a tanto
che tu non sia piú cor.

65 E se non puoi tu solo,
pianga con il tuo duolo
il mio tradito amor». (*Da Capo*)

Sí disse, e tanto pianse
Che, vedutala, Bacco
70 n'ebbe tanta pietade e tanto duolo
che dal funesto scoglio
seco la trasse in su le vie del Cielo.

Testimone unico

Rs5 (25v)

Lo stesso testo, di autore ignoto, fu posto in musica con alcune varianti da Caldara e da Alessandro Scarlatti.

3. *Di Teseo in tracia* (= traccia): seguendo Teseo. 5. *scoglio*: l'isola di Nasso.

A107 *Ecco a funesto occaso*

Soprano, bc

Ecco a funesto occaso
 quel giorno fortunato
 ch'ebbe un'alba sí chiara e sí serena.
 Quest'alma già ripiena
 5 dell'immenso splendor di due bei rai
 come, deh, come mai
 restar potrà senza di lor qui sola?
 Lasso! Chi mi consola
 or che destin crudel Filli mi toglie?
 10 A voi, strazi, a voi, doglie,
 consegno questa mia dolente vita:
 da voi spero l'aita
 che mi nega la sorte
 e, se parte il mio bene,
 15 chiedo da voi per gran pietà la morte.

V'adorai, luci serene,
 benché ognor tra doglie e pene
 l'alma visse imprigionata.

Hor che voi partir volete,
 20 pria la vita mi togliete
 tormentosa e disperata. (*Da Capo*)

Oh dio! quando di Fille
 il dolce chiamerò nome adorato,
 e già da me lontana
 25 l'avrà condotta il mio destin spietato,
 qual angoscia non fia
 quella c'avvanzerà tutte le pene!
 E quando il fatal loco
 vedrò dove solea
 30 e vedermi e parlar mi e darmi pace,
 come viver potrà, come, aver senso?
 «Qui», dirò, «qui s'accese
 la dolcissima mia fiamma amorosa,
 e qui pure pietosa
 35 Filli degnò d'un guardo
 la piaga che mi fe' col suo bel dardo».
 Ahimè, questa dolente rimembranza
 avanzerà nel tormentarmi il core
 il piú fiero rigor di lontananza.

40 Per memoria cosí cara
 il mio duol s'accreterà;
 deh si renda alfine amara
 e m'uccida per pietà. (*Da Capo*)

Testimone unico
 Lb6 (5)

20. *mi togliete*: toglietemi (imperativo 'tragico').

A109 *Ecco de' miei contenti*

Soprano, bc

Ecco de' miei contenti
 l'espero doloroso,
 ecco de' miei martir l'alba funesta,
 ecco il fin di mie gioie, ecco il temuto
 5 delle miserie mie principio infausto.
 Udite, amanti, udite:
 perduta è Irene e tanto
 la perdita è piú ria quant'è sua colpa.
 Lontananza non è, morte o destino
 10 che mi privi di lei, che me la tolga;
 ciò che a rapirla a me tanto s'avanza
 è la sua infedeltà, la sua incostanza.

Né il saper che l'alma mia
 l'ama ancora, ancor l'adora,
 15 può in quel sen trovar pietà.

Anzi allor il mio dolore,
 piú tormenta in petto il core,
 fa maggior sua crudeltà. (*Da Capo*)

Dall'afflito pensiero
 20 or ch'io son sí tradito,
 rimembranze di gioia, almen partite.
 Voi col bene passato
 nella confusa mente
 rendete piú crudele il mal presente.
 25 Parta da me, sí, parta
 ciò che non è dolore, e meco resti
 tutto quel ch'è tormento, il rammentarsi
 delle dolci promesse,
 dei saldi giuramenti e delle tante
 30 amoroze lusinghe.

Come far si può mai senza morire?
 Quest'è il fiero martire
 che nell'anima mia tutto s'avanza,
 dopo tanta baldanza
 35 dell'altrui fedeltà, tanta fierezza.
 Senti, Irene crudel, senti spergiura
 come l'offeso Ciel ti sgrida irato;
 senti d'Amor sdegnato
 i rimproveri acerbi al tuo rigore.
 40 Ma che vuoi più sentir? Senti nel core,
 nel crudo core, oh dio,
 le meste voci ancor del dolor mio.

Se vuoi la mia morte,
 sarai più pietosa
 45 svenandomi il cor,

ma il farti infedele
 a un cor sí fedele
 è troppo rigor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 US1 (II, 90)

Altri testimoni
 Lc3 (63) (incompleto)

Fonti non consultate
 I-Csr MS Petroni 8

1 contenti] tormenti US1; 8 quanto è Lc3; 9 o] e Lc3; 14 l'ama] l'alma Lc3; 16-42 – Lc3;
 46 farsi Lc3

Il manoscritto Lc3 è lacunoso: mancano le carte contenenti la conclusione della prima aria ed il secondo recitativo. Si è pertanto considerato come testo di riferimento il codice completo US1. Si deve tuttavia ritenere erronea la lezione «tormenti» attestata in US1 (e accolta nel catalogo Selfridge-Field, p. 96), al posto di «contenti» (Lc3) poiché l'«*espero* [il tramonto] doloroso de' miei contenti» corrisponde al «*fin di mie gioie*» del verso 4.

A110 *Ecco il bel prato dove*

Soprano, bc

Ecco il bel prato dove
 (ahi memorie gioconde),
 dove colsi i più belli
 e vaghi fior che nel giardin d'Amore
 5 spuntassero giamai,
 ove d'ostro vermiglio

vergognosetta rosa
 tra candidi ligustri un dí svenai.
 Ecco quegl'arboscelli
 10 che serviro agl'amplessi
 di frondoso riparo, ed ecco appunto
 gli smeraldi che fero al fianco lasso
 l'ufficio d'origlieri.
 Almen tra queste frondi
 15 la bella fuggitiva amata Lidia
 rinvenir potess'io,
 e come volentieri
 morirei poscia e con qual gusto, o dio!

20 Deh se ancor grato ti sono
 torna, o cara, e ti perdono
 il martir che per te sento.

Che se tarda a' voti miei
 tu non vieni, un'empia sei,
 vaga sol del mio tormento. (*Da Capo*)

25 Ah che tu non rispondi
 e qui solo mi lasci
 ferir co' miei sospiri,
 bagnar co' pianti miei l'aure, l'arene!
 Rende piú rie le pene
 30 del passato goder la rimembranza,
 e pur la lontananza,
 che mi crucia e m'accora,
 oprar non può che a te non pensi ognora.

35 Non v'è momento
 che a te non pensi,
 benché lontano,
 mio dolce ben.

40 Ché il Dio d'amore
 del tuo splendore
 troppo mi tiene
 ripieno il sen. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (II, 41)

Altri testimoni

N1 (n. 19)

17 e] oh N1; volentieri N1; 18 o] oh N1; 27 sospiri] lamenti N1; 28 l'aure, l'arene] l'aure e l'arene N1; 29 ria US1; 33 ch'a N1; 35 ch'a N1; Ch'il N1

6. *d'ostro vermiglio vergognosetta rosa*: rosa colorita di rossa porpora (*ostro*) per la vergogna. 11. *di*: da. 12-13. *gli smeraldi che fero al fianco lasso l'ufficio d'origlieri*: gli smeraldi (metafora degli *arboscelli*) che fecero da cuscini (*origlieri*) all'esausto fianco (*fianco lasso*).

A111 *Ecco il prato, ecco la fonte*

a: Alto, bc
b: Basso, bc

Ecco il prato, ecco la fonte
dove Amor m'attese al varco
e con l'arco
di due rai mi saettò.

5 Ma colei per cui sospiro
piú non miro,
poiché ingrata mi lasciò. (*Da Capo*)

O prato, o pura fonte,
dov'è, dov'è colei
10 che strinse i pensier miei?
Ahi che piú non ti veggio
e invan di te richieggo al fonte, al prato,
mio bell'idolo amato.
Dimmi, dimmi, o crudele,
15 perché con tal fierezza,
a' miei desiri infesta,
l'agitato mio cor lasci in tempesta?

Le tempeste del cor agitato
torna, o cara, per render in calma:

20 cosí, l'aspro mio duolo placato,
goderà lieta pace quest'alma. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
V2 (80) (A111a)

Altri testimoni
F1 (83) (A111a)
V6 (80) (A111a)

Fonti non consultate
S-Sk MS 494, n. 40 (A111b)

8 pura] chiara F1; 12 richieggiò] riadrizzo F1; 21 godeva F1¹

Il testo dell'ultima aria coincide con quello nella medesima posizione della cantata per alto A 180 *Lumi dolenti* (la musica è diversa). Mette conto osservare che per lo stretto collegamento con il precedente recitativo, l'aria sembra essere stata composta originariamente per questa cantata.

A112 *Ecco sono pur queste*

Soprano, bc

Ecco sono pur queste
 l'amene piaggie ove di Filli io scorsi
 le prime grazie imprigionarmi il core.
 Questo è l'argenteo umore
 5 della fonte gentil ch'esser solea
 specchio sincero alla celeste idea.
 Riconosco le piante,
 i fior, l'erbe ravviso
 che da l'amabil viso
 10 traean colore e brio.
 Io solo, aimè, sol io,
 poiché nel sen da lei restai piagato,
 non son piú quel beato
 felice pastorello,
 15 no che non son piú quello.

Questo core, ma invan, ti sospira,
 libertà, caro bene d'un'alma.

Ahi ch'Amor, ch'a me intorno s'aggira,
 della pace mi turba la calma. (*Da Capo*)

20 Ahi, saria troppo dolce
 penar tra lacci e sospirar d'amore
 se con egual ardore
 l'adorato mio ben sentisse affanno,
 ma troppo, oh dio, tiranno
 25 è 'l destin che mi sforza
 Filli ad amar senza vederla amante.
 Invan tra queste piante
 spargo pianti e querele, invan mi lagno,
 ché la crudel, che questo core uccide,
 30 su le lagrime mie festeggia e ride.

Se fosse men cruda
a tanto martire,
che dolce languire,
che caro penar!

35 Ma quanto ch'è bella,
m'è tanto rubella
e toglie a quest'alma
insin lo sperar. (*Da Capo*)

Testimone unico

B3 (13)

2. *scorsi*: vidi.

A113 *Ecuba di Minerva al tempio corre*
[*L'addio di Ettore; Andromaca*]

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Ecuba di Minerva al tempio corre
e seco adduce le troiane spose
per ottenere dalla dea sdegnata
che resti vinto e da' Troiani estinto
5 il feroce Diomede.
Offre la veste piú lucente e bella,
e le solenni vittime gradite
di dodeci giovenchi ancor promette.
Ettore intanto il gran palaggio ascende
10 e la sua sposa frettolosa cerca
per darle un caro e forse estremo addio
e per stringere al collo dolcemente
il tenero Astianatte,
pria che alle schiere armate
15 vada incontro de' Greci bellicosi
e a' perigli, a sconfitte et alla morte.
Ma Andromaca, che intende al gran romore
assalitti, incalzati ed isconfitti
da gran forza de' Greci i suoi Troiani,
20 smaniosa e dolente all'alta torre
con la nodrice e con il figlio ascende.
Qui pur Ettore sull'eccelsa rocca
sale, che sta sopra la porta Scea
ed il campo caprin guarda e difende,
25 ove d'Ezion la genorosa figlia
li corre incontro e seco pronta adduce
il soave fanciullo a un fior simile
o pur all'astro della vaga Dea.

30 Ma fisso mira Ettore
 con il languido ciglio
 or la sposa, or il figlio,
 e per il rio dolore
 non sa tacere,
 non può parlar.

35 Quando piena di lagrime la sposa,
 presolo per la man, cosí li dice:
 «Ahi quanto il tuo valor ci farà grami,
 quanto ci costerà la tua forza!
 40 Tutti i piú forti greci e le lor squadre
 saranno intorno a te. Tu sol lo scopo
 sarai delle lor lance e de' lor dardi
 e invan fuggir vorrai l'ultimo fato.
 Oh miglior per me sorte
 prevenir la tua morte e andar sotterra!
 45 Poiché te estinto ogni delizia perdo,
 ogni onore e conforto, e non mi resta
 che acerba afflizion, crudo dolore.
 Orfana mi fe' Achille e in un sol giorno
 sette cari fratelli egli m'uccise
 50 e in dura schiavitú trasse la madre,
 ma tu, <mio> dolce Ettore,
 giocondissimo sposo,
 mi sei fratello e genitrice e padre.

55 Di me infelice
 pietà ti prenda,
 e il balbettante
 fanciul commovati,
 ché resteremo
 privi di te.

60 Deh serba, o caro, sí preziosa vita
 e resta qui nella sicura rocca».
 Ei le risponde: «Oh dolce sposa, io sono
 da li stessi pensier punto ed afflito,
 65 ma troppo grave il mio rossor saria
 presso gli eroi troiani e le matrone
 se fuggissi qual vil la mischia e l'armi:
 non lo soffre il mio cor a' rischi avezzo
 tra li primi a pagnar, del padre mio
 la gloria sostenendo e del mio onore,
 70 e pur prevedo anch'io che verrà il giorno
 che periranno e Troia e Priamo e 'l popolo.
 Pur tal sorte de' miei sí crudo affanno
 non mi dà qual per te provo, o mia cara,

75 ripensando allor che un duce,
 greco, barbaro, esultante,
 possa trarti a chiara luce
 sospirosa e lagrimante
 in amara schiavitú

80 e con vili ignote serve
 condannarti a tesser tele
 o pur quando il sol piú ferve
 a trar l'acqua, né il crudele
 d'onorarti avrà virtú.

85 E sforzarati soggiacer paziente
 dura necessitade al fiero giogo
 e parmi udir quei che vedranti oppressa,
 in tale stato sospirosa e mesta,
 dir: «Questa è moglie del valente Ettore,
 tra i diffensor di Troia il piú famoso».
 90 Cosí diranno, e replicarti il duolo
 di nuovo sentirai per la mia morte
 o per disperazion del tuo riscatto.

95 Ma piaccia ai numi
 ch'io cada esanime
 pria che le lagrime
 vedere e i vincoli
 di tua prigion».

100 Cosí dicendo si rivolse Ettore
 al figlio amato e lo chiamò per nome,
 ma presosi Astianatte al molle seno
 della bella nodrice, il volto asconde
 e stride e fugge del diletto padre
 l'aspetto per timor della celata
 che lampeggia pel lucido metallo
 105 e che ondeggia pei crini di cavallo
 che fluttuanti scendono dal collo.
 L'illustre padre e la pudica madre
 risero insieme a quest'atto innocente
 e tosto Ettore si levò dal capo
 110 il rilucente acciaio e a terra il pose;
 preso poi fra le braccia il dolce figlio,
 soavemente lo bacciò piú fiato
 e cosí pregò Giove e gl'altri numi:

115 «Santi numi, oh Giove eterno,
che del mondo hai pien governo,
da' al mio figlio che sostegno
sia ad onor del patrio regno
e abbia sazio e prode in merto
d'Asia il serto.

120 E in condur le armate squadre
nella gloria avvanzi il padre,
e di sangue sempre tinte
d'inimiche genti vinte,
ricche spoglie ne riporti
125 e la madre si conforti». (*Da Capo*)

Poscia depone il suo diletto figlio
nelle braccia d'Andromaca, che stretto
lo tiene soavemente al bianco petto
e per tenero amor sospira e piange.
130 Preso da pietà, Ettor con mano amica
dolcemente l'abbraccia e sí le dice:
«Ah cessi, o cara sposa, il tuo dolore,
né mi turbar con tanto affanno all'alma
ché, se il fato non ha fissa mia morte,
135 tentano i Greci d'atterarmi invano
ma, se fisso ha l'opposto 'l duro fato,
ceder convien, ché a' suoi voleri è insano
chi con forza mortal vuol far contrasto.
Tu fuggi intanto sí crudel spettacolo
140 di straggi e morti, e colle molte ancelle
siedi in tua reggia alli lavori intenta,

 ch'io là fra l'armi
 e le battaglie
 trattar la guerra
145 pensiero avrò».

Testo di riferimento

VLE4 (1) (A113a)

Altri testimoni

BR2 (62)

Fonti non consultate

A-Wn HS SA 67 E 72, p. 2 (A113a)

D-brd-Mbs Mus HS 937 (A113a)

D-brd-MÛs Sant. HS 2485 (A113a)

D-brd-MÛs Sant. HS 2486 (A113a)

D-ddr-Bds Mb.O.520 (A113a)

D-ddr-DIb Mus. 2416-K-1 (A113a)

I-Fc MS B-310, f.2 (A113b)

I-Vire Busta 21, n. 330, f. 1v (A113a)

I-Vnm Cod. Iot. IV-972 (=10755), n.1, f.1v (A113a)

5 ferroce BR2; 9 pallagio BR2; 12 stringnere BR2; 44 sottera VLE4; 60 preziosa BR2; 63 da li] dalli BR2; 67 avvezzo BR2; 84 sforzeratti BR2; vedrati BR2 VLE4; 98 Ettore BR2; 100 presosi] preziosi VLE4; Astianate al mole BR2; 102 stride e fugge] stride fugge VLE4; 108 rissero VLE4 BR2; 109 Ettore BR2; 118 sazio] sassi BR2; 131 lo abbraccia BR2; 133 all'alma] l'alma BR2; 139 fugi BR2; 140 stragi BR2

Questa cantata rielabora la materia poetica trattata nel libro VI dell'*Iliade* di Omero.

18. *assalitti*: assaliti. 25. *d'Ezion la genorosa figlia*: Andromaca. 27. *il soave fanciullo*: Astianatte. *simile*: con diastole (*simile*). 28. *all'astro della vaga Dea*: Venere. 29 e 51. *Ettore*: con diastole (*Ettore*). 89. *diffensor*: difensor. 116. *da'*: concedi.

A114 *Elpina, o me felice*

Soprano, bc

Elpina, o me felice
se creder si potesse a la speranza
quando amor mi prometti e fé mi giuri!

Ma troppo mal sicuri
5 sono de la bellezza i giuramenti,
teneri e dolci accenti:
non sempre come il labro il cor favella
e per esser fedel, sei troppo bella.

10 Con la scorta de la speme
crescer fai la mia costanza
quando vanti fedeltà.

Ma poi tosto l'alma teme
perché sa che l'incostanza
è un trofeo de la beltà. (*Da Capo*)

[†]

Testimone unico

MO (97)

2 a] o; 8 e] o

Questa cantata è incompleta. Segnaliamo un errore nel catalogo Selfridge-Field (p. 98): gli ultimi quattro incipit testuali attribuiti a questa cantata sono in realtà parte di un'altra composizione, non intestata, per alto e basso continuo. Alla carta 101r del codice modenese cambiano il tipo di carta ed il copista.

A116 *Esca alfin dal tuo labbro*

Alto, bc

Esca alfin dal tuo labbro
 la sentenza fatal del mio morire.
 Già stanca di soffrire
 gelosie, crudeltà, lacci e catene,
 5 quasi di viver piú l'alma si pente.
 La vittima innocente
 si sveni al tuo furor, Filli spietata,
 e con un colpo solo
 te crudelmente assolvi
 10 dall'esser piú tiranna e me dal duolo.

Viver sempre tra doglie homicide
 >no< non è vita, ma morte crudele.

Piú pietoso è quel colpo che uccide
 e dà fine a lamenti e querele. (*Da Capo*)

15 Ma tu, quanto piú godi
 vedermi lacerato
 da tanti e tanti mali,
 tanto sorda ti rendi
 a questo voto mio giusto e dovuto;
 ma un cor ch'è tuo rifiuto,
 20 come soffri mirarlo ancor che t'ami?
 Ah so perché non brami
 la morte mia, so che s'io moro, ingrata,
 perde la tua bellezza
 il superbo piacer d'esser amata.

25 O renditi pietosa
 o lasciami morir,
 ché il cuor non può soffrir
 sí duro affanno.

30 Gradita è la mia pena,
 soave è il mio dolor,
 se teco pure Amor
 si fa tiranno. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vi2 (n.1)

Altri testimoni

Vi1 (n.13)

A117 *Ferma, deh ferma il semplicetto volo*

a: Alto, bc
b: Basso, bc

Ferma, deh ferma il semplicetto volo,
incauta farfallotta:

5 se noi sai, quell'ardore che sí t'alletta
presto sarà mortale alle tue piume,
ché quel sereno lume
che lusinga i tuoi vanni
alla tua libertà nasconde inganni.

10 Se quel lume ti piace,
non far che t'inganni,
farfallotta innocente,
ma ferma i bei vanni
ché il tuo volo dal foco
tradito sarà.

15 No, non merta l'ardore
che tanto t'alletta,
farfallotta, il trionfo
di tua libertà. (*Da Capo*)

20 Ma folle, a che mi spinge
pietade intempestiva
a riparar della farfalla i danni,
se l'incauto mio core
a piú vorace ardore accosta i vanni?
Misero, troppo è vero
25 che al vago balenar di due pupille
perde l'anima mia lo spirito e i sensi
ed in ardori immensi
già struggendosi va, già va morendo,
e pur anco languendo
30 gode girar a quelle fiamme intorno
che d'insolito ardore
vanno beando il moribondo core.

Cosí va la farfallotta:
nella fiamma che l'aspetta
perde alfin la libertà.

35 >Cosí va< e 'l mio core
di due lumi al dolce ardore
arso alfine resterà. (*Da Capo*)

Altri testimoni

BR1 (68) (A117b)

F6 (15) (A117a)

V5 (3) (A117a)

1 volo] lume F6; 2 farfaletta BR1; 10 farfaletta BR1; 16 farfaletta BR1^r; 22 vorace ardore]
vivace ardore BR1;] vorace fiamma F6

A118 *Fermate, o mie pupille***a: Soprano, bc****b: Alto, bc****c: Basso, bc**

Fermate, o mie pupille,
per pietade un momento il duolo, il pianto:
fermate almen sintanto
ch' all'adorato bene
5 dia gl'ultimi sospiri.
Ma con qual core, o dio!
potrò dir al mio Sol che da lei parto?
Fermate, o mie pupille,
per pietade un momento il duolo, il pianto.

10 Nelle vene il sangue mio
a gelarsi io sento, o dio,
nel pensar che devo dir: «Mia cara, addio».

15 Partirò, ma con quel core
tutto cinto di dolore;
sol la morte darà pace al dolor mio. (*Da Capo*)

Ah che purtroppo è giunto
quell'estremo momento,
quel punto a me fatal che mi divide
dal mio ben, dal mio sol, dalla mia vita.
20 Morte sempre pietosa
e sempre a me gradita,
porgi all'estreme mie pene conforto;
reca sepolcro al cor, se 'l spirito è morto.

25 Ombra ognor, di fido amante
porterò lo spirito al lume
qual farfalla a te fedel

e girando a te d'intorno,
 sin che spunti a me quel giorno
 di bearmi nel tuo ciel. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F1 (97) (A118b)

Altri testimoni

B6 (126) (A118a)

BO2 (16) (A118a)

BR1 (74v) (A118c)

2 il pianto] e '1 pianto B6 BO2; 3 fintanto B6; 4 che all'adorato BO2; gli ultimi B6; 6 o] oh B6; 7 potrò] posso BR1; sol] cor BR1; 9 il pianto] e '1 pianto B6 BO2; 13 qual BR1; 14 tutta cinta BO2 BR1; 23 recca BO2; se il BO2; 26 te] me F1^r; 28 spunta BO2; 29 ciel] sen B6 BO2;] cor BR1^r

A119 *Festeggiatemi intorno*

Alto, bc

Festeggiatemi intorno,
 miei cari e dolci amori;
 brillatemi nel cor, gioie e contenti;
 date pace al mio duolo,
 5 aure dilette e care,
 hor ch'Ergisto, il mio bene,
 ritorna in questo sen fido e costante,
 mia delicia, mio amor, mio caro amante.

10 Tutto di genio amabile,
 di volto piú adorabile
 è il caro mio diletto e mio tesoro.

Sempre costante e stabile,
 mai sarà mutabile
 il fido amante cor del bel che adoro. (*Da Capo*)

15 Felicissima Aurinda,
 fortunata in amor, trionfa e godi:
 eccoti in seno al porto
 del tuo diletto Ergisto e tuo conforto.
 Me felice e beata,
 20 se ai rai del mio bel Sol arderò il core;
 dirò pene beate,
 ben sofferti sospiri,
 se mi struggo fenice
 al rogo di due lumi in doppio ardore.

25 Come fenice, ai rai
del Sol che tanto amai
tutta di gioia in sen
strugger mi sento.

30 Fenice ognor sarò,
e ardendo goderò
incenerir d'amor
per mio contento. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vi2 (n.5)

Altri testimoni

Vi1 (n.17)

A123 *Filli, quant'io t'amai, quant'arsi a te vicino* Soprano, bc

Filli, quant'io t'amai, quant'arsi a te vicino
e ti piansi lontan, crudele, il sai;
del mio amor il destino,
della tua infedeltà l'aspre vicende
5 presenti ho sempre e, fatto a me tiranno,
sento il cor che si rende
ludibrio ancor d'un amoroso inganno.
Cosí gl'anni passando,
pianti, doglie, sospir vado versando.

10 Dice Amor che l'alme amanti
sol d'affanni ei pascer suole;

pur quell'alme anche penanti
l'aman come i fiori il sole. (*Da Capo*)

15 Con questa legge, oh dio!
seguo chi fugge e cieco m'abbandono
alla spene, al desio
di vederti qual fosti e qual io sono.

20 Amo un'ingrata, il so,
e quella seguo ancor
che l'amor mio tradí.

Ma alfin pensando vo
che, se si perde, un cor
invan si cerca un dí. (*Da Capo*)

Testimone unico

US1 (II, 104)

A124 *Filli, tu sol lasciasti*

Soprano, bc

Filli, tu sol lasciasti
 questi lumi infelici e non il core,
 ché per opra d' Amore
 per tormentarmi ognor tu vi restasti.
 5 Qui in trionfo io miro
 tutti i tuoi pregi e quale
 della piú vaga stella
 tu scendesti sí bella
 solo a te stessa uguale,
 10 e qual tu sei per aspro mio martiro.

Ma che pro se i pregi tuoi
 son mie pene,
 or che sei lungi da me?

15 Io t' adoro sí, ma poi
 tanto bene
 perché ad altri or è diletto,
 nel mio cor cangia l' aspetto
 e piú bene in me non è? (*Da Capo*)

20 Favello fra me stesso
 e dico: «Or forse è Filli ad altri accanto,
 dunque ad altri è permesso
 di vagheggiarla». E allor mi struggo in pianto.
 Talor che scherzi o ridi
 e ch' altri ascolta il suon di tua favella,
 25 allor, Filli, m' uccidi
 accrescendo al mio duol pena rubella.
 Talor ti credo ingrata
 all' amor, alla fé che mi giurasti,
 e allor l' alma agitata
 30 piacer non ha che a ristorarla basti.

Non ha un momento solo
 per te di pace il cor;
 non v' è per me che duolo,
 affanno e rio martir.

35 O notte o giorno sia,
 tormenta l' alma mia
 rigor di lontananza,
 e l' aspra rimembranza
 mi fa quasi morir. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc1 (57)

Altri testimoni

BO2 (4)

Lc5 (15)

N1 (n.13)

R1 (1)

Fonti non consultate

I-Bd Ms non numerato

1 Fille BO2; 5 Qui] Ivi BO2; 7 de la BO2 Lc5 R1; 6 pregi N1; 9 eguale Lc5 R1; 10 martoro BO2 Lc5 N1 R1; 13 hor Lc5; lunge R1¹; 17 l'aspetto] l'affetto BO2; 20 forse è BO2 Lc5 R1; a canto Lc5 N1 R1; 21 permesso] concesso BO2 Lc5 N1 R1; 23 talor che] tallor se BO2;] tallor che Lc5; 25 Filli] che tu N1; 34 martir] dolor N1^{1,r}

Si è scelto come testo di riferimento Vc1; è l'unico che attesti la lezione «martiro» (v. 10), senz'altro preferibile a «martoro» (BO2, Lc5, N1 e R1), che rappresenterebbe un'uscita irrelata in un recitativo interamente costruito su rime secondo la struttura aBbAcdeedC.

A125 Fisso avrò sempre**Alto, bc**Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.5.**A126 Folle core, a che mai guidasti il piede****Soprano, bc**

Folle core, a che mai guidasti il piede
 in questo luoco istesso
 dove a Fillide appresso
 l'aura de' suoi sospiri io respirai?
 5 Qui mi ramento, ahi lasso!
 ch'al fulgor de' suoi lumi il fior spuntava,
 e là volgendo il passo
 l'erba, il fonte ed il rio d' Amor parlava.
 Ahi con qual pena, oh diò!
 10 mi sovviene che meco ivi s' assise
 e 'l dolce foco mio
 lusingava cogl'occhi in mille guise!
 Qui paragon facea
 della candida man col bianco giglio,
 15 ivi rose cogliea
 e la sopiva in dolce sonno il ciglio.

Miro il faggio e leggo in quello
 l'adorato suo bel nome
 per mio duol, non per ristoro.

20 E se guardo nel ruscello
mi rammento che le chiome
vi bagnava il mio tesoro. (*Da Capo*)

U' son piú folti i fiori,
dove l'erba è piú verde e piú ridente,
25 ivi d'aspri dolori
e di pianto cagion traggo sovente
poiché so ch'il bel piede
Filli v'impresse e l'erba e 'l fior n'uscio.
Spira l'aura e mi chiede
30 ov'è Filli, ov'è Filli alterna il rio;
io gli rispondo intanto:
«Filli altrove portò gl'occhi sereni».
«Tirsi, dunque a che vieni?»
mi dice il prato, ed io mi struggo in pianto.
35 L'aria stessa, che sempre
si rendea dolce al respirar di lei,
or già, cangiate tempre,
spira ad ognor amari fiati e rei.

40 Se languì, o fiore,
lungi da Filli,
se per dolore,
fonte, ti stilli,
qual pena, oh dio,
la mia sarà!

45 Chiedi di lei,
o colle, o speco!
Ah ch'io vorrei
che fosse meco
l'idolo mio
50 che lungi sta. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc1 (7)

Altri testimoni

B3 (68)

BO1 (113)

Cf2 (9)

1 che] chi B3 BO1; 2 loco B3;] luogo Cf2; 3 ove BO1 Cf2; Filli d'appresso B3; 4 l'aure B3 BO1; sospiri] respiri BO1 Cf2; 5 rammento B3 BO1; 9 oh] o Cf2; sovviene] rammento Vc1; 11 e 'l] al BO1; 12 con occhi B3; 15 rosa BO1; 17 miro] veggo BO1; 18 nome] nume

BO1; 21 rammento B3; 23 U'] Vi B3;] Ve BO1; 26 sovvente BO1; 30 dov'è B3 Vc1; 31 gli] li Vc1; 34 prato] pino B3 BO1 Cf2; struggo] stempro B3 BO1 Cf2; 35 istessa B3

Il testo di BO1, spesso seguito anche da B3, include numerosi errori palesi (cfr., per esempio, i versi 15, 18 e 34), tuttavia le lezioni ai versi 9, 30 e 31 sembrano preferibili a quelle di Vc1.

5. *ramento*: rammento.

A127 *Fonti, voi ch'al mio pianto*

Alto, archi e bc

Fonti, voi ch'al mio pianto
 crescete, ed aure, voi ch'a' miei sospiri
 piú veloce spiegate in cielo il volo,
 selva, che del mio duolo
 5 al tristo mormorar mesta risuoni,
 voi prego, per pietade, un sol momento
 ascoltate il mio affanno e 'l mio lamento.
 Sola su queste arene,
 priva del caro bene
 10 passo miseri i giorni, e la memoria
 de' passati contenti
 piú accresce i miei tormenti.
 Piacque a Tirsi, l'ingrato,
 accender nel mio sen fiamma vorace
 15 e poi tormi partendo al cor la pace.
 Misera, o quante volte
 giurommi amore e fede,
 poi volse altrove il piede,
 e mi lasciò tra questi muti orrori
 20 l'infedele, il tiranno,
 senza riposo in sempiterno affanno!

25 L'ingrato, o dio, partí
 e, allor che mi lasciò,
 appena mi degnò
 d'un guardo solo.

E pur sapea che mai,
 lontana da' suoi rai,
 avuto havria conforto
 il mio gran duolo. (*Da Capo*)

30 Questi son pure i sassi,
 sono pur questi i tronchi ove il crudele
 ben mille volte incise
 il suo costante amore.
 Qui del cocente ardore
 35 che per lui mi struggea sentí pietade;

né sorge il sole o in occidente cade
che ognor non mi rammenti
promesse e giuramenti.

40 Ma fur buggiardi i lusingheri accenti
perché senza cagion d'abbandonarmi
puoté partir da me, puoté lasciarmi.

45 Aurette, se volando
giungete al caro bene,
ditegli le mie pene,
chiedetegli pietà.

Io spero ben che, quando
senta il mio crudo affanno,
quel barbaro tiranno
a me ritornerà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

BG2 (1)

Altri testimoni

Ckc (35)

V9 (1)

Fonti non consultate

F-Pn MS D. 7404

1 che al Ckc V9; 2 che a' Ckc V9; 11 de' passati] degl'andati V9;]degli andati Ckc; 17 giuromi Ckc; 22 o] oh Ckc; 26 sapea] sappia Ckc; 27 sui Ckc; 28 avria Ckc V9; 37 ramenti Ckc V9; 39 fur] fun Ckc; 49 a me ritornerà] avrà di me pietà Ckc

Fra i testimoni pervenuti, BG2 appare il piú antico e autorevole. V9 e Ckc, sia per l'aspetto grafico sia per la filigrana (3 mezzelune con lettere A, HF e REAL, parzialmente simile a Heawood n. 813, Venezia 1784), risalgono alla fine del Settecento e sono entrambi di probabile provenienza veneziana. La cantata è citata nella biografia di Fontana e Sacchi (p. 88).

15. *tormi*: togliermi.

A128 *Fra 'l timore e la speranza*

Alto, bc

Fra 'l timore e la speranza
il mio cor confuso sta.

L'uno e l'altra in me s'avanza
ma non so chi vincerà.>no no< (*Da Capo*)

5 Temo perché t'offesi
a torto, anima mia, Tirsi adorato.

Ma fu d'avverso fato
 piú che del voler mio colpa l'offesa.
 Ecco quest'alma accesa
 10 d'ira contro il suo error, ché lo detesta
 e la memoria infesta
 sin del suo fallo abborre.
 Deh credi a' miei sospiri,
 credi alle voci mie, credi al mio pianto
 15 e, se pur serbi alquanto
 di pietà per chi t'ama,
 volgimi un guardo e sia
 il tuo dolce perdon la vita mia.

20 Non cosí grato
 è al nocchiero
 il sereno in mar turbato;
 quanto a me, Tirsi adorato,
 è il tuo amor la tua pietà.

25 Scorsi anch'io fiera procella
 nel rigor de' sdegni tuoi,
 ma pietosa amica stella
 preservò mia fedeltà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc2 (n.3)

Altri testimoni

F6 (30)

V5 (6)

1 Fra il F6 V5; 3 s'avvanza F6; 9 quel'almo V5; 20 è al nocchiero] al nocchiero è F6; 23 è
 '1 F6

A129 Freme di rabbia Erode
[Erode]

Basso, bc

Freme di rabbia Erode
 per il nato Messia,
 e con barbara frode,
 con tirannica guerra
 5 tenta uccider quel Dio
 ch'è Signor dell'Olimpo e della terra.
 Per uccider un solo,
 cento e mille condanna a morte cruda
 pargoletti di Giuda;
 10 agitato e furente

s'arma di violenza,
 rivolge entro la mente
 l'esecrabil sentenza,
 ma pria di fulminarla
 15 mira il ciel, batte il suolo e cosí parla:
 «Dov'è quel Dio, dov'è,
 da monarchi adorato,
 che appena al mondo nato
 dalla terra e dal ciel creduto è re?
 20 Dov'è quel Dio, dov'è?
 Nasce forse tra brutti
 per fingersi mendico?
 Forse occulto nemico
 o seduttor ignoto
 25 vive palese a lui, celato a me?
 Dov'è quel Dio, dov'è?
 Cosí, creduli dunque
 agl'oscuri presagi,
 l'adolatrano i Magi?
 30 L'aclamano per Dio
 dei pastori le squadre?
 L'esalta il regno mio?
 L'universo lo teme?
 Come s'accorda insieme
 35 infanzia e maestà? Vergine e Madre,
 stala, cielo, Uomo e Dio, mendico e re?
 Dov'è quel Dio, dov'è?

Si cerchi, si prenda,
 s'atterri, s'uccida,
 40 ch'ai pianti, alle strida
 di tenera età
 non sente pietà
 quest'anima forte,

e con accerba morte
 45 paghin maturo alla mia rabbia il fio.
 Dov'è, dov'è quel Dio?
 Su correte, volate,
 fidi ministri, ed a Betleme altera
 su l'ali del mio sdegno
 50 la vendetta portate.
 Uccidete, ferite;
 cada tronco ed esangue
 ogni maschio lattante,
 gonfio l'Egeo spumante
 55 per torrenti di sangue,
 si perda ogni pietade,

s'inventi ogni tormento,
 portin le vostre spade
 morte, sangue e spavento,
 60 e con legge severa,
 pur ch' il reo non si salvi, il giusto pera». Tacque il tiranno, e pronti
 i suoi cenni eseguì la turba infame;
 ma dell' inique trame
 65 si ridono le stelle:
 vive il Dio d'Israelle
 e 'l mondo tutto a suo voler governa.
 Erode more ed è sua morte eterna.

Testo di riferimento

V2 (121)

Altri testimoni

V6 (139)

30. *L'acclamano*: lo acclamano. 36. *stala*: stalla. 44. *accerba*: acerba. 48. *Betleme*: Betlemme.

A130 Fulminarmi se vi piace

Alto, bc

Fulminarmi se vi piace,
 pupillette sdegnosette,
 fulminate e l'alma e 'l cor.

5 Per resister a vostr'armi
 non ho petto assai bastante,
 anzi perdo arte e valor. (*Da Capo*)

Tentaro altre pupille
 piagarmi l'alma e incenerirmi il core,
 ma d'un aspro rigore
 10 sempre armato il mio petto
 schermo si fece ai velenosi strali.
 Or da queste fatali
 vostre ardenti saette, o luci belle,
 trovar non so riparo
 15 e alfin m'avveggio e imparo
 che nel dolce seren del vostro lume
 forz'è al mio cor incenerir le piume.

Luci belle, sebben mi piagate,
 dolcemente piagarmi sapete;
 20 con un guardo se morte voi date,
 con un guardo pur vita rendete. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc2 (n.4)

Altri testimoni

F6 (45)

V5 (8)

3 e '1] e il V5; 11 velenosi] valorosi V5; 16 seren] balen F6

A132 *Fulminatemi***Alto, bc**

Fulminatemi,
laceratemi,
occhi arcieri, con voi non combatto.

5 Già bersaglio del vostro furore,
l'alma langue e 'l mesto core
dal tormento a morte vien. (*Da Capo*)

10 Ma come e per qual fiero
destino mio mi saettaste ognora,
e pur giammai non moro, e vivo ancora?
Ahi dispietata sorte:
gir perdendo la vita
né mai trovar la morte!

Dove sei, Morte pietosa,
che non vieni a consolarmi?

15 Già mia vita è sí penosa
che di te piú cruda parmi. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (69)

Altri testimoni

V6 (347)

A133 *Già che fortuna rea***a: Soprano, bc****b: Alto, bc**

5 Già che fortuna rea
pur da quei m'ha disgiunto amati lumi
onde fiamma sí dolce in me scendea,
pensier, tu ch'al mio bene
voli sempre d'intorno,
dimmi se di mia fede

tenga memoria piú, se piú del foco,
 ond'ei giurò ch'ognora
 per me l'anima sua arde e sfavilla,
 10 viva conservi ancora una scintilla.

Al bell'idolo ch'adoro
 vanne e vola e torna a me.

Io t'aspetto e nel mio petto
 partirà l'aspro martoro
 se in lui vive amor e fé. (*Da Capo*)

15 Ma tu parti e non torni
 a dar conforto agl'aspri miei martiri;
 forse quei vaghi rai
 degl'occhi suoi vagheggi;
 20 sí, vagheggiali pure,
 ch'io non saprei ridire
 ciò che fosse martire
 mentre tallor potessi, o pensier mio,
 teco volare a vagheggiarli anch'io.

25 Nel mirar quei vaghi lumi
 mi dà vita la speranza,

ma se lungi il raggio splende
 di quel Sol che il cor m'accende,
 so ben io come consumi
 il martir di lontananza. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V3 (29) (A133a)

Altri testimoni

B3 (41) (A133a)

Fonti non consultate

I-Rsc A MS 3708, n.1, f.1 (A133b)

27 ch'il B3

A134 *Già che la bella Clori*
 [*Bella donna che parte*]

Soprano, bc

Già che la bella Clori
 parte da questo cielo,
 avventurato un tempo

5 al misero mio cor, ora infelice,
 che piú far deggio, o numi?
 Come viver poss'io? Ditelo, o stelle.
 Ah che senza il mio nume
 io resterò trofeo di cruda sorte,
 scherno del fato e di spietata morte.

10 Il pensar solo a quel giorno
 che tu parti, o mio bel Sole,
 mi fa l'anima languire.

Altra speme il cor non vuole
 che la speme del ritorno
 15 per temprar il rio martire. (*Da Capo*)

Tormentosa partita,
 barbara lontananza,
 or che dall'idol mio mi dividete,
 m'avvelenate il core:
 20 lungi dal mio bel Sole,
 privo de' suoi splendori,
 tutto è tenebre odiose e tutto orrori.

Non disperar, mio cor;
 Alma, non lagrimar,
 25 che ancor nel tuo penar
 mia fé trionferà.

Se ben lungi da te
 il tuo bel Sol tramonta,
 vedrai che sul mattino
 30 piú bel risorgerà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

N2 (107)

Altri testimoni

Lb4 (65)

5 che] e che Lb4; 19 mi avvelenate Lb4; 25 ch'ancor Lb4

La copia di questa cantata inclusa nel codice Lb4 reca a carta 68 l'annotazione «Hannini Padrone 1722».

A135 *Giace Clori*

Soprano, bc

5 Giace Clori
tra l'erbe e tra fiori,
e qual rosa,
tra quelli vezzosa,
lieta fa pompa
di sua beltà.

10 Ma veggio il ruscello
che libero e snello,
mentre la bagna,
par che si lagna
mirando anch'ei
la sua crudeltà. (*Da Capo*)

15 Ah sí ch'anch'il ruscello
col mesto mormorio
ben accompagna il fiero pianto mio:
sente ancor ei, benché di sensi privo,
la fiera crudeltà di quell'ingrata.
Lascia dunque d'amar, povero core,
ch'oppresso dal dolore
20 tregua non sai trovar pace e ristoro
all'aspro tuo martoro,
poich'a tal ninfa diede il Dio d'amore
beltà nel volto e crudeltà nel core.

25 Fuggite, pastori,
la perfida Clori,
ch'è bella ma fiera
tiranna severa.

30 Beltade amorosa,
ch'è grata e pietosa,
seguite ogn'istante
con alma costante,
con alma fedel. (*Da Capo*)

Testimone unico

Lb2 (119)

2 erba Lb2¹; 5 liete Lb2¹; 16 sento; privo] e privo; 20 ristor; 22 nifa; 30 ogni stante

La redazione del testimone unico Lb2 presenta numerose imprecisioni testuali.

16. *ei*: egli (il ruscello).

A136 *Gonfio torrente*

Alto, bc

Gonfio torrente
di gelid' onde
rompe le sponde
correndo al mare.

5 Con fier dolore
 piange il pastore
 l'amato gregge,
 le piante care. (*Da Capo*)

10 Mira il pastore afflitto
 dall'impeto dell'onda
 rapirsi il gregge e sradicar le piante.
 Quante lagrime o quante
 spargo ancor io poiché rapirmi veggo
 da superbo sembante
15 la pace al core e la quïete all'alma!
 Ah Tirsi, ah di mia calma
 turbator importuno,
 perché sugli occhi miei portasti il raggio
 dell'altero tuo guardo
20 per poi lasciarmi? Ah torna,
 torna, bell'idol mio,
 ché lontana da te morta son io.

25 Torna se vuoi ch'io viva,
 resta se vuoi ch'io mora,
 ché viver senza te
 piú non poss'io.

30 Se tardi il tuo ritorno,
 ahi che l'estremo giorno
 questo, crudel, sarà
 del viver mio. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc2 (11)

Altri testimoni

F6 (162)

V5 (23v)

12 o] ah V5; 19 sguardo V5

A137 *Gran tiranno è l'Amore*

Basso, archi e bc

Gran tiranno è l'Amore
 che, nato in Ciel, pargoleggiando in terra,
 con sforzi onnipotenti
 domina tutti i dei nonché le genti.

5 In mezzo all'acque del profondo mare
 l'instinguibil face accesa tiene
 e sin nell'arse arene
 del cupo Flegetonte
 semina incendi e strugge il Dio del foco.
 10 Non v'ha deserto e solitario loco
 dove de' strali suoi
 non giunga a fulminar l'alta possanza,
 e ben sovente avvien che si consumi
 alle ardenti sue fiamme il cor de' numi.

15 Non può resistersi
 allor che fulmina
 tiranno Amor.

Ché da' mortali
 colpi de' fieri strali
 20 invan difendersi
 procura un cor. (*Da Capo*)

Per far piú certa e piú profonda piaga,
 in due lumi vezzosi e lusinghieri
 placido Amor s'asconde;
 25 ivi d'acuti strali arma la mano
 e di fiamme voraci,
 onde ferisca e strugga
 qual piú semplice cor di lui non teme;
 tal l'Ocean, che tempestoso freme
 30 pria d'assorbir tra l'onde
 l'infelice nocchiero,
 tranquillo appar e con sereno aspetto,
 ma non sí tosto ha sciolte
 l'incauto navigante
 35 le vele a' venti e abbandonato il lido,
 che lo sommerge, ingannatore e infido.

Quando è in tempesta il mare
 e stella non appare,
 al misero nocchier
 40 convien di naufragar.

Cosí quand'è piagato
 un cor dal Nume alato,
 se nol soccorre un guardo,
 gli è forza di spirar. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

BG3

Altri testimoni

BR1 (1)

Fonti non consultate

A-Wn Mus HS 16590

D-brd-MÜs Sant. 2490

D-ddr-Dlb Mus. 2416-J-1

10 deserto e] deserto BG3;] deserte BR1; 26 fiamme BR1; 29 l'Ocean] Ocean BR1; frema
 BG3 BR1; 42 del BG3 BR1

29. *l'Ocean*: con diastole (*Oceàn*).

A138 *Ha l'umore stravagante*

Soprano, bc

Ha l'umore stravagante
 la mia ninfa che, tiranna,
 mi condanna
 a penar senza pietà.

5 Ha un cor che sempre varia,
 un genio fatto d'aria:
 hoggi vuol, diman si pente,
 nega pria, doppo consente
 né pur lei sa quel che fa. (*Da Capo*)

10 Tallor vorria d'un guardo
 rendermi degno e serenar mie pene,
 ma se poi gli sovviene
 del piacer ch'io n'avrei,
 tosto si cangia e, piú ritrosa e schiva,
 15 d'un conforto sí misero mi priva.
 È del proprio decoro
 guardinga e scrupolosa
 sí che credo che sia,
 piú che impegno del core,
 20 effetto del rossor la ritrosia.

né piú feci soggiorno
 30 col dolce sospirare,
 col soave languire,
 dissi in confuso accento:
 «Pace non so goder se amor non sento».
 Ho da fuggir amor? L'ho da seguire?
 35 Mel dica chi 'l sa dire,
 ch'io per me ben m'avveggiò
 ch'è mal se 'l fuggo, e se lo siegno è peggio.

Oh dio che nel mio petto
 caro si rende Amor!

40 Non so se godo o peno,
 so ben che dentro in seno
 piú dolce è quel diletto
 che nasce dal dolor. (*Da Capo*)

Testimone unico
 N5 (79)

A141 *Il maggior de' miei mali*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Il maggior de' miei mali
 tu ne sei, Lontananza:
 già quest'anima mia
 del tuo fiero rigor sente l'oltraggio,
 5 sente tutto l'affanno,
 perché vuole cosí destin tiranno.
 Ma quel che fa piú dura
 l'acerba pena mia
 è il veleno mortal di Gelosia.

10 Già d'aspra saetta
 si mostra il Sospetto
 armato ver me.

Ferirmi egli tenta,
 e l'alma paventa
 15 che forse trafitta
 non resti la fé. (*Da Capo*)

Sinché hebbi speranza
 della costanza tua, dolce mia vita,
 mancò il timor a tormentar quest'alma;
 ma poiché scorso io miro

20 un lustro intier ch'errando porto, o cara,
da te lontano il piede,
chi m'assicura, oh dio, della tua fede?
So ben che mi giurasti, e mi sovviene
de' giuramenti tuoi, costanza eterna
25 e che mai lontananza
potria dentro al tuo sen col suo rigore
intepidir non che smorzar l'ardore.

Fiamma esposta a vento irato,
ch'inquieta ognor si gira,

30 è il mio cor nel dubio stato,
ch'ora gode ed or sospira. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lb2 (22) (A141a)

Altri testimoni

Lb2 (105) (A141a)

Lc3 (43) (A141a)

N1 (n.1) (A141a)

N2 (85) (A141a)

N3 (17) (A141a)

Pn2 (10v) (A141b)

Fonti non consultate

I-Nc MS Arie 146, n.1 (A141b)

4 sento l'oltraggio Lb2 (105);] sente oltraggio Pn2; 5 sente] senza Lb2(22) Lb2(105) N1
N2 N3 Pn2; 6 tiranno] tisanno Pn2; 17 finché Lb2(105); ebbi Pn2;] qualche N1; 19 mancò
il timor] hai di N1; 20 intier] or or N1; 22 ch' mi assicura N3; 23 sovviene Lb2(105); 29 che
inquieta N1;] ch'in questa Pn2¹; 30 è il] il Lc3;] al Pn2

La lezione «*senza tutto l'affanno*» (v.5), attestata dall'intera tradizione, è stata emendata in «*sente tutto l'affanno*» secondo il modello del verso precedente («*sente l'oltraggio*»).

A142 *Il mio bel foco, o lontano o vicino*

Soprano, bc

Il mio bel foco, o lontano o vicino
ch'esser poss'io, senza cangiar mai tempore
per voi, care pupille, arderà sempre.

5 Quella fiamma che m'accende
piace tanto all'alma mia
che giammai s'estinguerà.

E se il fato a voi mi rende,
 vaghi rai del mio bel Sole,
 altra luce ella non vuole
 10 né voler giammai potrà. (*Da Capo*)

Testimone unico

Wgm

La fonte viennese, per quanto è dato sapere un *unicum*, altro non è che una libera versione per voce ed accompagnamento di pianoforte (non di orchestra, come segnalato nel catalogo Selfridge-Field, p. 108) di presumibile epoca tardo-ottocentesca. Pubblicato nella raccolta di Parisotti con attribuzione a Benedetto Marcello, il recitativo e aria *Il mio bel foco* è entrato nel repertorio di 'arie antiche' dei cantanti di tutto il mondo.

A143 *Il piú misero amante***Soprano, bc**

Il piú misero amante,
 che in amorse fiamme ardendo vive,
 al suo ben che sta lunge un foglio scrive.
 Scrive, e quello son io
 5 ch'a Fille, il mio tesoro,
 piú che la carta il cor dolente invio.
 Vanne, carta amorosa,
 e col silenzio tuo, che pur favella,
 [amar]amente esprimi
 10 a lei, che n'è cagion, l'angoscia mia.
 Ma s'egli è mio destino
 che pria che là tu giunga io giunga a morte
 e d'indi arder vedrai
 ne' begl'occhi di lei sdegno e rigore,
 15 dille, tutta sospiri,
 che sei nunzia di morte e non d'amore.

Nel sentir la morte mia
 ben dovia
 sospirar quel cor di fera.

20 I sospir sariano allora
 grati ancora
 al mio cor che non li spera. (*Da Capo*)

Se il sentier tu non sai, foglio dolente,
 che colà ti conduce ove t'invio,
 25 siegui la fida scorta
 de' miei caldi sospiri
 che per secreta via

verso il caro semblante
 manda e rimanda ognor l'anima mia.
 30 Chi sa che non impetri il muto inchiostro
 quella piet  sempre negata al pianto.
 Ella dir  fors'anco:
 «Degno fu della morte
 chi nel morir non discropr  sua sorte».
 35 Dunque, prima ch'io mora,
 si palesi il martir ch'uccide il core,
 e all'estremo fatal sospir di morte
 preceda un sospir languido d'amore.

40 Un sospir solo
 di quella bocca
 la morte mia
 dolce far .

45 Questo   pur poco
 a tanto foco
 che presto in cenere
 mi scioglier . (*Da Capo*)

Testimone unico
 S (58)

2 in amorose] innamorose; 30 Chi] che

Il codice S attribuisce a Marcello il testo poetico. Tuttavia Selfridge-Field (p. 109) osserva che lo stesso testo era stato precedentemente intonato da Stradella. La studiosa propone inoltre un'attribuzione della musica ad Alessandro Scarlatti. L'inizio del v. 9   illeggibile; l'integrazione   congetturale.

A144 *Il saper d'essere amato*

Soprano, bc

Il saper d'esser amato
 da un bel volto che s'adora
   un piacer che ugual non ha. >no no<

5 Non ha un cor pi  dolce stato,
 mentre al duol mercede implora,
 che ottener alfin piet . (*Da Capo*)

10 Anch'io di mie catene
 sdegnavo il peso e i dardi
 che in me vibr  da nero ciglio Amore;
 troppo afflitto soffria l'amante core,
 ma quando al mio tormento

sentí dolce pietà l'anima mia,
 la servitú piú ría cara divenne
 e con fasto sostenne
 15 i gravissimi pria ceppi tenaci.
 Quant'è mai grato, o quanto,
 sentirsi da quel labro
 già crudele impiagar, fatto pietoso
 prometter pace al già sofferto affanno,
 20 con il proprio dolore
 consolar l'altrui pene
 e per premio d'amor render amore!

Se meco sospira
 la bella ch'adoro,
 25 è dolce il martoro,
 è grato il penar.

Diviene contento
 ogn'aspro tormento
 e l'alma che langue
 30 si sente bear. (*Da Capo*)

Dunque, o luci adorate,
 radoppiate al mio cor dardi e faville,
 se fiamma egual nel idol mio s'è desta.
 Rendete, o nere chiome,
 35 piú tenaci i miei nodi,
 se colei ch'è cagion della mia pena
 soffre senza lagnarsi
 il peso ancor della fatal catena.

Piú lieto cor del mio
 40 non arse il cieco Dio
 con la sua face. >no no<

Cosí languir m'è grato
 con il mio bene amato
 e, meco se sospira,
 45 io peno in pace. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 F3 (n. 13)

Altri testimoni
 Lc2 (63v)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61,II, n.13

18 impiegare Lc2; 21 cosolar F3; 32 raddoppiate Lc2

A145 *Il so, begl'occhi amati*

Alto, bc

Il so, begl'occhi amati,
che morto mi volete,
e pur v'adoro.

5 Le piaghe che mi fate
sí care sono a me
che baccierò lo stral
quand'anch'io moro. (*Da Capo*)

10 Con voi parlo, bei lumi,
fonti pria di mia vita,
hor della morte mia fabri spietati;
perché, perché sdegnati
girate contro me sempre li sguardi?
A cosí fieri e sí frequenti dardi
non ha l'anima mia tempore bastanti
15 e non vagliono i pianti,
che fuor per gl'occhi miei
distilla in larga vena il cor dolente,
a temprar quell'immensa,
accesa a danno mio fiamma cocente.

20 Ecco il petto: ferite, struggete.
Bramo piaghe, non sdegno faville. >no no<

Ma che pro? S'io mi moro, perdetevi
con mia morte ogni fasto, o pupille. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F1 (113)

Altri testimoni

B2 (31)

A146 *In dolce servitú*

Soprano, bc

In dolce servitú
per voi languir vogl'io,
del caro idolo mio
luci serene.

5 Il cor che mio già fu
 or tutto a voi si dà
 e piú che libertà
 bramo catene. (*Da Capo*)

10 Vien, begl'occhi vezzosi;
 dà prigionia sí dolce il mio ristoro,
 e i legami amorosi,
 piú che mi stringon l'alma, io piú gl'adoro.
 E se come tutt'ardo
 in rimirar l'altero volto adorno,
 15 cosí potessi un giorno
 a piú vero gioir passar dal guardo.

20 Allor sarebbe
 dentr'al mio seno
 beata appieno
 quest'alma mia.

 Ma se non viene
 tal bene al core,
 ei per dolore
 morir desia. (*Da Capo*)

Testimone unico

US2 (18)

9. *Vien*: venite. 12. *gl'adoro*: li adoro. 13. *se come*: siccome.

A147 *In due pupille nere*

Soprano, bc

 In due pupille nere
 io viddi un dí scherzare Amor, e viddi
 le grazie sul bel labro
 formar soavi accenti
 5 e la candida man su plettro aurato
 far l'aure mormorar di bei concetti.

 Caro labro, pupilla vezzosa,
 quanto dolce è vostr'aura amorosa
 all'amante fedele mio cor.

10 Da bel labro che dolce favella,
 da pupilla che par vaga stella
 sente l'alma dolcezza d'Amor. (*Da Capo*)

Ma fortunato invero
 tu saresti, cor mio,
 15 se t'avvenisse in sorte
 d'imprimer dolci baci
 su quel labro vermiglio
 allor che dolce canta e dolce ride;
 o pur sul nero ciglio
 20 scorgessi Amore in tuo favore armato:
 ogni dolor passato
 tornerebbe in contento,
 saria dolce il penar, gioia il tormento.

25 Vaga beltà che piace
 può con pietoso
 sguardo amoroso
 render soave
 la piaga del cor.

30 È fabra di pene
 qualora è crudele
 ma, resa fedele,
 dispensa ad ogn'alma
 le gioie d'Amor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (II, 54)

Altri testimoni

Lb8 (40)

N1 (n.11)

Fonti non consultate

A-Wgm MS VI.15246 (include solo l'aria *Caro labbro*)

D-ddr-Bds Mus ms autogr. Marcello 1 (manca il primo recitativo)

I-OS MS Mus B 11, n.5, p. 38

5 plettro] petto Lb8; 8 quanto dolce è] quant'è dolce Lb8 N1; 10 Dal Lb8 N1; 12 dolcezze Lb8; 18 e] o Lb8; 20 scorgesti N1

Lb8 è fonte non censita dal catalogo Selfridge-Field.

29. *fabra*: fabbrica, causa.

A148 *In soccorso del core*

Soprano, bc

In soccorso del core,
 pensier di libertà, tutti accorrete:
 insidiösa rete
 intorno a lui di già distende Amore
 5 sí che da la temuta aspra catena
 scampo al misero cor rimane appena.

Timida cerva fugge
 allor che i lacci vede;

tessuti in vari modi
 10 io miro e lacci e nodi,
 e corro a porvi il piede. (*Da Capo*)

Pensier di libertà, meco che fai?
 Del novello suo stato
 il cor affascinato
 15 piú non si lagna e si compiace omai,
 et ad un cor dietro al suo mal perduto
 rimorso esser tu puoi, ma non agiuto.

Fin che non viddi
 20 quella beltà,
 mi parve bella,
 mi parve cara
 la libertà.

Or cara e bella
 non mi par piú,
 25 e sol ne' lacci
 di servitú
 credo riposta
 altra nascosta
 felicità. (*Da Capo*)

Testimone unico

N1 (n.4)

15 si compiace] se compiace

17. *agiuto*: aiuto.

A150 *Ingannate mie speranze***Alto, [archi] e bc**

Ingannate mie speranze,
dal mio sen lontano andate:

con le vostre rimembranze
sempre piú mi tormentate. (*Da Capo*)

5 Che giova il lusingarmi
col rammentar quell'infedel semblante
che su miei lumi stessi
di novella beltà s'è reso amante?
Misera, e quando mai
10 e a qual altro pastor potrò dar fede,
se Tirsi, Tirsi ingannator si vede?

Mai piú non crederò
a volto lusinghiero
ché sempr'è menzognero
15 e sempre inganna.

Sento per troppa fede
dolor c'ogn'altro eccede,
pena che sopra ogn'altra
il cor m'affanna. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc2 (n.13)

Altri testimoni

BG2 (199) (Include solo la prima aria)

V5 (29)

Fonti non consultate

I-Fc MS B-2849, n.13, p. 198

14 sempre è V5

La versione del codice BG2, limitata alla sola prima aria, è per alto, archi e basso continuo.

A151 *Ingratissima Clori***Soprano, bc**

Ingratissima Clori,
poiché fosti sí ingrata
a me che t'adorai
e con sincero amor sempre t'amai,

5 a me – dico, infedele –
 che tante volte e tante
 tu chiamasti ‘mia gioia’ e tuo contento;
 or le parole tue ne porta il vento.
 Ah, ben tardi conosco
 10 con mio sommo dolore
 che porti amor nel labro e non nel core!

 Mi lusinghi e m’accarezzi,
 poi m’inganni e mi disprezzi
 senza fede e senza amor.

15 Col tuo labro lusinghiero
 tu mi chiami il tuo pensiero,
 ma col labro e non col cor. (*Da Capo*)

 S’egli dunque è pur vero
 che sei sí pronta a variar pensiero,
 20 anch’io, cangiando voglia,
 le ceneri disperse e il foco spento
 lascio fuggendo omai,
 né tu piú riderai
 del mio fiero tormento,
 25 perfida, infida e piú leggier del vento.

 Ingannami, infedel,
 disprezzami sí sí,
 chi sa se forse un dí
 mi piangerai.

30 Che s’io ti fui fedel,
 nemico or ti sarò
 e tanto t’odiarò
 quanto t’amai. (*Da Capo*)

Testimone unico
 N2 (57)

3-7: io, che tanto t’amai, infedele Irene, ricordo che un tempo fui da te chiamato tua gioia e tuo contento.

A153 *Innocente pastorella*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

 Innocente pastorella
 chiedo all’erbe e chiedo ai fiori
 come un’alma s’innamori
 d’un’amabile beltà.

5 Vaga rosa verginella,
dolce amor de' zeffiretti,
mi risponde che gli affetti
somiglianza nascer fa. (*Da Capo*)

10 La bell'arte d'amor cosí m'insegna
un fioretto innocente.
Or di qual fiamma degna
accenderò il mio petto?
Pastori, qual di voi
somiglia questo cor? Chi lo inamora?
15 A me piace quel fuoco
che i geni di virtù rapisce ancora:
non vo' ciechi sospiri,
non vo' stolti martiri,
amor che dolsi e pena.
20 Amo sol quell'amor ch'è bella pace,
quel puro amor dell'alme
ch'ama quel che non vede
e quel che vede men piú bello crede.

25 Chi cosí amar non sa
segua ad amar da stolto
e formi d'un bel volto
catene a libertà.

30 Io seguirò beltà
piú nobile e piú bella
che, come raggio in stella,
lume del cor si fa. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lb8 (44) (A153a)

Altri testimoni

BO1 (58) (A153a)

S (n.8) (A153b)

S (n.11) (A153a)

3 allma BO1¹; 8 nascer fa] nascer si fa S^r (n.8); 14 l'innamora Lb8; 17 vol Lb8; ciechi] chi è chi S(n.8); sospiri] desiri Lb8; 18 vol Lb8; 19 duolsi Lb8; 20 ch'è] che è S (n. 8), che S (n.11); 21 alma S (n.11); 23 men] non S (n.8); 26 formi] farmi S (n.8);] forma S (n. 11); 29 bello S (n.8)

Lb8 è fonte non censita da Selfridge-Field. Particolarmente corrotta risulta la copia per alto del codice S che attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.

5-8. La bella rosa, amata dagli zefiri, mi risponde che la somiglianza fa nascere gli affetti. 15-16. Mi piace quel fuoco d'amore che avvince spiriti di virtù. 17-18. vo': voglio (forma apocopata).

A154 *Io fui tradita***Alto, bc**

5 Io fui tradita
dalla speranza
che, lusingando
la mia costanza,
mi rese amante
d'un infedel.

10 Lassa, ch'io sento
sí rio tormento,
che non si trova
duol piú crudel. (*Da Capo*)

15 O memoria dolente
del dí ch'io vidi le sembianze vaghe
dell'infido pastor che 'l cor m'accese!
Deh come allor si rese
quest'alma mia senza contrasto a quella
imagin tanto cruda quanto bella!
Ardea ne' chiari rai
un certo lume placido e sereno
20 che prometteami al seno
pace e conforto, e tu, speranza infida,
portasti le promesse
e fosti del mio cor l'empia omicida.

25 Vanne, speranza,
ché m'ingannasti assai,
e non ti credo piú.

La mia costanza
piú non ricondurrai
d'Amor in servitú. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (87)

Altri testimoni

V6 (44)

A155a *Io non posso lasciar d'adorarvi***Soprano, bc**

Io non posso lasciar d'adorarvi
se non moro, pupille adorate.

Anzi spero pur anche d'amarvi
degl'Elisi tra l'ombre beate. (*Da Capo*)

5 A voi del viver mio tutta si deve
 la maggior gloria, <a> voi;
 alla piú dolce vita
 che mai goder si possa
 rinascere mi faceste:
 10 è ver, vivea, ma d'un viver comune
 ad ogn'alma che spira aure vitali;
 ma gl'incendi fatali,
 che in me destò vostro sereno ardore,
 hanno stillata al core
 15 piú distinta e piú rara
 felicità di vita. Or dunque io deggio
 l'aure che spiro a voi, care pupille,
 né mai, se pria non moro,
 estinguersi porran le mie faville.

20 Prima in ciel vedrassi il mare
 o nel mar le stelle chiare
 che il mio cor non v'ami piú. >no no<

S'io mi vivo per amarvi,
 morirò pria di lasciarvi
 25 nella dolce schiavitú. (*Da Capo*)

Troppo, troppo mi preggio
 dell'alta sorte a cui
 vostro favor, vostra virtù mi trasse.
 Mi scieglieste a una vita
 30 troppo beata, et io
 tutti gl'affetti miei deggio a un tal dono.
 Vostro fui, vostro sono,
 e lo sarò sin c'avrò core in seno;
 ma vi sovvenga almeno
 35 che, se il vostro bel raggio
 ottener non dovea
 fede minor di questa ond'io v'adoro,
 pur anco la mia fede
 meritar non potea minor bellezza
 40 della vostra per cui mi struggo e moro.

S'eterna sarà
 per voi la mia fé,
 sia tale per me
 la vostra pietà.

45 Mi diede la vita
 il vostro splendore
 et or per l'amore
 piú dolce sarà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lc1 (117)

Altri testimoni

B4 (139)

3 anco B4; 9 facesti B4; 10 commune B4; 16 hor B4; 25 schiavitú] chiavità B4¹; 34
 sovenga B4; 47 hor B4

Il testo della prima aria (non la musica) coincide con quello della cantata per alto A155b.

A155b *Io non posso lasciar d'adorarvi*

Alto, bc

Io non posso lasciar d'adorarvi
 se non moro, pupille adorate;

anzi spero pur anche d'amarvi
 degl'Elisi tra l'ombre beate. (*Da Capo*)

5 O sopra quante altere luci e vaghe,
 dove Amor temprà i strali
 e le sue fiamme accende,
 vaghe altere pupille,
 se come di potenti alte faville
 10 m'empite il sen cosí del lungo e grave
 incendio mio qualche pietá sentiste,
 qual alma della mia
 piú beata saria?
 Ma veggio, veggio ben che lo mio strazio,
 15 non la mia vita amate,
 o tiranne ver me luci spietate.

La catena che porto per voi
 sempre piú va legandomi il cor,

20 ed ha temprà sí salda e sí forte
 che tempo né morte
 non avran per disciorla vigor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (176)

Altri testimoni

V6 (284)

12 qual alma] quall alma

A156 *Io stesso il credo appena***Soprano, bc**

Io stesso il credo appena
 fra tante doglie, in tanto gravi affanni
 d'esser pur anco in vita.
 Già m'è tolta ogni aita
 5 sin di quella sí cara,
 se ben è morte mia, Filli adorata:
 gran tempo egl'è che non mi vien novella.
 Rigor d'iniqua stella!
 Quando m'era vicino il mio desio,
 10 viver non potev'io
 senza seco parlare ogni momento
 e insoffribil tormento
 sembrava a me lasciarla anche per poco,
 ma in sí barbaro loco
 15 poiché la trasse incontrastabil legge,
 come viver mai posso
 non sol senza vederla anche sovente
 ma senza haver di lei nuova frequente?

20 È portento ch'io viva senz'alma
 or che Fille sta lungi da me.

Ella tiene il mio cor nel suo core,
 il mio spirto, i miei sensi, il mio amore,
 né mi resta che sola la fé. (*Da Capo*)

25 Se col solo alimento
 della mia fede io mi sostengo in vita,
 né mi vien dato aita
 dalla speme che torni
 un giorno lei che mi lasciò sí mesto,
 è questi un manifesto
 30 miracolo d'Amor ch'io non intendo.
 Egli mi va dicendo
 che di tanto penar senza speranza
 sarà premio colei
 ch'or sembra non gradir gl'affetti miei.

35 Se tornasse a me fedel
 la mia bella che partí,
 non sarebbe piú crudel
 quella pena ch'ho nel sen.

40 Ma se lei non rende a me
 de' suoi lumi il bel seren,
 sia conforto di mia fé
 il languir, il venir men. (*Da Capo*)

Testimone unico

US1 (I, 51)

A159 *L'aspro nodo e 'l giogo indegno*

a: Soprano, bc

b: Alto, bc

5 L'aspro nodo e 'l giogo indegno
 onde un tempo Amor m'avvinse
 rotto è pur, né un picciol segno
 dei legami ond'ei mi cinse
 io riserbo e sciolto ho il piè.

 Frutto ahi troppo acerbo e rio
 diè il tiranno al sentir mio
 se fu sol vergogna e scorno,
 che mai partono da me. (*Da Capo*)

10 Or di piú nobil fiamma ho il petto acceso,
 fiamma gentil che non mi dà tormento,
 né gelosia crudele
 viene a turbar nepur un sol momento
 del nostro cor fedele

15 la bella pace ond'io son vinto e preso,
 Dorinda bella, da' tuoi dolci modi,
 e lieto godo in cosí cari nodi.

20 Il riso, il labbro, il guardo,
 mia bella, veggo ognora
 che spira Amor per te.

 Dorinda, anch'io tutt'ardo
 e l'alma che t'adora
 ti giura amor e fé. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F1 (33)

Altri testimoni

BR1 (55v)

4 legami] legarmi BR1; 5 risebo BR1¹; 11 fiama BR1**A160** *L'aura, il fonte***Soprano, bc**

5 L'aura, il fonte,
il bosco, il monte,
sussurrando,
mormorando,
senza orrori,
pien di fiori,
segni dian
del mio piacer.

10 E le belle
pastorelle
che ritrose,
qui nascose,
stan d'intorno
a far soggiorno,
15 escan liete
al mio goder. (*Da Capo*)

Tutto gioisca al mio gioir: ben questo
è quel dí fortunato
in cui la ninfa mia
20 con reciproco amore
stringerò nel mio sen. Pastori amanti,
senza invidia mirate
le mie fortune. Ah che l'istesso Amore,
che vola intorno al suo leggiadro viso,
25 perché la madre sua gentil la crede,
prono l'adora e poi le baccia il piede.

30 Nel labbro vermiglio
la rosa vezzosa
vi spiega l'odor,
nell'occhio chè accende
il sol che risplende
girando vi sta.

35 Nel vago suo ciglio
v'è l'iride ascosa
che alletta ogni cor,
e intanto col guardo
d'Amore il bel dardo
scoccando sen va. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B3 (31)

Altri testimoni

BR1 (41v)

25. *la madre sua*: la madre di Amore.**A161** *L'ussignolo, che il suo duolo***a: Soprano, bc****b: Alto, bc**

L'ussignolo, che il suo duolo
va piangendo in tra le fronde,
narra all'aure e narra all'onde
nel suo pianto il suo martir.

5 E pensando al primo danno
meo sfoga il lungo affanno,
benché sembri altrui gioir. (*Da Capo*)

10 Se tu lo chiedi, Irene, all'aure, ai fiori,
se al tuo bel mirto, alla tua bella fonte
ove tergi sovente i caldi umori,
vedrai l'aure, la fonte, i fiori e 'l mirto,
le rie pene crudeli
a te ridir del misero mio spirto,
ché, o sorga il sole o asconda in mar le chiome,
15 mai sempre il tuo bel nome
suona sul labro mio,
e dal mio cor, dove tu alberghi, uscío.

20 Quando l'alba il mondo innalba,
quando l'ombra il cielo adombra,
vo dicendo: «Irene, Irene,
io t'adoro e vivo in pene».

25 Ma tu ognor fiera e crudele,
sorda sempre a mie querele
mi rispondi: «È questo il bene
d'un amor ch'è senza spene». (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V3 (6) (A161b)

Altri testimoni

BO1 (121) (A161a)

1 usignuolo BO1; 6 meco] seco BO1¹; 10 sovente BO1; 11 e 'I] e il BO1; 17 e dal mio...tu alberghi] e del mio cor dove alberga BO1; 18 inalba BO1; 25 speme BO1

A162 *La bianca agnella***a: Soprano, bc****b: Alto, bc**

5 La bianca agnella,
mia cara e bella
delizia amata,
restò svenata
da ingordo dente
divorator.

10 Lacera, esangue,
nel proprio sangue,
confusa e involta,
di vita tolta,
doppo la stragge
è bella ancor. (*Da Capo*)

15 Ah che questo fu un sogno, infida Clori,
ma forse un rio presaggio a' mali miei.
Tu, che mia cara e bella alma delizia
mi fosti un tempo, a nuovo amante in seno
preda ten resti, ed ei tua pura fede
or vittima al suo amor mi svena e toglie.
20 Giace allor la tua fé mostro deforme
involto nell'orror d'un tradimento
e d'un spergiuoro agl'occhi miei; ma tanto
puote il mio amor che ancora
empia gli piaci ed infedel t'adora.

25 Vedrai del fiume l'onda
non piú bacciar la sponda
e dal suo corso usato
cessar nell'alta piena,

30 pria che la fé del core
lasci l'antico amore
che destinommi il fato
in mio contento e pena. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (183) (A162b)

Altri testimoni

B3 (79) (A162a)

BR1 (51) (A162a)

V6 (302) (A162b)

11 la strage] tal strage B3 BR1; 14 forse] insieme B3 BR1; presagio B3; 15 – che BR1; 17 pura] prima B3 BR1; 20 involta BR1; 21 agli occhi B3

A163a *La fonte dal mio ciglio***Soprano, bc**

La fonte dal mio ciglio impara a piangere
e l'aura a sospirar dal labbro mio.

E questo non lo fan che per compiangere
del mio dolente cor l'affanno rio. (*Da Capo*)

5 Stelle, tiranne stelle,
se invidia del mio ben tanto vi punge,
perché non mi disgiunge
da Tirsi anzi che voi Morte pietosa?
Perché a sí dolorosa
10 partenza destinarmi,
quando piú volontier lasciato avrei
questa vita per me barbara e ria
che la cara, la dolce anima mia?
Chi fu che diede legge
15 al mio core d'amarla altri che voi?
E poi, crudeli, e poi
con fierezza inaudita,
togliendomi da lei,
vi piace di lasciarmi ancora in vita?

20 Speranza del mio cor,
un'altra volta ancor
mi basta di vederti e poi morire.

S'io non ritorno a te,
deh tu qui vola a me,
25 ch'avrà forse anco pace il tuo martire. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

N1 (n.20)

Altri testimoni

Vc1 (80)

6 vi] mi Vc1; punse N1; 7 disgiunse Vc1; 14 leggi Vc1; 25 fors'anco Vc1

Soltanto la prima aria corrisponde, sia nel testo sia nella musica, a quella della cantata per alto A163b, datata 28 gennaio 1713, cfr. *Parte prima*, I, cantata n.4.

A163b *La fonte dal mio ciglio*

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.4.

A164 *La pastorella sul primo albore*

Soprano, bc

La pastorella sul primo albore
semplicemente canta d'amore
mentre la greggia pascendo va.

5 Non ha gelosa l'alma nel petto
poiché il suo caro pastor diletto
da pari laccio legato sta. (*Da Capo*)

Di boschi e selve o fortunata gente
che gelosia non sente;
appena indora il sole
10 questa terrestre mole
ch'ove la pastorella
canta d'amor e 'l suo diletto chiama
giunge il pastor che l'ama.
Dal mattino alla sera
15 passa l'ore gioconde
la coppia avventurosa;
io sola, mesta e lagrimosa,
passo del dí la maggior parte, e appena
veggo l'amato bene
20 che tosto ei parte e me qui lascia in pene.

25 Nel dolce stato
de' pastorelli
cangiar potessi
la sorte mia;
no che nel mondo
non vi saria
piú lieto core
di questo cor.

30 Ma poiché stella
che in cielo splende
ver me nemica
ciò mi contende,
no che nel mondo
non v'ha dolore
35 che fia maggiore
del mio dolor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc1 (21)

Altri testimoni

Rs4 (133v)

W (11)

Fonti non consultate

CH-E Th 187 (=MS 2580d), n.2

I-Bd Cantata non numerata

1 primo] premio W; 10 terestre Rs4; 11 ch'ove] ch'otte W; 14 matino Rs4; 16 coppia] coggia Rs4; 20 qui] quei Vc1; 34 v'ha] v'è Rs4

Errori palesi ricorrono sia in Rs4 (v. 16), sia in W (vv. 1 e 11). Il testo di Vc1, per quanto più affidabile, necessita di una correzione al v. 20.

A166 *La raminga tortorella***Soprano, bc**

La raminga tortorella
sconsolata al fonte, al rio
va cercando del suo bene.

5 Ed al Cielo in sua favella
con dolente mormorio
va spiegando le sue pene. (*Da Capo*)

10 Ramo non v'è né fronda
ch'ella in esso non cerchi
se v'abbia nido il suo compagno amato.
Non v'è bosco né prato
per cui tracciar non tenti
il caro bene: al fine,
sovra un mirto posando,

15 lo trova, ed ei, che vede
 la compagna diletta,
 tosto l'incontra; ella bandisce il tuono
 e par ch'in suo linguaggio
 per quella piaga aprica
 così parli contenta e così dica:

20 «Trovarti, o mio tesor,
 quanto sia caro a me,
 tel dica quel dolor
 che provo senza te.

25 Allhor tutto m'è pena,
 hor tutto m'è piacer
 e par che nel goder
 si strugga la mia fé». (*Da Capo*)

30 Cosí parla e favella,
 poiché torna il suo fido,
 l'amante tortorella.
 E cosí, Tirsi, anch'io
 direi s'un dí potessi
 ritrovarti e baciarti, idolo mio.
 Ma cruda lontananza
 35 niega questa mercede al mio tormento
 onde tutta in me sento
 la tirannia del suo rigor spietato,
 né v'è speranza, oh dio, di qualche bene
 se 'l Ciel non ha pietà delle mie pene;
 40 ma s'un dí per mia sorte
 mi fia concesso haverti in queste braccia,
 sai tu, dolce ben mio,
 allhor che far vogl'io.

45 Bacci agl'occhi e bacci al labro,
 sol di bacci io parlerò.

 Ed allor che stanca fia
 di bacciar la bocca mia,
 ti vo' dir quel che farò. (*Da Capo*)

Testimone unico
 BG4 (n. 19)

40 s'un] c'un; 47 mia] mai

A167 *La saetta fatale*

Soprano, bc

La saetta fatale
 onde il fianco m'apriste, occhi omicidi,
 parve al primo apparir tinta di mele
 ma poi, passando al core e penetrando
 5 nel piú interno dell'alma,
 sentii d'aspro velen girne serpendo.
 Quindi, ah! lasso, scoprendo
 del venefico umor la forza occulta
 gridai pietà, ma invano,
 10 ché la mortal ferita
 tormi pareva la vita.

Allor disperato,
 a morte piagato,
 bel ciglio crudele,
 15 di te mi lagnai.

Con barbaro inganno
 vibrasti, tiranno,
 nel core fedele
 mortiferi rai. (*Da Capo*)

20 Quest'è pena maggiore
 ch'a vista del mio bene
 siate sempre piú rie, luci omicide.
 Ecco, il cor vi discopro
 misero centro alle saette vostre;
 25 bagnan piú che di sangue
 l'aspre ferite sue stille di pianto
 ch'io dagl'occhi versando
 quest'amaro velen vanno temprando;
 ma resteranno, oh dio,
 30 esausti alfin dal lungo pianto i lumi,
 e allor fia che consumi
 la mortifera piaga il cor trafitto.
 Deh, soavi pupille,
 prima che giunga al fiero eccesso il core,
 35 girate un guardo almeno,
 ministro di pietà se non d'amore.

Vedrete a un vostro sguardo
 quel rigido velen
 cangiarsi nel mio sen
 40 in dolce mele.

Allor la piaga e 'l dardo
piú amabile sarà
che or tinto solo va
d'amaro fiele. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lc1 (81)

Altri testimoni

B4 (100)

2 m'aprisse Lc1; umicidi B4; 8 umor] amor B4; 10 mortal] moral B4; 17 vibrasti] vi trasti Lc1¹; 20 pene B4; 22 homicide B4; 30 esausti] eusasti B4; 34 eccesso] accesso Lc1; 42 che hor B4¹;] ch'or B4^r

Ai versi 2 e 34 le lezioni del testo di riferimento Lc1 sono state emendate sulla scorta di B4.
3. *mele*: miele. 11. *tormi*: togliermi.

A168 *La vita che mi deste*

Alto, bc

La vita che mi deste
con il vostro splendor, luci adorate,
hor che da me partite, ahi mi rubbate!
Dunque non v'è pietate
5 nel destino crudel che a me vi toglie,
né le tante mie doglie
ponno allungar quell' hora
in cui sarà pur forza
che partir io vi vegga e poi che mora.

10 Ahi per me non v'è piú spene
e già spargo in su l' arene
vani pianti e disperati.

I sospir del labro mio
vanno al vento e intanto, o dio!
15 voi partite, occhi adorati. (*Da Capo*)

Almeno, almen per poco
si sospenda il momento
che t'affretta al partir, bell'idol mio.
Deh si sospenda, o dio,
20 sin ch'io prenda piú lena
per sofferir cosí spietato affanno.
Ma no, assai piú tiranno
saria 'l mio duolo e mi daria la morte,

25 quando pietosa sorte
 ti fermasse pur anco
 e poi da me ti dividesse, o cara.
 Per temprar quest'amara
 procella che mi turba
 30 e sommerge al cor mio tutta la pace,
 dimmi che tornerai presto e fedele,
 e poi partir da me ti lascio in pace.

35 Almen con la speranza
 consola questo cor
 che in tanto rio dolor
 langue e si more.

Che intanto mi terrà
 in vita per pietà
 la speme del ritorno
 e del tuo amore. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vi2 (n.2)

Altri testimoni

Vc1 (61)

Vi1 (n.14)

A169 *Lasciato avea l'adultero superbo*
[La Lucrezia]

Alto, bc

Lasciato avea l'adultero superbo
 sul macchiato origlier, nuda e sdegnosa,
 oggetto troppo acerbo,
 di Collatin la violata sposa.
 5 Vinto di Sesto al temerario assalto,
 quel cor, benché di smalto,
 sembrava che languisse
 sulla stracciata chioma
 in vergognosa eclisse:
 10 Lucrezia, il sol dell'onestà di Roma.
 E mentre al muto labbro
 dispettosa mordeva il bel cinabro,
 le trafiggeva il petto
 l'involontario errore,
 15 dell'ospite impudico il tradimento
 le accresceva il tormento,
 del volgo detrattor vago il contento,
 l'odio del genitore,

20 dello sposo lo scherno,
 furia d'onor nel suo racchiuso inferno;
 onde, resa frenetica e feroce,
 dando campo a' sospiri,
 fomentando i deliri,
 25 si scosse dalle piume e in atto atroce,
 sciolta il crin, molli i rai, col petto ignudo
 cosí, battendo il suol, minaccia il drudo:

«Barbaro, hai vinto,
 hai vinto, hai vinto!
 30 Vanne, trionfa,
 trionfa e godi;
 vanta per tuo diletto
 che armato sol di frodi
 ti fu campo il mio letto,
 trombe le voci mie,
 35 colpi gli sguardi.
 Questo son Campidoglio
 e rio trofeo del tuo lascivo orgoglio;
 di Lucrezia l'onor hai reso estinto.
 Barbaro, hai vinto,
 40 hai vinto, hai vinto!

Ma, crudel, dove n'andrai
 per fuggir le mie vendette?

45 Di Libiche selve
 del mar sulle sponde,
 dagli antri d'Averno
 ti scaccin le belve,
 ti sputino l'onde,
 t'escluda l'Inferno,
 50 e, s'al Ciel giugner saprai,
 ti rispingan le saette.

Ma, crudel, dove n'andrai
 per fuggir le mie vendette?

55 Voi, genitor, consorte,
 fate del regio sangue aspro macello:
 serva in confuso orror di stragge e morte
 all'impuro regnante
 lo scettro di flagello,
 la reggia di prigione,
 di ceppi le corone,
 60 e sia del piè tremante,
 delle vostr'ire al lampo,

delle mie voci al tuono,
 il manto inciampo e precipizio il trono.
 Dov'è, dov'è quel ferro
 65 ch'in man del traditore
 forza somministrando al molle eccesso
 la costanza atterrí del mio gran core?
 Egli, che sa l'inganno
 che usò l'empio tiranno,
 70 ei sul petto, che langue,
 se Lucrezia peccò scriva col sangue.
 Intanto, Roma, genitor, consorte,
 da voi vendetta aspetto
 del tradito onor mio.
 75 Ecco, mi sveno il petto:
 io manco, io cado, io moro, io spiro... addio».

Testo di riferimento

V2 (110)

Altri testimoni

V6 (105)

2 macchiato] macciato

Selfridge-Field (p. 119) osserva che questo testo poetico, attribuito a Benedetto Pamphili, era stato intonato nel 1690 da Alessandro Scarlatti.

A170 *Lassa, ch'io sento Amor***Soprano, bc**

Lassa, ch'io sento Amor
 che m'incatena il cor
 e co' guardi di Tirsi
 il cor m'impiega.

5 Già strider sento le pesanti e dure
 catene, ed arder veggio
 i fulmini e le faci
 onde sarà legata e incenerita
 quest'alma mia smarrita.

10 Parton l'ore tranquille
 e dall'egre pupille, onde solea
 il riso lampeggiar, trabocca il pianto.
 Ahi quanto, o stelle, ahi quanto
 è il presente mio stato
 diverso dal passato!

15 Era una volta delizia de' miei giorni
 il canto degli augelli, il coglier fiori,

20 tesser ghirlande e saettar le fere,
 scioglier il crine ed avvanzar, correndo,
 ninfe e pastor, poi, stanca,
 dal corso faticoso
 passar le notti in placido riposo.
 Hor di vita sí lieta e sí serena
 non mi riman che la memoria appena.
 25 Fuggo le genti, amo esser sola e meco
 non vo' che i miei pensieri:
 e questi, aspri e severi,
 m'ingombran notte e giorno
 d'una eguale tristezza,
 30 onde ogni gioia mia
 è volta in crudelissima amarezza.

35 O le catene,
 Amor, rallenta
 o fa' contenta
 quest'alma mia.

40 Non vo' che spenta
 sia la tua face,
 ma qualche pace
 l'alma desia. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (35)

Altri testimoni

V7 (99)

Fonti non consultate

F-Pn MS D.7305, n.4, f. 41v

A171 *Lassa, passato è il giorno, anzi passati*

Alto, bc

Lassa, passato è il giorno, anzi passati
 sono piú giorni omai
 che l'ingrato Filen tornar promise.
 In quante strane e dolorose guise
 5 mi conturba e m'attrista
 delle promesse sue la rimembranza!
 E tu, vana speranza
 che al suo partir volesti
 ch'io non spirassi l'alma, qual conforto
 10 mi rendi in tanto affanno?
 Ahimè che questi è quel sí grave danno,

misera, ch'io temeï quando l'ingrato
 di lagrime bagnando il petto e 'l volto
 meschiò col pianto mio
 15 le dolenti sue voci
 ch'altro non risonaro
 che: «Addio, mia Filli, addio».

20 Vidi la nave
 spiegar le vele,
 e 'l mio crudele
 solcar il mar.

Né spirai l'alma,
 perché Fileno
 giurò al mio seno
 25 di ritornar. (*Da Capo*)

Oh dio ch'io non so quando
 vedrò le care luci e l'adorato
 sembiante onde solea
 30 le tempeste achetar tutte dell'alma.
 Ahi sventurata mia misera salma,
 perché non cedi omai
 a tanti e tanti guai?
 Chi sa ch'or lo spergiuro
 non sia con altro amor lieto e sicuro,
 35 e, mentr'io spargo a' venti
 disperati lamenti,
 egli con miglior sorte
 sperï o non curi di sentir mia morte?
 Ma voi mostri del mar, voi flutti orrendi,
 40 voi tempeste, voi fulmini del cielo
 cui l'empio i torti miei
 chiamò per vendicar, quando ei m'offenda,
 s'egli m'offese, allora
 che per tornar l'altera nave ascenda,
 45 aprite, o mostri, aprite
 le voraci gole per ingoiarlo,
 e voi, orrendi flutti,
 vi spalancate in torbide
 voragini profonde;
 50 s'oscuri il cielo e s'armi
 per fulminarlo di saette ardenti,
 e perché sia piú atroce
 il suo spavento (o ch'egli

55 tra le fauci de' mostri
 debba perir o naufragar fra l'onde
 o restar fulminato)
 vegga il suo danno e di vergogna avvampi
 al lume sol di folgori e di lampi.

60 O fulminato o naufrago,
 ei resti sull'arena
 esempio della pena
 dovuta a un traditor.

65 E giù nel pianto eterno
 il suo peggior inferno
 sia la crudel memoria
 del mio schernito amor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 V2 (98)

Altri testimoni
 V6 (72)

41. *cui:* che.

A172 *Ite, dilette mie candide agnelle*

Alto, bc

Ite, dilette mie candide agnelle,
 ite pascendo fiori, erbette e fronde.

Ch'io vo cantando le sembianze belle
 d'ella che sempre chiamo e non risponde. (*Da Capo*)

Ove tra l'erbe e i fiori
 d'ameno praticello
 scorre un vago ruscello,
 sotto quell'alto pin cui sempre intorno
 fan gradito soggiorno
 nel piú caldo meriggio
 pastori e pastorelle all'ombr'assise,
 ivi fermate il piè, ch'ivi attend'io
 Eurilla, l'idol mio.

Ivi attendo due fiere pupille
 con dardi e faville
 sfidarmi a battaglia.

Ma non sfuggo dall'aspro cimento,
né morte pavento
se morte m'assaglia. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B3 (143)

Altri testimoni

B6 (80)

1 agelle B3¹; 3 bella B6¹

A173 *Le fresche erbette*

Soprano, bc

5 Le fresche erbette
sí sí pascete
contente e liete,
care e dilette
mie pecorelle.

10 Io qui d'intorno
presso a quel rio
col dolor mio
moverò al pianto
le pastorelle. (*Da Capo*)

15 Pascete, sí, pascete,
pecorelle gradite,
e voi, ninfe e pastori,
deh per pietade udite
della povera Clori il fier martoro.
Quello che tanto adoro,
quel che rapimmi al primo sguardo il core,
quel ch'al mio puro ardore
promise affetto e fede
20 lasciommi, oh dio, e ad altro amor si diede.
Care Ninfe, qual sia
il duol, la pena mia,
allor ch'io penso al mio affetto, al suo inganno,
narrar non so; so ben ch'in mezzo al core
25 mi scende un gel di morte,
ma non poss'io morire
e pur sempre m'uccide il mio martire.

30 Senza compagno errando,
afflitta sospirando,
di ramo in ramo va
la tortorella.

35 Cosí senza il suo bene
 l'alma di pene in pene,
 chiedendo in van pietà,
 sospira anch'ella. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

R1 (n. 8)

Altri testimoni

B3 (118)

F3 (n. 8)

Lc2 (40)

N2 (49)

N6 (73)

US1 (I, 1)

US2 (65)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf61, II, n.8

I-Rc Misc 2248, f. 125

1 fresch'erbette B3 F3 Lc2 N6 US2¹; 5 peccorelle B3; 6 quivi intorno F3 Lc2; 12 peccorelle B3; 15 martire N2; 16 quegli B3 Lc2 F3 N2 N6 US2; 17 rapirmi Lc2 F3; guardo B3 Lc2 F3 N6; 19 promisse B3; 20 o dio] o stelle B3 Lc2 F3 N2 N6; ad altro] a un nuovo Lc2 F3; 22 il] o '1 N2; 24 ch'in B3 Lc2; al core] all'alma US1; 26 poss'io] posso R1 N6 US1; 32 senz'il N2 US2

La copia nel codice R1, scelta come testo di riferiemento, non è censita in Selfridge-Field.

A174 *Legato da un bel crin*

Soprano, bc

Legato da un bel crin,
 piagato da un bel guardo
 non ho piú libertà,
 non ho piú core.

5 Né so se la crudel,
 d'Amor nemica ria,
 avrà giammai pietà
 del mio dolore. (*Da Capo*)

10 Ecco perduto, ahi lasso,
 della mia libertade il bel tesoro;
 ecco d'un bel crin d'oro,
 ecco d'un guardo altier l'alta possanza.

E pur tanto m'avvanza
 di speme in servitude al mio martoro
 15 che baccio il dardo e la catena adoro.

O dolci catene,
 o piaghe amorose,
 e stretto e piagato
 contento son io.

20 E tanto m'è caro
 languir per Irene
 che in braccio alle pene
 di piú non desio. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (15)

Altri testimoni

V7 (41)

V8 (9v)

23 desio] poss'io V2¹ V7¹

A175 *Libero fin ch'ha il passo*

Soprano, bc

Libero fin ch'ha il passo
 corre di sasso in sasso
 limpido, puro e bello
 il ruscelletto al mare.

5 Ma se da nuove sponde
 ristrette e chiuse ha l'onde,
 no che non par piú quello,
 l'onde non ha piú chiare. (*Da Capo*)

10 Tu ben ravvisi, o Eurilla,
 nel mistico ruscel scritto il mio core
 che ne' ceppi d'Amore
 geme ristretto e quel che fu non pare.
 Qualche pietosa stilla
 d'opportuna pietà potria cangiare
 15 il gel di sue catene
 nel dolce ardor d'una amorosa spene.

20 Spera la rondinella,
 cangiando ciel,
 lasciare il gel
 di là dal mar

e in aria dolce e bella
 di temperato lido
 piú caro e dolce nido
 potersi fabricar. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc1 (29)

Fonti non consultate

D-brd-B Mus ms 30227, f. 116v

I-Bd Cantata non numerata

7 quello] quelle

A176 *Lidio, tu fosti, è vero*

Soprano, bc

Lidio, tu fosti, è vero,
 l'idea del mio pensier,
 poiché il tuo bel semblante
 di te mi rese amante,
 5 onde provai nel core
 quanto fusse spietato il Dio d'amore.

Senza l'alma in sen restai
 nel mirar la tua beltà

10 e degli occhi ai vaghi rai
 io perdei la libertà. (*Da Capo*)

Ma perché tu spietato
 fosti contento, ingrato,
 che volgesti il tuo amore ad altro oggetto,
 anch'io scaccio dal petto
 15 ogni amorosa cura
 o stimo il disprezzarti mia ventura.

Mi piacesti un giorno, è vero,
 se il tuo labro lusinghiero
 mi promise amore e fé.

20 Or ti sprezzo et abbandono;
 qual io fui, tal piú non sono:
 mi lasciasti, or lascio te. (*Da Capo*)

Testimone unico

N2 (n. 27)

A177 *Lieve zefiro si stende*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Lieve zefiro si stende
sopra l'onda, e senza orgoglio
ella bacia il noto lido.

5 Sopra il mobile cristallo
 scherza Teti, e ferma calma
 già promette il mar infido. (*Da Capo*)

Ecco che al vento spande
il credulo nocchier la sciolta vela;
in picciol legno assise,
10 ecco sferzar ad Anfritrite il dorso
 pescatrici vezzose;
 ognun lieto e sicuro
 solca i liquidi campi
 e, l'andato timor posto in oblio,
15 par che dileggi l'acque e 'l loro dio.

Ma se lungi dalla sponda,
pino incauto, scherzerà,
tosto l'onda
fiero nembo innalzerà.

20 Cosí a placido semblante
 che dimostra la beltà
 cor amante,
 se dà fede, piangerà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (83) (A177b)

Altri testimoni

B2 (51)

F1 (145) (A177b)

S (n.3) (A177a)

V6 (32) (A177b)

1 si] che S; 2 sopra B2; senz'orgoglio B2; 3 baccia B2 F1; 19 inalzerà S

Il codice S attribuisce il testo poetico a Marcello. In S manca la seconda parte («Cosí a placido semblante») dell'aria conclusiva.

A178 *Lo so, mormoran l'aure, o cara*

Soprano, bc

Lo so, mormoran l'aure, o cara,
dell'amor mio per te.

Però riserbati et impara
a non mancar di fé. (*Da Capo*)

5 Con troppa forza a l'alma innamorata
sempre con vivo ardor voi favellaste;
troppo costante, ancor qual egli sia,
si palesò di te la fiamma mia,
ond'è che noi di geloso congresso
10 vittima siamo:
forza è dunque, mio bene,
vivere entrambi
celando il foco e l'amorose pene.

15 Ama, o cara, et amo anch'io
la tua fé, tu l'amor mio,
ma nascondi in sen l'ardor.

L'alma mia sia tuo diletto
e sia merito all'affetto
chiusa fiamma del mio cor. (*Da Capo*)

Testimone unico

N2 (n. 26)

5 a l'alma] qual alma

La ricostruzione sticométrica del recitativo è problematica: per rispettare l'assetto delle rime si è reso necessario ipotizzare la presenza di due quinari ai versi 10 e 12 (per i versi 11 e 12 un'altra soluzione potrebbe essere: «vivere entrambi celando il foco [dialefe] / e l'amorose pene»).

7. *qual egli sia*: quale che sia (riferito alla fiamma).

A179 *Lontananza e gelosia*

a: Soprano, bc

b: Alto, bc

Lontananza e gelosia
son le pene
che mi tolgono ogni bene,
che m'affliggono cosí.

5 Non ha pace l'alma mia
e infelice, abbandonata,
pensa sempre a quell'ingrata
che partendo la tradí. (*Da Capo*)

10 Mi sovien che tallora
 ella dirmi soleva: «Amami e spera».
 E mi ricordo ancora
 che tante volte e tante
 promise esser costante e mancò poi
 alle promesse, ai giuramenti suoi.
 15 Fuggi dal mio pensiero,
 penosa rimembranza,
 dolor pur troppo fiero
 mi danno e gelosia e lontananza.

20 Crudel da me partí
 e infida m'ingannò;
 o dio, sapete chi:
 Dorinda bella.

25 Creduto havrei che pria
 mancasse il lume al sol,
 e pure per mio duol
 ora non è piú mia,
 non è piú quella. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 V3 (55) (A179a)

Altri testimoni
 B2 (113) (A179a)
 F1 (129) (A179b)
 Lb1 (97) (A179a)
 Lb8 (57) (A179a)
 N5 (71) (A179a)
 Rs4 (128v) (A179a)

1 L'ontananza F1; 2 son] non Lb1¹; 13 mancò] mano Rs4; 9 Mi] Ma Lb1; sovvien F1 Lb1
 Lb8 N5; talora Lb1 Lb8; 10 solea N5; 21 o] oh N5; 23 avrei N5

Il catalogo Selfridge-Field non censisce i testimoni Lb8 e, solo per erronea omissione, V3.

A180 *Lumi dolenti*

Alto, bc

Lumi dolenti,
 tempo è di piangere
 la nostra vita,
 il nostro cor.

- 5 Di cieche tenebre
coprasi il giorno
sin che ritorno
non fa l'amabile
caro splendor. (*Da Capo*)
- 10 Or sí, lumi dolenti,
or sí, misero core,
di sospirar, di lagrimar è tempo:
se non han di chi gli uguagli i miei dolori,
non abbian chi gli avvanzi i miei lamenti.
- 15 O sempre di quest'alma
e vicino e lontano,
Tirsi, crudel nemico,
deh perché de' tuoi guardi
rapirmi agli occhi il placido ristoro
- 20 e in vasto mar d'affanni
lasciarmi sí ch'ormai naufrago moro?

Le tempeste del cor agitato
torna, o caro, per render in calma:

- 25 cosí, l'aspro mio duolo placato,
goderà lieta pace quest'alma. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (73)

Altri testimoni

V6 (1)

23 cara V2¹

Il testo dell'ultima aria coincide con quello nella medesima posizione della cantata A111 *Ecco il prato, ecco la fonte* (la musica è diversa). Si noti l'errore del copista che nella prima occorrenza in V2 scrive «o cara», come nella suddetta cantata, anziché «o caro», come richiede il contesto e come appare nelle cinque ripetizioni successive. Probabilmente si tratta di un testo rielaborato.
13-14. *gli*: li. 21. *naufrago*: come un naufrago.

A182 *Lungi lungi, speranze*

Basso, bc

- Lungi lungi, speranze,
mi tradiste abbastanza, il cor vi sdegnà.
Non giova la costanza,
non si cura la fede, il merto è vano:
- 5 sol di frode e d'inganno
Filli si vanta ed io

che dell'affetto mio
 sinor la resi altera,
 bugiarda e menzognera alfin la scerno,
 10 onde un rossore eterno
 de' miei delusi amori
 ostenta il volto mio contro l'indegna.
 Lungi lungi, o speranze,
 mi tradiste abbastanza, il cor vi sdegnà.

15 Nel mio cor
 entri sdegno e parta amor.

 Né si vanti quella ria
 della mia
 sofferenza al suo rigor. (*Da Capo*)

20 Giurò, giurò quell'empia
 di pria morir che mai
 di quest'anima mia tradir la fede.
 Folle è ben chi 'l crede;
 allor che sul suo labbro
 25 pompa facea d'un falso giuramento,
 formava a poco a poco il tradimento,
 eran bugiardi i pianti,
 menzogneri i sospiri,
 falsi gl'affanni e fraudolenti i sguardi.
 30 Dunque, dunque che tardi,
 vilipeso mio cor? A te s'aspetta
 sprezzar l'indegna e riportar vendetta.

 Sento già che nel mezzo al mio core
 va mancando la fiamma d'Amore
 35 e s'avvanza di sdegno l'ardor.

 S'io mi pento de' sparsi sospiri,
 fia che un dì forse anch'ella deliri
 disprezzata da un giusto furor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 BO1 (24)

Altri testimoni
 BG1 (34)
 BR1 (34v)
 Lc1 (144v)

Fonti non consultate

F3 (n.32)

I-OS MS Mus B 11, n.4, p. 28 (fonte parziale)

US-BE MS 21, n.9, f. 26

2 abbastanza Lc1; 5 – e BG1; d'inganni Lc1; Filli] Clori Lc1; 9 mensognera Lc1; 12 ostanta] oscura Lc1; 17 ria] via BG1 BR1; 20 quel empia BG1 BO1 BR1; 23 chi 'l] chi il BR1;] chi li Lc1; 24 suo] tuo Lc1; 26 il] un Lc1; 27 buggiardi BR1; 28 – i BO1; 32 l'indegna] quell'empia Lc1; 37 deliri] desiri BR1; 38 furor] rigor Lc1

Questa cantata è discussa nel trattato manoscritto di Giordano Riccati, *Le leggi del contrappunto* (Udine, Biblioteca Civica, Ms. 1026/ID).

23. Per evitare l'ipometria bisogna supporre una dialefe tra *folle* ed è.

A183a *Messaggier delle mie pene***Soprano, bc**

Messaggier delle mie pene
vanne a volo al caro bene,
amoroso sospiretto.

5 Tu gli spiega quanto l'amo,
che nel sen piú cori io bramo
per amar con piú diletto. (*Da Capo*)

Poiché fur vani a impietosir Irene
i pianti e le querele,
in te, sospir, riposa
10 di quest'alma fedel tutta la spene.
Vanne a lei ch'è cagion d'ogni mio affanno,
vanne e gli spiega in tua favella ardente,
ch'esce da un sen che per lei sola avvampa,
e digli ch'ora non è, che non è istante
15 ch'io di quel dolce viso
piú non divenga amante.

20 Se poi ritorni a me
da lei gradito,
vedrai nella sua fé
contento il core.

Ma se del volo tuo
torni pentito,
già l'alma per dolor
languisce e more. (*Da Capo*)

25 Chi sa che la mia bella,
che a tante angoscie mie sorda si rese

né volse udir di tanti pianti il grido,
 ad un sospir, ch'è fido
 nunzio dell'amor mio, vinta non ceda
 30 e al mio duol non succeda,
 doppo tanto rigor che il vuole morto,
 qualche premio gentil, qualche conforto.

35 Tallor la beltà,
 che molti sdegnò,
 d'un solo sospiro
 risente pietà.

40 Sperare mercede
 un core ben può
 che in fiero martiro
 penando si sta. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F3 (n. 28)

Altri testimoni

Lc2 (168v)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, III, n.8

2 venne Lc2; 10 speme Lc2; 13 ch'esce] ch'essi F3 Lc2; 18 gradite F3; 32 – premio Lc2;
 36 risente] niente Lc2¹

La successiva cantata A183b costituisce una variante abbreviata, in forma ARA, con seconda aria
 differente.

A183b *Messaggier delle mie pene*

Soprano, bc

Messaggier delle mie pene
 vanne a volo al caro bene,
 amoroso sospiretto.

5 Tu gli spiega quanto l'amo,
 che nel sen piú cori io bramo
 per amar con piú diletto. (*Da Capo*)

10 Poiché fur vani a impietosir Eurilla
 i pianti e le querele,
 in te, sospir, riposa
 di quest'alma fedel tutta la speme.

Vanne a lei ch'è cagion d'ogni mio affanno,
 vanne e gli spiega in tua favella ardente,
 ch'esce da un sen che per lei sola avvampa,
 e digli ch'ora non è, che non è istante
 15 ch'io di quel dolce viso
 piú non divenga amante.

Accendi nel suo cor,
 se langue il primo ardor,
 sospiro amante.

20 Cosí ritornerà
 l'amabile beltà
 fida e costante. (*Da Capo*)

Testimone unico
 Lb6 (22)

2 venne; 13 ch'esce] ch'essi

A184 *Mesti figli del mio seno*

Soprano, bc

Mesti figli del mio seno
 ite voi, sospiri, almeno
 dove il piè giunger non sa.

5 Dite a lei, ch'è mia speranza,
 che il rigor di lontananza
 presto Tirsi ucciderà. (*Da Capo*)

Per funesto decreto
 d'empio destin, quivi son tratto, oh dio,
 dove lunge da Fille
 10 è un continuo morire il viver mio.
 Ma dell'alma dolente
 lontananza non è la maggior pena:
 ben mi fere e mi svena
 un sospetto geloso, un rio timore.
 15 Questo al misero core accresce i mali
 e con tiranna forza
 quasi il mio foco ammorza;
 ma se poi mi sovviene,
 dalla salda promessa
 20 onde la dolce bocca
 l'aspra partita mia rese men fiera,
 speranza lusinghiera,

va consolando il tormentato core
ed esca aggiunge al mio fedele ardore.

25 Dimmi, speranza mia,
se fida ancor mi sia
colei per cui sospiro e per cui peno.

 S'io penso alla mia fede,
il cor fedel la crede,
30 ma poi nel creder suo teme e vien meno. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lc1 (16v)

Altri testimoni

B4 (26)

3 piè] piú Lc1¹; 19 salde promesse B4; 30 crede Lc1

13. *fere*: ferisce.

A185 *Mi comandaste, o bella*

Soprano, bc

 Mi comandaste, o bella,
che vi mandassi in lettera un sospiro:
lo mando, ma rimiro
che invece d'uno solo
5 ve ne accorre uno stuolo.

 Mille sospiri e mille
acclude a due pupille
un core amante.

 Lagrime piú che assai
10 ne dubitate mai
che non sian tante. (*Da Capo*)

 Qual rigore? Un sospiro a tanto foco?
Non vedete ch'è poco
e spiace al mio tormento
15 l'obbedirvi con uno e non con cento?

 O sospiretti,
itene a gara:
dite alla cara
che in sen v'accetti.

20 Ite e portate
 dal vago seno
 il mio sereno.
 Ite e tornate
 e a me temprate
 25 la doglia amara
 co' suoi diletti. (*Da Capo*)

Beato albergo inver, grata dimora:
 dove soggiorna il core
 è giusto che i sospir vadino ancora.

30 Ma se piacere in quelle
 luci serene e belle
 vi facesse trovar la sorte ria,

 pensate bene a voi,
 che non diventi poi
 35 prigion de miei sospir la prigion mia.

Testo di riferimento

Lc1 (1v)

Fonti non consultate

B4 (1)

14 tormenti Lc1; 21 dal] del B4; 29 vadin' ancora B4

L'ultima aria non ha *Da Capo*.

A186 *Mi costa tante lacrime*

Soprano, bc

 Mi costa tante lacrime
 l'acquisto del tuo cor
 ch'è ben ragion s'ognor
 di te pavento.

 5 Temo ch'ad altro ardore
 forse t'accenda Amore
 per far altrui beato
 e me scontento. (*Da Capo*)

 10 Tu 'l sai, Fille, tu 'l sai,
 quanto pria di penar da te gradito
 vissi dolente e mesto,

ché, se ben manifesto
 era l'affanno mio pe' tuoi bei lumi
 e se ben tutti i numi
 15 d'Amor, di fé chiamai,
 bella crudel, non mi credesti mai;
 or che sicura sei
 che sol per te languisco
 e sincera è la fiamma ond'io n'avvampo,
 20 temo ch'ad altro lampo,
 benché falso o fugace,
 tu ceda il cor e m'abbandoni, e questa
 gelosia di tua fede
 è delle pene mie la piú funesta.

25 Se m'amassi con quel cor
 con cui t'amo, caro ben,
 quella pena ch'ho nel sen
 si farebbe mio piacer.

30 Ma l'haver sempre timor
 del tuo amor, della tua fé,
 quest'è quel che rende a me
 l'alma oppressa ed il pensier. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 US1 (II, 138)

Altri testimoni
 N1 (n.6)

1 lagrime N1

A187 *Mia Fille, il sen prepara*

Alto, bc

Mia Fille, il sen prepara
 a ricever un cor che Amor ti porta,
 e questo core è il mio.
 Vedrai come i begli occhi
 5 di tua candida fronte
 l'han ferito e piagato; o dio, vedrai
 le fiamme che il circondano cocenti
 e udirai men pietosa i suoi tormenti.

10 Filli, desia il mio cor
 al suo crudel dolor
 un guardo solo.

Se il nieghi, ei morirà;
 se 'l porgi, ei tornerà
 contento in seno a volo. (*Da Capo*)

15 Ascolta, o cara, ascolta
 quante ti spiega il cor doglie e tormenti;
 poi, se pietà non senti,
 dirò c'hai di macigno e l'alma e 'l core.
 Ogni piú rio dolore
 20 lontan da te mi fa soffrir la sorte
 e, se crudel tu sei,
 questa è pena ch'avvanza
 il piú fiero rigor di lontananza.
 Dunque, se pur mi vuoi
 25 vivo per adorar la tua beltade,
 senti de' miei martir qualche pietade.

Pietà per poco
 ti chiede il core,
 se nel dolore
 30 non vuoi che mora,

ché nel suo duolo
 reso beato,
 saprà piagato
 viver ancora. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 Vi2 (n.3)

Altri testimoni
 Vi1 (n. 15)

A188 *Mie pecorelle*

Soprano, bc

5 Mie pecorelle,
 l'erbe novelle
 pascendo andate
 tra selve amate
 senza timor.

Mentr'io qui, lasso,
 su questo sasso
 il piè posando,
 vo ragionando
 10 col mio dolor. (*Da Capo*)

Quanto felici siete
 che unite in dolce pace ognor vivete!
 A me solo non lice
 stringere, ribbacciar piú la mia Nice.
 15 Spietata lontananza
 l'invola agli occhi miei:
 già notti dolorose e giorni rei
 traggo mai sempre e piango;
 e pur l'empio destino,
 20 ch'ode gli aspri miei guai,
 già non si sazia mai
 di sentirmi lagnar, ma vie piú sempre
 armato a danno mio,
 mi toglie anche la spene
 25 di riveder un dí l'amato bene.

Deh, quando il dí sarà
 che a me ritornerà
 la cara gioia mia,
 la mia speranza?

30 Amor, deh, per mercé
 di mia costante fé,
 non far che ucciso sia
 da lontananza. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (24)

Altri testimoni

V7 (67)

V8 (5v)

A189 *Miro la tortorella*

Alto, bc

Miro la tortorella
 che lungi dal suo bene
 solo si strugge in pene
 e s'addolora.

5 E con tormento fiero,
 per la campagna errando,
 raminga va cercando
 chi l'adora. (*Da Capo*)

10 Non men dell'infelice tortorella
 al dispietato fato

è ancor eguale il mio:
 ella con dolor rio
 va cercando il suo bene
 ed io tra mille pene
 15 in traccia vo della mia vaga Clori.
 La cerco e non la trovo,
 la chiamo, e non risponde
 alle meste mie voci
 ch'il solo mormorio d'aure e di fronde.

20 Sono qual navicella
 ch'in mezzo la procella
 ondeggia e freme

 e priva di conforto
 il sospirato porto
 25 anela e geme. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F1 (161) (A189b)

Altri testimoni

B2 (11) (A189a)

Lb7 (16) (A189a)

N1 (n.10) (A189a)

4 s'adolora B2 F1; 10 al dispietato] all disperato Lb7; 11 eguale] non eguale N1; 15 vo] va Lb7; Clare Lb7; 17 rispondi Lb7; 19 che il B2; – e Lb7; 21 la] alla B2; 23 confort' Lb7

A190 *Misera, e come, o dio*

Alto, bc

Misera, e come, o dio,
 lontana dal mio ben viver poss'io?
 Se con esso è partita
 l'alma mia, la mia vita,
 5 quest'aure che respiro,
 questo ciel che rimiro
 sono resi per me torbidi e mesti.
 Sarian meno funesti
 all'afflitto cor mio gl'estremi fiati,
 10 poiché son congiurati
 destino e sorte ognor a danni miei;
 ma non son tanto rei
 questi ver me quanto di Tirsi il core,
 che pur poté lasciarmi
 15 in sí duro soggiorno
 senza la speme ancor del suo ritorno.

Non bastano le lagrime,
non vagliono i sospiri
per far che quel crudel a me ritorni.

20 Voi dunque, o stelle ingrante,
almeno terminate
con farmi alfin morir sí amari giorni. (*Da Capo*)

Se al tormentato core
la speranza si toglie
25 di riveder il sospirato oggetto,
vengano nel mio petto
tutte l'angosce, i spasimi, gl'affanni,
né tanto si condanni
a soffrir di dolor l'anima mia.
30 Ah che in sua vece un'empia gelosia
vien a turbar di spene
ogni lampo che vola,
e tanto un rio timor m'agita il seno
quanto un dolce sperar l'alma consola.

35 Tra speranza, tra timore
sta penando questo core
se il mio ben non torna a me.

D'ogni affanno piú spietato,
dal suo Tirsi abbandonato,
40 centro misero mi fe'. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vi2 (n.6)

Altri testimoni

Vi1 (n.18)

A191 *Morto voi mi volete*

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n. 7.

A192 *Nasce il sole ed io sospiro*

Soprano, bc

Nasce il sole ed io sospiro,
perché miro
quell'ingrata pastorella
ch'è per me senza pietà.

5 More il sole e allor io sento
 un tormento,
 ché nel seno il cor vien meno
 perché lungi da me va. (*Da Capo*)

10 Sfortunato in amor, misero amante
 seguo l'arme e la traccia
 di Clori pastorella,
 al mio affetto, al mio cor sempre rubella.
 Se la seguo, mi fugge;
 se a lei parlo d'amor, essa sdegnosa
 15 mi schernisce, m'offende
 e la pace al mio cor turba e contende.
 Tra gl'amanti pastori il piú infelice
 di me non si ritrova
 se ognor al colle, al prato
 20 gl'odo, gli veggo alle lor ninfe accanto
 il suo affetto spiegar con dolce canto.

 Dice il pastore alla sua pastorella:
 «Mira nel prato la vermiglia rosa,
 come tra l'erbe e i fiori ella è piú bella;
 25 tu sei tra l'altre ancor la piú vezzosa».

 Rivolta al caro ben risponde quella:
 «Sentila nel ruscel l'onda amorosa
 che mormorando dice i nostri affetti,
 fonti di bel piacer, d'almi diletti». (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc1 (41)

Altri testimoni

Lb6 (14)

Lb8 (69)

Fonti non consultate

I-Bd Cantata non numerata

I-Fc MS D.II.79, n.3

20 accanto Lb8; 24 ell'è Lb6^r

Lb8 è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field.

20. *gl'odo, gli veggo*: li odo, li vedo. 21. *suo*: loro.

A194 *Nascoso Amore*

Alto, bc

5 Nascoso Amore
dentro un bel crine
tende la rete
per involarmi
la libertà.

10 Nel gran periglio
non ho consiglio,
e senz'aita
l'alma smarrita
confusa sta. (*Da Capo*)

15 Sento che a poco a poco
laccio crudel mi lega
né so piú come o quando
avrò la libertade a me sí cara.
Ahi rimembranz'amara
del mio antico riposo;
partí da me: sol tempo
adesso è di languir tra le catene.
20 Pur se mia servitú piace a colei
che in servitú mi tiene,
dolc'è la prigionia,
né piú quest'alma libertà desia.

25 Superbo andar vogl'io
di questa mia catena
che al cor non mi dà pena e pur mi lega.

Amor co' lacci tuoi
stringimi quanto vuoi,
ché star in servitú l'alma non niega. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
Vc2 (n.14)

Altri testimoni
V5 (32)

Fonti non consultate
F6 (214)

8 senza aita V5; 13 o] e V5; 15 rimembranza amara V5; 21 dolce è V5

A197 *Nel laberinto*

Alto, [archi], bc

5 Nel laberinto
 del Dio d'amore
 questo mio core
 si va perdendo,
 né ancor comprendo
 come uscirà.

10 Sento che il piede
 da' lacci è stretto,
 ma con diletto
 perdo la pace
 né piú mi piace
 la libertà. (*Da Capo*)

15 Col laccio d'un bel crin mi strinse Amore
 e nel suo laberinto, onde l'uscita
 piú ritrovar non so, trasse il mio core.
 Lasso, per quante vie
 d'affanni, di martiri
 e d'aspre gelosie mi vo perdendo:
 ah Fille, anima mia, tu vai traendo
 in perigli di morte
 quest'afflitto mio core,
 e se filo cortese,
 cara, tu non mi porgi ond'abbia aita,
 perduta ogni speranza
 di libertade, io perdo anco la vita.

 Deh, scorta mia fida,
 tu sola mi guida
 ch'io vengo con te
 e vo' libertà.

30 Ma folle son io
 che all'idolo mio
 aita dimando,
 s'ei vammi legando
 con ria crudeltà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc2 (n.5)

Fonti non consultate

F6 (62)

—
 Vc2, nell'ultima aria, reca l'indicazione «Canone / Secondi / Con la parte / unissono». L'allusione nel testo alla «guida» ha un evidente significato musicale, con riferimento alla tecnica del canone (*dux e comes*). Il codice Vc2, come avviene pure nella cantata A297, omette le parti strumentali degli archi.

A198 *Nel primo momento*

Soprano, bc

Nel primo momento
 ch'in voi mi fissai,
 io tosto v'amai,
 pupille serene.

5 E il core, contento
 del vostro splendore,
 gradisce l'ardore,
 adora le pene. (*Da Capo*)

10 Non è sí caro altrui
 viver senza catene
 quanto grato a quest'alma
 è l'ardere per voi, nere pupille.
 Dalle vostre faville
 l'acceso petto mio tragge la vita,
 15 e la fiamma infinita
 che discende da voi, luci adorate,
 con vicende beate,
 se pria mi strugge il core,
 mi torna a ravvivar col dolce ardore.

20 Pria senz'onde il mar sarà,
 né piú il sol risplenderà
 ch'io non v'ami, o luci belle.

25 Son sí care le faville
 onde ardete, o mie pupille,
 che si bea lo spirto in quelle. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

N2 (17)

Altri testimoni

F3 (n.7)

Lc2 (36)

S (n. 14)

US1 (II, 49)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.7

2 che in F3 Lc2 S US1; 12 l'ardere] ardore US1; 13 delle F3 Lc2; 14 tragge] strugge F3
 Lc2 S; 16 luci] lacci Lc2; 19 ravvivar F3 US1

S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.

A200 *Nell'amorosa e dura*

Soprano, bc

Nell'amorosa e dura
 mia fatal servitude, a cui mi trasse
 piú ch'il mio fato un sol tuo sguardo, o Fille,
 mai non provai martire
 5 che dolce non mi fosse e non rendesse
 al mio cor prigioniero
 sempre piú cari i ceppi e le catene.
 Ma le piú acerbe pene
 che si soffrono amando
 10 or vuol farmi sentir destin tiranno:
 veggo armarsi a mio danno
 un'incognita forza
 che da te mi divide
 e fa che sia del piú fiero dolore
 15 miserabil trofeo l'anima mia.

Mentre parto da te, caro bene,
 sento tutte le barbare pene
 che soffrire può un'alma fedel.

20 E piú fiera si rende mia sorte,
 perché morte
 pur mi nega il mio affanno crudel. (*Da Capo*)

Strali di quei >bei< lumi ch'io tanto adoro,
 voi pietosi uccidete
 me che sinor piagato a morte havete:
 25 troppo adesso è tiranna
 quella pietà ch'io vi richiesi un tempo.
 S'era mio sol desio restar in vita,
 or morire per voi solo è mio voto:
 non v'usurpi la gloria
 30 lontananza crudel del mio morire;
 ma voi, per far piú grave il mio martire,
 la fatal vostra forza, ahimè, perdetevi.
 Perché non m'uccidete?
 Ah che il lasciarmi vivo
 35 non è ch'un voler vostro
 perch'io segua ad amarvi e mi dia vanto
 in sí dura partita
 per adorarvi sol restar in vita.
 Dunque non fia già mai
 40 che lontananza o morte
 possa far ch'io non v'ami, amati rai.

Potrà farmi morir
 il mio destin crudel,
 ma ch'io non v'ami piú
 45 far non potrà. >no no<

Se voi non m'uccidete,
 eterna scorgerete
 per voi dell'alma mia
 la fedeltà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (I, 11)

Altri testimoni

F3 (n.16)

Lc2 (90v)

Lc3 (59)

N2 (123)

S (n.6)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.16

1 Nel amorosa Lc3; 3 che il F3 Lc2 Lc3 S; guardo F3 Lc2 Lc3 S;] gardo N2; 6 cor prigioniero] cor che prigioniero Lc3 N2; 9 soffrino F3 Lc2 S; 10 vol S; 11 armargi F3; 19 mia] mi N2; 21 nega F3 Lc2 Lc3 N2 S; 24 havete Lc3; 28 hor Lc3; 24 avete F3 Lc2 Lc3 S; 28 solo è mio voto] sol è mio vanto US1; 29 – v' Lc3; 32 forza] pena F3 Lc2 Lc3 S; 33 mi uccidete F3; 34 ch'il Lc3; 35 ch'un S; 36 dia] do F3 Lc2 Lc3 S; 41 possa far] non può far Lc3; 42 morire F3 Lc2 N2 S

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. Si è seguito il testo del codice US1, tranne che al v. 28, in cui la lezione «voto», attestata da tutta la rimanente tradizione manoscritta, sembra molto piú persuasiva.

A201 *Nella selva d'un bel crine*

Alto, bc

Nella selva d'un bel crine
 si nasconde il Dio d'amor

e, vegliando alle rapine,
 imprigiona questo cor. (*Da Capo*)

5 Chiome vaghe lucenti,
 biondi tesori a questo sen voi siete
 se formate al mio foco lumi ardenti.
 Or voi con dolci nodi
 stringete i miei pensieri, i miei desiri,

10 perché solo a quel volto
porga voti d'affanni e di sospiri.

Chiome lucide e serene,
gode il cor benché legato.

15 Dolci son queste catene
che mi porge il Dio bendato. (*Da Capo*)

Dunque i nodi tenaci
radoppiate, o bei crini: a voi consegno
tutta la libertà dell'alma mia.

20 Pietosa allor mi fia
la bellissima Irene,
se vedrà che languisca
fortunato trofeo di mie catene.

25 Son più gradite
queste catene
che i dolci pregi
di libertà,

30 se mi ristora
la bella Irene
con la speranza
di sua pietà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lc2 (123v)

Altri testimoni

F3 (n. 21)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, III, n. 1

1 crino Lc2^r F3^r; nasconda Lc2^r; 7 al mio foco] al mio cor F3;] al mio [+]co Lc2

I due testimoni consultati presentano una corruzione testuale al verso 7 (ipometria): la lezione «foco» è congetturale.

A202 *Nice, tu che in amore*

Alto, bc

Nice, tu che in amore
inesperta ancor sei,
vieni qui meco e, a quel bel fior rivolta,
siedi su l'erba e le mie voci ascolta.

5 Mira quel gelsomino
 che ancor racchiuso sta nelle sue foglie,
 osserva or ch'ei raccoglie
 dell'aurora nascente il fresco umore,
 come prende vigore,
 10 e, aprendosi all'auretta,
 mostra il candore e con l'odore alletta.
 A perfezione uguale
 spess' anch'un core ariva:
 allor che lo ravviva
 15 grata in amor corrispondenza e fede,
 ogn'altro cor eccede
 in fermezza e costanza
 e la sua fedeltade ogn'altra avvanza.

20 Col favor d'amica aurora
 si ristora il gelsomino
 nel mattino, e i fior avvanza
 in fragranza ed in beltà.

25 Corisposto nell'amore
 ad un core tanto avviene
 sempre piú diviene amante
 e costante piú si fa. (*Da Capo*)

30 Ma se Borea gelato
 empie di nubi il cielo,
 e 'l maligno suo fiato
 sparge dal prato intorno occulto gelo,
 s'interna in quella pianta
 e 'l suo vigore opprime,
 né piú quel fior si vanta,
 35 rege d'ogn'altro fior, pompa del prato
 ma, d'ogn'onor spogliato,
 privo del grato odore,
 s'abbatte, langue e more,
 e 'l pastorello con l'armento insieme
 40 piú nol guarda, o se 'l guarda il sprezza e preme.

45 Pari a quel vago fior
 langue in un petto Amor,
 quando l'oggetto amato
 a lui si rende ingrato
 e manca a lui di fé.

S'estingue a poco a poco
 della sua face il foco
 allor che nell'amar
 si vede sospirar
 50 senza sperar mercé. (*Da Capo*)

Testimone unico

W (5)

2 che] e

A203 *Ninfe, quel Tirsi, quel pastor sí caro*

Alto, bc

Ninfe, quel Tirsi, quel pastor sí caro
 agl'occhi miei, sí, quel pastor a cui
 sí cara anch'io già fui,
 quello che primo m'insegnò ad amare,
 5 e promesse e lusinghe e giuramenti
 usò per farmi in lui perduta amante,
 quello che in questi sassi, in queste piante
 de' scambievoli nostri
 e caldi amor la lunga serie incise,
 10 quello che in mille dolorose guise,
 stando lungi da me, solea lagnarsi,
 quello fatto è già d'altra, è a me rubello:
 quello non è piú quello.

15 Io sí che sono quella
 istessa pastorella,
 e quella ognor sarò.

Ed egli è l'idol mio,
 seben crudele e rio,
 se ben ei m'ingannò. (*Da Capo*)

20 Ninfe, che di mie gioie
 a parte foste allora
 che reciproca fiamma ardea nostr'alme,
 dite se alla mia fede
 tal si dovea mercede.
 25 Voi chiamo in testimon di mia costanza,
 o piante, o sassi, o fiumi,
 che da' miei sempre lagrimosi lumi
 scorrer vedeste in lunghi rivi il pianto;
 ecco perduto quanto
 30 di bene al mondo avea

e quanto aver potea. Torna a bearmi,
 Tirsi crudele, torna,
 tu che fosti altre volte
 la dolce vita mia,
 35 ché morir per tua man l'alma desia.

Per te vissi, mio tesoro,
 per te moro e son contenta.

Io non bramo per mia sorte
 che la morte, e tu la senta. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 V2 (160)

Altri testimoni
 V6 (244)

A204 *Non amar, mia cara Lilla*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

«Non amar, mia cara Lilla,
 vivi lieta in libertà.

Se il tuo cor d'amor sfavilla
 come il mio morir dovrà». (*Da Capo*)

5 Cosí, cosí al cor mio
 disse la farfaletta e poi morio,
 ond'io, volta ad Amor, tosto esclamai:
 «Ah Nume, ai lampi, ai rai
 di tua face, non meno
 10 dell'incauta farfalla incauta e folle,
 io corsi un giorno, e il seno,
 arso dal foco tuo, divenne meno.
 Amar tu mi facesti
 un pastor che non cura
 15 la fiamma mia ancor che fida e pura,
 un pastor che mi fugge,
 un pastore per cui pena il mio core
 e per dolor si strugge.

20 Appena quando
 s'aman tra lor
 la ninfa ed il pastor,
 gioie appena,
 gioie concedi.

25 Or tu rifletti
 qual pena sia
 all'alma mia
 ch'ama un pastore,
 che del suo amore
 si ride, non lo cura,
 30 e tu lo vedi. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F1 (177) (A204b)

Altri testimoni

B2 (101)

A205 Non andar cosí ratto correndo

Soprano, bc

Non andar cosí ratto correndo,
 frena il corso, ruscello orgoglioso,
 che per giunger a un mar tempestoso
 tanta fretta mi muove a pietà.

5 Infelice, un mal fine t'aspetta
 e quel vanto sí dolce e sí chiaro,
 se nol sai, nel suo fosco ed amaro
 tra confuso e perduto n'andrà. (*Da Capo*)

Core, misero core,
 10 stolta e vana pietà t'agita e preme
 che d'un ruscel che corre
 piange il destin e al suo destin non geme.
 Forse che il tuo desio t'è men mortale?
 Tu aneli al bel d'un volto
 15 e quel libero e sciolto
 dolce stato e sereno
 perdi nel mar d'un seno,
 e sallo il Ciel se il trovi piú giammai.
 Povero cor, sei piú infelice assai.

20 S'egli si perde un giorno,
 puro sen fa ritorno
 dall'acque amare e rie,
 e per oblique vie
 torna al suo fonte.

25 Tu resti in mar absorto,
 sempre lontan dal porto
 di scoglio in scoglio vai,
 né libertà giammai
 rivedi in fronte. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (31)

Altri testimoni

V7 (89)

25. *absorto*: come naufrago.**A206 Non creder già ch'io piú di te mi dolga Soprano, bc**

- Non creder già ch'io piú di te mi dolga
o di tua infedeltà, buggiardo Elpino.
Del mio crudel destino,
del mio credulo cor sol mi lamento,
5 e quel che piú mi pesa,
quel ch'altamente piú ferir mi sento
è 'l saper ch'a piú prove un incostante,
un spergiuro, un infido io t'ho trovato,
né mi posso scordar d'averti amato.
- 10 A quanti acerbi guai
resta soggetto mai
un cor per troppo amar!
- Ogn'infido il può tradire,
ché anche in mezzo del martire
15 il suo amor non sa scordar. >no no< (*Da Capo*)
- Amor, s'alle tue leggi
tu mi trovasti ognor serva fedele,
se facil preda all'arco tuo crudele
m'inspirasti nel sangue e nelle vene
20 il tuo fatale ardore,
deh perché soffri mai ch'un traditore
a torto sí m'offenda
e 'l regno tuo profani e vilipenda?
Deh, se d'Elpino il cor simile al mio
25 di render non intendi,
almeno il mio simile al suo tu rendi.
- Cortese Amore,
o fa' ch'Elpino
arder si senta,
30 o rendi spenta
la fiamma mia.

35 Fa' ch'io mi scordi
del traditore
o che il suo core
costante sia. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
V2 (46)

Altri testimoni
V7 (141)

Fonti non consultate
F-Pn MS D.7305, n.3, f. 36v

3 del] nel V7

A208 *Non ho cor, non ho spirito*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Non ho cor, non ho spirito,
Fille, dolce ben mio,
per oppormi al destin che mi vuol morto.
Privo d'ogni conforto,
5 lungi da te che sei la mia delizia
in cui sola credei
fissare ogni mia speme,
or che mai far degg'io?
Pensando a quei momenti,
10 che con soavi accenti
radolcivi dell'alma i rei martiri,
tutto mi sfaccio in lagrime e sospiri.

Almeno, anima mia,
15 pensa ch'io t'amo ancora,
e t'amerò fedel sino alla morte.

Stella maligna e ria
potrà ben far ch'io mora,
ma non farà giammai ch'io non sia forte. >no no< (*Da Capo*)

20 Ma perch'io sempre sia misero appieno,
un torbido pensiero
dice ad ogn'ora a questo afflitto core
ch'io vedrò quel tuo seno,
quel sen che già fu d'ogni mio pensiero
depositario fido,
25 che piú non sarà mio,

sarà d'altrui. Oh, cara Fille, oh dio,
io prego il Ciel che mai giunga quell'ora
o, se pur venir dee, ch'io prima mora.

30 Io desio prima morire
che vederti, idolo mio,
doppo averti amato tanto
dar ad altri amor e fé.

35 Avrà fine il mio languire,
sarà pago il destin rio,
e almen lieto andrò col vanto
di morir, mio ben, per te. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
V2 (50) (A208a)

Altri testimoni
B3 (173) (A208b)
V7 (152) (A208a)

11 raddolvisci B3; 28 o] e B3

A209 *Non per far torto all'apollinea fronda*

Soprano, bc

Non per far torto all'apollinea fronda,
non perché il girasole onta riceva,
né perché la gentil Clizia si lagni
sciolgo la voce e della Rosa io canto.
5 Ha ben anch'essa il vanto
d'esser di Citerea figlia vezzosa
e sopra l'odorosa
Repubblica de' fiori alzare il trono;
e se ben molti sono
10 maestosi tra lor superbi e alteri,
non v'ha però chi speri
della Rosa uguagliar l'alto vermiglio,
anzi, con umil ciglio,
quand'ella spunta su l'erbosa riva,
15 l'inchina ognun per sua regina e diva.

Donò il sol pregio all'alloro,
ma Ciprigna altro decoro
alla Rosa un giorno diè.

20 Hebbe pianti quella fronda
 del Peneo là su la sponda,
 ma per far bella la Rosa
 sangue sparse un divin piè. (*Da Capo*)

 Ma non men che da Febo
 25 trasse onor, trasse gloria il verde lauro
 da una cetra mortal che il fe' immortale
 tal che a ragion ei non paventa occaso,
 io ben che abbia ineguale
 arte in cantar, di pari ardor mi vanto
 30 per la nobile Rosa, onde, accoppiando
 a sua gloria natia gl'accenti miei,
 farò ch'eterna sia,
 benché fragil ancor, la Rosa mia.

 Immortal sarà la Rosa
 per la fiamma del mio cor.

35 E l'ardor ch'ho dentro al seno
 non potrà mai venir meno
 sin che vita avrà quel fior.>no no< (*Da Capo*)

Testo di riferimento

N1 (n.18)

Altri testimoni

US1 (I, 23)

14 spunti US1; 27 ben ch'abbia US1; 32 fragile US1

3. *Clizia*: Oceanide amata da Apollo e trasformata nel fiore *heliotropum*. 16. *Il Sol*: Febo, Apollo. Si allude al mito di Apollo e Dafne, trasformata in alloro. 17 *Ciprigna*: Venere. 32. *la Rosa mia*: probabile omaggio a Rosa Ricci, amata da Marcello (cfr. p. XVIII, nota 27).

A210 *Non perché fra catene*

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, I, n.3.

A212 *Non so dirvi, o luci amate*

a: Soprano, bc

b: Alto, bc

5 Non so dirvi, o luci amate,
 quel piacer che da voi piove
 quando Amor v'accende e muove
 e col raggio mi passate
 dolcemente in mezzo al cor.

S'in pensar che da' miei guardi
 egual gioia in voi discende,
 maggior bene l'alma intende
 e mi dice: «Avvampa ed ardi
 10 che soave è pur Amor». (*Da Capo*)

Ma, o dio! se un'egual fiamma
 innonda l'alme nostre e se un eguale
 desio d'amarci ognor ne fa conformi,
 perché mai così spesso e gioia e pace
 15 perdiam, dolce mio bene,
 e a tormentarci viene
 temenza, gelosia, smania e furore?
 Deh scaccia dal tuo regno
 così fieri tiranni, o giusto Amore.

20 Il buon nocchiero
 move a pietà, se fiero
 il mar si turba, e scampo
 da' venti rei che fremono,
 dalle procelle orribili
 25 il misero non ha.

Piú tormentato
 è un cor innamorato,
 se contro d'esso in campo
 mai viene un timor gelido,
 30 un'ira ingrata e rigida
 che lacerando il va. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 V2 (125) (A212b)

Altri testimoni
 B3 (96) (A212a)
 V6 (151) (A212b)

6 S'in] E in B3; 12 e] o B3; 27 core B3; 30 ingrata] ingiusta B3

A214 Non v'è rosa senza spine

Soprano, bc

Non v'è rosa senza spine,
 senz'affanni amor non è.

La beltà, quant'è piú vaga
 5 aprir sa piú d'una piaga,
 ma donar non sa mercé. [*Da Capo*]

- Spunta al primo spuntar dell'alba in cielo
 la rosa in su lo stelo
 e del vermiglio onde il suo sen colora
 ogni ninfa e pastor se n'innamora.
- 10 Dall'amor indi nasce
 desio di possederla e ornarsi il crine.
 Si stende alle rapine
 la testa ardita, e appena
 tocca le prime foglie...
- 15 che nascose vi trova e pene e doglie.
- Tanto punge con le spine
 quanto alletta col color
- e alle grazie tien vicine
 tutte l'armi del rigor. *[Da Capo]*
- 20 Allor quasi si pente
 l'incauta man del furto,
 e del folle desio si lagna e sdegna,
 ma la ferita sua pure non sana.
- 25 Tal negl'occhi d'Irene Amor s'ascose
 pien di grazie vezzose, ond'io cercai
 goder di lei, né paventai le piaghe.
 Or dolorosi e crudi
 provo i suoi colpi, e benché pianga il danno,
 non minora però l'acerbo affanno.
- 30 Se con le spine
 punge la rosa,
 beltà vezzosa
 pur sa piagar.
- 35 Né giova il pianto
 per la ferita
 che già di vita
 può un cor privar. *[Da Capo]*

Testo di riferimento

Pn2 (50)

Fonti non consultate

I-Nc MS Arie 146, n.7

12 stenda; 24 s'ascosa; 25 vezzosa; 28 danno] dono

Il testo di Pn2 è molto corrotto. Al termine delle arie mancano le indicazioni del *Da Capo*, musicalmente necessarie.

29. *minora*: diminuisce.

A215 *Non vantar cotanto altero*

Soprano, bc

Non vantar cotanto altero,
credi a me, bell'usignolo,
la tua dolce libertà.

5 Perderai col bosco il volo,
forse presto in mesto pianto
il tuo canto finirà. (*Da Capo*)

Forse in que' rami stessi,
dove scherzi e festeggi
senza cura e pensier di tua salute,
10 si nasconde a tuo danno
la pania a te fatale e insidiosa;
forse la siepe ombrosa a cui t'aggiri
copre con le sue frondi
la rete a te nemica. Ah, se t'è cara
15 la libertà che godi,
fuggi, usignol, e dal mio core impara,
impara dal mio core: anch'esso un giorno
scherzò girando a due begli occhi intorno
né credea di perir, ma poscia in quelle
20 chiare luci serene
trovò quelle che porta aspre catene.

Se colto resterai,
invano piangerai
sí come io piango invano i danni miei.

25 Fuggi, usignol, quei rami
se pur restar tu brami
in quella libertà dov'or tu sei. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (56)

Altri testimoni

R1 (57v)

V7 (179)

W (35)

7 istessi R1 W; 9 e] o R1 W; 11 pania] parca R1; 16 fuggi] godi W; usignuol R1;]
ussignuol W; 17 del W; 25 ussignol W; 27 dov'hor W¹

La copia in R1 non è censita nel catalogo Selfridge-Field.
21. Trovò quelle aspre catene che il cuore sopporta.

A216 *Non vengon le mie pene ad una ad una*

Alto, bc

Non vengon le mie pene ad una ad una,
 ma sono tante e tante,
 ché da ogni petto amante
 Amor le scaccia e nel mio sen le aduna.

- 5 Dunque, ninfe, venite,
 e vedendo in un core
 le vostre pene unite
 e che l'affligon tanto,
 cangiate in riso il pianto
 10 e dite: «O quanti affanni, o quanto amore:
 noi viviamo contente e Filli more».

Compatite il mio dolor,
 voi che un dí provaste amor,
 care ninfe, per pietà.

- 15 E vi piaccia, perché sia
 meno afflitta l'alma mia,
 immitar sua fedeltà. (*Da Capo*)

Ma voi che d'ogni dolce
 amoroso diletto
 20 ripieno avete il petto,
 fuggite la dolente amara vista
 di questa ninfa sventurata e trista.

- 25 Ruscello pietoso,
 deh piangi al mio pianto,
 sí piangi, che intanto
 l'auretta sospira
 al mio sospirar.

- 30 Se fia che l'ingrato
 tai pianti e sospiri
 ascolti e rimiri,
 avrà men desio
 di farmi penar. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 V2 (90)

Altri testimoni
 V6

La copia in V6 non è censita nel catalogo Selfridge-Field.

A217 *Numero i giorni e l'ore, anzi i momenti*

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.5.A218 *Nutria già il core amante*

Soprano, bc

Nutria già il core amante
 il mirare una volta
 dell'amato mio bene il bel sembiante,
 mi richiamava in vita
 5 di sua bocca gradita
 il vezzo lusinghiero e le parole.
 Or lunge il cor si duole:
 non lo ravviva il guardo e non ascolta
 de' suoi labri amorosi il dolce suono,
 10 e dico: «Ah, dove sono
 quei giorni fortunati
 ch'io trassi intorno al dolce mio tesoro?»
 Come ratti spairo
 quei momenti beati,
 15 non turbati giamai da rio martoro
 quando al mio ben vicino
 mi parve dell'amar dolce il destino.

Ahi che questa rimembranza
 fa mancar la mia costanza
 20 e resister non poss'io
 a sí accerbo aspro dolor.

Né mi giova lusingarmi
 che non pensi ad ingannarmi,
 se lontan dall'idol mio
 25 mancar sento in petto il cor. (*Da Capo*)

Ahi, pur dolce saria,
 cara, morir almen su gl'occhi tuoi;
 allor, da' lacci suoi
 mentre l'anima si scioglie, a te diria:
 30 «O bell'anima mia,
 questo ch'a morir miri
 l'uccisero i martiri
 di lontananza atroce». Io te l'addito
 non perché da' tuoi lumi
 35 voglia l'onor del pianto,
 ma sol perché il tuo vanto
 accresca la sua morte.

40 Tu con anima forte
volgiti a ravvisarlo, e allor ben puoi
goder dei fasti e dei trionfi tuoi.

Onora la mia morte,
mio bene, almen col dire:
«Tirsi morí per me».

45 Piú lieto di sua sorte
allor potrà morire
chi vive sol per te. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc1 (46)

Altri testimoni

M1 (1)

R1 (17)

8 ravviva] ravisa M1; 12 ch'io trassi] che trasse M1; 17 parve] pareo M1; 20 resister M1
R1; 21 acerbo M1^r R1; 23 inganarmi M1^l; 33 tell'addito M1; 39 ravvisarlo M1; 40 dei... dei]
de'... de' M1 R1

A219 *Oh beato quel giorno*

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.8.

A221a *O ch'io viva o ch'io mora*

Alto, bc

[Versione del 1713]

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.10.

A221b *O ch'io viva o ch'io mora*

Alto, bc

[Versione alternativa]

5 O ch'io viva o ch'io mora,
sempre vostro sarò, care pupille.
Quell'immense faville
che s'accesero in me da' vostri rai
non fiano estinte mai
e, quando la mia pena
piú che il destin m'uccida,
con vostro alto stupore
mi vedrete pur anco arder d'amore.

10 Sotto del freddo cenere
il foco mio vivrà.

Se ben il cor s'esanima,
la fiamma ch'ho nell'anima
mai non s'estinguerà. (*Da Capo*)

15 Deh non credete, o lumi,
che, perché da me lungi or vi girate,
dal ciel d'altra beltade
possa scender incendio, uscir saetta
che cancelli la piaga
20 da me formata in questo sen ch'è vostro.
Nel pallido semblante,
nella mesta mia fronte io ben dimostro
l'affanno del mio cor che per voi langue;
e quel ch'ognora spargo
25 non è pianto, ma sangue.

Morte m'ucciderà
e allor si sveglierà
>pietà< pietade in voi.

30 Ma nell'estinto cor
co' vostri sguardi Amor
vibrar piú non potrà
gli strali suoi. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
V2 (172)

Altri testimoni
V6 (274)

Questa cantata differisce dalla precedente, A221a, soltanto per l'ultima aria.

A222 *O d'un sasso umido figlio*

Soprano, bc

5 O d'un sasso umido figlio,
ruscelletto ch'ognor piangi,
mentre frangi
tra le pietre i vivi argenti,
per udir mie doglie accerbe
per pietà ferma tra l'erbe
i cristalli tuoi correnti,

e con flebil mormorio
 accompagna il pianto mio.

- 10 Almeno a queste sponde
 per farsi specchio de' tuoi puri argenti
 giungesse Irene onde sospiro e piango,
 e ti sentisse mormorar piú forte
 che non solevi; allora
 15 potresti in tua favella
 dirgli l'alta cagion del pianto mio
 e raccontargli, o dio,
 che il sussurar che fai oltre il costume
 vien perché in te trabocchi
 20 delle lagrime mie l'amaro fiume.

In te si specchi Irene,
 poi goda del mio pianto e son contento.

Se ottengo un tanto bene,
 dille ch'altro martir io non pavento. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (21)

Altri testimoni

V7 (60)

V8 (1v)

7 cristali V7

A223 *O de la selva, o de la gregge, o voi*

Alto, bc

- O de la selva, o de la gregge, o voi
 vaghe ninfe e pastori
 che le valli girate e le foreste,
 ditemi se vedeste
 5 venir al prato, al monte,
 al fiume, al rio, al fonte
 quella ninfa crudel ch'il cor m'ha tolto.
 Ella ha nel vago volto
 due chiare stelle e d'amaranti e gigli
 10 le vaghe gote asperse, e seco porta
 il bel nome di Lilla e questo core.
 Ma, lasso, alcun non m'ode et io pur sento
 un certo suon uscir da rami e fronde
 che par che mi risponde, e poi non veggo
 15 né ninfa, né pastor, né tronco o fera
 che m'uccida, m'accolga, e dica: «Spera».

Quando chiamo, o Lilla cara,
 «Cara, cara»
 20 par che dica l'uccelletto,
 par che dica il fonte e 'l rio.

E fra tanto non risponde:
 questo cresce le chiare onde,
 quello canta al pianto mio. (*Da Capo*)

A voi dunque, a voi parlo,
 25 fresco rio, vaghi augelli e chiaro fonte,
 a voi, a chi ben conte
 son l'acerbe mie pene;
 ditele pur cosí, s'a voi ne viene
 Lilla: «È qui stato quel pastor che tanto
 30 t'ama e ti cerca invan tra queste selve
 e vuol che qui l'attendi
 per dirti un solo addio prima ch'ei mora».
 Cosí le dite, e intanto
 trattenetela voi
 35 col grato mormorio, col dolce canto.

Aure vezzose
 ch'a quel bel volto
 girate intorno,
 40 non la bacciate
 perché macchiate
 quel bel candor.

Tenere rose,
 voi che pompose
 quel crin l'ornate,
 45 non la pungete
 perché offendete
 l'istesso Amor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 P3 (d22v)

Altri testimoni
 N2 (65)

8 Ell'ha N2; 20 e 'l] il P3¹; 19 l'uccelletto N2; 22 chiar' onde N2; 32 a dio N2; 38 girat' intorno N2

A224 *Oh de' miei lunghi e tormentosi affanni*

Soprano, bc

Oh de' miei lunghi e tormentosi affanni
 sola e dolce cagion, bella Amarilli,
 quanto felice, o quanto
 5 è questo foglio mio che a te sen viene
 nunzio del mio martir, del pianto mio!
 Così potessi anch'io
 una sol volta almen venirti avanti
 e spiegarti col labro
 10 l'aspra pena ch'io sento;
 allor lieto e contento
 incontrerei doppo sí bella sorte
 su gl'occhi tuoi la morte.

15 Pur che una volta sola
 potessi in libertà
 dirti: «Moro per te», sarei felice.

Ma mi risponde Amore
 con troppo empio rigore
 che tanto all'alma mia sperar non lice. (*Da Capo*)

20 Se di tante mie pene
 mosso il fato a pietà mi concedesse
 fissar nel tuo bel volto
 i dolenti miei lumi,
 vedresti a fonti, a fiumi uscirne il pianto,
 né cesseria sintanto
 25 che dalla dolce bocca
 dir non mi udissi: «Io ti son fida, o Tirsi».
 Ma poiché vuol la sorte
 con quest'acerbo, inusitato affanno
 dalla salda mia fé l'ultima prova,
 30 pietà, cara, ti mova
 del tuo povero Tirsi, e non negarmi
 la tua fede, il tuo amor, ch'io bramo e spero
 che soffrirò con pace
 di lontananza ogni rigor piú fiero.

35 La speme di tua fé
 può far soave in me
 la pena piú crudel di lontananza.

40 Se poi morto mi vuoi,
 m'uccidan gl'occhi tuoi,
 ma lascia viva almen la mia speranza. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (II, 27)

Altri testimoni

F3 (n.15)

Lc2 (83)

S (n.15)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.16

3 felici Lc2; 4 ch' a S; 11 incontrerai Lc2;] incontrarei S; 23 fiume Lc2; 26 m'udissi Lc2 S;] m'uccide F3; 27 vuol la] vuola F3; 28 questo acerbo F3 Lc2 S; 29 della S; 30 muova F3 Lc2; 40 lassa S¹

S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.

A225 *Oh dio, saria pur tempo***Soprano, bc**

- Oh dio, saria pur tempo
 che, senza pianger piú lunge da Fille,
 col ritorno di lei
 si temprasse il rigor de' dolor miei.
- 5 Quanto soffersi o quanto,
 nell'aspra lontananza in cui men vivo:
 vissi di vita privo
 per prodigio cred'io d'intenso amore.
 E come senza core
- 10 viver si può? Fille il mio cor fu sempre,
 ed or ch'ella sta lungi ah che la vita
 è portento d'Amor ch'a me <la> dona,
 sinché del suo ritorno
 la speme <già> mi lascia e m'abbandona.
- 15 Senza speme che torni il mio bene
 la mia morte vicina si fa,
 che s'affretta per forza di pene,
 poiché manca chi vita gli dà. (*Da Capo*)
- 20 Torna dunque, cor mio, torna a vedermi
 ben tosto entro il mio petto
 rinvigorirsi il moribondo spirto.
 A bastanza lontana
 fosti da chi t'adora;

25 vieni, deh vieni e sia
trofeo del tuo venir la vita mia.

30 Che caro giorno
sarà mai quello
del tuo ritorno
e come bello
risplenderà!

35 Dal mesto ciglio
gl'assidui pianti
avranno esiglio,
e 'l cor in seno
lieto sarà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F3 (n.9)

Altri testimoni

Lc2 (46)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.9

5 sofferesi] sofferti Lc2; 15 – torni F3¹; 18 chi] di Lc2¹; 21 rinvigorisci Lc2; 25 venir] unir Lc2; 34 e 'l cor] al crin Lc2

Entrambe le fonti esaminate presentano lacune ai versi 12 e 14. Le soluzioni qui proposte sono congetturali.

A226 *O farfalletta*

a: Soprano, bc

b: Alto, bc

5 O farfalletta
che giri intorno al lume,
deh ferma il volo,
ché n'arderai le piume
e poi la vita
ancor vi lascerai.

10 E s'altre volte
il rischio superasti,
arte non hai
che sempre a vincer basti
e dalla fiamma
ognor non fuggirai. (*Da Capo*)

Ahi lasso, e come mai
 penso della farfalla
 15 a riparar gl'incendi e i <gravi> danni
 se l'alma innamorata
 a piú vorace ardore accosta i vanni?
 Già dall'immensa fiamma,
 ond'ardono due rai, struggermi io sento
 20 e pur troppo pavento
 che, qual la farfalletta
 al foco lusinghiero arde le piume,
 m'incenerisca anch'io
 all'ardente splendor del mio bel nume.

25 Piú della farfalletta
 incauta è l'alma mia
 ch'al lume ognor s'invia
 di due pupille.

Né vede che la morte
 alfin sarà sua sorte
 30 come già fú di mille
 cori e mille. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F1 (209) (A226b)

Altri testimoni

B2 (145) (A226a)

4 n'arderai] n'anderai B2¹; 15 l'incendio B2; 17 vorace] verace B2

Entrambe le fonti esaminate presentano un'ipometria al verso 15. La soluzione qui proposta è congetturale.

L'aria d'apertura presenta la stessa linea melodica dell'aria *Ma già scoperti* nell'intreccio scenico *Arianna* (parte prima, scena 12): infatti la struttura metrica dei due testi è identica. Ecco il testo del libretto di Vincenzo Cassani:

Ma già scoperti
 d'Amor i crud'inganni,
 gli aspri tormenti
 e i dolorosi affanni,
 ad uomo infido
 non voglio dar piú fede.

Ed or nel petto
 è libera quest'alma:
 non ha diletto

di perder piú la calma
per ottenerne
cosí crudel mercede.

Come osservato da Selfridge-Field (p. 139), in *Arianna* il motivo della farfalla ricorre nell'aria *Incauta farfalla* (parte prima, scena 7).

A227 O fate ch'io ritorni all'idol mio

Soprano, bc

O fate ch'io ritorni all'idol mio,
o datemi la morte, astri pietosi;

che se lontan da lui viver deggi'io,
saranno i giorni miei troppo penosi. (*Da Capo*)

5 Morte, morte vi chiedo
piú tosto che sí mesta
vita dolente a cui sinor soggiacqui,
lontan da lei che sola
fonte è del viver mio lieto e sereno.
10 Sento già che nel seno
è insoffribil l'affanno
e che troppo è tiranno
di lontananza il barbaro rigore;
ma se sorde pur anco al mio dolore
15 sono le stelle, io mi rivolgo a voi,
nere stelle d'Amor, luci di Fille.
A voi di mie faville,
ch'accendeste co' vostri ardenti rai,
raccomando l'ardor; voi sino al giorno
20 del mio presto ritorno,
custodite per me quel visto lume
in cui lieto e contento
è l'amor mio d'incenerir le piume.

25 Spero trovarvi
per me pietose,
luci amorose;
e questa speme
l'aspre mie pene
va consolando.

30 Voglio adorarvi
costante e forte
sino alla morte,
e gioia fia
dell'alma mia
35 viver penando. (*Da Capo*)

Testimone unico

N2 (99)

10 senta

A228 *O gentil quanto bella***Alto, bc**

O gentil quanto bella
 leggiadra pastorella,
 che ovunque il guardo giri
 caldo amoroso spiri,
 5 perché, deh perché mai
 di quell'ardor che tu produci in noi
 fiamma sentir non vuoi?
 Mira quanti pastori
 pendono da' tuoi lumi,
 10 quante t'offron di fior ghirlande ellette;
 senti i sospir, le lagrime, gl'affanni
 onde da lor qualche pietà s'implora.
 Ma piú che dall'altrui voce dolente,
 senti l'aura innocente,
 15 senti del ruscelletto il mormorio
 che ad amarti consiglia:
 «Dolcissimo cor mio,
 non sai che la beltade
 qual fior sparisce e cade
 20 e, piú breve che lampo e piú fugace,
 s'oggi diletta altrui, diman non piace?»

Qual lampo, qual fiore
 che langue, che more
 si strugge beltà.

25 Deh tu che l'intendi,
 mia bella, t'accendi
 né usar crudeltà. (*Da Capo*)

Verran, verran quei giorni
 che del bene passato
 30 e del presente mal mesta n'andrai;
 Allor, ninfa, vedrai quanto fu vano
 il tuo superbo orgoglio
 e scherniran gl'amanti
 tuoi disperati pianti.

35 Amar impara
 se amar non sai,
 e intenderai
 che sia goder.

40 Quel solo core
 che sente amore
 sa cosa sia
 vero piacer. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (164)

Altri testimoni

V6 (256)

10. *ellette*: elette.

A229 *Oh numi eterni, oh stelle*
 [*La Lucrezia*]

Alto, bc

Oh numi eterni, oh stelle,
 stelle che fulminate empi tiranni,
 impugnate a' miei voti orridi strali.
 Voi con fochi tonanti
 5 incenerite il reo Tarquinio e Roma;
 dalla superba chioma
 omai trabocchi il vacillante alloro;
 s'apra il suolo in voragini, si celi
 con memorando esempio
 10 nelle viscere sue l'indegno e l'empio.

 Già superbo del mio affanno,
 traditor dell'onor mio,
 parte l'empio, lo sleal.

 Tu punisci il fiero inganno
 15 del fellon, del mostro rio,
 giusto Ciel, parca fatal. (*Da Capo*)

Ma voi forse nel Cielo
 per castigo maggior del mio delitto
 state oziosi, o provocati numi.
 20 Se son sorde le stelle,
 se non m'oddon le sfere, a voi, tremende
 deità dell'Abisso,
 mi volgo, a voi s'aspetta
 del tradito onor mio far la vendetta.

25 Il suol che preme,
 l'aura che spira
 l'empio romano
 s'apra, s'infetti.

30 Se il passo move,
 se il guardo gira,
 incontri larve,
 ruine aspetti. (*Da Capo*)

Ah che ancor nell'Abisso
 dormon le furie, i sdegni e le vendette!
 35 Giove dunque per me non ha saette?
 È pietoso l'Inferno? Ah ch'io già sono
 in odio al Cielo, a Dite! E se la pena
 non piomba sul mio capo, a' miei rimorsi
 è rimesso il poter di gastigarmi.
 40 Questi la disperata anima mia
 puniscan sí, ma il ferro,
 che già intrepida stringo,
 alla salma infedel porga la pena.
 A voi padre, consorte, a Roma, al mondo
 45 presento il mio morir: mi si perdoni
 il delitto esecrando ond'io macchiai
 involontaria il nostro onor. Un'altra
 piú detestabil colpa,
 di non m'aver ucciso
 50 pria del misfatto, ancor mi si perdoni.
 Già nel seno comincia
 a compir questo ferro i duri uffizi.
 Sento il cor che si scuote
 piú dal dolor di questa
 55 caduta invendicata
 che dal furor della vicina morte.
 Ma se qui non m'è dato
 gastigar il tiranno, opprimer l'empio,
 con piú barbaro esempio,
 60 quand'ei sen cada estinto,
 stringerò a' danni suoi mortal saetta
 e furibonda, cruda
 nell'Inferno farò la mia vendetta.

Testimone unico

BO1 (62)

54 del

Selfridge-Field (p. 140) osserva che anche Händel intonò i primi 24 versi di questo testo.
 21. *m'oddon*: m'odono.

A230 *O pastori, io v'avviso*

Soprano, bc

O pastori, io v'avviso:
 se incontraste già mai per la selvetta
 leggiadra pastorella,
 tra bruna e pallidetta,
 5 tra graziosa e bella,
 nera il crin, smorta i labri e mesta il viso,
 di membra agili e pronte,
 d'atti languidi e schivi,
 con nere ciglia e due begl'occhi in fronte,
 10 fuggite, ah sí, fuggite
 quei suoi sguardi furtivi
 e quelle sue semplicità mentite.
 Innocente vi par, ma pur niun'altra
 è al par di lei cruda, sagace e scaltra.

15 Non gli scherzate intorno, >no<
 che v'innamorerà

e al chiederle pietà
 del foco che v'accende,
 dirà che non v'intende
 20 e che d'amor non sa. (*Da Capo*)

Al vederla sovente
 non curante e negletta
 abbassar gl'occhi in sua maniera onesta,
 o pur verggnosetta
 25 piegar sul collo la leggiadra testa
 e con guisa innocente
 sempre pargoleggiar quando favella,
 ognun diria: «Che semplice donzella!»
 Semplice è ben chi il crede:
 30 allor ch'ella si vede,
 sprezzante piú, piú di far prede è vaga
 e per ogni suo vezzo apre una piaga.

35 Non parte un guardo mai
 da quei vezzosi rai
 che non colpisca un cor.

E 'l cor che vien colpito
 si sente già ferito
 e non lo crede ancor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lc1 (33v) (A230a)

Altri testimoni

B4 (45) (A230a)

US2 (77) (A230b)

2 incontraste US2; 4 fra B4; 5 fra B4; 6 nera] bionda US2; – i labri US2; 9 nere] grosse US2; e due begl'occhi] ed occhi neri US2; 11 que' US2; 12 e] a Lc1; 20 d'amor] d'amar US2; 22 curante] curate B4 Lc1; 29 ch'il US2; 31 preda US2; è vaga] e vengà B4; 34 que' US2; 35 colpisca] impiaghi US2; 37 già] piú Lc1 B4

La copia del codice US2 presenta molte varianti rispetto a Lc1 e B4, qui considerati testi di riferimento. Ai versi 12, 22 e 37 si sono comunque preferite le lezioni di US2.

15. *gli*: le. 21. *sovvente*: sovente.

A234 *O tu, limpido fonte***Alto, bc**

O tu, limpido fonte
 nato dal sen d'un infeconda selce,
 che tra scoscese balze
 lasci la genitrice in abbandono,
 5 a te ritorna Erminda,
 ma non piú quella Erminda
 a cui un tempo scritto
 leggesti sulla fronte i suoi contenti,
 ma ben la piú dolente,
 10 ma ben la piú schernita,
 ma ben la piú languente,
 ma ben la piú tradita
 che ingannasse la speme,
 che schernisse fortuna,
 15 ch'oltraggiasser le stelle,
 che tormentasse Amore.
 Quella quella son io,
 ché fatto è il dolor mio,
 ahì lassa, senza essempro
 20 mercé d'uno spergiuro,
 d'un infedel, d'un traditor, d'un empio;
 ahì Lidio, ahì Lidio ingrato,
 che con tal nome mai
 di chiamarti io credei;
 25 d'un infedele: ahì lassa, a chi fidai
 la mia costante fede!
 d'un traditore: ahì folle, a chi donai
 il mio sincero affetto!
 d'un empio: ahimé, oh dio,
 30 a chi l'anima diedi ed il cor mio!

Non sdegnar, chiaro e placido fonte,
di veder le dolenti mie lagrime
traboccarti nel limpido sen.

35 Sono sangue d'un core infelice
cui per gl'occhi d'uscire sol lice,
mentre l'alma tradita vien men. (*Da Capo*)

O tu che un tempo a parte
fosti delle mie gioie
e che ascoltasti le mentite voci
40 di quell'infido amante
che perfido, incostante
a nuovo oggetto, a piú gradito amore
ha promesso la fé, donato il core,
tu, segretario fido
45 degli andati contenti,
tu resti a parte ancor de' miei tormenti.
E cosí grave offesa
soffrir dunque degg'io?
Io sprezzata, io schernita, io vilipesa?
50 Ah no, non fia mai vero:
perfido traditore,
barbaro inumano,
io vo' con questa mano
trarti dal petto il core,
55 e con rigida sorte
a te giungo, infedel, per darti morte.
Ah no, non fia mai vero:
la morte a me si deve,
la rea delle mie pene,
60 io sola sola sono.
Lidio mio, ti perdono.

Sí, ti perdono,
ma del perdono
mercede sia
65 la tua costanza. >sí sí<

Se con tal sorte
mi togli a morte,
di maggior bene
non vo' speranza. (*Da Capo*)

Altri testimoni

V6 (161)

Fonti non consultate

F-Pn MS D.7305, n.5, f.47v

A235 Occhi, begl'occhi arcieri**Alto, bc**

Occhi, begl'occhi arcieri
 che con cento saette il cor m'aprite,
 deh perché mai nudrite
 contro l'anima mia tempore spietate?
 5 E pur, e pur mirate
 quante spargo per voi stille dolenti.
 Voi con fiamme cocenti
 godete ognor d'incenerirmi il seno
 e poi, se un guardo almeno
 10 vi chiedo men crudel, siete sí fieri
 che con maggior rigore
 mi trapassate e m'uccidete il core.

Se pietoso un sol guardo girate,
 ravvivate
 15 chi per voi presso a morte si sta.

Ché, s'io moro, perdetevi un amante
 sí costante
 che ben merta la vostra pietà. (*Da Capo*)

Ah che in questo momento
 20 ch'a ragion mi querelo e chiedo aita,
 per aprirmi nel sen mortal ferita
 sento uscire da voi cruda saetta.
 Barbari, sí v'alletta
 la morte mia che, a rischio
 25 di perder un che v'ama, anco infierite;
 ma pure incrudelite,
 ché, doppo morte, ancora
 l'alma v'adorerà costante ognora.

Da voi begl'occhi
 30 non parte un guardo
 ch'Amor non scocchi
 ver me uno stral.

35 E pur sí fieri
 voi mi beate
 e soffro in pace
 l'ardor fatal. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 Lc2 (51v)

Altri testimoni
 F3 (n. 10)

Fonti non consultate
 GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.10

4 tempore] sempre F3; seno] core Lc2 F3; 13 pietose Lc2¹; 20 che a F3; 24 rischi Lc2 F3; 25 infierita F3; 28 v'adorerà] v'adora Lc2

Il testo è una variante della cantata per Alto A42 *Begl'occhi, occhi adorati* (cfr. *Parte prima*, I, n.8). Le varianti piú significative ricorrono ai versi 1, 33 e 34. Al v. 8 si è ripristinata la lezione «seno» (in luogo di «core») per mantenere la rima con il verso successivo.

A236 *Occhi che in volto a Nice*

Alto, bc

Occhi che in volto a Nice
 d'innestinguibil fiamma accesi ardete,
 deh perché non volete
 sentir quel foco onde struggete ogn'alma?
 5 In voi raffina i dardi,
 onde saetta i cor, l'alato Arciero
 e rende piú severo
 l'ardor della sua face
 con il vostro immortal foco vivace.
 10 E pur, tra tante fiamme
 che accendono ad amarvi
 chi vi mira, o pupille,
 almen poche faville
 non sentite d'Amor e non struggete
 15 con il vorace ardore
 quel gelo onde di Nice armato è il core?

Come mai tante fiamme serbate
 né sentite favilla d'ardor?

20 Ahi che solo di foco v'armate
 per distrugger la pace al mio cor. (*Da Capo*)

Ahi lasso, il so ben io che incauto esposi
 questo povero core

al vago balenar de' vostri rai,
 né mi credei giammai
 25 arso restar senza conforto o pace;
 troppo, troppo è vorace
 la fiamma che mi strugge,
 e pur dolce saria
 penar tra tanto foco,
 30 se mi foste pietose almeno un poco.

Se mi fere un vostro dardo,
 può sanarmi ancora un guardo
 che girate men crudel.

E a temprar la fiamma mia
 35 un sol lampo basteria
 meno irato e più fedel. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vi2 (n.4)

Altri testimoni

F3 (n.2)

Lc2 (7v)

Vi1 (n.16)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.2

1 Nico F3; 5 raffina] raffrena Lc2; 6 saetta i cor] saeti ai cor Vi1 Vi2; 14 di Amore F3 Lc2; 15 verace Lc2; 19 ah Lc2; 24 già mai F3 Lc2; 25 o] e F3 Lc2; 26 verace Lc2; 29 penar] pensar F3; fra Lc2; 34 – E Lc2

31. *ferere*: ferisce.

A237 *Occhi, come poteste*

Alto, bc

Occhi, come poteste
 con tanta crudeltà lasciarmi solo
 senza pensar ch'io morirò di duolo?
 Sapete pur che voi
 5 foste sempre e sarete
 l'unica del mio cor speranza e vita,
 e pur con fiera e a me fatal partita
 poteste abbandonarmi,
 e in tanto amaro duol mesto lasciarmi.

10 Come mai qui lasciarmi poteste,
già sapendo ch'alfin morirò?

Che se ben di tornar promettete,
da tal speme conforto non ho. (*Da Capo*)

Ciò che vivo mi tenne,
15 nel punto ch'io mirai
tormi alla vista mia rapido legno,
fu la vostra costanza a me giurata
in quell'estremo istante:
ch'esser non può bastante
20 la speme del ritorno a darmi vita
quando voi foste infidi
e da voi l'alma mia fosse tradita.

La speme che tornate
punto non mi consola,
25 anzi fa più crudel la pena mia.

Che intanto che restate,
la pace al cor s'invola
da cruda lontananza e gelosia. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V3 (63)

Altri testimoni

Lb2 (137)

Lc3 (51)

1 potete Lc3; 9 e in tanto amaro] in mezz'a tanto Lc3; 15 nel punto ch'io mirai] allor c'io vi mirai Lb2;] allor ch'io rimirai Lc3; 16 tormi] torni V3 Lb2 Lc3; 21 indida Lb2 Lc3; 26 ché intanto] ch'insino Lc3; 27 s'invola] sen vola Lb2 Lc3

16 *tormi*: sottrarmi.

A238 *Occhi, del viver mio dolci sostegni*

Soprano, bc

Occhi, del viver mio dolci sostegni,
pure fonti di foco onde deriva
l'ardor che l'alma mia consuma e sface,
in voi tutta sen giace
5 delle vicende mie la stabil sorte.
Voi, qualora di morte
funesti influssi a me girar volete,

con un guardo crudel farlo potete,
 e quando, men severe,
 10 render anco bramate
 del mio destin le tempre,
 sta nel vostro bel ciglio
 ad un lampo sereno il farlo sempre.
 Da voi l'alma che langue
 15 alle proprie agonie tragge i ristori,
 ma da voi pur de' miei fatali ardori
 alimento han le fiamme, esca gl'incendi,
 ond'io nei sempre cari
 benché diversi effetti
 20 di vostr'alta virtù non vedo ancora,
 occhi, se per voi viva o per voi mora.

Per voi vivo, vivo, sí,
 quando girate
 dolce un guardo al mio languire.

25 Per voi moro, moro, sí,
 quando spietate
 siete, o luci, se voi fate
 la mia vita e 'l mio morire. (*Da Capo*)

Nella fatal necessità d'amarvi,
 30 benché tra vita e morte
 sempre l'anima mia stiasi languendo,
 pur d'adorarvi intendo
 quanto adorar si ponno
 occhi sempre amorosi e sempre cari;
 35 siatemi pur avari
 di quei piú dolci e piú soavi sguardi
 onde premiar si suole
 d'amante cor la salda e pura fede,
 ch'il mio amor già non cede
 40 a pena che per voi morto lo voglia.
 Anzi, della sua doglia
 v'asconderanno i lumi,
 se pur v'è grave il testimon nel pianto;
 havremo un egual vanto:
 45 voi, pupille adorate,
 di beltà senza pari e di fierezza;
 io, d'impari costanza e di fermezza.

50 Voi siete troppo belle
 per non dovervi amar,
 care pupille.

Saran per voi, mie stelle,
eterni gl'ardor miei,
le mie faville. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (II, 69)

Altri testimoni

B4 (124)

Lc1 (103v)

N1 (n.12)

Fonti non consultate

US-BE MS 21, n.11, f.34

12 nel] del B4 Lc1 N1; 16 pur] par B4; 19 effetti] affetti Lc1; 20 veggo B4 Lc1 N1; 26 quanto B4 Lc1; 28 e 'l] il B4^r Lc1^r; 31 langendo Lc1; 32 pur d'adorarvi] pur adorarvi B4;] per adorarvi Lc1; 39 che il B4 Lc1; 42 v'aconderanno B4; 44 havremo] havranno B4 Lc1; 46 fierezza] fermezza B4 Lc1; 51 stelle] stille B4 Lc1

A239 Occhi miei, già che non lice

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Occhi miei, già che non lice
dir col labro: «O dio, mi moro»,
voi parlate almen per me.

5 Solo voi, sí, dite a Nice
che fedel lei sola adoro
e gli serbo eterna fé. (*Da Capo*)

S'ella, forse crudele,
il vostro favellar capir non vuole,
tentate almen col pianto
10 ch'ella dell'amor mio certa si renda.
Ma poi, né men se il vostro pianger giova,
occhi dolenti, udite:
chiudetevi per sempre e non v'aprite.

15 Pria che veder mai piú quel core ingrato,
chiudetevi per sempre, o lumi, al giorno.

Almeno col morir sarà celato
agl'occhi degl'amanti il vostro scorno. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F1 (193) (A239b)

Altri testimoni
B2 (155) (A239a)

1 – che B2¹; 12 ochi B2

A240 *Odi, o Troia; Cassandra udite, Apollo*
[Cassandra]

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Testo di Antonio Conti

Odi, o Troia; Cassandra udite, Apollo,
nuore di Priamo, e tu tra l'altre sposa
del bellicoso Ettore.

5 Ahi prole misera
 di Laomedonte,
 esposta a l'onte
 del greco esercito
 per una adultera!

10 Accorrete a le spiagge. Eccole ingombre
 dei guerrieri e dei regi,
 che Arena amena e la petrosa Aulide
 e Corinto marittima e la grande
 Eubea, Micene, Locri, Argo, Orcomeno,
15 Sparta, Atene, Dulichio e Pilo e Gnosso
 mandano ad atterrar le frigie torri.
 Sotto il piè de' soldati e de' cavalli
 s'innalza procellosa onda di polve
 e dal fragor de' ripercossi scudi
 gli alti monti rimbomban eccheggiando.

20 I dardi volano,
 e 'l sol ricopresi:
 i cocchi stridono,
 e infranti cadono
 e Frigi e Dardani,
25 e Misi e Lidii,
 e Traci e Cari
 e quei che albergano
 su l'alta Micala
 e quei che bevono
30 l'onda de l'Esepo.

Voi mordete la polve e 'l vostro sangue
corre a macchiar il Simoenta e 'l Xanto,
mentre la dea che ama gli scherzi e 'l riso

35 profuma i crini e rabbellisce il viso
del codardo garzon che i patti ruppe
del Tonante invocato avanti l'are.

Ne l'aureo talamo
ei le leggiadre
40 membra distende,
e da le tremole
luci egli pende
di lei che s'offregli
piú liscia e morbida
del cigno candido
45 che le fu padre.

Sospirosetti
va raddoppiando
gli umidi baci
e gli Amoretti,
50 l'ali spiegando,
scuoton le faci.
Sorrìde Venere
e del suo nettare
a' baci imparte
55 la quinta parte.

Non sempre riderai, scherzosa dea,
prima cagion di tutti i nostri mali.
Al piú fier de' mortali
60 Palla gli occhi conforta, ed ei ti vede
intorno al caro figlio
stender le bianche braccia e oppor tremante
a le greche falangi
le increspature del lucente peplo;
65 ma il furibondo greco stringe l'arco
piegato e 'l dardo incocca,
fischia la corda, e vola il ferro acuto
e t'impiega la man. Morbida mano,
mano fievole e imbelle!
70 L'immortal sangue dalla palma gronda
e cosí il duol della ferita inaspra
che de' conforti di Dìona hai d'uopo
e de' peoni balsami. Non molto
campa colui che cogli dei combatte,
né fia felice al suo ritorno il greco.
75 Ma tu fra tanto, o molle Dea, t'ascondi
ne' boschi de l'Idalia e in grembo a' vezzi,
a' sorrisi, e a' bisbigli
di cui porti storiato il vago cinto,

e lascia l'ire e le battaglie a Palla.
 80 Ella del padre Giove
 veste l'usbergo e l'egida sostiene
 da le cui fimbrie pende
 la sconfitta e 'l terrore,
 la discordia e 'l furore,
 85 e le stragi e la morte
 volanti intorno a la gorgonea testa.
 Ah! spettacolo orrendo,
 che a lagrimar mi sforza
 sovra le tue ruine, o patria amata!
 90 Io, precedendo le troiane spose,
 al tempio corro de la dea sdegnata,
 ed offro incensi e fiori; Ecuba piange,
 Andromaca sospira e Priamo prega.

95 Santa Dea, figlia di Giove
 che col ciglio il mondo move,
 non sdegnar de' tuoi divoti
 l'ostie e i voti;
 ma con l'egida difendi
 Troia e l'Asia, e pietà prendi
 100 de' perigli
 de le madri e de' lor figli.

Nulla ottien da la diva il re dolente
 e suonano le strade ampie di Troia
 d'armi e cavalli. Il valoroso Ettore
 105 a la Scea porta corre. Odo le strida
 di lei che mostra il pargoletto e grida:
 «Così tu parti, Ettore, e così lasci
 me senza sposo e senza padre il figlio.
 Sette fratelli il vincitor m'uccise,
 110 m'uccise il padre e feo la madre serva,
 ma ciò che avea perduto
 in te mi rimaneva, o caro Ettore,
 e tutto perdo ancor se tu mi manchi».
 Ei le risponde: «Andromaca, cor mio,
 115 ci rivedremo, addio».
 Altri pianti e lamenti
 in fondo al mar ondisonante ascolto
 ne la pomicea grotta ove soggiorna
 l'argentipede Teti.
 120 Invano la consola
 Cimodoce e Nisea,
 Panopa e Galatea,

- Climene, Orizia e l'altre figlie azzurre
 del gran padre Nereo. Ma festeggiate,
 125 o Troiani, e acclamate
- con flauti e cetere,
 con tibie e cembali
 la dea che lascia
 le bianche spume >festeggiate, acclamate<
 130 qual agil nebbia
 e a l'immortale
 Olimpo sale,
 e in faccia assidesi
 al sommo Nume.
- 135 Bacialo, e 'l prega a vendicare il figlio,
 a cui rapio la donna il Re de' regi.
- Giove crolla la testa immortale.
 I Greci fuggono e vince Ettore.
- 140 Come incalza colui che ferí Marte
 e come l'altro cui Nettuno appare
 sotto sembianza d'augure! Con ali
 agilissime vola la Vittoria
 intorno al duce. Oh qual gran sasso avventa
 contro le ferree porte, e in due le spezza!
- 145 A la veloce Notte
 simile nel sembiante,
 teco, o Polidamante,
 tra l'abbattute porte
 salta e porta la morte
- 150 a' Greci e porta a le lor navi il foco.
- Non sí giganteggia
 Orione stellato
 sul mare turbato
 come Ettore
 155 che trascorre
 e mura atterrate
 e navi rostrate.
 Va il foco serpendo,
 stridendo, muggendo,
 160 e 'l lido fiammeggia.

Lo splendor de l'incendio il guardo fere
 de l'implacabile
 de l'indomabile
 allievo del Centauro, onde a l'amico:
 165 «Armati», disse, «è tempo», e gli offre l'elmo,
 lo scudo ponderoso e la gran spada
 che imbrandir mai non puote alcun de' Greci.

O misero, non sai
 quai fiano i tuoi deliri,
 170 e quai pianti e sospiri
 in breve verserai
 sul corpo estinto del garzone incauto!

Di sangue e polve ha già bruttati i crini
 simili a quelli de le Grazie e stretti
 175 tante volte da te con aurei nodi.

Non fu sí orribile
 quella ferita,
 che ad Adon candido
 tolse la vita;
 180 né men di quello
 nel viso pallido
 apparve bello.

Il maggior de' mortali è il piú infelice:

185 rugge e mugge, e su la testa
 versa cenere, e la vesta
 squarcia e lorda e pesta il petto:

ma tosto il dolore
 si cangia in furore.

190 Qual leone di sangue assetato
 che anelante dà caccia a le belve,
 con la coda sferzando va il lato,
 e coi gridi assordando le selve,

tal ei veloce
 corre e a gran voce
 195 grida tre fiate,
 e tre si scompigliano
 le schiere turbate.

Ove mi fuggo mai? Dove mi celo
 per non mirar in tante parti il Cielo
 200 diviso tra il troian duce ed il greco?

Ma tu m'innalzi, o santo Apollo, teco,
e dagli occhi mi togli il mortal velo.

205 Oh discordie, oh perigli!
 Oh tumulti, oh scompigli!
 Oh terrore, oh furore!

Rimbombano dal lido
i gridi di Minerva e vi risponde
da la città con ugual urlo Marte.
210 Tuona da l'alto orribilmente Giove,
 e di sotto Nettun scuote l'immensa
 terra, e nel suo profondo
 trema il centro del mondo.
 Sbigottisce Plutone,
215 e dal caliginoso
 trono precipitoso
 ei sbalza e grida al scuotitor Nettuno
 che non isquarci sopra lui la terra
 né scopra a gl'immortali
220 e a' mortali l'orrende e rugginose
 case de' morti. Tu ti metti contro,
 re Nettuno, di Febo; contro Marte
 pugna Minerva, contro Giuno Cinzia,
 Cillenio è a fronte di Latona e contro
 del dio Vulcano lo Scamandro corre.
225 Ma il figliolo di Teti agogna a Ettore.

 A la corrente
 del Xanto sbalza,
 e fere e incalza
 destrieri e gente.
230 Dal fondo imo algoso
 il fiume sdegnoso,
 muggiando, allagando
 con sangue ed onde
 uomini e sponde,
235 gorgoglia, tempesta,
 e il Greco molesta.

Pur con l'aiuto di Vulcan, che soffia
incendi e 'l fiume inaridisce, ei tragge
fuor de la sanguinosa ed arsa sponda
240 dodici donzelletti e, lor legate
 le molli braccia al tergo,
 vittima li destina
 del morto amico a la futura tomba.
 A l'infelice prence

270

245 venduto in Lenno, e che pregando abbraccia
del vincitore le ginocchia, ei caccia
l'asta nel petto. O Priamo, egli è tuo sangue!
Deh almen col pianto tuo, col tuo consiglio
tu ne serba quel figlio,
250 quello da cui dipende
la salute de l'Asia. Ah non poss'io
seguir il piè veloce
del figliolo di Teti. La sua voce
mi spaventa, e m'abbaglia
255 il luminoso immenso
scudo che imbraccia, e glie lo diè la madre.
A l'atterrate squadre
degg'io volger lo sguardo o al vecchio afflitto
che con le man levate in alto batte
260 il capo e squarcia i bianchi crini. Deggio
Ecuba consolar. Povera madre!
A la troiana torre
frettolosa sen corre
e vede che la punta
265 del frassino volante
passa il tenero core al caro Ettore;
Andromaca, e tu taci
e a tesser tele rilucenti giaci?
De l'alta casa in fondo esci e vedrai
270 lo sposo tuo, pria ch'egli chiuda i rai.

Vien, vien, sposa felice
se ti lice
di raccor l'estremo spirto
che abbandona il dolce viso
275 e con l'ombra se ne va.

Nel riposo de l'Eliso
soggiornando sotto un mirto,
cogli Eroi t'attenderà. (*Da Capo*)

280 Su la polve trabocca
Ettore, e invano priega
il vincitor per la sua stessa vita
e pei suoi genitori; ei lo calpesta
e, l'asta ferrea tratta
del morto corpo, gli dispoglia l'armi,
285 gli fora i nervi del tallon de' piedi,
lega al cocchio il cadavero e sul cocchio,
che la vendetta guida
e l'orrore accompagna,
sale e sferza i destrieri; e quei volando

290 van per la polve strascinando il capo
 pria sí leggiadro. I bei neri capegli
 li cascano a l'intorno.

E a tanto orrore,
 Sole, tu presti i rai del giorno!
 295 E Giove vede
 il corpo esangue,
 ed a' suoi fulmini
 ei non framischia
 pioggia di sangue!

300 È tutta in pianto ed in tumulto Troia.
 Afflitte e lagrimose,
 e le madri e le spose
 vanno intuonando in lagrimoso metro:

305 Quanti danni, quanti affanni,
 caro Ettore, Ettore forte,
 la tua morte
 a la patria appporterà!

310 Te caduto, Ilio superba,
 divenuta sassi ed erba,
 d'Asia il regno perderà. (*Da Capo*)

Chi ne l'abisso mi sotterra? Oh Dei,
 che perdonate a' regi,
 a Cassandra togliete
 la vita per pietà, né permettete
 315 che io, de la dea Minerva
 vergin sacerdotessa, il collo pieghi
 a le nozze
 vili e sozze
 del vincitor superbo.
 320 Io sopraviver deggio
 al genitor trafitto,
 d'Ecuba tra le braccia, a piè de l'are?
 Io mirar deggio, io
 Polidoro svenato,
 325 Polissena scannata,
 Astianatte schiacciato e Troia in polve?

Testo di riferimento (edizione letteraria)
 CONTI (I, pp. LVIII-LXVII)

Altri testimoni (fonti musicali)
 BR2 (33) (A240b)

Fonti non consultate

Per l'elenco degli altri testimoni musicali manoscritti (26 fonti) si rinvia al catalogo Selfridge-Field, pp. 145-146.

3 Ettore BR2; 6 all'onte BR2; 9 alle BR2; 10 de' guerrieri e de' regi BR2; 11 arene amene BR2; 18 ed al BR2; 19 gl'alti BR2; 21 e 'l sol riuopresi BR2; 27 que' BR2; 28 sull'alta BR2; 32 machiar BR2; 33 ch'ama BR2; 37 Nell'aureo BR2; 40 dalle BR2; 48 bacci BR2; 49 gl' Amoretti BR2; 54 bacci BR2; 75 fratanto BR2; 76 ne 'boschi de l'Idalia e in grembo a' vezzi] ne' campi idalii e ti trattien co' vezzi BR2; 77 a' sorrisi, e a' bisbigli] co' sorrisi e bisbigli BR2; 82 dalle BR2; 83 e 'l] il BR2; 85 straggi BR2; 86 alla BR2; 87 orrendo] mesto BR2; 91 della BR2; 93 priega BR2; 101 delle BR2; 102 dalla BR2; 103 strade] contrade BR2; 104 Ettore BR2; 105 alla Scea porta accorre BR2; 111 ch'avea BR2; 115 rivedremo] vedremo BR2; 118 nella BR2; 121 Nisea] Neiea BR2; 131 all'immortale BR2; 135 baccialo BR2; 138 Come] E come BR2; 150 alle BR2; 159 muggendo] strependo BR2; 161 dell'incendio BR2; 162 dell'implacabile BR2; 163 dell'indomabile BR2; 164 all'amico BR2; 165 gl'offre BR2; 168 fiano i tuoi deliri] freno i tuoi desiri BR2; 174 de le Grazie] delle Tracie BR2; 181 il viso BR2; 183 è 'l BR2; 189 assettato CONTI; 190 alle BR2; 192 co' BR2; 199 mirar] veder; 208 dalla BR2; egual BR2; 209 dall'alto BR2; 216 scottitor BR2; 218 scuopra BR2; 219 rugginose BR2; 220 contra BR2; 224 del] il BR2; 225 Ma il figliolo] Ma 'l figliuolo BR2; 236 e 'l BR2; 239 della BR2; 240 dodeci BR2; 244 all'infelice BR2; 249 serba] salva BR2; 257 all'atterrate BR2; 266 core] collo BR2; 269 Dell'alta BR2; 271 Vieni, vien, sposa felice] Vieni o sposa te felice BR2; 276 dell'Eliso BR2; 278 cogl'eroi BR2; 279-280 Su la polve trabocca Ettore, e invano priega] Ei cade sulla polve e invano priega BR2; 285 da' BR2; 292 li] gli BR2; 300 È] Va BR2; 301 afflitte] e afflitte BR2; 308 caduto] abbattuto BR2; 315 della BR2; 317 alle BR2; 321 trafitto BR2; 322 dell'are BR2; 323 Io mirar deggio, io] Rimirare degg'io

Rispetto alla stampa letteraria di Conti, il testo musicale consultato, oltre a numerose varianti meramente grafiche ed alcuni trascorsi di penna, diverge sensibilmente ai versi 76, 271 e 279-280.

Nella premessa alla cantata, Antonio Conti scrive: «Io fingo, ad imitazione di Licofrone, che Cassandra predica le disgrazie di Troia nel tempo che questa città era ancora felice. Io prendo tutte le immagini delle cose predette dall'*Iliade* di Omero e framischio le più vezzose e patetiche immagini per dar alla cantata più di novità e di armonia». Per una dettagliata analisi della cantata cfr. COLIN TIMMS, *The «Cassandra» Cantata of Conti and Marcello, in Benedetto Marcello, la sua opera e il suo tempo*, a cura di C. Madricardo e F. Rossi, Firenze, Olschki 1988, pp. 127-159.

5. *Laomedonte*: re troiano, figlio d'Ilo e padre di Priamo. 8. *un'adultera*: Elena, causa della guerra di Troia. 9-30. Cassandra descrive l'esercito dei greci (breve sintesi del catalogo del II libro dell'*Iliade*) e le prime battaglie. 31-55. «Omero nel terzo libro racconta come i Troiani ed i Greci convennero che Menelao e Paride deciderebbono con un duello la contesa; ma Venere vedendo che Paride [il *codardo garzon*] era vicino a perdere la battaglia con Menelao, lo rapì in una nuvola oscura, e lo trasportò nel talamo dove egli accarezzò Elena teneramente» (nota di Antonio Conti). 33: *la Dea che ama gli scherzi*: Venere. 35 *codardo garzon*: Paride. 42 *lei che s'offregli*: Elena. 44-45 *Cigno candido che le fu padre*: Giove, che in forma di cigno generò Elena da Leda. 55. *la quinta parte*: la quintessenza, l'estratto purissimo. 56-80. «Nel quinto libro Diomede col favor di Minerva ferisce Venere nella mano, mentre ella col peplo o sia velo difendeva Enea suo figliuolo. La Dea ferita salì nel Cielo dove Diona sua madre la consolò e Peone medico degli dei la sanò co' suoi balsami» (nota di A. Conti). 58. *Al più fier de' mortali*: Diomede. 59. *Palla*: Minerva. 60 *caro figlio*: Enea, figlio di Venere. 71 *Diona*: madre di Venere. 72 *peoni*: di Peonio, medico degli dei. 80-86. Pallade indossa le

armi di Giove (V libro). 90-101. Ecuba, le donne troiane e Priamo (il *re dolente*) si recano al tempio di Pallade (VI libro) 102-115. Addio di Ettore ad Andromaca (VI libro). 116-124. Teti, madre di Achille, è vanamente consolata dalle ninfe Nereidi, sue sorelle (XVIII libro). 124-138. Teti sale all'Olimpo e prega Giove di vendicare il figlio Achille (XII libro). 136 *la donna*: Briseide, la donna di Achille. *Re de' Regi*: Agamennone. 139-160. Sortita vittoriosa di Ettore contro i Greci (XII libro). 139. *colui che ferì Marte*: Aiace; 140 *l'altro cui Nettuno appare*: Diomede. 143. *duce*: Ettore. 147. *Polidamante*: fratello di Ettore. 161-172. Achille incita l'amico Patroclo ad armarsi (XVI libro). 173-182. Morte di Patroclo (XVII libro). 183-202. Vendetta di Achille sul campo di battaglia (XVII libro). 183. *Il maggior de' mortali*: Achille. 204-225. La discordia fra gli dei (XX libro). 226-251. Lotta di Achille con il fiume Xanto, sacrificio di dodici ragazzi e uccisione di Licaone. 227. *ferè*: ferisce. 244. *l'infelice prence*: Licaone, figlio di Priamo, in precedenza venduto dallo stesso Achille sull'isola di Lemno. 251-299. Achille insegue e uccide Ettore (XX libro). Segue la disperazione di Cassandra. 273. *raccor*: raccogliere. 321. *genitor trafitto*: Priamo. 324-325. *Polidoro, Polissena*: fratello e sorella di Cassandra. 326. *Astianatte*: figlio di Ettore e Andromaca.

A241 *Ogni sospiro*

Soprano, bc

Ogni sospiro,
ch' esce dal core,
del mio dolore
nunzio si fa.

5 Che stando lungi
da lei ch' adoro,
il mio martoro
ugual non ha. >no no< (*Da Capo*)

10 Dal dí che piacque a te, Filli, cor mio,
portar al patrio ciel gl' accessi rai
sempre piansi e penai.
Febo non sorse mai
dell' atra notte a serenar il velo,
né si sparsero in cielo
15 le stelle luminose
ch' ognor piú tormentose
per la tua lontananza
non cingessero il sen l' acerbe pene.
Deh! mia Filli, mio bene,
20 riedi una volta a chi t' adora, riedi
il cor tu sola a consolar, e sia
trofeo del tuo venir la gioia mia.

25 Quando ritornerai,
dolce mio bel desio,
tutta nel seno mio
quest' alma brillerà.

Ma se ritarderai
 a consolarmi il core,
 vinto da rio dolore,
 30 egli morir dovrà. (*Da Capo*)

Testimone unico

R1 (46v)

A242 *Onda d'amaro pianto*

Soprano, bc

Onda d'amaro pianto,
 vento d'alti sospiri
 non è a temprar non ch'a smorzar bastante
 quell'incendio vorace
 5 onde avvampo per voi, crude pupille;
 anzi, le stesse stille
 con piú strano portentoso,
 qualor sul foco mio le sparge il core,
 fan lo stesso piú rio, maggior l'ardore;
 10 e l'aura de' sospiri,
 ch'io disciolgo dal sen mesti e dolenti,
 l'estreme fiamme mie rende piú ardenti.

O povero mio pianto,
 chi mai ti tolse il vanto
 15 d'estinguer quell'ardor
 che mi dà morte?

E voi, sospiri miei,
 come potete, o dei!
 render la fiamma mia
 20 piú viva e forte? (*Da Capo*)

Ah che foco non è questo, ch'io sento
 per le luci di Fille ardermi l'alma,
 cui dar possa ristoro
 o fiato di sospiri
 25 o di flebile umor stilla cadente.
 Questa fiamma cocente
 da due fonti inesauste
 di purissimo ardor trahe la sorgente;
 e come portentoso
 30 è il mio foco amoroso
 cosí per ammorzarlo è chi nol vede,
 ché portentoso anco il rimedio ei chiede
 né per renderlo estinto
 la vostra crudeltà, fiere pupille,

35 ha maggiore possanza
de' miei caldi sospiri o di mie stille.

La vostra crudeltà,
fiere pupille,
smorzar mai non potrà
40 la fiamma mia.

Anzi con vostra pace
il foco è piú vorace,
ed arder sempre piú
l'alma desia. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

N2 (1)

Altri testimoni

Lb2 (109v)

Fonti non consultate

I-Bc MS DD 29, n.12, f.30

I-Bc MS GG 143

3 che a Lb2; 7 col Lb2; 8 cor Lb2; 14 ti] vi Lb2; 28 – trahe Lb2; 32 ango Lb2

A244 *Ora che voi partiste*

Soprano, bc

Ora che voi partiste,
care dell'idol mio sembianze amate,
veggo quanto beate
eran quell'ore in cui mirar solea
5 il bel seren della vostr'alma idea.
Filli partí, che sola
era del viver mio sostegno e pace;
e allo sparir di quell'ardor vivace,
onde i begl'occhi suoi splendeano alteri,
10 invan de' miei pensieri
speran l'accerbe pene, i duri guai
qualche respir di ritrovar giamai.

Non ho vita che per piangere
non ho cor che per penar.

15 Ma non so se potrò frangere
il rigor d'avversa sorte
col languir, col sospirar. (*Da Capo*)

Deh come, dove, quando
trovar potrò chi renda

20 egual dolcezza alla dolcezza immensa
 ch'io trar solea da quell'amabil viso?
 Sol nel mio cor, in cui sta impresso e fiso,
 l'adorato sembante
 mirar potrei per ben vederlo amante,
 25 ma il sen, troppo geloso
 della beata sorte onde il mio core
 va fastoso in amore,
 con risserva crudele,
 oh dio, lo cela al guardo mio fedele.

30 Sin che ritornerai,
 mio ben, con il pensiero
 ognor t'adorerò,

 ché i dolci e vaghi rai
 del tuo bel ciglio arciero
 35 presenti sempre avrò. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc1 (39)

Fonti non consultate

M1 (5)

9 splendeo M1; 11 acerbe M1; 12 già mai M1; 16 d'aversa M1; 17 sospirar] lagrimar M1;
 22 fisso Vc1; 27 fastoso] fasto M1; 33 dolci e vaghi] vaghi e dolci M1

A245 Ove del bosco**Basso, archi e bc**

5 Ove del bosco
 per l'aer fosco
 mostro s'aggira,
 fugga dall'ira
 del gran pastor.

10 Se ben invano
 fuggir potrà,
 ché la sua mano,
 dovunque ei vada,
 farà che cada
 col suo valor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V9 (15)

Altri testimoni

V9 (21)

V10 (fasc. 2)

Fonti non consultate

I-Vc Fondo Liceo B.M., B.155, n.9

4 dall'ira] da l'ira V10

—

Come osservato da Eleanor Selfridge-Field (p. 148), si tratta dell'aria di Ergasto dalla serenata *Calisto in orsa* (1725), parte seconda, scena 4.

A247 *Pastor, ch'il ciel ti renda*
 [La bella smarrita in un bosco]

Soprano, bc

Pastor, ch'il Ciel ti renda
 del gregge e dell'armento
 piú feconde le mamme;
 dimmi, vedesti in sorte
 5 errar per queste selve
 ninfa vezzosa e vaga
 cui stringe il bianco piè
 un celeste coturno
 e di candido lin ammantata il fianco?
 10 Tu non rispondi <manco>?

Ah, del mio ben perduto
 orme smarrite e care,
 dite che far dovrò.

15 Perfido Ciel, compiuto
 hai le mie pene amare:
 piú che sperar non ho. (*Da Capo*)

No che sperar non dei,
 sventurato mio core,
 se 'l mar, le stelle e Amore
 20 fatto han lega fatale a' danni miei.
 Nice, Nice, mio ben, e dove sei?

Dimmi, mio ben, di te
 ove cercar poss'io,
 se 'l bosco, l'antro e 'l rio
 25 mi dicono: «Non v'è» no no<
 la pastorella».

30 Su l'olmo l'assignuolo
dolce cantando va,
ma dirmi poi non sa
ove posato ha il piè
l'amata bella. (*Da Capo*)

Testimone unico
N2 (73)

4 vedeste

L'integrazione proposta al v. 10 («manco», in rima con «fianco») è congetturale.

A248 *Pecorelle che pascete*

Soprano, bc
5 luglio 1715

5 Pecorelle che pascete,
non bevete a questo rio,
perché col pianto mio
s'intorbidò.

5 Pastorelle innamorate,
non posate in questi fiori,
perché co' miei dolori
Amor gl'avvelenò. (*Da Capo*)

10 Queste stille frequenti, onde mirate
mollì e sparse l'erbette,
non son dell'alba, no, son di quest'occhi
lagrime sfortunate;
e quei caldi respiri,
ond'ogn'aura s'accende,

15 non son zefiri, no, son miei sospiri.
Lontana è Filli, o dio, Filli è lontana
e, mentre io qui la bramo,
sospirando e piangendo invan la chiamo.

20 S'io chiedo al venticello
dove il mio ben s'asconde,
con un sospir risponde
e poi sen va.

25 Se al chiaro e bel ruscello
dell'idol mio dimando,
risponde lagrimando,
altro non fa. >no no< (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lb6 (10)

Altri testimoni

F3 (n.11)

F4 (n.4)

Lb1 (69)

Lb10 (32)

Lc2 (56v)

Lc4 (6)

S (n. 18)

US1 (II, 21)

US2 (87)

V2 (43)

V7 (132)

V8 (17v)

Fonti non consultate

A-Wn HS SA 67 A 25, f.106v

B-Bc MS F11006, n.3

B-Bc MS F15158, n.2, p.9

D-ddr-MEIr MS Ed 147i, n.2, f.1

GB-Cfm MU MS 51, n.1

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.11

I-Fc MS D.II.80

I-Nc MS Cantate 26, n.6

4 s'intorpidò Lb10; 6 – in Lc4; 7 dolori] ardori S; 8 gli avvelenò Lc2 F3 S; 10 e sparse] asperse Lc4; 11 dell'alba] dell'alta Lb10;] del l'alba US2; questi occhi S; 12 lacrime US2; 13 que' Lc2 Lc4 US2 V2 V7 V8; respiri] sospiri Lb1 Lc4; 15 zeffiri Lb10 S V2 V7 V8; 16 o] oh Lc4 US1 US2; 17 – qui Lc4; bramo] chiamo V2 V7 V8; 20 dov'il Lc4; 23 S'al Lc4 US2; 24 domando Lb10

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. L'annotazione «Finis 5 luglio 1715» appare nel manoscritto Lb1. Fra i numerosi codici pervenuti, Lb6 e F4 tramandano il testo poetico con maggior precisione. US2 è incompleto nell'ultima aria.

8. *gl'avvelenò*: li avvelenò.

A250 *Pensando a quel momento***Soprano, bc**

Pensando a quel momento
che a te ritornerò,
più lieto il cor mi sento
in seno a palpitar.

5 La speme di trovarti
qual ti lasciai fedel

tempra quel duol crudel
che mi fa sospirar. (*Da Capo*)

10 Fille, non è gran tempo
che da te mi divide avverso fato,
ma ne' pochi momenti
onde privo son io del tuo splendore,
morto sarei per troppo grande amore.
Sono da te lontano e questa sola
15 pena bastar potria
a far la morte mia,
ma viene un dolce raggio
d'amabile speranza
che m'avviva e consola,
20 e dice al core amante:
«Non disperar di Fille
che, qual ti si giurò, vive costante».

25 Al primo rivederti,
mia cara e dolce fiamma,
temprata del mio cor sarà la pena.

Allor unito a te
godrò della tua fé
e tu lieta sarai di mia catena. (*Da Capo*)

Testimone unico
Lb11 (n.5)

7 tempre Lb11¹

A252 *Per sanar quella piaga*

Soprano, bc

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.1.

A254 *Perché, Lidia crudele*

Basso, archi e bc

5 Perché, Lidia crudele,
cosí varia in amor serbi la fede?
È ver che tua beltade ogn'altra eccede,
che piu d'ogni altra ninfa
hai vago il ciglio e lusinghiero il volto,
ma quanto ha in te raccolto
d'amoroso e gentile il Ciel cortese,
altrettanto infedele
formò l'anima tua, Lidia crudele.

10 Fiume altero e ricco d'onde,
se in piú rivi si diffonde,
o asciutto o povero
giunge nel mar.

15 Tale un cor, se va l'ardore
dividendo dal suo amore,
o infido o rapido
lascia d'amar. (*Da Capo*)

20 Resta, perfida, resta
ch'io per sempre ti fuggo. È ver che ancora
qualche reliquia della prima fiamma
questo mio petto infiamma,
non però molto andrà che quella face,
onde mi scalda Amore,
sarà in man del furore. Or dunque aspetta
25 del giusto sdegno mio fiera vendetta.

D'amor e di vendetta
le fiamme io sento al cor.

30 Per te mi struggo ed ardo,
ma non men forte è 'l dardo
che accende il mio furor. (*Da Capo*)

Testimone unico

Vc4

A255 *Perché lusingarmi*

Soprano, bc

Perché lusingarmi
con tanta speranza,
se poi d'ingannarmi
tu avevi pensier?

5 Tu sai pur che il primo moto
del mio amor, della mia fé
fu il saper, Filli, da te
s'hai cor fido o menzogner. (*Da Capo*)

10 Prima creduto avrei veder sui poli
tremar il cielo e, scosso
da' suoi cardini, il mondo
nel centro piú profondo
del terribile Abisso irne sepolto
che rimirar disciolto

15 quel laccio sí tenace,
 onde per man d'Amor restan avinte
 l'anime nostre, o Fille.
 Ma quell'altre faville,
 che produssero incendio
 20 cui non potrà smorzar l'onda d'oblio,
 estinte, ahimè, vegg'io
 da un'empia lontananza.
 Deh, qual in tanto duol spene n'avanza,
 se gli stessi sospiri,
 25 che in testimon del mio penar ti mando,
 ben che sian molti e molti,
 sono da te negletti e non accolti?

30 No che non v'è momento
 ch'io non consegna al vento,
 perché li porti a te, caldi sospiri.

 Ma tu che piú non ardi
 forse né men gli guardi,
 ben ch'abbino con loro i miei martiri. (*Da Capo*)

Testimone unico:
 BO1 (88)

27 accolti] ascolti

32. gli: li.

A256 *Perché mai, bel gelsomino*

Alto, bc

 Perché mai, bel gelsomino,
 sí fastoso in sul mattino,
 pompa fai di tua beltà?

5 Vago fior, forse non sai
 che del sole a' primi rai
 il tuo fasto languirà. (*Da Capo*)

10 Per i campi del cielo
 scioglierà Febo i primi raggi appena,
 che semivivo al suolo
 teco cadrà degl'altri fior lo stuolo.
 E pur superbo ancora
 delle spoglie caduche, o fior, ten vai?
 Ma del tuo fasto altero

15 la cagion ben comprendo:
 il sen di Irene ornar tu dei.
 Con questo onor ti scordi
 di tua vita fugace
 e dentro a quelle nevi
 pensi lunge dal sol fiorir in pace.

20 Se in quel seno a fiorir vai,
 ben vedrai
 quanto ardore in sé nasconda.

 Fia che miri a poco a poco
 come il foco
 25 con le nevi egli confonda. (*Da Capo*)

Ma forse, a tuo ristoro,
 fia sol che il dolce latte
 ti bagni e dall'ardor ti serbi illeso,
 ché non ha il cor inteso
 30 la mia ninfa tiranna
 contro un fragile fiore
 l'armi a vibrar del suo crudel rigore.
 Ahi, sol per me, s'alle mie fiamme
 chiedo mercé, del puro sen le nevi
 35 s'arman di tanto foco
 che il malnato desio sgrido e rigetto,
 mentre veggo io che, se ben peno e moro,
 saria maggior mia pena il mio ristoro.

40 Fior gentile, almen per me
 porgi un baccio a quel bel sen
 se degg'io sempre languir,

 che cosí godrò per te
 quel piacer, quel caro ben
 di cui mai poss'io gioir. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lc2 (129v)

Altri testimoni

F3 (n.22)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, III, n.2

6 fasto] fato Lc2¹; 15 sen] son F3; 26 Ma] M'a F3; 31 fiori F3 Lc2; 33 sol per me] per me sol F3; 38 il] in F3

La copia del codice F3 è notevolmente corrotta.

A257 *Piante amiche, ombre care*

Alto, bc

- Piante amiche, ombre care,
alberghi del piacer selve beate,
quanto pago di voi gode il cor mio!
Di mie noie passate
5 le rimembranze amare,
mentre dimoro in voi, pongo in oblio.
Adorino alme avare
de' cittadini alberghi i tetti d'oro,
ché la vostra innocenza è il mio tesoro.
- 10 Innocente è il mormorio
di quel rio,
mentre va con piè d'argento
lento lento
a bagnar l'amica sponda.
- 15 Innocente è il dolce canto
che fra tanto
spiega amante l'augellino
sul mattino
nel volar di fronda in fronda. (*Da Capo*)
- 20 Qui innocenti gl'amori
son d'augelli, di fere,
di ninfe e di pastori,
e con voci sincere
di semplice favella
25 cosí parla al suo amor la pastorella:
- «Amami sol, ch'io t'amo;
non chiedo piú da te,
non chieder piú da me, >no no<
cor del cor mio.
- 30 Altro da te non bramo
che la tua fedeltà;
tu sol di mia beltà
serba il desio». (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lb3 (27v)

Altri testimoni

N6 (65)

10 – è il Lb3 N2; 14 bagnar] bagiar Lb3 N2

La lezione del v. 10 «Innocente mormorio», attestata in entrambi i testimoni noti, è stata emendata in «Innocente è il mormorio» per ripristinare la simmetria con la seconda strofe dell'aria. Al v. 14 entrambe le fonti recano il verbo «bagiar», probabile corruzione di «bagnar» (ma un'ipotesi alternativa potrebbe anche essere «baciare»).

A258 *Più del mar, che si confonde***Alto, bc**

Più del mar, che si confonde
nell'instabile dell'onde,
incostante, vaneggiante
d'Amarilli io provo il cor.

5 Se in beltà non cede al sole,
mille Amanti intorno vuole
e si vanta
d'incostanza nell'amor. (*Da Capo*)

10 Superba insultatrice
talor col balenar d'un dolce riso
e de' begli occhi suoi co' chiari rai
semplici amanti alletta.
Ma ridere sa poi
or di Tirsi, or d'Aminta, or di Daliso,
15 e lor nascente speme
con guardo ucciditor fiera saetta.

Pastorelli, fuggite fuggite
l'incostante, l'ingrata, l'infida,
l'omicida tiranna beltà.

20 Che se un giorno dell'empia gradite
il vezzoso ma finto sorriso,
con quel riso pur voi tradirà. (*Da Capo*)

Testimone unico

F1 (225)

2 istabile F1¹

A259 *Poiché fato inumano*

Basso, bc

Poiché fato inumano,
 in questo che vi devo
 dar, pupille adorate, estremo addio
 il momento affrettò del morir mio,
 5 eccomi a voi dolente
 per implorar l'ultimo sguardo almeno.
 Quieto mar, ciel sereno
 congiurar a mio danno ora discerno.
 Ah che l'affanno interno,
 10 che nel partir da voi soffrir m'è forza,
 con tirannica forza
 giunge a ferirmi il piú vital dell'alma,
 e la misera salma
 per portento d'Amore
 15 in mezzo a tanto duol pure non more!

Luci belle,
 per forza d'Amore
 resta l'alma
 se parte il mio piè.

20 Voi serbate
 immutabil l'ardore,
 ch'io vi giuro
 costante la fé. (*Da Capo*)

Questa che mi divide
 25 lontananza crudel da voi, begl'occhi,
 non potrà far che scocchi
 stral d'altro ciglio a trapassarmi il seno
 già dell'ardor ripieno
 che nell'anima mia da voi discese.
 30 Ad altra fiamma io non so dar ricetta,
 né l'amante mio petto,
 che alle vostre saette schermo non ebbe,
 e non l'avrà giamai,
 può d'altro ciglio arciero
 35 soffrir le piaghe e tollerar l'impero.

Come scoglio che l'onda disprezza,
 come balza ch'al vento non cede
 la mia fede costante sarà.

40 Lontananza che scioglie ogni laccio,
 sin ch'io torni di Fillide in braccio,
 piú legarmi quest'alma saprà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

BO1 (40)

Altri testimoni

BG1 (24)

F5 (n.2)

R1 (63)

1 Perché F5; fatt'inumano R1; 4 affrettò] affretta R1; 7 quieto] questo BG1 R1; mar] bel BG1; 15 muore F5; 25 belgl'occhi BG1; 26 schocchi F5; 27 trapassarmi] trapanarmi R1; 28 già] sia R1; 31 né] fia R1; 32 schermo] scherno BG1 F5 R1; non ebbe] si rende F5; 33 l'averà F5; giamma BG1; 34 può] piú F5; 40 Filide BG1

20. *serbate*: imperativo.**A260** *Poi che mia dura sorte***Soprano, bc**

Poi che mia dura sorte,
 piú che di Tirsi mio l'empio destino,
 poté rapirlo a me, poté tradirmi,
 alla barbara vela
 5 che l'involò dier fiato
 piú che l'aura leggiera i miei sospiri.
 Quale, ah! lassa, mi resta
 sollievo dal dolor, sfogo all'affanno,
 se reso sordo è il fato
 10 alle querele mie? Tirsi è partito,
 né resta in questo lito
 che l'aspro mio dolor, che la mia pena.
 Ferma; dove ti mena
 tuo voler, rio destino, ingrato Amore?
 15 Ferma, ferma le piante, e vedi come
 resta colei che ti fu cara tanto.
 Ah che inutile è il pianto:
 non giova il sospirar, vano è il lamento,
 ché qui solo m'ascolta e l'aura e 'l vento.

20 Fu portento di barbaro Amore
 ch'io vivessi al partir del mio bene,

perché fusse il mio duolo maggiore,
 e piú crude l'acerbe mie pene. (*Da Capo*)

Misera, non è questa
 25 la pace ch'io sperai, questi non sono
 d'un lungo affanno i sospirati frutti!

Rivolgi, oh dio, rivolgi,
 spietatissimo Tirsi,
 a questo lido abbandonato il legno
 30 e, se pur ti par degno
 di mort' un cor che t'adorò cotanto,
 con piú barbaro vanto
 immergi nel mio sen la spad' ultrice,
 ché, pur che mi si doni
 35 morir su gl'occhi tuoi, sarò felice.

Vieni, crudel, ch'ancora
 quest'anima t'adora,
 e cara per tua man gli fia la morte.

40 Sí, allor che ferirai
 con tuo rossor vedrai
 che quanto se' crudel tant'io son forte. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F5 (n.1)

Altri testimoni

US1 (II, 14)

Fonti non consultate

D-brd-MÜs Sant. HS 859, n.7

D-brd-MÜs Sant. HS 1385, n.1

5 fiato] fasto US1; 6 aura] aurea F5; 8 del US1; 11 resta in questo] meco altri è sul US1; 14
 rio] mio US1; 17 ahi US1; pianto] duolo F5; 19 qui solo m'ascolta e l'aura e 'l] qui o dio
 non mi ascolta altri che il US1; 31 morte un US1; 33 spada ultrice US1; 34 ché, pur che]
 pur che F5; 36 che ancora US1

La redazione di US1 presenta numerose varianti (cfr. versi 11 e 19) rispetto al codice F5. Quest'ultimo è stato emendato sulla base di US1 al v. 17 (lezione «pianto» in luogo di «duolo» per ripristinare la rima con «tanto») ed all'ipometro v. 34.

A261 Poiché morir pur deggio e della morte

Soprano, bc

Poiché morir pur deggio e della morte
 non è l'ora lontana, a voi mi volgo,
 cagion del mio morir, lumi spietati.
 Voi di rigore armati,
 5 guardo in me non girate
 che per vedere, oh dio!
 le mie pene, il mio duolo, il pianto mio;
 ed io, che in onta ancora

10 della vostra fierezza e del mio affanno
 v'adorai sempre, al fine
 questa mercé funesta
 da voi ricevo e moro;
 così quel rio martoro,
 onde sempre mi lagno,
 15 pur finirà con la mia morte ancora.
 Ahi, l'alma che v'adora
 pur anco nel mortal rischio presente
 strana pena risente,
 quando attender dovria
 20 dal vicino morir pace e riposo,
 perché tolto gli viene
 di piú soffrir per voi strazi e catene.

Sallo Amor se m'è grave il morire
 perché perda del giorno il sereno.

25 Sol mi duole finir di languire
 perché voi non potrete ferire,
 né potrà piú penar il mio seno. (*Da Capo*)

Là nelle stiglie arene
 dannato un core a doloroso strazio
 30 sente piú ria la pena
 mentre, qualor ei pasce
 rostro vorace, appena
 d'esser esca finí ch'anco rinasce;
 ma grav'è a me il morire
 35 perché meco finisce il mio martire;
 che se dalla mia morte
 haver potessi in sorte
 di rinovar le mie vitali tempre,
 sarei contento e pago
 40 d'ogni istante morir per penar sempre.

Se morto mi volete,
 pupille, in me vibrare
 tutte le vostre fiamme, i vostri dardi.

45 E soffrirò contento
 quest'ultimo tormento
 di saziar il rigor de' vostri guardi. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (II, 61)

Altri testimoni

F3 (n.14)

Lc2 (76)
 Lc3 (47)
 N2 (178)
 S (n.28)

Fonti non consultate

I-Fc MS B-2848, n.3, f.11
 GB-Mp MS 483 Mf61, II, n.14

4 rigori F3 Lc2 S;] vigore Lc3 N2; 5 guardo] quando F3 Lc2 Lc3 S; giraste Lc3; 6 oh] o Lc3; 12 ricevo] ricavo Lc2; 16 Ah N2; 17 riscio Lc3; 21 tolto] tutto Lc2; 22 strati N2; 23 S'allo Lc3; 26 ferire] finire N2; 27 penare US1¹; 29 stazio Lc2; 30 rie le pene Lc3; 33 ch'anco] e anco Lc3 N2;] anco S;] ancor F3 Lc2; 34 è a me] me F3 Lc2 S; 36 della F3 Lc2 S; 37 aver F3 Lc2 Lc3 S; 43 i] e i Lc3 N2; 45 satiar Lc3; guardi] dardi F3

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.
 28-33: il passo richiama il mito di Prometeo.

A262 *Poiché tema e rossor mi lega il labro*

Soprano, bc

Poiché tema e rossor mi lega il labro
 sí che spiegar non posso
 a colei che tant'amo il mio martire,
 foglio, a te, di mia fé simbolo vero,
 5 gl'affanni miei, l'angoscie mie consegno.
 D'Amor ti renda degno
 di comparir a quei begl'occhi avanti
 e, asperso de' miei pianti,
 far fede a lei che adoro
 10 che mi struggo per lei, che per lei moro.

La mia bella in te contempli
 la piú ria d'ogn'altra pena.

Troppo son già sfortunato
 se il parlar mi vien negato
 15 e 'l silenzio il cor mi svena. (*Da Capo*)

Vegga l'anima mia la dolce Irene,
 i strazi, le catene
 che in silenzio mortal soffrir m'è forza.
 Legga in te quella ria
 20 spietata gelosia
 onde ognor lacerarmi io sento il core,
 ma intanto il puro ardor di sue pupille
 perdoni a quelle stille

che verso in te di pianto
 25 piú che d'inchiostro a dispiegar mie pene.
 Poi di' che i duri affanni, le querele,
 i sospiri onde sei sparso
 un niente son a quel ch'io dir potrei,
 se mi dasse speranza
 30 che trovasser pietà gl'accenti miei.

Se favellar potrò,
 spiegar ben io saprò
 l'ardor che mi consuma e che mi sface.

35 Da questa libertà
 dipenderà, chi sa,
 dell'anima il piacer, del cor la pace. (*Dà Capo*)

Testo di riferimento

B4 (14)

Altri testimoni

Lc1 (6v)

6 D'Amor] Del Amor Lc1; 16 Veggo Lc1; 17 strati Lc1; 18 silenzi B4; 23 perdon Lc1;
 stille] stelle Lc1

Di norma si è seguito il testo del codice B4, ma si è preferita la lezione «silenzio», attestata in Lc1, al v. 18.

29. *dasse*: *desse*. Sull'impiego di questa forma del congiuntivo, cfr. anche la cantata A320 *Non perché fra catene*. 35. *chi sa*: forse.

A263 *Povera tortorella*

Alto, bc

Cfr. A54 *Cessin gli allegri suoni, altro non s'oda*

A265 *Qual mai fato inumano*

Alto, bc

Qual mai fato inumano
 vuol ch'io parta e ti lasci, anima mia?
 Misero, e chi potria
 resister al dolor ch'io chiudo in seno?
 5 Almen, Dorinda, almeno
 senti dal cor piú che dal labbro mio,
 ma sentilo pietosa, l'estremo ultimo addio.

Cara, nel dirti addio,
 sento nel petto mio spezzarsi il core.

10 E pur vivo rimango,
 misero, e pur non frango
 l'asprezza del destin col mio dolore. (*Da Capo*)

 Questa forse sarà l'ultima volta
 ch'io ti piango sugli occhi, e questo fia
 15 forse l'ultimo guardo
 che volgi a me, diletta anima mia.
 Già resi ha i lini al vento
 l'infausto legno, e sento
 sussurar l'aure, e il mare
 20 vedo tranquillo, e il ciel sereno appare.
 Ah se il mio pianto almeno,
 ah se i sospiri miei fosser bastanti
 a risvegliar tempeste
 sí che naufrago andasse il pino assorto:
 25 questo sarebbe il solo mio conforto!

 Tuoni il ciel e s'apra il mar
 per formar
 il naufragio a un disperato.

30 Se tornar non deggio a te,
 sia mercé
 del mio amor l'ultimo fato. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (66)

Altri testimoni

V6 (336)

24. *pino*: sineddoche per 'nave'; *assorto*: sommerso.

A266 *Qual turbine improvviso il cielo ingombra*

Soprano, archi e bc

Qual turbine improvviso il cielo ingombra,
 e qual sorge orrid' ombra
 per i campi dell'aria e in faccia al giorno
 porta la notte di sua luce a scorno!

5 Fischiano i venti,
 fremono l'onde
 e i lampi ardenti,
 il sol s'asconde.
 Deh, chi soccorre,

10 nel borascoso
 variosonante liquido sentiero,
 il paüroso
 ch'entro vi corre
 e naufragante timido nocchiero?

15 Al turbine che freme,
 all'Ocean che geme
 il misero nocchier
 ritogliersi non sa. >no no<

20 Cerca per suo conforto
 stella che 'l guidi in porto,
 ma forse nel periglio
 ei naufragar dovrà. (*Da Capo*)

Ma già sereno è il cielo, il mare in calma,
 e con tranquillo vento
 25 discorre il navigante
 l'instabile elemento.
 Passano in poch'istanti
 i turbini nell'aria,
 nel mar l'atre tempeste;
 30 ma non già così preste
 si sgombran da un amante
 le procelle che muove
 un troppo altero e rigido semblante.

35 Men fiera procella
 non prova il mio core,
 ché il mare d'Amore
 solcando sen va.

40 Ei cerca la stella
 che guidilo in porto,
 ma questo conforto
 sperar già non sa. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V11 (1)

Altri testimoni

B2 (161)

3 per] esser B2; 9 che B2; 20 che 'l] che B2; 22 naufrgar V11^r; 23 mare] mar è B2; 25 discorre B2; 27 passano] passare V11

La sezione «Fischiano i venti» include versi quinari ed è intonata in forma di recitativo.
 16. *Ocean*: con diastole (*Oceàn*). 25. *discore*: discorre.

A267 *Qual ussignolo*

Alto, bc

5 Qual ussignolo,
 che mesto e solo
 per la campagna
 la sua compagna
 cercando va,
 tal vo cercando
 Fille, il mio ben.

10 Ma d'antro in antro
 ognor vagando,
 non trovo, oh dio!
 quella beltà
 per cui 'l cor mio
 lasso vien men. (*Da Capo*)

15 Ma se Fille non trovo,
 se Fille non risponde a' miei dolori,
 voi, boscherecci orrori,
 voi, abeti, voi, faggi,
 voi, silenzi selvaggi,
 ditemi se per quest'alpestre via
 20 passò Filide mia.
 Ah che del suo bel piede
 qui non miro orma o segno
 poi che, se qui la bella
 avesse sciolto il passo,
 25 in quest'erba, in quel sasso
 vagheggiar io dovrei
 lasciato impresso un raro freggio e novo
 d'ottenuta beltà, che in lor non trovo.

30 Dove mai cerco il mio bene,
 se lo serbo dentro al cor?
 Qui ministro è di mie pene,
 grida tregua al mio dolor.

35 Se ben lungi è la sembianza
 per cui moro e vengo men,
 non può far la lontananza,
 che non sia dentro al mio sen. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F1 (273)

Altri testimoni

B2 (1)

12 cui il B2

A269 *Quand'io miro o stella o fiore***Soprano, bc**

Quand'io miro o stella o fiore
che la terra e 'l cielo adorna,
tosto al core mi ritorna
il pensier della mia bella.

5 Ma poi dice entro del core
un pensier novo di lei
ch'assai vaga è ben colei
piú di sole e piú di stella. (*Da Capo*)

10 Cosí della gentil, dolce mia Clori
io tutto ognora ragionare ascolto
dentro me stesso e fuori,
qual chi lo sguardo lungamente volto
tenne nel sole: allor ch'ei piú nol mira,
ovunque il guardo gira,
15 veder per tutto suole
macchia che sembra il sole.

20 Clori al prato rimiro,
rimiro Clori al fonte,
ed ella ascende il monte
ed ella è al piano.

E quando nulla io miro,
spenti del sole i rai,
dentro al mio cor non mai
la cerco invano. (*Da Capo*)

Testimone unico

F1 (281)

A270 *Quando Amor mi vuol felice***a b: Soprano, bc****c: Alto, bc**

Quando Amor mi vuol felice,
mi dipinge in lontananza
il mio ben fedele a me.

5 Mi lusinga e ancor mi dice
 che alla salda mia costanza
 corrisponde la sua fé. (*Da Capo*)

 Già portò da me lungi
 Fille il bel piede, e mi lasciò partendo
 nel piú barbaro duolo,
 10 nel piú spietato affanno
 che costringa a soffrir destin tiranno.
 È ver che del suo labro
 furo gl'ultimi accenti
 promesse di costanza,
 15 giuramenti di fede:
 ma il cor, che non la vede,
 pur è forza che tema
 e nella doglia estrema
 vada perdendo ogni speranza ancora.
 20 Che poi, se Amor talhora
 gli ricorda di me sí ch'anco m'ami,
 baccio i stretti legami
 che m'annodano il core
 e, in rammentar la sua costante fede,
 25 pena, benché lontana,
 in pace l'alma mia, né piú richiede.

 Rimembrando la sua fé,
 men crudele io sento in me
 il dolor di lontananza.

30 E sperando che il suo cor
 sia costante nell'amor,
 vivo anch'io con piú costanza. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

R1 (23) (A270a)

Altri testimoni

B2 (21) (A270a)

BO2 (32) (A270a)

F1 (n.19) (A270c)

F3 (n.6) (A270a)

Lc2 (29) (A270a)

Pn2 (28v) (A270a)

S (n.20) (A270a)

US1 (I, 15) (A270a)

US2 (20v) (A270b)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf61, II, n.6 (A270a)

I-Nc MS Arie 146, n.4 (A270a)

I-Rsc A MS 3705, n.24, f.91 (A270a)

2 dipince Pn2¹; 5 ch'alla BO2 Pn2 US1 US2; 6 corrisponda Pn2¹; 7 portò] partí F1; 8 Filli Pn2 S US1 US2; 13 furon BO2; gli ultimi S; 14 promesse] promosse F1; 17 tema] rema B2; 20 poi se Amor] se poi Amor F1;] poi s'Amor BO2 F3 Lc2 Pn2 S;] poi se amar US1; tallhora BO2;] tallora B2 F1;] talora F3 Lc2 S US2; 21 sí ch'anco m'ami] coi suoi dolci ami Pn2; 22 bacci BO2;] bacio F3 Lc2 US1 US2;] bagio S; 23 m'annodato BO2;] m'annodaro Pn2;] m'annodan US2; 24 ramentar BO2 F1; 25 lontano BO2; ch'il BO2; 28 crudel US1; – io Pn2; 30 ch'il Pn2 US1 US2

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.

A273 *Quando mai sarà quel giorno***Soprano, bc**

Quando mai sarà quel giorno
che men fiere, o luci amate,
vi girate al mio dolor?

5 Non mi par che quella pena
che crudele il cor mi svena
mertì in voi tanto rigor. (*Da Capo*)

Vedeste, pur vedeste
il sangue del mio cor stillato in pianto
scorrervi inante e impietosirvi il guardo,
10 ma voi, troppo severo,
per le lagrime sparse
sdegni nodriste sol, solo rigori,
e de' miei lungi ardori
la vostra ritrosia rese piú fiere
15 l'acerbissime tempre.
Ma dite: a pianger sempre
chi mi condanna, oh dio!
vostro voler o rio tenor di stella?
Ah che in voi non favella
20 che un'estrema fierezza, e non m'è dato
sperar piú lieto fato
se non dal dolce labro a cui mi volgo.
Un sospiro disciolgo
dal fondo del mio core e a te, bel labro,
25 chiedo s'avrà mai fin la pena mia.
Non ricerco vicina
del languir la mercé; sol ti dimanda

il mio acerbo dolore
che un solo 'sí' per lor consoli il core.

30 Mi basta un dolce sí, >sí sí<
né chiede il mio languir altra pietà.

Se il ciglio mi ferí
ristori il labro almen sua crudeltà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B4 (52)

Altri testimoni

Lc1 (39v)

10 severa Lc1; 29 cosoli Lc1 B4

29. *per lor*: da parte delle *luci amate* (gli occhi dell'amato bene, cui si rivolge la cantata).

A274 *Quando mai tornerai*

Alto, bc

Quando mai <ri>tornerai
nel mio sen, dolce speranza,
che partisti col mio ben?

5 Se non riedi a consolarmi
di te privo io vengo men. (*Da Capo*)

Deh, che sperar poss'io
s'è partito da me l'idolo mio?
Dimmi, Tirsi crudel; perché lasciarmi?
E almen perché non torni,
10 crudelissimo Tirsi, a consolarmi?

Ritorna in questo sen,
mio caro e dolce ben,
piú non tardar. >no no<

15 Se un dí ti rivedrò,
scordarmi allor saprò
che sia penar. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc2 (n.7)

Altri testimoni

F6 (93)

V5 (13)

A275 *Quando penso a quel giorno***Alto, bc**Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.9.**A276** *Quando penso agl'affanni***Alto, archi e bc**

Quando penso agl'affanni
 che soffre un'alma in servitù d' Amore,
 sento fuggir dal core
 ogni desio di vagheggiare un volto;
 5 quindi, libero e sciolto
 dall'amorose cure,
 per queste selve il mio pensier mi guida,
 ove fera non giace e non s'annida
 mostro sí crudo ed empio,
 10 quant'è Amor, che dell'alme
 fa strage dolorosa, orrido scempio.

15 Tender può lacci,
 può tesser reti;
 non fia ch' Amore
 mai leghi il cor.

Voglio esser sciolto
 da sue catene,
 che fanno in pene
 languir ognor. (*Da Capo*)

20 Semplice pastorella, o quante volte
 lusingarmi tentaro accorti amanti!
 E di sospir, di pianti
 colle voci mentite,
 cercarono rapirmi
 25 e libertade e pace.
 Ma la speme fallace,
 che tant'altre ingannò misere ninfe,
 non può dell'alma mia farsi tiranna.
 Ben vegg'io qual s'affanna
 30 dietro all'orme di Tirsi
 la un tempo lieta or disperata Elisa,
 e come, or ch'è divisa
 dal suo caro Fileno,
 sente Amarilli acerba doglia in seno;

300

35 la selva, il bosco è pieno
di lagrime e lamenti,
di cui ridon gl'amanti
se n'han pietade il ruscelletto e i venti.

40 Altro non amo
che dolce pace,
altro non bramo
che libertà.

45 Pianti e sospiri,
pene e martiri
Amor tiranno
per me non ha. (*Da Capo*)

Testimone unico
BG2 (21)

10 Amor] ancor; 21 tentare

21 *tentaro*: tentarono.

A277 *Quanta invidia mi fai, bel gelsomino*

Soprano, bc

Quanta invidia mi fai, bel gelsomino!
Tu spunti sul mattino
e appena pompa fai del tuo candore
che Filli il vago sen di te s'adorna;
5 tu vai dove soggiorna
ogni grazia, ogni fasto, ogni bellezza,
né ti ricusa o sprezza,
se ben simbolo sei di quella fede
ch'ella mai non conobbe e in me non crede.
10 Ma, oh dio! che se tu pensi
haver tra quelle nevi
dagli ardori del sol fresco riparo,
con cangiamento amaro
allor vedrai che quell'eburneo seno
15 copre sotto del gel fiamma vorace
che i piú robusti cori
non che i teneri fior distrugge e sface.

Da quel sen che ti dà vita
havrai morte, incauto fior.

20 Troverai tra quelle nevi
dove pria ristoro avevi
star celato un fiero ardor. (*Da Capo*)

Ma pur t'ho invidia ancora
ché, pur che anch'io potessi
25 qualche momento sol cambiarmi teco,
restar incenerito
in quel candido petto
gioia saria di questo cor ferito:
tu intanto godi almeno e, se poi manchi,
30 manchi poi ch' hai goduto
e che fosti gradito.
Io son d'appresso a morir per dolore,
né seppi mai che sia goder d'amore.

35 Vorrei pietà per poco,
e poi tra fiamma e foco
dover incenerir
non saria pena. >no no<

40 Ma piangere per sempre,
né mai cangiar le tempre,
che barbaro martir,
che ria catena! (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (II, 77)

Altri testimoni

BO2 (36)

3 apena BO2; 21 avevi] bevi US1; 30 che hai BO2; 35 tra fiamma] che fiamme BO2

Il testo di riferimento US1 è stato emendato al v. 21 secondo la lezione del codice BO2.

A278 *Quanta pietà mi fate, o mesti fiori*

a: Soprano, bc

b: Alto, bc

c d: Basso, bc

Quanta pietà mi fate, o mesti fiori!
Allor che a voi si toglie
dell'Aurora cortese il dolce umore,
veggo in voi delle foglie
5 languido il brio vivace, e men soavi
coglier l'aure d'intorno i vostri odori.
Quanta pietà mi fate, o mesti fiori!

10 Privo allor delle ruggiade,
pallidetto a terra cade
ogni fior ch'allor si duole.

Veggio estinto quel giacinto,
men vezzose quelle rose
sospirar con le viole. (*Da Capo*)

15 Ma quanto, o dio! di voi
provo pietà, di me pietade io sento:
pari è il nostro destin, pari l'affanno.
Voi perdetevi l'Aurora e sospirate;
misero, io perdo Irene
e con essa il mio bene, il mio conforto,
20 e mentre senza lei mesto rimango,
nel vostro duolo il mio dolor io piango.

Piangete al pianto mio
ch'io peno al penar vostro,
o fiori amati.

25 Se mai provaste amore,
all'aspro mio dolore,
deh, fiori, per pietà,
non siate ingrati. (*Da Capo*)

Testi di riferimento:

Vc1 (98) (A278a) [L'aria conclusiva *Piangete al pianto mio* è sostituita; cfr. il commento.]
F3 [per l'aria conclusiva]

Altri testimoni

BR1 (77v) (A278d)
F1 (242) (A278b)
S (n.12) (A278a)

Fonti non consultate

I-Tf Ant.12 II 1-31 (A278a)
I-Tf Ant.11 III 9-9, f.9 (A278c)

3 umore] raggio S; 5 brio] trio F1; 6 coglie S; 8 ruggiade S; 10 che allor F1; 14 o] oh F1 S;
15 senta BR1; 16 nostro] vostro BR1 F1; 17 sospirante BR1

S, per questa cantata, è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field. Lo stesso codice attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. Vc1, codice preso a riferimento per il testo dei primi tre numeri, sostituisce al pari di S l'ultima aria, *Piangete al pianto mio* (attestata da BR1 e F1), con la seguente:

Quando sarà quel giorno
 ch'a me farai ritorno,
 anima mia?

Se tardi a ritornar,
 l'alma non può provar
 piú barbaro dolor,
 pena piú ria. (*Da Capo*)

Non c'è dubbio sul fatto che il testo di quest'aria si inserisca con minor naturalezza in una cantata ove l'io narrante rivolge costantemente il proprio lamento ai fiori.

Il codice VLE2 include un'intonazione di Albinoni dello stesso testo, ma con aria conclusiva differente («Meco piangete, o fiori»). In questa fonte è degna di nota, al v. 5, la lezione «languire» in luogo di «languido».

8. *ruggiade*: rugiade.

A279 *Quant'è ch'io piango, e pur non moro ancora* Soprano, bc

Quant'è ch'io piango, e pur non moro ancora.
 Quest'afflitto mio core
 disfatto in meste e lagrimose stille
 è tanto tempo ormai
 5 ch'esce da le pupille
 e ancor resiste e non finisce mai,
 e minora, piangente,
 il sol cadente e la novella aurora.
 Quant'è ch'io piango, e pur non moro ancora.

10 Finir di lagrimare
 io spero, allor che il vivere
 a questo sen prescrivere
 pietoso il Ciel vorrà.

15 Col spesso distillare
 suol l'onda i sassi frangere,
 e aprirsi a tanto piangere
 la tomba mia non sa. (*Da Capo*)

Ma né piú ciò sperare ahimè poss'io,
 se del destino mio
 20 tali sono le tempre
 che vuol ch'io mai non mora e pianga sempre.

Come, o dio! morir potrei
 se son fatti i pianti miei
 alimento del dolor?

25 E 'l destin, fiero tiranno,
 vuol che sia solo l'affanno
 l'alimento del mio cor. (*Da Capo*)

Testimone unico

BER (n.3)

1 mora; 5 da] e; 18 piú] può

A differenza di quanto riportato nel catalogo Selfridge-Field (p. 161), la fonte unica di Berlino è completa e riporta il testo musicale nella consueta notazione in partitura (non in parti staccate). Il copista della fonte berlinese non è molto preciso; si rendono pertanto necessarie le correzioni apportate ai versi 1, 5 e 18.

7. *minora*: sminuisce.

A280 *Quanto fu lieto e fortunato il giorno***Soprano, archi e bc**

- Quanto fu lieto e fortunato il giorno
 ch'io m'accesi di te, Silvio adorato!
 Tanto piú sventurato
 è il viver mio poi che lontan ne vai.
- 5 Misera, e quando mai
 creder potea che mi mancassi allora
 che tante volte e tante
 mi promettesti amore!
 Or de' boschi all'orrore,
 10 seguendo fere e mostri hai piú diletto
 di stringerti al mio petto, ed io frattanto
 alla crudel tua fuga
 non posso argine oppor né men col pianto.
- 15 Se pur ti piace
 far piaghe, o caro,
 ferisci il core
 co' strali ardenti
 de' tuoi begl'occhi.
- 20 Ché senza pace
 in duolo amaro
 mi tiene Amore,
 se contro i mostri
 tuoi dardi scochi. (*Da Capo*)
- 25 Pensa quanto m'affligga
 l'esser priva di te, quanto una volta
 mi chiamasti tua gioia e tua speranza.
 Rigida lontananza
 ecco trionfa di mia salda fede;
 e pur l'alma non cede
 30 all'impeto crudel d'un aspro affanno,

ché con soave inganno
 Amore a richiamarti ancor la guida.
 Deh, se ancor s'annida
 qualche pietade in te, se ti rammenti
 35 degl'altri giuramenti
 che a me facesti un giorno,
 lascia ch'io ti rivegga e fa' ritorno.

Allor vedrai, mio bene,
 fuggir dal cor le pene
 40 e ritornarmi in sen la cara pace.

E vinto il tuo rigore,
 ancor lo stesso amore
 accenderai per me, piú ardente face. (*Da Capo*)

Testimone unico
 V12

11. di: che. 23. *scochi*: scocchi

A281 *Quanto mai sarei felice*

Soprano, bc

Quanto mai sarei felice
 se trovassi in nero ciglio
 il candor di bella fé.

Lieta sorte già mi dice:
 5 «Spera pur, ch'il bel crin nero
 che lusinga il tuo pensiero
 piú che neve e piú che giglio
 sarà candido per te». (*Da Capo*)

Cosí nel rimirarti, idolo mio,
 10 do speranza al timor, pace al desio.
 Ma, oh dio! m'avveggo poi
 ch'ingannato e tradito
 mi tormenta il rigor degl'occhi tuoi
 e pavento infelice
 15 che nel fosco color che sí m'alletta
 fabbrichi il rio destino
 al mio misero cor fiera saetta.

Un guardo volgi a me
 se pur non vuoi ch'io mora,
 20 o nera pupilletta.

Dimmi, crudel, perché,
perché con chi t'adora
tu sei sí ritrosetta. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lb9 (37)

Altri testimoni

BO1 (82)

US1 (I, 5)

6 lusingha BO1; 12 che ingannato US1; 13 dagl'occhi BO1

—
Lb9 è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field.

A282 *Quanto s'inganna, oh quanto*

Alto, bc

Quanto s'inganna, oh quanto,
chi chiama lontananza acerba e fiera,
chi da lunge al suo amor sospira e geme,
ch'ingannato si duol del proprio bene!
5 Ma sol per chi l'intende,
la lontananza, ch'altrui par dolore,
sa, com'io so, ch'è balsamo d'amore.

10 Io credea lungi da te
non poter dal rio tormento,
vaga Clori, un sol momento
sopravvivere al dolor.

15 Ma la cara lontananza
medicò la mia ferita
e col balsamo di vita
risanò la piaga al cor. (*Da Capo*)

Sí dunque, amanti, or che il rimedio è certo,
non temete piú no gl'acuti strali
che fan piaghe accerbissime e mortali
nel vostro sen cupido.
20 Quando all'estremo è giunto il vostro affanno,
antidoto vi sia il gir lontano:
fuggirà il vostro duol siccome
suole l'ombra fuggir ai primi rai del sole.

25 Eccomi dunque a te,
di me fa' ciò che vuoi:
non temo i sdegni tuoi,
la tua incostanza.

30 Quando piú non potrà
resistere al dolor
il povero mio cor,
so che lo sanerà
la lontananza. (*Da Capo*)

Testimone unico

B3 (23)

18 fa

A283 *Quel durissimo laccio*

Soprano, bc

Quel durissimo laccio
onde stretto mi tiene
il bell'idolo mio, la dolce Eurilla,
va legando sí forte
5 la libertà del mio dolente core,
che valor sovrahumano
non che forza mortale
potrà discior già mai
le adamantine sue tenaci tempere,
10 onde a ragion va sempre
il mio semblante asperso
per sciagura sí ria d'amaro pianto.
E se tallhor mi vanto
di soffrir con coraggio il mio martiro,
15 allor sí, allor deliro
perché petto non v'è d'amore acceso
che di sí ria catena
possa portar senza lagnarsi il peso.

20 Il mio duolo
fa piú fera e piú tiranna
la crudel che mi legò.

Per l'acerba pena mia
la pietà colpa saria
in quel cor che mai l'usò. (*Da Capo*)

25 Credei, nel primo istante
che stringer mi sentii, restar da voi,
brune luci ma belle,
con dolce ricompensa
di qualche sguardo consolato e pago.
30 Sperai che il dolce labro

con men severi accenti
 raddolcisse il rigor di mie catene;
 ma s'accrescon le pene
 mentre, o luci, da voi non ho che piaghe
 35 e la bocca crudel, che pur adoro,
 niega un pietoso accento al mio martoro.
 Dunque, che far degg'io
 se congiurate io miro
 chiome, labra, pupille a danno mio?

40 Ah che sol col viver mio
 finirà la mia doglia e la mia pena.

E sciorrà le mie ritorte
 sol la morte,
 troppo tarda a un cor che pena. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lc1 (49v)

Altri testimoni

B4 (64)

3 idol B4; 4 leguando B4; 5 dal Lc1; 16 accesso Lc1; 32 raddolcissi B4; 36 al mio] almen B4; 38 io miro] o dio Lc1; 39 chiome] chiama B4

Le due fonti considerate, B4 ed Lc1, si correggono a vicenda.

A284 *Quel rapido torrente*

Basso, bc

Quel rapido torrente,
 che gonfio d'acque al vasto mar s'invia,
 superbo ovunque passa
 svelle piante e capanne, argini rompe;
 5 ma le funeste pompe
 che di tanto furor pe' campi ostenta
 vien che distrutte ei senta
 quando nell'ampio mar entra correndo;
 ivi tutto perdendo,
 10 l'esser suo non che il nome altero e grande,
 non piú superbo d'onde
 ma tributario i gorgi suoi diffonde.

Quell'orgoglio nel mare si perde,
 che vantava con alto furor.

15 E già rende coll'acque spumanti
 quell'omaggio che trasse da tanti
 ruscelletti già pieni d'umor. (*Da Capo*)

Necessità men dura
 non ha il mortal, che affretta
 20 di vita il corso a inevitabil fine.
 Ei di vane speranze
 e di ciechi desir gonfio si mira,
 né ad altra meta aspira
 che a far pompa di fasto e di grandezza.
 25 Ma s'avvien (com'è forza)
 che nel mar della Morte
 giung'a portar di sua superbia il corso,
 qual tumido torrente
 che dentro all'Ocean perde l'orgoglio,
 30 vi naufraga il suo fasto
 e la superbia sua trova lo scoglio.

E pur men rapido
 corre il torrente
 di quel che, labile,
 35 voli l'età.

Quel non può torcere
 l'usato corso,
 e dal suo fine
 non può rivolgersi
 40 l'umanità. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

R1 (35)

Altri testimoni

BG1 (66)

BO1 (16)

G1 (145)

US2 (72)

2 d'acqua G1; 3 ovunque BG1; – passa BO1; 4 svelle] sulle BG1; cappanne G1; 7 – ei BG1; tributario] tributando BG1; 13 Quel orgoglio R1^r BG1 US2¹; 15 con acque BG1;] con l'acqua G1; 16 quell'ommaggio BG1;] quel'omaggio US2¹; 17 pieni] peni BO1^r; 20 corso a inevitabil] caso inevitabil BG1; – a R1; fine] vita US2; 24 ch'a G1; grandezza] gonfiezza BG1; 27 giung'a] giunga R1 BG1 BO1 US2;] giunga a G1; 28 tumido] umido BG1; 29 all'ocean] all'onde sen; l'orgoglio] 'l suo orgoglio BG1; 30 vi naufraga] va naufraga BG1; 33 torente BO¹ R1¹; 36 Qual BO1 G1; non] che BG1

7. *vien*: avviene. 29. *Ocean*: con diastole (*Oceàn*).

A285 *Quella, Fileno, quella*

Soprano, bc

Quella, Fileno, quella
 che un tempo esser solea
 il tuo cor, la tua speme e la tua vita,
 quella a te sí gradita,
 5 quella una volta a te sí cara, oh dio!
 quella Fileno sí, quella son io.
 Ma poi che tu potesti,
 non so se per tua colpa o per mio fato,
 tradirmi, abbandonarmi,
 10 a te non par ch'io sia
 piú quella tua fedel, quella tua cara.
 Ma ti dirò, crudele,
 che, poi che mi lasciasti empio e rubello,
 per mio onor, per tuo scorno
 15 son quella ancor, se tu non sei piú quello.

Tu non sei che un fier tiranno
 che innocente un cor tradí.

Io son quella, ah! crudo affanno!
 che t'amai quand'eri fido
 20 e, se ben ti mostri infido,
 pur t'adoro ancor cosí. (*Da Capo*)

Voi dell'anima mia miseri affetti
 lusingati e traditi,
 deh, per pietà ridite
 25 quante volte il crudel giurò costanza.
 Ahi dura rimembranza
 delle dolci promesse,
 ah! dolenti memorie
 del passato piacer! Quant'è piú grave
 30 provar l'infedeltà, doppo la fede,
 ch'il fier rigor d'una natia fierezza!
 Quest'è il crudo pensiero
 che sempre mi tormenta e mi flagella.
 E pur sono ancor quella,
 35 son quella sí son quella
 che, se ben mi tradisti,
 se ben io ti perdei, t'amo pur anco.
 Ma tu, s'amar non puoi

40 colei ch'era il piacer degli occhi tuoi,
intendi per pietade, intendi, oh dio!
quanto sia dura pena
il perdere quel ben che fu già mio.

45 Almen, quando si perde
un posseduto bene,
partisse ancor di lui la rimembranza.

Ma il rimirar, oh dio!
d'altrui quel ch'era mio,
quest'è dolor ch'ogn'altro duolo avanza. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

R1 (11)

Altri testimoni

BO2 (9)

F3 (n.4)

Lb4 (12)

Lc2 (17v)

Lc3 (25)

N2 (41)

US1 (I, 47)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.4

1 Fileno quella] Filen son quella Lb4; 2 ch'un F3 Lb4 Lc2 Lc3 N2; 13 lasciate Lc2; ribello F3 Lc2; 15 – piú Lc2; quella Lc2; 16 ch'un Lb4 Lc3 N2; 17 ch'innocente Lb4 Lc3; 18 ah Lc2 Lc3; 25 costante Lc3; 26 ah Lc3; dura] cruda BO2; 27 della Lc2; 38 se amar BO2 Lb4 Lc3; 39 – il Lc3; delli Lc2;] degl' Lb4 N2 US1; 42 bene US1; 48 avvanza Lc3

A286 *Quest'alma incenerita*

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.12.

A287 *Queste un giorno al mio guardo amene selve* **Soprano, bc**

Queste un giorno al mio guardo amene selve,
questi a' miei passi un dí colli graditi,
hor che lontan son io
da colei che mi strugge in dolce ardore,
5 sembrano alberghi a me d'ombra e d'orrore.
Quivi un dí fui felice,
quivi sciolto d'amor vissi beato.
Ma in cosí lieto stato

10 ahi che piú di goder non m'è concesso,
 anzi ch'io son sí oppresso
 da un continuo martir, se a lei non torno,
 ch'ormai vicino è di mia morte il giorno.

15 No che non v'è momento
 ch'io provi al mio tormento
 pace lontan da voi, begl'occhi amati.

 E se non torno presto,
 vicino è il dí funesto
 in cui dovrò spirar gl'estremi fiati. (*Da Capo*)

20 È ver che fino a tanto
 che a voi mi riconduce amico fato
 io resto consolato
 da una dolce speranza
 della vostra costanza.
 Ma chi sa, s'io ritardo il mio ritorno,
 25 ch'a voi scherzando intorno
 Amor con nuovo dardo
 Fille non colga e non la vinca un guardo.

30 Sol ch'io vi riveda,
 pupille adorate,
 saranno beate
 dell'alma le pene.

35 Ma senza il bel raggio
 del vostro sereno
 quest'alma nel seno
 languire conviene. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

R2

Fonti non consultate

I-Bd Manoscritto senza numerazione

4 in] il

A288 *Questo, Fille, che miri*

Soprano, bc

Questo, Fille, che miri
 amarissimo pianto
 caderti innante e impietosirti il guardo,

5 solo figlio non è di mie pupille,
 ma le calde sue stille
 nella parte piú viva
 del mio misero core hanno il suo fonte.
 Poi su la mesta fronte
 le porta il mio dolor, segni veraci
 10 di quell'affanno onde languendo io vivo.
 Ecco già semivivo,
 poiché perdei per te cor, spirito e sensi,
 nulla d'offerirti piú, cara, m'avanza
 che pochissime stille
 15 nell'ultime agonie di mia speranza.

Pur non basta,
 per vederti men crudele,
 questo sangue del mio cor.

20 Mi contrasta
 qualche pace al cor fedele
 inumano il tuo rigor. (*Da Capo*)

Andranno i mesti lumi
 esausti alfin dal lungo pianto, o cara,
 e alla mia doglia amara,
 25 non havendo dal cor come sfogarsi,
 morrà quest'infelice al fato estremo.
 Ma la morte non temo, anzi è mio voto:
 quest'ultimo trionfo
 si deve al tuo rigor, bella spietata,
 30 e l'invitta mia fede
 dell'alta sua fermezza
 questa nobile prova anco richiede.

Allor del tuo rigor
 l'estinto amante cor
 crudel trionferà.

Ma per la morte mia
 vedrai che vana fia
 la tarda tua pietà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lc1 (62v)

Altri testimoni

B4 (72)

7 anno Lc1; 12 sensi] senti B4; 26 morrà] trarrà B4

A289 *Questo pallido volto*

Soprano, bc

Questo pallido volto,
 queste voci tremanti e questi lumi,
 di pianto ognor stillanti,
 dell'aspro affanno mio fan piena fede.
 5 Quindi, movendo il piede,
 stampo d'orme confuse il suol che premo,
 ma quel dolore estremo
 per cui chi m'ode e vede,
 sia pur sasso, sia fera
 10 non che spirito human, si duole e pena,
 non ritrovi in colei,
 fabra de' dolor miei,
 senso alcun di pietà non che d'amore;
 ond'io, trahendo l'ore
 15 di continua agonia nel duro scempio,
 son fatto, ah! lasso! altrui
 d'una morte vital misero esempio.

Quest'è pena, ah!, troppo amara:
 non morir tra tanti affanni.

20 Col rigor d'avversa sorte,
 sin la morte
 congiurar vedo a' miei danni. (*Da Capo*)

Oh dio! chi mai vi toglie,
 acerbissime pene,
 25 quel gran rigor che mi potria dar morte?
 Sian pur brevi, sian corte
 l'ore del viver mio, ch'io non mi lagno,
 ché purtroppo accompagno
 con dolorosi pianti
 30 di mia vita infelice
 gl'avanzi infausti ed i momenti amari.
 Quest'è ben empio amor, miseria estrema:
 che quando la mia cruda
 mi rende moribondo in tanti guai,
 35 debba sempre languir né morir mai.

Che strano martire,
 che doglia funesta,
 Amor, è mai questa
 ch'io sento nel cor!

40 Se cerco morire,
 la sorte m'aita;

se poi voglio vita,
m'uccide il dolor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B4 (85)

Altri testimoni

Lc1 (68v)

6 confusa Lc1; premo] preme B4; 7 dolora Lc1; 8 e] a Lc1; 12 fabra de'] fatta da Lc1; 14 tralendo Lc1; 15 nel] ne Lc1; 23 vi] mi B4 Lc1; 27 l'hore B4

Anche in questo caso lezioni palesemente errate di B4 sono corrette da Lc1 (e viceversa). Il secondo recitativo, con io narrante al femminile, compare anche nella cantata per alto A99 *Dove trovar poss'io*. Il testo del manoscritto Lc1 è notevolmente scorretto; la correzione del v. 23 è suggerita dalla lezione della suddetta cantata A99 trådita dal codice V2.

11. *ritrovi*: congiuntivo con soggetto *quel dolore estremo* del v. 7 (ma si può forse emendare la lezione nell'indicativo «ritrova»).

A290 *Qui dove ameno rio*

Alto, bc

Qui dove ameno rio
con fuggitivi argenti
scorrendo va per questa spiaggia ombrosa
cogl' affannati armenti
5 Amarilli gentil meco riposa.
Cosí sperar poss'io
ristoro ancor dal tuo bel viso adorno,
se fia ch'io miri un giorno
per te su queste sponde,
10 splendor d' Amor le fortunate faci
e al mormorar dell' onde
possa accordar bell' armonia de' baci.

15 Care labbra amorosette,
se men fiere, orgogliosette,
fia ch' un giorno il cor vi miri!

Di quegl' ostri il bel sereno
toglierà, pace del seno,
la tempesta de' sospiri.

20 Cosí, ninfa crudele,
sperar poss'io di meritar mercede
della mia lunga fede;
cosí vedrò coi tremuli cristalli
il fonte, il rio, le valli,
che tante volte e tante

25 rimirar con pietà l'alto martire
d'un infelice amante,
fare un'eco festiva al mio gioire.

30 L'aurette, il rio
col mormorio
del mio cor mostrano
gentil pietà.

35 E l'implacabili
tue stelle amabili
non si disarmano
di crudeltà. (*Da Capo*)

Testimone unico

B9 (n. 1)

10 splendor] splendor; 25 rimirar] rimirarono; 31 gentil] aver B9¹

B9 è una copia ottocentesca. La prima aria è priva di *da capo*.
25. *rimirar*: rimirarono.

A291 *Regio fior, pompa d'Aprile*

Soprano, bc

«Regio fior, pompa d'Aprile,
bella Rosa, astro d'odori,
or ch'a Filli il petto infiori
quanto invidia il tuo destin!

5 Già ti diè sangue gentile
de la porpora il tesoro,
or se vuoi smaltarti d'oro
puoi rubbarlo dal suo crin». (*Da Capo*)

10 Cosí un giorno dicea
Fileno innamorato,
perché de la sua dea
scoprí di ciprii fiori il sen pregiato.
Filli, che ben l'intese
e di modestia accese
15 su le guancie spiegò le vive rose,
ritrosetta a Filen cosí rispose:

«Pensa che questo fiore,
che piace agl'occhi e al core,
ha le sue spine.

Ma se rivolgo poscia
 il passo e 'l guardo alla cara magione,
 30 sento che mi si svelle il cor dal petto
 e dico: «Ahi lasso! quanto luminoso,
 dolce gradito albergo
 tu fosti allor che 'l bel viso amoroso
 in te chiudesti; or piú per me non sei
 35 agli afflitti occhi miei
 che oggetto di crudele aspro martoro
 sin che a me non ritorna il mio tesoro».

Se a me non riedono
 di Fille i rai,
 40 non potrò mai
 cessar di piangere.

Ma invan pretendesi
 che lontananza
 la mia costanza
 45 mai possa frangere. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 V2 (27)

Altri testimoni
 V7 (77)

Fonti non consultate
 F-Pn MS D. 7305, n.2, f.30

A294 Rosa, pompa dell'anno

Alto, bc

Rosa, pompa dell'anno,
 delle siepi delizia e delle valli
 onde accesi ne vanno
 d'invidia e di vergogna ostri e coralli,
 5 delle porpore tue vaghe e ridenti
 mai non manca il bel pregio e mai non langue,
 ché per tua gloria i tuoi rubini ardenti
 della piú bella dea costano il sangue.

Vaga Rosa, ostro vivace,
 10 per mia gioia e per mia pace
 cosí bella il Ciel ti fe'.

Del mio amor, della mia fede
 forse un dí sarà mercede
 tutto il bel ch'io veggio in te. (*Da Capo*)

15 Tu, primo onor di Flora,
 spargi di tua beltà vermigli lampi,
 sei de' giardin l'aurora,
 la delizia d'amor, il sol de' campi.
 A tanti pregi e tanti è ver ch'io resto
 20 colmo d'alto stupore,
 ma ciò che sforza il core
 a sempre amarti, o bella Rosa, è questo:

25 in te vegg'io quel bene
 che tienm' in tante pene
 il cor legato.

Ei sol così vezzose
 mantien per me le rose
 nel nome e nel gentil
 volto adorato. (*Da Capo*)

Testimone unico

F1 (305)

5 vaghi

È probabile che questa cantata, come le due seguenti, rendano omaggio a Rosa Ricci.

A295 *Rosa, pompa di Flora*

Alto, bc

Rosa, pompa di Flora,
 nunzia di Primavera, onor d'Aprile,
 tu sei tanto gentile
 che della ninfa mia, della mia Filli,
 5 rassembri in me l'immagine sincera;
 il brio, la grazia, la modestia e quanto
 di nobile, di vago è in te raccolto,
 tutt'hai da quel bel volto,
 anzi, piú che ti guardo,
 10 con mio stupor ravviso
 in te, Rosa gentil, di Filli il viso.

Nella rosa vagheggio il sembante
 di Filli che amante
 già rese il mio cor.

15 E di questa nel volto gentile
 un fiore simile
 ritrovo a quel fior. (*Da Capo*)

La fiamma, che m'accese
 l'alma per Filli, entro al mio sen piú avvampa
 20 con l'ostro della Rosa, e se talhora
 questa mirar m'è dato
 quando dall'idol mio lunge mi sia,
 lontananza crudel si fa men ria,
 perché, privo di Filli,
 25 non ho chi mi consoli
 in doglia sí penosa
 fuor che la bella Rosa.
 Se poi per mirar Filli
 deggio rapir lo sguardo
 30 dall'amabile fiore,
 trova in volto di lei tosto il mio core
 quel fior a me sí caro,
 onde a farmi felice
 altro bramar non lice
 35 se nella Rosa io trovo Filli espressa
 e in volto a Filli anco la Rosa impressa.

Non so se sia la Rosa, >no<
 non so se Filli sia
 ch'alletti l'alma mia,
 40 che m'innamori.

So ben che Filli e Rosa
 mi danno egual contento
 e che per ambe sento
 un pari ardore. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B5 (n.2)

Altri testimoni

S (n.2)

Vc1 (92)

2 onor] o noi S; 24 Fille S; 20 talhora] tallora S, Vc1; 30 dell'amabile S, Vc1

Nel codice B5 l'intestazione di questa cantata recita: «Poesia e Musica dell'Ecc.^{mo} Bened.^o Marcelli». Analoga attribuzione appare nella copia tardiva S che attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.

16. *simile*: con diastole (*simile*).

A296 *Rosa, quanto mi piaci*

Soprano, bc

Rosa, quanto mi piaci,
 non perché d'un vermiglio,

scorno dell'arte e pompa di natura,
 ten vai superba e altera
 5 né perché d'ogni fior sovra la schiera
 porti corona al crine,
 ma perché cinta vai d'acute spine
 contro la man ch'a possederti aspira!
 Quindi ognun che ti mira
 10 guardasi ben la libertà natia:
 se d'averti desia,
 forz'è che impari dall'armate foglie
 frenar le brame e moderar le voglie.

15 Quanto sei piú vezzosa,
 tanto sei piú ritrosa,
 e questa ritrosia ti fa piú vaga.

Chi per rubarti vien,
 alfin paga le pene
 del troppo audace ardir quando s'impiega. (*Da Capo*)

20 E tanto piú, quanto ti miro, io godo,
 bella Rosa gentile;
 quanto simbolo a me tu sei di Fille!
 Ella, qual tu, vezzosa
 non è meno di te modesta e pura,
 25 né lieta sorte o barbara ventura
 può cangiar nel suo sen l'onesta brama
 per cui vincerla invan l'arte contrasta,
 onde, quanto ama piú, tanto è piú cara.

30 Che dolce amar un core
 che solo sente amore
 con salda e pura fé.

Son io pur fortunato
 perché goder è dato
 sí bella sorte a me. (*Da Capo*)

Testimone unico
 F2 (7v)

30 quanto] quando

A297 *Ruscel che corri al mar*

Alto, [archi] e bc

Ruscel che corri al mar,
 sí presto non andar,
 fermati, ascolta.

5 Ferma, ch'io ti vorrei
compagno a' pianti miei
sol una volta. (*Da Capo*)

Ma sordo a' desir miei
non fermi il passo, o ruscelletto errante,
anzi l'umide piante
10 movi piú ratto al mare.
Vanne, che troppo amare
son di quest'occhi le dolenti stille.
Vanne ma, se giammai la cruda Fille
specchiasse il viso entro a' tuoi puri argenti,
15 dille almen, ruscelletto,
che udisti le mie doglie e i miei lamenti.

20 Dille: «Sebben lontano,
Tirsi pur sempre è quello,
costante pastorello
a tua gentil beltà».

Forse in udir mia fede
colei che a me non crede
render mi vorrà degno
d'amor e di pietà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
Vc2 (n.8)

Altri testimoni
F6 (108)
V5 (15)

16 – 2 V5; 23 degna V5

Dall'impiego delle pause in Vc2 si deduce che la versione originaria di questa cantata dovesse avere un accompagnamento di strumenti ad arco.

A298 *Ruscelletto, arresta il corso*

Soprano, bc

Ruscelletto, arresta il corso
e sospendi il mormorar.

5 Tu non m'odi e forse godi
di fuggir di sasso in sasso
susurrando, ricercando
di colei ch'alla tua riva
si veniva a vagheggiar. (*Da Capo*)

Taci, taci, o ruscel, trattieni il corso
 e fra tuoi puri argenti
 10 de' miei lumi dolenti
 accogli il pianto, e poi
 vanne dove ti spinge il bel desio
 di ritrovar quella che cerco anch'io;
 ove d'erbe e di fiori
 15 ricco piú dell'usato il suol vedrai,
 lí passeggia la bella
 amata pastorella
 che tu ricerchi e ch'io non trovo mai.
 Raffrena allora il corso, arresta l'onda
 20 e, quando alla tua sponda
 giunga per rimirar le sue vezzose
 guancie di gigli e rose,
 deh dille, amato rio,
 che l'acqua in cui si specchia è pianto mio.

25 Di' che due fiumi
 verso da' lumi
 per chi mi strugge,
 e lei che fugge
 cercando vo.

30 Di' che m'aspetti
 e a me rivolti
 quei suoi brunetti
 lumi, ed ascolti
 un solo accento,
 35 e poi contento
 io morirò. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (I, 27)

Altri testimoni

La2 (157)

3 m'odi] odi La2; 5 sussurrando La2; 8 trattiene La2; 15 suol] cor La2; 16 lí] se La2; 19 raffrena allora] raffretta allor La2; 26 da'] dai La2; vo] io vo La2

A299 *Saltellate, agnellette innocenti*

Alto, bc

Saltellate, agnellette innocenti,
 or che chiusi son gl'orridi venti
 e di gelo non v'è piú timor.

5 Verde il prato, corrente il rusello,
dolce l'aura, canori gl'augelli,
lieta ogn'erba, festante ogni fior. (*Da Capo*)

Cantate, o pastorelli, April sen viene!
Su, guidate le greggi
ne' rinascenti prati
10 l'erbe novelle a pascolar felici.
Su via, de' vostri amori
accrescete il gioir se lieti siete
e, se pur sventurati,
sfogate co' sospir le amare pene.
15 Cantate, o pastorelli, April sen viene!

Con lor aliti odorati
dell'aurette i dolci fiati
le frondose
piante ombrose
20 fan d'intorno mormorar.

A' cui gemiti soavi
s'odon gl'echi in antri cavi
a lor pianti
i fidi amanti
25 dolcemente richiamar. (*Da Capo*)

Testimone unico
B3 (126)

4. *rusello*: ruscello. 24. Quinario in sinafia con il verso precedente

A300 *Sarà per il mio pianto* Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.7.

A301 *Saria pur dolce Amor, saria pur grato* Alto, bc

Saria pur dolce Amor, saria pur grato
se nel ferir un cor l'altro piagasse.

5 Ma il dover pianger solo
è troppo acerbo duolo,
che piaceria se un altro sen penasse. (*Da Capo*)

Ahi dispietata legge
d'un amore tiranno:

dover penar nell' amoroso duolo
 abbandonato e solo,
 10 e con doppio tormento
 pianger la crudeltà d' un core ingrato
 e la piaga mortal del Dio bendato.
 Deh, Amor, con un sol dardo
 ferisci almen l' idolatrata Irene,
 15 ch' io, trofeo de' tuoi strali,
 piú stringo i lacci miei, le mie catene.

Se languisce il sen d' Irene,
 pena in pace anch' il mio cor.

Si fan dolci le mie pene
 20 s' ella piange al mio dolor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (II,144)

Altri testimoni

F3 (23)

Lc2 (137)

Lb9 (6)

N4 (24)

R1 (68)

US2 (83)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf61, III, n.3

I-CATc Mus C.313, p.23

4 duolo] il duolo Lc2; 5 penasse] piagasse F3^r Lc2^r R1^r; 7 amore] amante Lb9 US2; 8 nel
 amoroso US2; 15 tuoi] suoi Lb9 US2; 18 anche il Lc2

—————
 Lb9 è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field.

A304 *Se di me si rammenta*

Alto, bc

Cfr. *Parte prima*, I, cantata n.9.

A305 *Se franger non potete*

Soprano, bc

1714

Se franger non potete
 del mio destin le temps,
 perché piangete sempre,
 occhi dolenti?

5 Sapete pur che Amore
 piú mi tormenta il core
 con i perduti miei
 dolci contenti. (*Da Capo*)

10 Lasso! pur troppo è vero
 che al partir di due rai,
 fonte del viver mio lieto e sereno,
 giunse dentro al mio seno
 un dolor non inteso,
 un istrano martir che il cor m'uccide.
 15 Questa che mi divide
 lontananza crudel dall'idol mio
 rende piú cruda, o dio!
 del già vicino bene
 la cara rimembranza;
 20 ma con esso è partita
 l'alma mia, la mia vita,
 e la speme che sola
 restava in tanto duol per consolarmi;
 per piú misero farmi
 25 sparí da me, né so veder almeno
 quando di questa un raggio
 torni a calmar tra sue tempeste il seno.

30 Se non torna la speranza
 che da me si dileguò,
 disperata la costanza
 nel mio seno languirà.

35 Quell'almen doni mercede
 alla stabile mia fé
 o lo spirto abbandonato
 questa salma lascerà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (II, 1)

Altri testimoni

F3 (n.5)

Lc2 (23)

N2 (10)

S (n.9)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.5

I-Fc MS G.V.120

7 miei] amici S¹; 10 parti Lc2; 11 fonti N2; 13 inteso] intero F3 Lc2 S; 16 dell'idol Lc2; 17 o] oh F3 Lc2 N2 S; 22 speme che] speranza S; 27 in seno] il seno S; 32 Quella almen F3 Lc2 N2 S; 34 o] a F3 Lc2 N2¹;] e S

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. Nel manoscritto composito N2, al termine della copia di questa cantata, si legge: «Finis 1714».

A306 *Se fuggi chi ti siegue*

Soprano, bc

Se fuggi chi ti siegue,
se sprezzi chi t'adora,
vedrai, Clori crudel, qual pena sia
disprezzare, fuggir chi t'ama e segue.

5 Alma non amorosa,
beltà che sia sdegnosa
ammorza quegl'ardori
che suscitati furo in cor costante;
cosí negletto amante
10 non ama e non apprezza
senza pietade qual si sia bellezza.

Se sprezzato son da te,
se schernita è la mia fé,
spezzo già la mia catena
e ritorno in libertà.

Nell'offendermi cosí
<ri>vedrai, crudel, un dí
che sarà tua maggior pena
in amor la tua beltà. (*Da Capo*)

20 Che val bellezza quando amor non ode,
se fatta è sol compagna
di lusinga e di frode?
Amor schernito è inutile desio
d'un core che d'amore non si cura.

25 Ma se amore non senti,
vedrò forse, o crudele,
per vendetta maggior de' torti miei,
che sarei col mio duol, teco diviso,
delle bellezze tue novel Narciso.

30 Che val beltà
senza pietà,
se da te chiede
costante fede
sincero amor?

35 In sé non ha
 la crudeltà
 piú fiero oggetto
 ch'esser negletto
 un vero ardor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Pn2 (36v)

Fonti non consultate

I-Nc MS Arie 146, n.5

14 spezzo] sprezzo; 15 e] a Pn2¹; 29 della

28-29: sarei col mio dolore, da te diviso, spregiatore (*novel Narciso*) delle tue bellezze. Narciso, tutto preso dalla propria bellezza, era indifferente a quella altrui.

A307 *Se i mesti miei sospiri*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

5 Se i mesti miei sospiri,
 se i giusti miei desiri
 udir, crudel, ti spiace,
 resta con quella pace
 con cui l'alma sen va.

10 Soffrendo aspri tormenti,
 tacere, ah, non poss'io:
 lungi da te, ben mio,
 men vo sol per poter
 pianger con libertà. (*Da Capo*)

15 Ahi fiera crudeltade
 da barbara e tiranna!
 Tu, Dorinda, m'uccidi
 e poi non sol del mio dolor ti ridi
 ma vuoi ch'io tenga i miei sospiri a freno
 minacciandomi morte
 col turbar il bel volto almo e sereno.
 E dove s'udí mai
 legge cosí spietata
 che punisca al fallire
 chi ne fu la cagione?
 Ma poi che cosí vuoi,
 lungi dagl'occhi tuoi
 a sospirar n'andrò,
 e una dolce vendetta io prenderò.

Non sperar, bella ingrata,
 ch'io desista d'amarti;
 se ben sarò lontano,
 t'adorerò fin ch'avrò spirito in seno;
 30 se poi morirò soffrendo
 per te tropp'aspre pene,
 disperato morirò, ma non tacendo.

Fugge al bosco, al prato, al rio
 se ferita è la cervetta,
 35 ma il dolore e la saetta
 seco porta ovunque va.

Quello stral, che due begl'occhi
 m'avventaro, è stral di foco,
 né cangiar di tempo e loco
 40 dal mio cor levar potrà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (I, 19) (307a)

Altri testimoni

B8 (66) (307a)

BO1 (100) (307a)

Lb9 (29) (307a)

RS1 (78v) (307b)

US2 (62) (307a)

Fonti non consultate

D-brd-B Mus ms 30226, n.21, f.10 (307a)

2 sospiri] desiri BO1 Lb9 RS1; 7 ah RS1;] oh dio US2; posso io B8;] posso US2; 12 da
 barbara] barbarie US2; tiranna] tiranno B8; 17 turbar il bel volto] turbarsi il bel viso BO1
 RS1;] turbarmi il bel viso US2; 19 spietata] tiranna US2; 20 al] il B8 Lb9 RS1; 22 vuoi]
 voi B8; 25 prenderò] ne farò US2; 27 che io Lb9; 29 spirito in seno] core in petto BO1 RS1;
] cuore in petto US2; 31 troppo aspre B8 RS1; 33 Fugg'al RS1; 37 bell'occhi Lb9;] begli
 occhi RS1; 38 fuoco B8; 40 del BO1¹

Lb9 è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field. B8 è una copia ottocentesca.

38. *m'avventaro*: m'avventarono. 39. *cangiar*: il cambiare.

A308 *Se la speranza, o dio*

Soprano, bc

Se la speranza, o dio!
 non porgesse alimento a questo core,
 forza saria di ceder al mio fato,
 ché a soffrir tante doglie
 5 non puote un solo petto esser capace.

Non so se sia lusinga del pensiero,
 idolo amato e caro,
 che va nutrendo il cor con la speranza
 di dar fine al rigor di lontananza.

10 Sí sí, pupille belle,
 che il vostro lume amabile
 sí caro, sí adorabile
 vicino adorerò.

15 Allor sarò beato
 e del sofferto affanno
 e del mio duol tiranno
 tutto mi scorderò. (*Da Capo*)

20 Costanza, dunque, o core!
 Soffri ancor per momenti il tuo cordoglio
 ché tosto darai fine a tante pene;
 rischiara il tenebroso orror dell'alma,
 del presagito bene inebria i sensi,
 risolviti, cor mio. Che fai, che pensi?

25 Muor di desio
 vicino al lido
 nel mar infido
 cauto il nocchier.

30 Appresso il bene
 la spene è affanno:
 di sé tiranno
 si fa il pensier. (*Da Capo*)

Testimone unico
 B7 (n.2)

A310 *Se mi parli o se mi guardi*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Se mi parli o se mi guardi,
 cara e dolce anima mia,
 il tuo ciglio mi saetta,
 la tua bocca m'incatena.

5 Ma un tuo sguardo sí m'alletta,
 sí tua voce mi diletta
 ch'è soave ogni mia pena. (*Da Capo*)

Sol quando a te vicino
 mi porta Amore, e sento

- 10 il labro a favellarmi
 e i begl'occhi a mirarmi,
 io provo un bene al core
 d'ogn'altro ben maggiore,
 e quando poi ti piace
- 15 con accento pietoso
 o con sguardo amoroso
 lusingar l'alma mia ch'arde et adora,
 piú non sento il martire
 che lontano da te mi fa morire.
- 20 Parlami pur d'amor,
 ed ogni rio dolor
 io ti perdono.
- Mirami con pietà,
 ch'altra felicità
- 25 non bramo in dono. >no no< (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc1 (17) (A310a)

Altri testimoni

BO2 (12) (A310a)

N3 (5) (A310a)

V3 (96) (A310b)

Fonti non consultate

I-Bd Manoscritto non numerato (A310a)

6 voce] bocca BO2 V3; 16 o] e N3; guardo N3; 23 Mirami] Guardami BO2

A311 *Se nel mondo vi è mai***Soprano, bc**

- Se nel mondo vi è mai
 chi per amor sospiri,
 costante in adorar donna crudele,
 in me si specchi e miri
- 5 ché dirlo non poss'io
 se v'è dolor che uguagli il dolor mio.
 Per bene amare e ben servire un volto
 che il piú bel pregio ha tolto
 d'ogn'altro bello,
- 10 io misero vivendo
 moro ad ogn'ora e son ridotto a tale
 che piú lagnarmi o lagrimar non vale.
 Il caro idolo mio con modo strano
 m'ha dato morte alfin con la sua mano.

15 Ah, crudele e come puoi,
 come puoi soffrir che mora
 chi fedel cosí t'adora
 e gridando va: «Mercé»?

20 Che se pur lagnar ti vuoi,
 lagnar sol ti devi, ingrata,
 che crudele e dispietata
 non serbasti a me la fé. (*Da Capo*)

25 Invan dunque sospiro
 e contro me m'adiro
 se per maggior mia pena
 nel riveder quei rai,
 ond'io piansi e penai,
 torna dentro al mio core e lo conforta
 la speme che il dolor quasi avea morta.

30 Ritorna a lusingarmi
 la cara mia speranza
 e Amor per tormentarmi
 lusinga la costanza
 col premio del gioir.

35 Ma questa speme infida
 non può un sol momento
 far ch'io festeggi e rida,
 e invece di contento
 ognor mi dà martir. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

W (31)

Altri testimoni

Lb8 (99)

N8 (n.18)

Fonti non consultate

I-Ac MSS N.317, n.3

I-Bd Cantata non numerata

1 v'è N8; 14 mi ha Lb8; 24 m'addiro Lb8; 28 core] seno Lb8; lo] mi Lb8; 35 infida] infina
 Lb8; 36 può] puole Lb8 N8 W^r

Lb8 è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field. La copia del codice N8 reca l'anno 1726.

A312 *Se nel primo momento*

Soprano, bc

- Se nel primo momento,
 lumi, ch'io vi mirai pensato avessi
 che tanti e tanti affanni
 mi doveva costar la propria vita,
 5 frenata avrei la libertà del core
 che fuor per gl'occhi miei
 sen venne ad adorar il vostro raggio.
 Ma un sí duro servaggio
 non mi promiser già vostre faville,
 10 se di continue stille
 temei d'aver sempre bagnato il viso;
 ora quasi che ucciso
 piango la morte mia, piango il mio danno,
 ma poi mi lagno piú del vostro inganno.
- 15 Mi parve, o pupille,
 quel raggio sereno
 con dolce baleno
 ver me scintillar.
- 20 Ma tante faville
 m'entraro nel core,
 ch'in mezzo all'ardore
 mi sento mancar. (*Da Capo*)
- Potea la bella bocca
 con assoluto impero
 25 chieder dell'alma mia tutto l'affetto
 e voler del mio petto
 ubidiente ad un suo cenno il core
 senza che ingannatore
 un guardo lusinghier mi dasse morte.
 30 Purtroppo alle ritorte
 ceduto avrei la libertà dell'alma
 e la misera salma
 sdegnato avria l'onor d'un tal servaggio;
 ma da un placido raggio
 35 sentir ferirsi allora
 che vivea piú sicuro e senza tema:
 quest'è dell'alma mia la pena estrema.
- 40 Or dell'inganno
 risento il danno
 che a poco a poco
 tra crudo foco
 languir mi fa.

45 Non spera aita
la mia ferita
perché l'ardore
mi strugge il core
senza pietà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F3 (n.26)

Altri testimoni

Lc2 (155)

S (n.17)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, III, n.6

2 avesse S; 5 avrei] avrai S; 11 temeij] temer Lc2; 20 m'entrano F3 Lc2; 25 dall'alma S; 27 ubbidiente Lc2; 28 senza] serva F3; 29 lusingier F3; dassel] disse F3; 31 alme Lc2; 33 aviria F3; 34 – raggio F3 Lc2; 35 ferisci Lc2

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. Tutti i testimoni esaminati presentano lezioni palesemente errate. Al v. 34 in entrambi F3 e Lc2 manca la parola «raggio» attestata in S e pienamente giustificata, oltre che dalla logica, dalla rima con «servaggio».

20. *m'entraro*: m'entrarono. 27. *ubidiente*: ubbidiente. 39. *dasse*: desse (cfr. la cantata A210 *Non perché fra catene*, v. 20). 35. *sentir*: infinito sostantivato.

A315 Sentite il mio dolore**Soprano, bc**

Sentite il mio dolore,
amanti pastorelle,
e dite se v'è mai
dolor piú fiero.

5 Partí da queste sponde
il caro Elpino mio,
quel ch'era sol desio
del mio pensiero. (*Da Capo*)

Ah no, non si dà pena
10 che pareggi del cor la pena ria,
poi che da me partissi
il mio caro pastor, l'anima mia.
E voi, ninfe dilette,
veggio ben io che il piede
15 lontan da me portate
perché troppo v'attrista,
non che sentir lagnarmi,

la mia misera vista.
 Dunque ad Elpino, al crudo
 20 che mi lasciò con empia tirannia,
 volgansi i miei lamenti.
 Senti, spietato, senti
 o dovunque t'aggiri,
 se non le voci, il suon de' miei lamenti.
 25 Torna a questa qual siasi
 ninfa, però costante e però fida,
 o se vuoi che l'uccida
 l'affanno, e 'l suo martir bramar tu puoi,
 lascia che mora almen sugli occhi tuoi.
 30 Se mi vuoi morta,
 sí, morirò,
 ma vo' morirli
 sugli occhi almen.
 35 Altra mercede
 alla sua fede
 non brama l'alma,
 mio caro ben. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 V2 (53)

Altri testimoni
 V7 (161)

A318 *Sento che al vostro ardore*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

Sento che al vostro ardore
 piú resister non posso, o cari lumi:
 è forza omai che manchi e si consumi
 l'alma per le crudeli intense fiamme
 5 che vibrare ogn'istante in questo petto,
 ché all'incendio vorace
 solo il mio core esser non può ricetta.

10 A tanto fiero ardor
 è poco un solo cor,
 non basta un'alma.

 Fiamma così crudel
 al seno mio fedel
 toglie la calma. (*Da Capo*)

15 Tento invano col pianto
 smorzar l'alte faville
 ch'a incenerirmi il core
 discendono da voi, care pupille.
 Ah che solo potria
 temprar la fiamma mia
 20 un vostro dolce ed amoroso sguardo!
 Ma s'ei non viene o tardo
 giunge a dar qualch'aita
 al grave incendio onde mai sempre avampo,
 non ha la morte mia riparo o scampo.

25 Spero da un vostro sguardo,
 lumi, sebben tutt'ardo,
 al povero mio cor qualche ristoro.

30 Quando voi mel negate,
 tanto mi tormentate
 che togliemi la vita il fier martoro. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 F1 (369) (A318b)

Altri testimoni
 B2 (153) (A318a)

4 intente B2; 5 ogni istante B2; 8 ardor] ardir B2¹; 25 sгурdo F1¹

A319 *Sento che il cor m'impiega*

Soprano, bc

Sento ch'il cor m'impiega
 un guardo del mio bene, e pur l'adoro.

Crudele è la mia piaga,
 ma trovo nel tormento il mio ristoro. (*Da Capo*)

5 Se a questo sen, che langue,
 con un dolce sospiro il caro bene
 porge qualche conforto, io peno in pace.
 Quest'ardor, che mi sface,
 gradito è sì che tutto arder vorrei
 10 se Amarilli languisce
 alle mie pene ed agl'ardori miei.

15 L'amar è pur grato
 allor che il suo bene
 risente le pene
 d'un languido cor.

In braccio al tormento
 ritrova il contento:
 e dolce è il martire,
 soave il dolor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (II, 9)

Fonti non consultate

B4 (113)

Lc1 (93)

1 che il B4 Lc1; 11 et B4 Lc1; 12 pur] piú Lc1; 18 e dolce è] è dolce B4 Lc1; 19 il] è il B4 Lc1

A320 *Sento che langue il cor*

Soprano, bc

Sento che langue il cor
 perché mi strugge Amor
 con la sua face.

5

E ormai dell'alma mia
 turba la gelosia
 la cara pace. (*Da Capo*)

10

Apena io sent'il dolce
 foco amoroso ardermi il seno e l'alma,
 che de' pensier la calma
 tiranna gelosia volge in tempesta;
 ah! come a me molesta
 vien la tema importuna,
 e per voi, lumi infidi,
 della mia pace il bel sereno imbruna.

15

Ad un guardo lusinghier
 cesse il cor la libertà.
 Ma che pro se infedeltà
 fa languire in petto il cor?

20

Né posso io sperar piú pace
 perché eterno è il mio dolor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

G1 (157)

Altri testimoni

Vc1 (129)

7 sento il Vc1; 11 ahi] chi Vc1

La copia del codice Vc1 si conclude con un'aria differente, il cui testo, con maggior consequenzialità logica, appartiene alla cantata A242 *Onda d'amaro pianto*:

La vostra infedeltà,
fiere pupille,
smorzar mai non potrà
la fiamma mia:

anzi con vostra pace
il foco è piú vorace,
e d'arder sempre piú
l'alma desia. (*Da Capo*)

9. *che*: ecco che. 12. *la tema*: il timore. 16. *cesse*: cedette.

A321 *Senza gran pena non si giunge al fine*
[*La stravaganza*]

Soprano, bc

Senza gran pena non si giunge al fine
degl'amorosi guai,
e tu pur troppo il sai,
speranza sventurata
5 che Amor al Ciel d'alta beltade eresse,
se in un momento solo
cadesti alfin precipitata al suolo.
Coei che usar solea
pietade ai mali miei,
10 coei che sola era
de' miei tormenti amabile ristoro,
quella, ahi fiero martoro!
infido all'amor mio
ha cangiato desio, né piú di queste
15 mie doglie aspre e funeste
sente la cruda, ahi lasso!
pietà, nel cor di sasso.

20 Nel centro de' guai
cadé la speranza
né credo che mai
risorger potrà. >no<

Amore spietato
 l'inganno formò;
 di me sventurato
 25 non so che sarà. (*Da Capo*)

Amor, tu sei quell'empio
 che con l'ardente face
 inceneristi del mio cor la pace.
 30 No no, non fia mai vero
 che volto lusinghiero
 porti di me la palma,
 or che libero è il core e sciolta l'alma.

Come l'onda furibonda
 urta i scogli e non li frange,
 35 tale Amor fa guerra al cor,
 né mai piú lo vincerà. >no<

Da un crine disciolto
 vivrà questo core
 perché troppo m'è caro
 40 goder la libertà. (*Da Capo*)

Impara dunque, o core,
 dalle scorse ruine
 che di quanto hai sofferto
 senza gran pena non si giunge al fine.

Testo di riferimento

BO1 (1)

Altri testimoni

B7 (n.3)

Pn2 (n.1)

V7 (122)

VLE4 (21)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 175 (18 fonti)

2 degli amorosi Pn2; 5 d'altra] d'altra B7; eresse] crescio B7;] erese Pn2; 6 in] tu VLE4; 7 cadeste Pn2; 8 Celei Pn2; 9 a' Pn2; 12 ahi] a chi Pn2; fier Pn2; 13 infida Pn2 VLE4; 15 – e Pn2; 16 sente] senza Pn2; 17 sasso] sano Pn2; 28 incenerissi VLE4; 30 che] che un Pn2;] ch'un VLE4; 31 di] chi Pn2;] da VLE4; 32 sciolta l'alma] sciolta è l'alma Pn2; 34 urta i scogli] tutta sciogli Pn2¹; france Pn2; 35 core Pn2; 37 Da un] S'un B7¹; 38 vivrà] vincerà B7¹;] viverà Pn2;] viva V7¹; 39 caro] core Pn2¹; 41 Impara] Importa Pn2; 42 scorte B7

A322 *Senza il caro e dolce sguardo*

Soprano, bc

Senza il caro e dolce sguardo,
che fa sol ch'io vivo ed ardo,
sento l'alma venir meno
e 'l desio frenar non so.

5 Sciolto il fren, la via smarrita
notte e giorno egli m'addita,
per cui morte io fugga almeno,
se saziarsi egli non può. (*Da Capo*)

10 Vissi un tempo lontan dagl'occhi amati
perché a lor piacque, e Amore
e timor m'arrestò, ch'essergli grave
anche con qualche spene
non è quel caro bene
che desiar mi lice.
15 Piacerle in ciò sol curo,
e viver poi per sempre un infelice.
Ma poi ch'io vidi a prova
che quest'unico ben morte m'invola
lunge da voi, che sola
20 siete mia vita, vergognoso e tardo
mi lasciai ricondurre a rivedervi,
leggiadre mie pupille;
dunque non vi sdegnate, o dolce Fille.

25 Esce dal vostro guardo
tal forza, o cari rai,
che qualche tempo ormai
viver poss'io.

30 Ma poi morirò se lungi
da' vaghi lumi ancor
frenar io possa allor
novel desio. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lb6 (18)

Altri testimoni

BR1 (30v)

Cf1 (n.2)

Lb10 (27)

W (23)

Fonti non consultate

GB-Lbl Add MS 29962, n.4, f. 46

I-Bd Cantata non numerata

I-Fc MS D.II.79, n.1

I-OS MS Mus B 11, n.3, p.20

5 – il W¹; 7 fuga BR1; 8 saziarsi] lasciarci BR1; 10 poiché Cf1; 11 ch'essergli] chi essergli Cf1; 12 speme BR1 W; 15 curo] caro Cf1 Lb10 W;] cura BR1; 17 che io dia Cf1; a prova] ancora BR1; 19 lungi W; 21 rivedervi] rivederti Lb6; 22 seggiadre W; 24 sguardo BR1; 30 allor] al cor Lb10¹; 31 novel] non val BR1; desio] che sia Lb10;] desia Cf1^r

10-14: Amore e timore mi arrestarono, perché il fatto di esser molesto (*grave*) al caro bene, sia pur nutrendo speranza, non mi autorizza a desiderarlo. 30. *possa*: potrò.

A323 *Sfortunati miei sospiri***A324****a: Soprano, bc****b: Alto, bc**

Sfortunati miei sospiri
dove, oh dio! dove n'andate?

Voi credete ch'io deliri,
ma purtroppo v'ingannate. (*Da Capo*)

- 5 Ah, non vedete voi quel che vegg'io,
quanta giusta cagione ha il mio dolore
mentre l'idolo mio
per me comincia a non sentir più amore?
Veggio le sue pupille
- 10 volgersi a me non come prima accese
e che le mie faville
o son poco curate o vilipese.
Deh venga il giorno almeno
che o torni a lui l'antica fiamma in seno
- 15 o, per sottrarmi a così dura sorte,
le meste luci mie chiuda la Morte.

Crudel, se vuoi lasciarmi,
io tel perdono.

- 20 Ma pur se la mia fede
merta qualche mercede,
prima d'abbandonarmi
dammi la morte in dono. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F1 (402) (A324b)

Altri testimoni

B2 (41) (A323a)

B2 (91) (A324a)

F1 (321) (A323b)

Lb1 (3) (A323a)

Lb2 (2 copie; 27 e 34) (A323a)

N3 (13) (A232a)

Fonti non consultate

A-Wn HS SA 67 A 25, f.100 (A324a)

2 dove] dite Lb2; 6 quanto B2; caggion Lb1] cagion Lb2; 7 mentre] poiché B2 (91); idol Lb2; 10 – volgersi Lb2; volgersi] vogliersi B2 (91);] volger Lb1;] vab N3; accesse Lb2 N3; 14 – o F1 (321) Lb1 Lb2 F1 N3; lui] lei Lb2; 16 – chiuda Lb2; la morte] a mor Lb2; 17 lasciami Lb2¹; 19 pur] poi B2 (91); 20 merda Lb2¹; 21 prima] pima N3¹

Le intonazioni musicali delle due cantate A323 e A324 sono differenti, ma il testo poetico è comune. Le lezioni delle due copie manoscritte in Lb2 sono particolarmente corrotte.

A325 *Sol che possa mirarvi***Soprano, bc**

Sol che possa mirarvi
et adorarvi,
ferite questo cor,
pupille arciere.

5 Siete ugualmente belle,
 lucide stelle,
 se vi volgete ancor,
 dolci o severe. (*Da Capo*)

10 Con l'amato mio bene
 par'io così talor, ma col pensiero
 un rigoroso amore
 togliere agl'occhi può ma non al core.
 Questa però non è tutta la pena
 ch'affligge l'alma mia,
15 ché se creder potessi,
 adorato Fileno,
 che tu del foco mio
 una scintilla sola
 provassi in seno, o come
20 contenta di mia face
 spererei di goder tutta la pace!

25 Aure care di speranza
che girando intorno intorno
la mia fiamma lusingate,
per pietà, non mi lasciate. >no no<

Ma una vampa sola sola
accendete nel mio bene;
aure care, le mie pene,
vel concedo, radoppiate. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F3 (n.18)

Altri testimoni

Lc2 (105)

Fonti non consultate

GB-Mp MS 483 Mf 61, II, n.18

7 ancor] a me F3^r Lc2^r; 8 o] e F3^l Lc^l; 19 provasse Lc2

A326 *Soletta un giorno Clori*

Soprano, bc

5 Soletta un giorno Clori
al bel leggiadro viso
d'un fonte cristallin specchio facea
e in un si componea
sul biondo crin serto gentil di fiori.
Allor d'un improvviso
Filen la vide, il disprezzato amante;
la vide, sospirò, poi tutto ardore
l'istesso suo martir sciolse dal core:

10 «Mira se vuoi, crudel,
un specchio piú fedel,
mira negli occhi miei quanto sei bella.

15 Vedrai la cara imago
del tuo semblante vago
impresa nel mio cor splendor qual stella. (*Da Capo*)

20 Ma, oh dio! che appena un guardo
volgi in questo mio volto,
che veloce qual dardo
a me ti involi e me qui lasci esangue;
torna, o crudel, torna a mirar chi langue.

Bella di rose
le chiome ornasti
e poi lasciasti
le spine a me.

25 Se forz'han gli occhi
di saettarmi,
coi fior piagarmi
dimmi, perché?» (*Da Capo*)

Testo di riferimento

S (n.21)

Fonti non consultate

I-Bd Manoscritto non numerato

S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. A differenza di quanto riportato nel catalogo Selfridge-Field (p. 178), questa cantata non compare nel codice Vc1.

A327 *Son fuor di speranza*

Alto, bc

Son fuor di speranza
perché m'ingannasti
e 'l piede portasti
lontano da me.

5 Ah Tirsi, cor mio,
almen potess'io
narrarti le pene
ch'io soffro per te. (*Da Capo*)

10 Deh ch'io vissi pur lieta
sintanto, anima mia, che fosti meco;
or che partisti, ingombra un orror cieco
queste mie luci afflitte
che solo apronsi al pianto
per lagrimar la tua crudel partita.

15 Oh dio, dov'è la fede,
Tirsi, di pria morir che mai lasciarmi?
Torna, deh torna, o lascia,
se impetrarlo mi lice,
caro, ch'io teco venga, e son felice.

20 O tornam' in seno
conforto del core,
o lascia ch'io venga,
mio caro, con te.

25 Se sola rimango
 in tanto dolore,
 chi l'alma sostenga
 in vita non v'è. >no no< (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc2 (10)

Altri testimoni

V5 (21)

Fonti non consultate

I-Fc MS B-2849, n.10, p. 145

3 e 'l] e il V5; 20 tornami in V5

15. *fede*: promessa.

A328 *Son pastorella*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc
c: Basso, bc

Son pastorella
 che amor non sente,
 ma dolcemente
 sta in libertà.

5 E sol con dardo
 tra boschi e selve
 ferir le belve
 godendo va. (*Da Capo*)

10 Dolce de' giorni miei cura e diletto
 è all'ombra del boschetto
 passar l'ore gioconde,
 e su l'amene sponde
 di limpidetto rio col crin disciolto
 bagnar la fronte e consigliare il volto,
 15 coglier rose e viole,
 ornarne il seno e 'l crine,
 e per piaggie lontane e per vicine
 sfidar le ninfe al corso,
 i pastorelli al canto,
 20 ma quelle ninfe, quelli
 accorti pastorelli
 che Amor prendonsi a gioco,
 i suoi dardi, i suoi lacci ed il suo foco.

25 Canti d'amor chi imprigionato ha il cor,
ché sol vogl'io cantar di libertà.

Amor non è che affanno e gelosia,
e l'alma mia per sempre il fuggirà. (*Da capo*)

Testo di riferimento

Lb6 (26) (A328a)

Altri testimoni

BR1 (63v) (A328c)

F1 (337) (A328b)

S (n.24) (A328a)

V4 (n.2) (A328c)

1 pastorello BR1 V4; 7 belve] belle S¹; 8 godendo] cercando BR1 F1 V4; 9 giorni] pensier S; 12 e] o Lb6; su l'amene] sulle verdi BR1 F1;] su le verdi S V4; 17 e per] esser F1; 19 i] e i V4; 22 prendosi BR1 F1; – a S; 24 fuoco S; 25 Canta F1¹

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. La versione originaria del testo, per quanto si evince dal recitativo, sembra essere quella con io narrante femminile: *Son pastorella*, A328a e A328b. La versione per basso (A328c), attestata nei codici BR1 e V4 (databili rispettivamente al tardo '700 ed al XIX secolo), costituisce probabilmente un tardivo arrangiamento. Per la restituzione del testo poetico si è seguita la lezione di Lb6, emendando soltanto la congiunzione «o» del verso 12 con un piú convincente «e».

18-23: è mio dolce diletto sfidare quelle ninfe e quei pastorelli che si prendono gioco di Amore, dei suoi dardi, dei suoi lacci e del suo fuoco.

A329 *Son sí care le catene*

Soprano, bc

Son sí care le catene
che mi stringono al mio bene
che disciolta esser non bramo.

5 Libertà mi fu gradita,
ma per Tirsi ancor la vita
lieta perdo perché l'amo. (*Da Capo*)

10 In dolce libertà visse il mio core
dalle fiamme d'amore,
ma in piú dolce catena or vive stretto,
né prova altro diletto
che dar esca all'ardor, stringere i nodi;
ma tu, Tirsi, che godi
alla mia schiavitú, deh senti almeno
qualche pietà, se non amore, in seno.

15 Se non spezza tua fiera,za,
 il mio pianto è fortunato;

 caro amore, il tuo core
 fiero sia, ma non ingrato. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (39)

Altri testimoni

V7 (111)

17. Si consideri dialefe tra *amore* e *il*.

A330 *Son tradito, sprezzato e senza speme*

Soprano, bc

Son tradito, sprezzato e senza speme
 d'esser amato piú da l'idol mio
 ed ancor sent' oh dio!
 palpitar nel mio petto
 5 il suo bel foco ed il mio primo ogetto,
 ché quell'occhi inquieti e lusinghieri
 tengono sempre <in> moto i miei pensieri.

10 Quelle pupille arciere
 mi fanno spasimar,
 mi fan morire.

 Col dolce lusingar
 fomentano l'ardor
 e 'l mio martire. (*Da capo*)

15 Che fa lo sdegno, oh dio, che fa nel core
 che non recide e non opprime amore?
 Ma non v'è nel mio cor sdegno e furore:
 v'è sol per pena mia sdegnato amore.

20 Lo so ben io, lo so,
 che mentre vita avrò
 non avrò pace. >no no<

 Ch'un disprezzato ardor
 farà soffrire al cor
 d'amor la face. (*Da capo*)

Testimone unico

Ru

9 sempre] non sempre; 22 farà] farò Ro^r

La seconda aria è cantata da Daliso nel duetto A411 (cfr. Selfridge-Field, p. 180).

A331 *Sopra d'un verde prato*

Soprano, bc

Sopra d'un verde prato
 semivivo giaceva un pastorello
 vicino ad un ruscello
 quasi fido compagno al suo penare
 5 che frettoloso al mare
 correa per tributar li vivi argenti;
 al mormorio sfogava i suoi lamenti.

10 Canta e piange l'usignolo
 e all'amate selve solo
 par che dica ognor cosí:

«Se col canto, col pianto e col volo
 piú s'accresce il mio gran duolo...»,
 per cui pena notte e dí. (*Da Capo*)

15 Ah <sí>, che troppo è vero:
 piango sospiro et ardo,
 né pur un solo guardo
 ottener mai poss'io
 da quell'ingrata Clori;
 che tormenti e dolori
 20 sono all'anima mia, ch'ognor si strugge:
 amo chi mi disprezza e ognor mi fugge!

25 La navicella,
 ch'<è> in mezzo all'onde,
 spera alle sponde
 di ritornar.

La rondinella,
 ch'il nido asconde,
 fra tronchi e fronde
 sa ritrovar. (*Da Capo*)

Testimone unico

N3 (1)

26 rondinella] rondine N3¹

12. Le parole che il pastorello immagina dette dall'usignolo sono sospese. 13. Il *duolo* per cui l'usignolo pena giorno e notte. 26-29. La rondinella che nasconde il proprio nido, sa comunque ritrovarlo fra tronchi e fronde.

A332 *Sorga lieto in questo giorno*

Alto, bc

Sorga lieto in questo giorno
di piú raggi il sole adorno
e piú chiaro splenda il dí.

5 Per Maria che già sen viene
a portar l'aure serene
ch'empia colpa a noi rapí. (*Da Capo*)

10 Santa Madre d'amore,
bella speme del core
che desti al mondo l'estasi del Cielo,
che vivi in Ciel per tutellar il mondo,
nel camin periglioso
di questa vita frale
sento che tu mi dici in suon pietoso:
«Se tu sei fra le guerre, io son la palma;
15 se tu sei fra gl'orrori, io son la luce;
se tu sei fra tempeste, io son la calma».

20 Se ria procella
sorge dall'onde,
nocchier sagace
non si confonde
né teme audace
l'ira del mar.

25 Nelle tempeste
nemiche e infeste
dell'alma mia,
guida e consiglio
d'ogni periglio
sa trionfar. (*Da Capo*)

Testimone unico
BO1 (66)

9 desti] nasci [cancellato]; 10 in Ciel per tutellar il mondo] Cielo l'ancora del mondo
[cancellato]

Nella produzione di Benedetto Marcello è questo l'unico caso di cantata d'argomento spirituale mariano. Nell'unica copia superstite, ai versi 9 e 10, si leggono correzioni del testo poetico che secondo Selfridge-Field potrebbero essere «in Marcello's hand» (cfr. p. 181).

A333 *Sorge dal Gange*

Basso, bc

5 Sorge dal Gange
 il Nume del giorno
 e col suo raggio
 fa lucido il mondo;
 al suo apparire
 si fa il cielo adorno
 e se ne fugge
 l'orrore profondo.

10 Ravviva col lampo
 i fiori nel campo
 e al puro splendore,
 che intorno diffonde,
 verdeggian le piante
 e fansi feconde. (*Da Capo*)

15 Dall'ombroso letargo
 si scuote ogn'alma al fortunato raggio
 e dell'orrido oltraggio, onde la Notte
 il mondo tutto in cecità ridusse,
 sprezza l'onte e gl'insulti;
20 sui teneri virgulti
 liete spuntano l'erbe e par che i fiori
 traggan dal fausto lume i lor ristori.

25 Ma quel Sol che pria ravviva
 co' suoi rai l'oppresso mondo,
 quando parte, egli pur priva
 della vita il suol giocondo.

30 Tal resta l'uomo allora
 che della fresca età sparisce il verde,
 ch'all'arrivar delli canuti giorni
 beltà, forza, valor tosto si perde.

 Un'aura che vola,
 un'onda che fugge,
 un raggio che strugge
 la vita è quaggiù.

35 Appena si nasce
che morte sen viene,
né a noi sopravive
che sola virtù. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F5 (n.4)

Altri testimoni

BG1 (32)

BO1 (32)

P2

V4 (1)

8 horrore P2; 15 lettargo BG1; 16 scuoti BO1,] scuota P2; 29 che all'arrivar BO1; 26 gicondo BG1¹; 34 qua giú BG1

1-8. In luogo dell'alternanza fra quinari e senari è ipotizzabile anche un assetto di endecasillabi.

A334 *Sorgi, candida Aurora*

Soprano, bc

Sorgi, candida Aurora,
vieni a portar quel sospirato giorno
in cui di grazie adorno
il bel volto di Fille a me ne venga.
5 Guidalo, Amore, e se pietoso allora
quel suo core gelato unisci al mio,
che d'ardente desio
tutto si strugge e sface,
benedirò i martiri,
10 le lagrime e i sospiri
che uscir dalla tua face.

Vieni, o cara, vieni, vola
e consola
il mio core e la mia fé.

15 Io languisco nel desio,
idol mio,
e sospiro unirmi a te. (*Da Capo*)

In quel fatal momento
che il suono udii di tue dolci parole,
20 quando mirai le placide e tranquille
tue serene pupille,

ma, sopra ogni tuo preggio,
 maggior d'ogni tuo freggio,
 quando mirai quel viso,
 25 m'aprì a sua voglia in terra il paradiso.
 Di subit' arsi d'incredibil foco
 e, se pietosa, oh dio! non porgi aita,
 l'infelice mia vita
 sento già venir meno a poco a poco.

30 Quel labro vivace,
 quel ciglio gentile,
 pietoso ed umile
 mi fere, e mi piace,
 e pur di tal sorte
 35 contento men vo.

 Ma se di mie pene
 non senti pietade,
 amato mio bene,
 con ria feritade
 40 vedrai la mia morte,
 ma lieto morrò. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc1 (66)

Fonti non consultate

I-Bd Manoscritto non numerato

25 m'aprì] m'apre

5. *Guidalo*: guida il giorno. 11. *uscir*: uscirono. 33. *ferre*: ferisce.

A335 *Sospiri amorosi*

a: Soprano, bc
b: Alto, bc

5 Sospiri amorosi,
 andate volando
 all'idol che adoro,
 e dite ch'io moro
 se a me non ritorna.

Deh rieda pietoso
 a darmi riposo
 ché l'anima è mesta

10 Abbastanza vibrasti, Amor tiranno,
 nel mio cor tue saette;
 abbastanza il tuo foco il sen m'accese.
 Quindi ragion riprese
 l'antico impero e del servaggio ingiusto
 15 si scosse al fiero oltraggio;
 dall'infausto naufragio
 mi tolse amica stella,
 onde mirar mi vanto
 da lunge con orror l'empia procella.

20 Nocchiero fortunato
 che in porto ritornò,
 del mar che freme irato
 gl'inganni ognor paventa e fugge l'onda.

25 Anch'io dal mar infido,
 Amor, sottrassi il piè
 e bacio il caro lido
 a cui guidommi in seno aura seconda. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

F1 (353) (A336b)

Altri testimoni

S (n.1) (A336a)

V4 (n.3) (A336c)

1 sei] s'ai S¹; 3 or S; 10 tue] le V4; 14 fier S; 15 naufragio F1 V4

S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello.

A338 *Sprezzata mi credei, ma non tradita*

Alto, bc

 Sprezzata mi credei, ma non tradita.
 D'un labbro menzognero,
 d'un ciglio senza fede
 fu servo il mio pensiero,
 5 fu schiavo il core e prigioniero il piede.
 Ed or per mio martire
 l'idolo che adorai
 ha cangiato desire, e s'una volta
 lusingata sperai, piango abborrita.
 10 Sprezzata mi credei, ma non tradita.
 Lasciatemi, speranze,
 ché disperata io sono;

se con false lusinghe
 schernito questo cor da voi già fu,
 15 non m'affliggete piú
 ch'io vel perdono. E voi, spirti vitali,
 lasciatemi morire,
 che se in grembo al martire
 soffrir sempre degg'io piaghe mortali,
 20 a che serve la vita?
 Sprezzata mi credei, ma non tradita.

La giú tra l'ombre
 del pianto eterno
 non ha l'Inferno
 25 dolor piú crudo
 della mia pena.

Se con l'ingrato
 s'attrista un core,
 col traditore
 30 piú sente affanno,
 piú langue e pena. (*Da Capo*)

Ma perché spargo ai venti
 le querelle e i lamenti?
 Perché batto la terra e i labri mordo
 35 rimproverando un nume
 che per altri è bendato e per me sordo?
 Resta, perfido, resta,
 che per sempre io ti fuggo,
 e mentre agonizzando il cor distruggo,
 40 nel sentier della morte
 esclamerò sí forte
 che giú nel basso Inferno
 s'udiran le mie strida.
 Ogni furia, ogni mostro, ogn'ombra infida
 45 s'armerà contro un empio
 che con baldanza infesta
 l'alte leggi d'Amor preme e calpesta.
 Su, si gonfi Nettuno,
 si spalanchi l'Abisso,
 50 incrudelisca Giuno,
 tremi il suol, tuoni il ciel, fulmini Giove,
 congiurino a tuo danno e fato e sorte,
 ché sol con la tua morte
 può rendersi placato
 55 questo inferno animato

che abborrisce la luce, odia la vita.
Sprezzata mi credei, ma non tradita.

Testo di riferimento

V2 (156)

Altri testimoni

V6 (232)

33. *querelle*: querele. 35. *un nume*: Amore. 55. *inferno animato*: inferno dell'anima.

A339 *Stagion bella e lusinghiera*

Alto, bc

5 Stagion bella e lusinghiera,
Primavera,
già ti sento ai fiati, all'aura
tepidetta che ristaura
prati, colli, fiori ed erbe.

10 Già ti sento ai lascivetti
augelletti,
che piú bel spiegano il canto,
ed al verde nuovo ammanto
delle piante alte e superbe. (*Da Capo*)

15 Ma piú ti sento ai lampi
d'un certo bel desio
che in mezzo del cor mio desta un ardore,
caro cosí che vien chiamato amore.
Se amor egli è, se gli dia pur ricetta:
è un soave diletto
che nasce in noi, né so dir come appunto
in sí bella stagione, allor che asceso
piú alto il Dio di Delo
20 da noi sgombra le nevi e l'aspro gelo.

Sparito è 'l verno rigido
ch'empí di neve i monti
e d'aspro ghiaccio i fonti
e di procelle il mar.

25 Dentro al suo speco frigido
Eolo s'asconde e tace,
e 'l rio con piè fugace
ritorna a passeggiar. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B3 (106)

Altri testimoni

V2 (150)

V6 (219)

6-10 – V2 V6; 12 desia V2 V6; 14 che vien] devien V2 V6; 25 specchio V2 V6

 Nei manoscritti veneziani V2 e V6 manca la seconda strofe della prima aria.
15. *se gli dia*: gli si dia.**A340 Stanca la bella Filli****Soprano, bc**

Stanca la bella Filli
 dal lungo saettar cori innocenti,
 di dolce sonno in grembo
 l'arciere luci adormentate avea.
 5 Hor mentre ella godea
 nel placido sopor pace tranquilla,
 d'acuto dardo armata
 ferito aver gli parve
 di propria mano il seno
 10 e, già venendo meno
 per la piaga fatal, destossi e pianse,
 ma ben tosto s'avvidde
 ch'altro stral non havea
 che l'ozioso allor di sue pupille.
 15 Pur di non poche stille
 bagnò il bel viso e, dal funesto sogno
 tradendo infausti auguri, a me confusa
 narrò l'acerbo caso.
 Io lo compiansi e con tai voci a lei
 20 spiegai il tenor di quei fantasmi rei:

«Se tu nol sai,
 Filli tiranna,
 il Ciel ti dannà
 alle ferite il cor.

25 E perché sia
 piú ria la piaga,
 si fere e impiaga
 con la tua destra Amor. (*Da Capo*)

30 Troppo, troppo tiranna
 sei tu, che di mill'alme
 stragge vuoi far con le pupille arciere
 e render piú severo
 le piaghe di chi langue
 col negarli pietade e trarne tutto
 35 in pianto espresso il sangue.
 Ma nel regno d'Amor giusta è la legge:
 piaghe attenda chi fere,
 chi uccide aspetti morte,
 >e< sia di quest'egual sorte
 40 simbolo il sogno, o Filli, al tuo rigore,
 e apprendi alfine un giorno
 a sentir per chi t'ama ardor nel core.

45 Non creder bugiarda
 del sogno l'immagine
 che un giorno verace
 farassi al tuo cor.

50 Amor, se ben tarda,
 di straggi è pur vago,
 né quando egli sface
 v'è scampo all'ardor». (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B4 (32) (Manca il testo dell'ultima aria)

Altri testimoni

Lc1 (22)

1 Fille Lc1; addormentate Lc1; 13 havea] l'avea Lc1; 35 espresso] appresso Lc1; 39 e] o Lc1; 43-50 – B4

Al v. 39 si riscontra un'ipermetria. Nel codice B4 manca l'ultima aria.

14. *l'ozioso allor di sue pupille*: quello strale delle sue pupille che se ne stava ozioso in quel momento.

A341 *Stando lungi da te, che del cor mio*

Soprano, bc

Stando lungi da te, che del cor mio
 sei la parte migliore,
 pensa, mio dolce amore,
 come viver poss'io.
 5 Tu sai pur che venia
 dall'aura de' tuoi labri il mio respiro

e che d'ogni sospiro
 ch'io spargeva per te eri tu sola
 come cagion cosí ristoro ancora,
 10 ed ora, ah! lasso! ed ora
 che lontana da me ti trasse il fato,
 in sí misero stato
 qual vita credi mai che sia la mia
 se viene a tormentarmi
 15 anco il fiero rigor di gelosia?

Tu sei da me lontana
 e, quel che piú mi pesa,
 non pensi piú di me.

Io sí che ognor presente
 col guardo della mente
 20 ti veggo e spiro in te. (*Da Capo*)

Se il rammentar talora
 quelle salde promesse, onde partendo
 consolata lasciasti il fido core,
 25 il mio grave dolore
 non rendesse men fiero, io morirei
 e ben tosto verrei
 nud'ombra e freddo spirto a te d'intorno.
 Ma già da' rai del giorno
 30 devon quest'occhi miei
 anche aperti restar: io so che vivo
 col cor che mi donasti, or che del mio
 che sen viene con te, rimango privo.

35 Vivo, speranza mia, con il tuo core,
 ché venne il mio con te nel tuo partire.

E lo sperar che tu mi serbi amore
 anco in mezzo al martir mi fa gioire. (*Da Capo*)

Testimone unico
 US1 (I, 83)

33 prio

A342 *Strana pena, infausta doglia*

Soprano, bc

Strana pena, infausta doglia
 gelosia soffrir mi fa.

Vivo e moro ad un istante,
 odio insieme e son amante:
 5 cosí il cor penando sta. (*Da Capo*)

Il languir senza speme
 di sicura mercede e d'un bel ciglio
 provar l'aspre saette
 sempre asperse di sdegno,
 10 queste d'Amor nel regno
 son pene sí, ma sono
 pur anche da soffrirsi
 con qualche pace e senza portar sempre
 di pianto il volto asperso.
 15 Ma il temer d'altro amante
 spoglia quella bellezza
 per cui sí pena pur, pure si piange,
 quest'è dolor mortale,
 quest'è martir ch'ogn'altra pena avanza,
 20 e non so qual piú sia
 per dar morte ad un core
 maggior mal lontananza o gelosia.

Amor la gelosia forse inventò
 per far vivendo consumarsi un cor.

25 E 'l suo crudel velen che in me gettò
 mi fa veder s'è fiero il suo rigor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B4 (107)

Altri testimoni

Lc1 (87)

18 quest'è] quest'a Lc1

16 *spoglia*: preda.

A343 *Stringi le tue catene*

Soprano, bc

Stringi le tue catene,
 lega quest'alma, Amore, e son costante.

Crescano le mie pene,
 ch'ogni piú fier dolor non mi spaventa. (*Da Capo*)

5 Piú della libertà, dolce e gradita
 sarà la prigionia per due bei lumi;

escano pure a fiumi
 da mie pupille i pianti ed a torrenti
 piovan le fiamme nel mio petto amante;
 10 ch'io non chieggio un istante
 di pace al mio gran duolo,
 ché a rendermi felice
 basta del mio diletto un guardo solo.

15 Mio caro e dolce bene,
 è lieto ancor fra pene
 il cor legato.

Se rendi alcun ristoro
 al suo crudel martoro,
 è paga l'alma amante
 20 e il sen beato. (*Da Capo*)

Testimone unico
 GB-Lam MS 93, f.11

13 delitto

A344 *Su d'un colle fiorito, al di cui piede*

Soprano, bc

Su d'un colle fiorito, al di cui piede
 tra verdi sponde un picciol rio correa,
 Daliso, assiso, un giorno
 vide un olmo che, privo
 5 del vago onor della compagna vite,
 in orrida sembianza
 piagner pareva la sua fatal mancanza.
 Pietoso egli, a tal vista,
 ver lui si volse a contemplar le secche
 10 cadenti foglie in su quel tronco esangue;
 fiso e attento il mirava,
 indi poi seco in guisa tal parlava:

15 «Pianta infelice,
 di' per pietà
 se a te ancor Nice
 mancò di fé.

Ben al mio core
 palese il fa
 quel rio pastore
 20 che veggio in te. (*Da Capo*)

Dimmi: forse l'infida,
 sotto la tua bell'ombra assisa, un tempo

prende dolci riposi
 nella calda stagione de' dí noiosi?
 25 So che lodando andava
 delle verdi tue frondi il bel riparo,
 so che i miei fidi amori,
 allor ch'eran felici,
 spesso, lieta sedendo a te d'accanto,
 30 noti all'aure ella fea col dolce canto;
 ma, oh dio! che poi crudele,
 volgendo ad altra pianta il suo desio,
 infedel, ti lasciò
 e al par dell'amor mio t'abbandonò.

35 Su tuoi rami inariditi
 piú non vola l'augellino
 né piú stanco pellegrino
 sotto l'ombra tua ne sta.

40 Piagneremo dunque uniti:
 tu l'accerbo suo rigore,
 io del barbaro suo core
 l'incostanza e l'empietà». (*Da Capo*)

Testimone unico

M1 (8v)

7 paria] paria; 39 Piagneremo] Piangeremo M1¹

Come segnalato da Beatrice Barazzoni in una relazione presentata al convegno *Benedetto Marcello nel contesto europeo: le cantate profane e la musica cembalistica* (Università di Padova, 18 aprile 2002), lo stesso testo di questa cantata, ma con un diverso attacco del recitativo (Là dove, d'atre tenebre vestito, / muscosa umida bocca un antro apriva, / Filen, sedendo, un giorno...), fu intonato da Attilio Ariosti. Anche l'ultima aria si presenta in forma variata:

Su tuoi rami inariditi
 piú non vola l'augellino,
 né piú stanco peregrino,
 a te presso ei ferma il piè.

Sí piangemo dunque uniti
 del suo crudo, ingrato core,
 l'incostanza del suo amore,
 la mancanza di sua fé. (*Da Capo*)

A345 *Sventurata mia Patria*
 [Catone]

Basso, bc

Sventurata mia Patria,
 qual fulmine improvviso

a lacerar il tuo seren s'aruotta?
 Spiran dal basso Inferno empie le furie
 5 e dai torbidi fiati
 tragge il velen la libertà di Roma.
 Dove corre l'insana
 idolatria delle latine schiere?
 Vanne, Ausonia, che tutto
 10 mirasti a' piedi tuoi prostrato il mondo,
 vile a soffrir d'un solo piede il pondo!

Quella Fama, che sempre sonora
 co tuoi fasti diè fiato alla tromba,
 trarrà esangue, tra scorni, il tuo onor.

15 E dal laccio incatenato
 sovrani trofei, raggi del mondo,
 n'andran sepolti entro d'oblio profondo.

Su la tua fronte, o Roma,
 20 passeggiarà quel Cesare superbo,
 quello che trionfante
 ti cingerà di misere catene.
 Calpesterà le sagre
 leggi di pace e, profanato, il laccio
 sospirerà la dolce quiete un giorno.
 25 E tu, mio cor, chi sei? N'andrai prostrato
 ad adorar sacrilega una fronte?
 Perda Cesare perda
 nella mia servitù tutta la gloria
 30 de' suoi trionfi: io morirò, ma sempre
 sarò latino e piegherò piú tosto
 questo mio capo alla tartarea Erinni
 che asoggettarlo al peso
 d'un giogo indegno. Addio, Roma; tu resti,
 35 ma non piú invitta: io cado,
 e l'indegne ritorte
 gloriosa al mio piè frange la morte.

Se mi svena eroico braccio,
 negli Elisi io porto un'alma
 tutta gloria e tutta onor.

40 Rifiutando indegno laccio,
 nova ottiene illustre palma
 l'invincibile mio cor. (*Da Capo*)

15 del; 19 qual; 26 fronte] fonte

La seconda parte della prima aria (intonata da Marcello senza *Da Capo*) presenta l'irregolare successione di versi d'otto, dieci e undici sillabe.

15. *incatenato*: formato da catene.

A347 *Tempo è ben che voi tornate*

a: Soprano, bc

b: Alto, bc

Tempo è ben che voi tornate,
care luci idolatrate,
chi lasciaste a consolar.

5 Senza i rai che voi spargete
non credete
ch'io mai possa respirar. (*Da Capo*)

10 Voi mi lasciaste solo
in compagnia del duolo,
del duol che sí mi strugge
ch'è impossibil ch'io viva anch'un momento
se voi non ritornate,
care pupille amate,
a temprar il rigor del mio tormento.

15 Se viene quel giorno
del vostro ritorno,
l'acerba mia pena
piacer si farà.

20 E al lampo improvviso
del placido viso
ben tosto vedrete
che 'l cor brillerà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

US1 (I, 87) (A347a)

Altri testimoni

F1 (433) (A347b)

N1 (n.9) (A347a)

Vc1 (88) (A347b)

7 lasciate F1 Vc1; 10 ch'è] è Vc1; anche un F1 Vc1

A348 *Tempo già fu che il core*

Soprano, bc

Tempo già fu che il core
 godea di libertà dolce il sereno,
 né del tranquillo seno
 turbava i bei riposi ira d'Amore,
 5 quando a me, che fastoso
 troppo men già di sí felice sorte,
 giunse laccio sí fier, dardo sí rio
 da una chioma, da un ciglio,
 che per andarne sciolto
 10 nulla può di raggion, forza o consiglio.

Non mi valse aver d'usbergo
 cinto il fianco e armato il cor,

ché de' colpi al primo assalto
 ogni petto ancor di smalto
 15 mancar sente il suo vigor. (*Da Capo*)

Cosí ferito a morte
 in dura schiavitú piansi e penai,
 e colei per cui sola
 portai piagato il cor, legato il piede,
 20 per non usar pietà sdegnò mia fede.
 Alfin lo stesso Amore,
 cui del mio duol pareo
 l'ingrata esser indegna,
 per vendicar il suo superbo orgoglio
 25 con duro stral pur il suo sen trafisse,
 e quanto del mio mal fu prima altera
 hor sente doglia al cor tanto piú fiera:
 già il tormento ch'io provo a lei dà pena
 ed è pur laccio suo la mia catena.

30 Cosí felice io son nel mio tormento,
 cosí nel suo dolor contenta è Irene:

per lei la doglia mia si fa contento,
 per me si fan piacer l'aspre sue pene. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

B4 (93)

Altri testimoni

Lc1 (75v)

10 ragion Lc1; 11 volse Lc1; 18 e] a B4; 27 or Lc1

A349 *Tender può lacci***Alto, archi e bc**Cfr. A276 *Quando penso agl' affanni* (prima aria)

—————

Nel catalogo Selfridge-Field quest'aria viene censita indipendentemente, ma nel manoscritto BG2 è inserita organicamente nella cantata A276.

A350 *Ti sento, Amor, ti sento***a: Soprano, bc****b: Alto, bc**

Ti sento, Amor, ti sento
che il sen col tuo gran foco
accendi a poco a poco
e struggi l'alma.

5 Almen d'egual ardore
avvampi a Tirsi il core
e perda, s'io la perdo,
e pace e calma. (*Da Capo*)

10 Dorinda sventurata,
dov'è la libertà, dov'è la pace
a te sí cara un tempo, e dove sono
gli sguardi alteri e gli orgogliosi accenti?
Misera, che in dolenti
15 lagrime il ciglio stempri ed in sospiri,
sciogli le labra addolorate e meste.
Tirsi, ove sei? Di queste
mie gravissime doglie
prima e sola cagion, Tirsi, ove sei?
Deh vieni e i pianti miei
20 con l'amor tuo consola;
vieni, cor mio, né mi lasciar piú sola.

Pur che tu m'ami,
fa' ciò che brami
di questo cor.

25 Già tua son io
e nulla è mio
fuor che 'l dolor. >no no< (*Da Capo*)

Testo di riferimento
Lb3 (98) (A350b)

Altri testimoni

BER (n.2) (A350a)

Cf1 (n.3) (A350a)

La2 (189) (A350a)

Lb10 (30) (A350a)

Rs1 (83) (A350a)

Fonti non consultate

I-Bd Manoscritto non numerato (A350a)

3 accendi] m'accendi BER^{1,r}; 4 – e Rs1¹; strugi Lb10⁴; 5 d'egual] de quel BER;] d'eguale La2; 6 avampa La2;] avampi Rs1; Tirs Rs1; 7 perdo La2¹; la] lo Rs1; 12 sguardi alteri] altri sguardi BER; gl'orgogliosi La2;] l'orgogliosi Lb10 Rs1; 13 ch'in Cf1 Lb3; 14 ed] o Lb10 Rs1; 15 addolorate] innamorate BER; 16 ove sei] or sí La2 Rs1; 18 – e Rs1; cagion] la cagion Lb10; 20 coll'amor La2; 27 fuor ch'il La2 Rs1

A351 *Ti sento arder in seno***a: Soprano, bc****b: Alto, bc****c: Basso, bc**

Ti sento arder in seno,
cor mio, per sí gran foco
che perdi a poco a poco
e senso ed alma.

5 Amor con nuovi inganni
minaccia il suo riposo
e piú sperar non oso
o pace o calma. (*Da Capo*)

10 Giorni amari e dolenti Amor prepara
per renderti infelice.
Senti questa novella alma sembianza
con qual fasto e baldanza
a sé ti chiama imperiosa e dice:
«Cor che disciolto vivi
15 e guardi con piacer l'altrui catene,
renditi all'amorose antiche penè
e mira in questi lumi, in questa fronte,
in questo bianco seno, in questa bocca
quai vibra fiamme Amor, quai dardi scocca.
20 Tua libertà mi cedi, e resta avvinto
con l'onor d'esser vinto».
Mio cor, tu che rispondi
a sí altere domande? Ah, ti confondi!

25 Sei confuso, mio cor, ben t'intendo,
e comprendo
che tra lacci legato vivrai.

Ma la pena che piú t'addolora
è che ancora
d'esser caro alla bella non sai. >no no< (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Lb6 (31) (A351a)

Altri testimoni

BR1 (81v) (A351c)

F1 (417) (A351b)

Fonti non consultate

I-Fc, Ms. D.II.79 (n.2) (A351a)

11 alma] alla BR1; 17 questo BR1; 23 dimande F1

A352 *Torna Amore a consolarmi*

Alto, bc

Torna Amore a consolarmi
or che riede Eurilla a me,

e nel cor sentir già parmi
piú costante la mia fé. (*Da Capo*)

5 Ecco di nuova luce
s'adorna il cielo all'apparir d'Eurilla;
già scherza piú tranquilla
l'aura che mormorar solea d'intorno
perché di rivederla
10 troppo era tardo il desiato giorno;
ma del caro ritorno
piú del ciel, piú dell'aure
gode il mio cor che vede
nell'adorato volto ogni sua gioia,
15 ogni suo ben raccolto.
Già da voi, luci vaghe,
bramo novelle piaghe,
e, se foste otiose
forse sinor nel saettar i cori,
20 mille dardi vibrare
e svegliatemi in sen i primi ardori.

Ho petto capace
di quante saette,

25 pupille adorate,
potete vibrar.

Quest'alma s'appaga
di foco e di piaga,
e gode per voi
languire e penar. (*Da Capo*)

Testimone unico
V3 (19)

Selfridge-Field (p. 188) osserva che «the phrase structure of this work is somewhat atypical of Marcello».

A353 *Tortorella al monte, al piano*

Soprano, bc

Tortorella al monte, al piano
si lamenta notte e dí,

e sgridando va la mano
sol d'Amor che la ferí. (*Da Capo*)

5 Semplicetto mio core,
che tra i lacci d'Amore
la cara libertà perder sospiri
e di tanti martiri,
che il faretrato Arcier dona agl'amanti,
10 folle, ti ridi e vanti,
ascolta, ascolta or quella
dogliosa tortorella
che il bosco, la campagna empie di gridi
e sol d'Amor si lagna.
15 Da quella impara e vedi
quanto sia di dolore
fiero ministro agl'altrui danni Amore.

20 Cangia pensiero
ché il Nume arciero,
se t'incatena,
della tua pena
si riderà.

25 Rassembra amore
piacer d'un core,
ma il suo contento
poi fier tormento
d'un cor si fa. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

BO2 (1)

Altri testimoni

VLE2 (1)

4 Ammor BO2¹; 21 tua] sua VLE2¹**A354** *Tra vivi 'l piú infelice***Alto, bc**Cfr. *Parte prima*, II, cantata n.3.**A355** *Traboccando quel torrente***Alto, bc**

Traboccando quel torrente
rompe gli argini e le sponde,
e con l'onde
porta il gregge ed il pastor.

5 Il pastor piange e sospira
ché disperse andar rimira
sue speranze
da sí orribile furor. (*Da Capo*)

10 Con egual furor, con pari forza
fiero destino a me rapí la dolce
cagion d'ogni mia spene
e tutto il mio conforto
condusse ad altre arene.
15 Io fra tormenti dolorosi e pene
lasso rimango e solo,
preda d'immenso insofferibil duolo.
Ahi tiranna, ahi crudele
lontananza, che fai
centro l'anima mia d'eterni guai!
20 Quando avran fine mai
gl'accerbi tuoi rigori e quando avranno
calma gli affani miei,
or ch'ogni gioia ed ogni ben perdei?

25 Dispietata lontananza,
sveni in fasce ogni speranza,
e avveleni ogni piacer.

Io già sento al tuo rigore
disperato in seno il core
e languire anco il pensier. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (59)

Altri testimoni

V6 (314)

3 l'onda V2¹

22. *affani*: affanni.

A356 *Udite, amanti, udite*

Basso, bc

Udite, amanti, udite
 strana forma di pena e di martiro:
 Filli, per cui sospiro
 e fra dure catene il cor mi lega,
 5 quella pietà mi nega
 che sinhor meritai col mio soffrire.
 Già per farmi morire
 sdegna udir del mio labro
 le dolenti querele, e del mio ciglio
 10 non vuol mirar non che ascoltare i pianti;
 e pur e pur fra tanti
 congiurati a mio danno accerbi affanni
 par che l'alma s'inganni
 e spero ancor, qual era, esser felice.
 15 Ma intanto a me non lice
 da sí dure ritorte
 creder che mi disciolga altri che morte.

20 Pena piú cruda e ria
 d'un'empia gelosia
 non può provar un cor.

 In lei tutti gl'affanni
 piú barbari e tiranni
 ha unito il cieco Amor. (*Da Capo*)

25 Credei che il mio sincero
 costantissimo affetto
 mi dovesse ottener pietà sicura,
 ma quell'empia spergiura,
 che per rendermi amante
 mentí promesse e sguardi,
 30 hor che morir per lei, lasso! mi vede,

finge non esser quella e non mi crede.
 Questo è un dolor ch'eccede
 ogn'altra piú crudel pena spietata.
 Senza colpa, ingannata,
 35 si riduce quest'alma all'ore estreme
 ma per finir gl'affanni,
 su l'istesso morir non grida o freme.

Si disciolga quell'empia catena
 che in rigida pena
 40 tien legato un amante fedel.

E pietosa mi doni la morte
 di perfida sorte
 superar la fierezza crudel. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

BO1 (36)

Altri testimoni

BG1 (2) (Manca il primo recitativo)

2 martirio BO1; 13 par che] perche BO1; 32 ch'eccede] che cede BG1; 35 riduce BG1; 37 sull'istesso BG1

41. *mi doni*: mi conceda.

A357 *Udite, o selve, o fiumi*

Soprano, bc

Udite, o selve, o fiumi,
 udite, lagrimose
 vaghe ninfe e pastori,
 udite per pietà la pena mia.
 5 Vivo lunge da Nice,
 Nice ch'è il sol desio de' desir miei
 e di questo mio cor la miglior parte.
 Vivo, ma il viver mio
 è una continua morte,
 10 ché gelosia tiranna
 sí mi cruccia e m'affanna
 ch'io pur sarei contento
 terminar co' miei giorni il mio tormento.

15 Non può dir che pena sia
 lontananza e gelosia
 chi non sa che cosa è amor.

Io lo so, ché, lunge, ognora
 rio martire mi divora
 perché Nice ha infido il cor. (*Da Capo*)

20 Vien talora un pensiero
 che dolce e lusinghiero
 al cor amante dice
 che l'adorata Nice
 in sí ría lontananza
 25 tutta fede e costanza
 impaziente aspetta il caro giorno
 ch'io faccia a lei ritorno,
 ma tosto un rio sospetto
 ritorna entro al mio petto
 30 e veder parmi la beltà che adoro
 tutta lieta e festante
 in braccio ad altro amante.
 Ah, pria che a rimirar Nice infedele
 giungan quest'occhi miei,
 35 per mio conforto sol morir vorrei!

Tornerò, ma un rio timore
 va dicendo al mesto core
 che crudele,
 infedele
 40 il mio ben ritroverò.

Se ciò fia, pur son costretto
 a scacciar da questo petto
 Nice ingrata,
 dispietata,
 45 ma di duol io morirò. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

S (n.27)

Altri testimoni

N1 (n.5)

US1 (I, 73)

US2 (80)

Fonti non consultate

D-brd HS MA 894

I-Bd Manoscritto non numerato

I-Nc MS Cantate 34, f.9

5 lungi US1 US2; 6 che il S N1;] ch'al US2; 11 crucia N1 US1 US2; 14 può] sa S; 17 lungi N1 US1 US2; 23 amante dice] amante e dice N1 US1 US2; 24-25 – NA1 US1 US2

Il codice S attribuisce il testo poetico a Benedetto Marcello. Si è emendato il testo di riferimento S ai versi 6 e 14. I manoscritti N1 e US1 omettono i versi 24 e 25 del secondo recitativo. La copia inclusa in US2 non è censita in Selfridge-Field.

A358 *Un guardo solo solo*

a: Soprano, bc

b: Alto, bc

Cfr. *Prima parte*, II, cantata n.1.

A359 *Un sol guardo che non sia*

Soprano, bc

Un sol guardo che non sia
tutto sdegno, anima mia,
basta a me per non morir.

5 Col seren degl'occhi tuoi
puoi temprar, cara, se vuoi
di quest'alma il rio martir. (*Da Capo*)

Deh non tanto sdegnose,
se talor vi rimiro,
siate, o vaghe pupille. A tormentarmi
10 basta rea lontananza
che pur troppo sovente
a me toglie il piacer del vagheggiarvi.
Le ferite non sdegno,
non ricuso le piaghe, o luci belle;
15 sol per pietà vi chiedo
che a quel cor che piagate
d'uno sguardo seren non siate avare.
M'è gioia il sospirare,
m'è dolce il lacrimar quando a voi piace
20 e, se a me ne fa fede
placido un vostro raggio,
le mie catene adoro e 'l mio servaggio.

25 D'un guardo sereno
bastante è il baleno
a render soavi
le pene del cor.

30 Penar non mi spiace
allor che vi piace,
ma in voi non vorrei
poi tanto rigor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

BO2 (28)

Altri testimoni

B4 (39)

Lb4 (109)

Lc1 (28v)

Lc3 (37)

Pn2 (43v)

W (15)

Fonti non consultate

I-Nc MS Arie 146, n.6

4 delli occhi Lb4;] degl'ochi Pn2¹; 7 Deh] Dhe W; sdegnosa Lb4 Lc3 Pn2; 8 tallor B4 Lc1; 9 siete Lc3; 10 rea] la Lb4 Lc3 Pn2; 11 sovvente Lc1 W;] soave Pn2; 12 del] di Lb4 Lc3 Pn2; 14 belle] lelle Pn2; 16 piagaste Pn2; 17 d'un Pn2; 18 M'è] Ma Pn2; gioia] dolce Lb4 Lc3 Pn2 W; 19 dolce il] gioia Lb4 Lc3 Pn2;] gioia il W; quand'a Pn2; 21 – un Lb4; 22 le mie] la mia Pn2^r; e il mio B4 Lc3;] amo il W; 23 sguardo Lb4; 25 a] e Pn2¹; soave Pn2¹; 26 le] la Pn2¹

A360 *Un tormentoso affanno***Soprano, bc**

Un tormentoso affanno
 nato da gelosia
 turba di questo cor tutto il riposo;
 combatte il mio rispetto
 5 l'ombra crudel d'un importun sospetto
 e palesarlo il labro, oh dio, non osa
 perché teme oltraggiar donna che vanta
 nel petto sostener trono di fede,
 tal che conviemmi, ah! lasso,
 10 occultar la cagion che mi tormenta
 e finger col mio ben l'alma contenta.

Parlate voi per me,
 sospiri del mio cor,
 lagrime amare,

15 e se trovate in lei
 pietà agl'affanni miei,
 lieve sarà il dolor,
 le pene care. (*Da Capo*)

20 Qual dall'onde e da' flutti
 agitata nel mar nave smarrita,

tal appunto quest'alma
tra il silenzio e il timor vive in procella,
e non trova in amar pace né calma.
Quanto t'inganni, Amore!

25 Se pensi trionfar delle mie pene,
costante seguirò la nobil fiamma,
Cinosura gentil del mio gran foco,
e sia gloria maggior del mio dolore
il stancar del destin il fier rigore.

30 Amo non per mercede,
ma per seguir del cor
la cara face.

35 Se ti lusinghi, Amor,
ch'io cedi a un tanto ardor,
puoi darti pace. (*Da Capo*)

Testimone unico

N1 (n.14)

11 contenta] costante

Si è ripristinata la rima (tormenta...contenta) nella chiusa del primo recitativo.

27. *Cinosura*: costellazione altrimenti nota come Orsa minore, comprendente la stella polare.

A361 *Va' che tu sei felice, ape ingegnosa*

Alto, bc

Va' che tu sei felice, ape ingegnosa.
Se tu voli dal nido al colle, al prato,
quel ti mostra l'erbete e quest' i fiori;
hai del fonte gl'umori

5 e per maggior fortuna t'innamora
et apre il sen la rosa.

Va' che tu sei felice, ape amorosa.

10 Son d'Amore un'ape anch'io
che m'aggio a l'idol mio
come tu t'aggiri al fior.

Ma, trovando in quel bel seno
per rugiada un rio veleno,
mi dispero nel dolor. (*Da capo*)

15 Ma di che mi querelo?
Tu pur, ape gentil, talor m'insegni
una giusta vendetta.

Se le dolcezze amiche un fior ti niegha,
 ad un altro le chiedi
 e cosí vai dicendo in tua favella
 20 che, se Eurilla è crudele,
 voli il mio cor fedele a un'altra bella.

Io t'intendo, vorrei far cosí,
 ma quest'alma lasciarla non può,
 25 perché, allora ch'il cor mi rapí,
 libertade ancor m'involò. (*Da capo*)

Testimone unico
 Sk (n.42)

4 gl'umori] gl'amori

A362 *Va mormorando*

Soprano, bc

Va mormorando
 quel fresco rio
 e 'l pianto mio
 con lui sen va.
 5 Né spera pace
 mio crudo affanno
 se Amor tiranno
 pietà non ha. (*Da Capo*)

Già de' sospiri al mormorio dolente
 10 ogni valle, ogni specchio
 risponde amaramente.
 Tu sola, per cui tanto
 sospiro, ah! lasso! e piango,
 sorda ti rendi a' miei sospiri, al pianto.
 15 Mira le calde stille,
 odi gl'alti lamenti
 di cui senton pietà le fere istesse;
 almen si concedesse
 da te uno sguardo a tanti e tanti mali,
 20 e ti piacesse almeno
 farmi sperar mercede
 per sí costante fede.

Consola il rio dolor
 di quest'amante cor
 25 con la speranza,

che si lusingherà
d'aver alfin pietà
la mia costanza. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc1 (72)

Altri testimoni

W (27)

14 al] el Vc1; 27 a fin W¹

10. *specco*: speco.

A363 *Vaga d'udir quanti gloriosi allori*
[*Demodoco*]

Soprano, archi e bc

Vaga d'udir quanti gloriosi allori
cinto sott'Ilio avean d'Ulisse il capo,
Penelope fedel: «Deh sciogli», disse,
5 «Demodoco, il tuo labbro un giorno al canto,
dimmi le sue avventure ed a qual grado
salirà la sua gloria e i mertì suoi,
onde facciam anch'io degna di lui».
Ella qui tacque. Il sacro vate allora
al suo nume si volse e poscia, lei
10 pietosamente rimirando in volto,
al labbro diè ciò ch'avea in seno accolto:

«Consorte misera
del forte Pellide,
ahi quanti rivoli
15 di meste lagrime
tuo volto esanime
segnerà un dí!

Presenti or sonoti
la gioia e il giubilo,
20 ma ahimè che vedoti
ne' tempi flebili
lutto e tristizia
compagni al cor. (*Da Capo*)

Arsa Troia e distrutta, il forte Ulisse
25 veggo irati solcar gl'ionii flutti.
Ahi quai venti! qual nembo!

quali orride procelle intorno a quello
 misero legno ragunate, o Dei?
 Perché tant'ira i vostri santi petti
 30 armò contro un sol uom, contro un eroe?
 Ma Ulisse non morrà. Veggo che al regno
 della bella Calipso
 alfin naufrago giunse, e allor che spera
 fine o tregua ai perigli,
 35 in due labbri vermigli,
 in due luci vezzose incontra, oh dio!
 nuova tempesta piú crudele e fiera.

Fuggi, Ulisse; Ulisse, fuggi
 le lusinghe d'un sembiante
 40 per cui misero distruggi
 gloria, onor, te stesso e quante
 ti diè palme
 il tuo senno, il tuo valor.

E se pur non hai costanza
 45 di fuggir dal rio periglio,
 chiedi almen forz'e consiglio
 con un guardo in lontananza
 alla fede,
 di Penelope all'amor. (*Da Capo*)

50 Piú in Ulisse non veggio un forte eroe:
 d'armi non piú, ma parla sol d'amore.
 Il periglioso orrore
 piú ognor gli cresce in petto, ognor piú manca
 la ragione e 'l consiglio;
 55 e questo, o Ulisse, al figlio,
 a Telemaco tuo, sí vile esempio
 lasciar vorrai? Né ancor pietà ti move
 e d'un tal padre e d'un tal figlio, o Giove?
 Ma dall'eterne case
 60 il divin messenger di Giove a un cenno
 giunge ad Ulisse e di partir gl'impone.
 In sí fatale agone
 quanti sospiri e quanti
 odo gridi e lamenti
 65 dagl'infelici e sconsolati amanti!

In sí dolce amaro amplesso,
 nel fatale estremo addio
 se piangente ti vegg'io,
 perché, Ulisse, t'arrossir?

70 Tu vincesti Elena infida,
te Calipso fida vinse:
della gloria che ti cinse
fia la perdita miglior?» (*Da Capo*)

Testimone unico

F2 (19)

66 In] Da F2¹

4. *Demodoco*: il nome di Demodoco, aedo dei Feaci, compare nel canto VIII dell'*Odissea*: durante un banchetto Demodoco canta le gesta degli Achei sotto le mura di Troia. In questa cantata, invece, si immagina che l'aedo canti dinanzi a Penelope. 13. *Del forte Pellide*: dal contesto si evince che il riferimento è ad Ulisse; permangono dubbi sulla correttezza testuale dell'epiteto *Pellide* (da Pella? da Pelio?) riferito al consorte di Penelope (*Pelide* è notoriamente il patronimico di Achille). 60. *il divin messagger di Giove*: Ermes. 72-73. Demodoco domanda retoricamente ad Ulisse se la perdita della gloria sarebbe forse migliore della necessità di abbandonare Calipso.

A364 *Vedeste di quel colle alle pendici*

Soprano, bc

Vedeste di quel colle alle pendici
o in questo ameno prato,
care ninfe e pastori,
la vaga e gentil Clori?
5 Per usato costume,
pria che spuntino in cielo
i mattutini albori,
lascia le piume e scende a coglier fiori.
O fortunati voi, voi che godete
10 placida quiete in braccio
ad amoroso laccio;
io son quell'infelice e sventurato
ch'una beltà senza pietade adoro:
ardo in continue pene e mai non moro!

15 Quel volto è severo,
ma è pur lusinghiero;
quel sdegno è disprezzo,
ha un'aria di vezzo
gentil e brillante
20 che fermo e costante
mi vuole in amar.

25 Quel guardo ch'è un dardo
d'amore saetta,
m'alletta, m'impiega,
fa cara la piaga:

amara è la doglia,
ma invoglia a penar. (*Da Capo*)

Ma già di Cinzia il Nume
spande il chiaro suo lume
30 e cogl'aurei splendori
illustra delle selve i foschi orrori.
Già salgo all'erto colle
e pien d'acerbo duolo
ad incontrar l'amata ninfa io volo.

35 Se la sorte propizia mi dà
ch'io rivegga l'amato mio bene,
ancor tra le pene
il mio ciglio si mostri sereno
per chiedergli almeno
40 o morte o pietà.

Ma se fiero, crudele, ostinato
mi contrasta avverso il mio fato,
spenta la vita
da un'aspra ferita,
45 un'eco flebile
in tuono orribile
risuonerà. (*Da Capo*)

Testimone unico
B3 (163)

28. di Cinzia il Nume: la luna.

A365 Vi giuro, o mia Dorinda

Alto, bc

Vi giuro, o mia Dorinda,
ch'altra che voi non amo,
che voi sola potete
farmi lieto e felice
5 e che non brama il core
altro bene miglior del vostro amore.

L'arene d'oro
del biondo Tago
non son sí belle,
non son sí care,
10 sí belle e care
non sono al cor

quanto m'è caro,
 quanto mi piace
 15 del vostro vago
 volto il tesor! (*Da Capo*)

Sí, piú d'ogni richiesta
 della vostra bellezza amo il piacere,
 e il vostro ciglio arciero
 20 m'appaga e mi diletta
 piú del valor d'un regno e d'un impero.

Labro amoroso
 che lieto ride
 in un momento
 25 può far contento
 un petto misero
 ch'arde d'amor,

ciò che non puote
 tutto quell'oro
 30 c'ha l'India in seno,
 né tutto il prezzo
 di quelle porpore
 ch'offre l'onor. (*Da Capo*)

Testimone unico
 N4 (77)

A366 *Vi raccolgo in questo seno*

Soprano, bc

Vi raccolgo in questo seno,
 care stille del mio pianto,
 puro sangue del mio cor.
 5 Ahi, languendo io vengo meno,
 ma il morir sarà un bel vanto,
 se m'uccide un fido amor. (*Da Capo*)

Io parto, anima mia,
 forza d'empio destin di te mi priva;
 volgo in lontana riva
 10 l'addolorate piante
 fedele è ver, ma sventurato amante.
 Questa che miri espressa in bianco avorio
 immagine dolente
 serba nel fido sen, rivolgi in essa
 15 un bel guardo sovente:
 ahi, se morte 'l concede, un bacio ancora!

Un dí saprò morir se vuoi che mora;
 volgiti al mio dolore,
 dona al mesto cor mio,
 20 tutto in affanno oppresso,
 un congedo, un amplesso, e dimmi addio.

Io ti lascio in questo addio
 il piú bel dell'amor mio,
 or che va lontano il piè.

25 In sí dura lontananza
 ben saprà la mia costanza
 conservarti amore e fé. (*Da Capo*)

Testimone unico
 N1 (n.15)

A367 *Vidi bianca colomba*

Soprano, bc

Vidi bianca colomba
 cara, gentil e bella,
 che dogliosa gemea sola nel nido;
 timida si lagnava
 5 del nemico destino
 che per falco rapace
 gli rapí col suo sposo ancor la pace.
 Fra angosce disperata,
 pietà chiedea, ed in chieder pietade
 10 udí i fiori, le frondi, i augeli, i venti
 penar alle sue doglie,
 lagrimar al suo pianto,
 sospirar ai sospir, al duol dolersi
 e mottivi dispersi
 15 di sua accerba sventura
 tra i monti e tra le selve
 intenerir sino a pietà le belve.

Colomba innamorata,
 afflitta e dolorata
 20 piangi del fido sposo
 la sorte sí crudel.

Chiedi pietà e vendetta,
 ma quel da te s'aspetta:
 pietà per chi è amoroso,
 25 vendetta a chi è crudel. (*Da Capo*)

Udite amanti, udite:
 quella bianca colomba
 è la mia fede, e 'l caro sposo
 era di Tirsi il core
 30 che fedele al mio amor sol si mostrava,
 quand' ecco averso fato
 d'un affetto conteso, e già geloso
 di vostr' amante pace,
 di sdegno con la face
 35 mi lasciò vedovella ed egli estinto.
 E, Amor, lo permetesti? E per me fosti
 sin privo di pietade?
 No, mi soggiungi. Anzi feroce sdegno
 questo solo permise.
 40 Se cosí dunque, Amor, da te desio
 ben dovuta vendetta
 contro l'empio, l'offesa
 con severo martire,
 sa chi la morte diè, merta il morire.

45 Vendetta voglio sí
 da quel che mi rapí
 l'amato sposo.

 Con la sua morte ancor
 deh rendi a questo cor
 50 il suo riposo. (*Da Capo*)

Testimone unico

N3 (80v)

14. *mottivi*: i motivi, le ragioni. 17. *intenerir*: intenerirono (ma potrebbe anche trattarsi di un infinito retto dal precedente *udí*, al v. 10). 46. *da quel*: per colui.

A368 *Vidi un giorno il ruscelletto*

Alto, bc

Vidi un giorno il ruscelletto
 che, dal gel legato e stretto,
 arrestava il vago piè.

5 Piansi allora e dissi: «Questa
 è un'immagine funesta,
 Filli mia, della tua fé». (*Da Capo*)

Un dí l'idolo mio
 in traccia di Filen correa cosí
 come, amante, il bel rio
 10 corre in seno a quel mar che l'invaghí;

ma, da freddo rigore
 cinto e legato il core,
 piú non segue il bel corso e piú non cura
 chi tanto un giorno amò,
 15 ond'io piangendo vo
 nell'altrui crudeltà la mia sventura.

Togli sí crudo gel
 colla tua face, Amor,
 dall'idol mio crudel
 20 che 'l cor m'impiaa.

Cosí quel cor avrà
 qualche gentil pietà
 della mia piaga. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V2 (94)

Altri testimoni

Lb8 (119)

V6 (61)

—
 Lb8 è fonte non censita nel catalogo Selfridge-Field.

A371 *Viver lungi dal caro suo bene*

Alto, bc

Viver lungi dal caro suo bene
 so ben io che non sana le pene
 d'un amante fedele in servir;
 5 anzi rende sí crudo il dolore
 che per solo portento d'Amore
 non si giunge languendo a morir. (*Da Capo*)

Ah, mia Nice adorata,
 se vedermi sapesti, allor ch'io vengo
 col mio pensier dolente
 10 per riveder la tua vezzosa imago,
 ben conoscer potresti
 quanto amaro mi sia
 l'esser lontan da te; che se non fosse
 la speranza, che sola
 15 recca conforto agl'infelici amanti,
 già dall'aspro tormento
 sí vinto resterei
 che contro accerba morte
 piú difesa o riparo io non avrei.

20 Ad ogni passo
 truovo un pensiero
 che mi tormenta.

25 Se miro un sasso,
 se veggo un fiore,
 l'afflito core
 tua bella imago
 mi rappresenta. (*Da Capo*)

Testimone unico
 BO2 (19)

3 servir] sentir BO2¹; 17 resterai

8. *sapesti*: *sapessi*.

A372 *Vivo o non vivo? Oh dio*

Soprano, bc

Vivo o non vivo? Oh dio!
 io nol so, non l'intendo,
 non credo a' miei respiri.
 Lungi dall'idol mio
 5 sol di morire apprendo:
 morto alla vita son, vivo ai martiri.

10 Io non piango le catene
 del mio cor, ma sol mio piede;
 piange l'occhio che non vede
 quella man che li dà pene.

In sí cruda dimora
 quanto vedo m'accora e niente piace,
 anzi il vedere e 'l non veder mi spiace,
 mentre in quanto rimiro
 15 vedo di non veder ciò che sospiro.

Sciogli, Amor, queste bende funeste,
 fa' ch'io veda quel sole che adoro,

ché nel mezzo di nere tempeste
 son contento se vedo, e poi moro. (*Da Capo*)

20 Ma di chi mi querelo?
 Non è Amore, è la sorte
 che mi rubba il mio cor per darmi morte.

25 Oh dio! quel caro giorno,
quando farà ritorno,
bella, che ti vedrò!

Se vivi, io vivo ancora,
perché penso a quell'ora
ch'a viver tornerò. (*Da Capo*)

Testimone unico
Lb2 (38)

6 morte; 10 pena Lb2¹

L'attribuzione di questa cantata è dubbia; cfr. Selfridge-Field, p. 195. La redazione del testimone unico non pare sempre affidabile.

7-8. Non piango la mia condizione d'innamorato (*le catene del mio cor*), ma solo il mio piede incatenato, che mi costringe ad una *cruda dimora* (verso 11), lontano dall'amata. 12 *m'accora*: m'addolora.

A373 *Vo cercando la dolce speranza*

Alto, bc

Vo cercando la dolce speranza
che tra lacci il mio cor fa penar,

ma tiranna, crudel lontananza
di trovarla mi fa disperar. (*Da Capo*)

5 Ogni selva d'Arcadia, ogni boschetto
cercai per rintracciarti,
Amarilli gentil, cor del cor mio.
Ma non ancora, oh dio!
trovar ti posso, e abbandonato io peno.
10 Aure, dolci aure, almeno
ditemi voi dove il bel passo gira
colei onde il mio cor piange e sospira.
Allor, ninfa crudele,
quand'io saprò dove tu volga il piede,
15 verrò a trovarti in testimon di fede.

20 Se a te non vengo,
se a me non torni,
saran funeste
le notti e i giorni
che da te lungi
dovrò passar.

Al cor che chiede
da te mercede,
mia cara vita,
25 non la negar. >no no< (*Da Capo*)

Testimone unico
F1 (465)

A374 *Voi m'uccidete*

a: Alto, bc
b: Basso, bc

Voi m'uccidete,
pene crudeli
di lontananza.

Or ch'io non miro
5 del cor la face,
speme di pace
piú non m'avvanza. (*Da Capo*)

Penso, sospiro e tremo.
Che la nube fatal di lontananza,
10 che sinor del mio Sol mi tolse i rai,
non m'asconda per sempre il bel che amai!
Onde sin ch'io qui resto
e sin che a voi non torno,
occhi amati e vezzosi,
15 per me non v'è piú sol, né splende giorno.

Tornerò, ma rio timore
va dicendo a questo core
che crudele, infedele
il mio ben ritroverò.

20 Se ciò fia, pur son costretto
a scacciar da questo petto
Nice ingrata, dispietata,
ma di duol io morirò. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
F1 (449) (A374a)

Altri testimoni
BR1 (85v) (A374b)

Lo stesso recitativo ricorre nella cantata A27 *Amore, è tempo ormai*.

A376 *Voi siete sventurate*

a: Soprano, bc
b: Soprano, bc

Voi siete sventurate,
speranze del mio cor,
ché troppo è ingannator
quel ben che adoro.

5 E pur mi lusingate
che quel crudel havrà
un dí forse pietà
del mio martoro. (*Da Capo*)

10 O quante volte, o quante
giurò l'ingrato Tirsi
d'esser fedele amante,
ma, o dio! che appena il core
godea della sua fede
che ad altro amor si diede.
15 Fra mille amare pene
lasciò l'anima mia confusa e oppressa,
e pur Amor non cessa
di consolarmi e fa ch'io creda ancora
di vederlo pentito;
20 cosí la mia costanza
si mantien nel mio seno
col balsamo vital della speranza.

La speranza è un ben ch'inganna
e pur piace ad ogni cor;

25 a penar se ben condanna,
alimento è dell'amor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V3 (34) (A376a)

Altri testimoni

BO1 (125) (A376b)

F3 (n.3) (A376b)

Lc2 (13) (A376b)

N6 (180) (A376b)

US1 (II, 85) (A376b)

V9 (29) (A376a)

Fonti non consultate

GB-Mp 483 Mf 61, II, n.3 (A376b)

4 bel V3¹; ch'adoro F3; 6 avrà BO1; 9 o... o] oh... oh BO1 Lc2; 14 ch'ad N6; 15 amare pene] pene amare BO1;] e mille pene F3 Lc2; 16 – e BO1 N6 US1; 17 pure F3 Lc2; – Amor F3 Lc2

La versione A376b, anch'essa per soprano, presenta un'intonazione vocalmente piú fiorita.

A377 *Zeffiretti che mormorate*

a: Alto, bc
b: Basso, bc

Zeffiretti che mormorate,
deh fermate il vostro volo
per pietà de' miei sospir.

5 E se 'l merta questo pianto,
deh, fermate almen sintanto
ch'io vi spieghi i miei martir. (*Da Capo*)

Placidi zeffiretti,
deh grave non vi sia fermar il volo,
anzi a pietà vi muova il mio gran duolo.
10 Vivo lunge da Filli e forse voi,
da me partendo, andrete al verde colle
ove colei soggiorna;
ivi d'erbe piú adorna
vedrete ogni pendice
15 e del suo ciglio al lampo,
piú che del sole ai rai, fiorire il campo.
Ditegli dunque voi, quando d'intorno
sussurrate al bel viso:
«Tirsi da te diviso e di te privo,
20 cruda Ninfa e gentile,
forse a quest'ora non sarà piú vivo».

Se pietade in lei movete,
ritornate e m'udirete
lieti canti a voi formar.

25 Ma se sdegna i voti miei,
deh restate, ch'io dovrei
nell'udir l'acerba sorte
per dolor l'alma spirar. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
Vc2 (n.6) (A377a)

Altri testimoni

BR1 (94v) (A377b)

F6 (76) (A377a)

V5 (10v) (A377a)

3 sospir] martir V5 F6^r; 4 se il F6; 5 s'intanto V5; 9 mova V5; mio gran] gran mio V5; 10
lungi BR1; Fille BR1 V5; 20 – e BR1 V5

*** *Voi ninfe e voi pastori*

Soprano, bc

Voi ninfe e voi pastori,
se per l'amene selve
v'incontraste già mai nella mia Clori,
nel cui volto gentile
5 amorosette intorno
le grazie fan soggiorno,
dite se mai simile
alla vaga sembianza,
a quei soavi rai,
10 vedeste ninfa mai?
No, che Venere anch'ella
di lei che tanto adoro è assai men bella.

15 Delle luci vezzosette
al ridente amabil lume
cede il Sol col suo splendor.

Ed il cieco alato Nume
i suoi strali e le saette
per lor vibra in ogni cor. (*Da Capo*)

20 Di sua bellezza altera
tanti sono i bei vanti
che non ha tanti il prato
fiori ed erbette e chiare stille il rio,
onde dell'ardor mio
se ridir non m'è dato
25 l'alta cagion gradita,
ad amarla e tacer il cor m'invita.

Tacerò, ma nell'amarti,
Clori bella, e in adorarti
tutto foco il cor sarà.

30 Se vedrà che nel tuo seno
pari ardor serbi non meno,
dolce pace ei goderà. (*Da Capo*)

Testimone unico
US1 (I, 59)

*** Questa cantata non è censita nel catalogo Selfridge-Field.
7. *simile*: con diastole (*simile*).

Parte terza

CANZONI MADRIGALESCHES OP. IV (1717)



Canzone prima

A451 *Porto negl'occhi un mare*
[*Ingratitudine ostinata*]

Soprano, Alto, bc

Porto negl'occhi un mare
e tu nel seno un scoglio.
Ma dall'onda dolente
del mare, ch'è 'l mio pianto,
5 lo scoglio, ch'è 'l tuo cor, non resta infranto.

Testo di riferimento

1717 (1)

Altri testimoni

BO7 (1)

V14 (63v)

V15 (37v)

V19 (33)

3 da l'onda V14 V19

I sottotitoli delle *Canzoni madrigalesche* appaiono nel codice manoscritto BO7, il cui frontespizio reca il distico: «Di posseder la Musica si vanta / il nobile Marcel chi suona e canta». Ritengo che questi versi e la copia stessa del manoscritto si debbano attribuire al violoncellista e teorico Antonio Tonelli da Carpi (1686-1765), di cui il Civico Museo Bibliografico di Bologna possiede una sintesi autografa (Ms. H/46) della *Lettera familiare di un accademico filarmonico e arcade* di Benedetto Marcello.

Canzone seconda

A401 *Che volete di piú, care pupille*
[*Scoprimento in amore*]

Soprano, Alto, bc

Che volete di piú, care pupille,
poi che ridotto in cenere m'avete?

Vi discopro le ferite
che nel seno ognor m'aprite,
5 e pur nel saettarmi ancor godete. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

1717 (5)

Altri testimoni

BO7 (7)

OX2 (19)

V14 (7v)

V16 (99)

V17 (130y)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 209 (17 fonti)

5 nel] di BO7

Canzone terza

A429 *In quel Sol che trabocca nell'onde*
 [*Beltà rimproverata*]

Soprano, Alto, bc

In quel sol che trabocca nell'onde
 si confonde
 il tuo fasto, Bellezza superba.

5

Che s'ei riede fra pochi momenti,
 il ritorno, se bene lo tenti,
 per te lassú nel Ciel non si risserba. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

1717 (9)

Altri testimoni

BO7 (12)

V19 (41)

6 riserba V19

Canzone quarta

A463 *Se morto mi brami*
 [*Amante disperato*]

Soprano, Alto, bc

Se morto mi brami,
 perché non m'uccidi,
 Bellezza crudel,
 ch'essendo infedel
 hai troppo rigor?

5

Il morir non mi fia grave
per uscir da tante pene;
anzi tutta la sua spene
nella morte ha posto il cor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

1717 (15)

Altri testimoni

BO7 (18)

8 tuta BO7(S)¹

BO7 reca l'indicazione musicale «Siciliana».

Canzone quinta

A460 *Raddoppiate, o cari sguardi*
[Occhi provocati]

Soprano, Alto, bc

Raddoppiate, o cari sguardi,
le saette per piagarmi
e sian mille e mille i dardi
ond'io senta fulminarmi.

5 Ecco il petto, ecco il cor, ecco la salma:
già alla vostra possanza io do la palma.

Dunque piú non si tardi, all'armi, all'armi!
e sian mille e mille i dardi. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

1717 (18)

Altri testimoni

BO7 (22)

V19 (37)

4 folminarmi 1717(S)¹

BO7 reca l'indicazione musicale «In tromba».

Canzone sesta

A415 *È pur dolce, è pur soave*
 [Trionfo nelle pene]

Soprano, Alto, bc

È pur dolce, è pur soave
 quell'altrui, che par sí grave,
 amorosa servitú.

5 Son legato e pur io godo
 che si stringa questo nodo
 né disciolgasi mai piú. (*Da Capo*)

Dunque, Amor, ecco il petto, ecco la salma;
 tu la palma aver dei
 della mia libertà.

10 Lega, distruggi, impiaga,
 ché laccio, incendio e piaga
 gioie saranno al cor.

15 Non bramo che languire >no<
 né sdegno anche il morire >no<
 quando ti piace, Amor. >no< (*Da Capo*)

Testo di riferimento
 1717 (23)

Altri testimoni
 BO7 (29)
 OX1 (37)
 V14 (83)
 V19 (21)

4 legato pur OX1; 7 la salma] l'alma OX1

La sezione «Dunque Amor» potrebbe ammettere la seguente ricostruzione sticometrica: Dunque, Amor, / ecco il petto, ecco la salma; / tu la palma / aver dei / della mia / libertà.

Aria prima

A472 *Un guardo solo solo*
 [Virtú degl'occhi]

Soprano, Tenore, bc

Un guardo solo solo
 che tu mi volgi, o cara (/o caro),
 restringe nel mio seno il paradiso.

Si temprà il mio gran duolo,
non è la pena amara
e vive il cor in te da me diviso. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

1717 (33)

Altri testimoni

BO7 (40)

V19 (30)

Lo stesso testo, con alcune varianti nella seconda parte, ricorre nella prima aria della cantata A358, datata 6 ottobre 1713.

Aria seconda

A384 *Ahi che in sentirlo io moro*
[*Dolorosa partenza*]

a: Soprano, Tenore, bc
b: Soprano, Alto, bc
c: Alto, Basso, bc

Ahi che in sentirlo (/nel dirlo) io moro!
cor mio, deh dillo tu (/favella tu).

Tu parti (/Io parto), o mio tesoro,
e Amor lo sa se si vedrem mai piú.

Testo di riferimento

1717 (36) (A384a)

Altri testimoni

BO7 (44) (A384a)

V14 (97) (A384b)

V19 (n.7) (A384a)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, pp. 199 s. (15 fonti)

BO7 reca l'indicazione musicale «In Ciaccona».

Aria terza

A452 *Pur ch'io ritorni a te, caro mio bene*
[*Felice ritorno*]

Soprano, Alto, bc

Pur ch'io ritorni a te (/Pur che tu torni a me), caro mio bene,
godrò sentirmi a saettar ognora.

E le crudeli mie barbare pene
saran men aspre a questo cor ancora. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
1717 (39)

Altri testimoni
BO7 (49)

Aria quarta

A422 *Fu miracolo d'Amore*
[*Partenza fortunata*]

Soprano, Tenore, bc

Fu miracolo d'Amore
non morir al tuo partire (/ch'io vivessi al mio partire).

Che dovea l'aspro dolore
ben allor farmi morire. (*Da Capo*)

Testo di riferimento
1717 (43)

Altri testimoni
BO7(54)

Aria quinta

A419 *Farfalletta semplicetta*
[*Vanità d'amore*]

Soprano, Alto, bc

Farfalletta semplicetta,
non girar intorno al lume
ché vedrai delle tue piume
arso alfin l'incauto vol.

5 Quella face che ti piace,
quell'ardor che sí t'alletta,
credi a me, solo t'aspetta
per tuo mal e per tuo duol.

Testo di riferimento
1717 (46)

Altri testimoni
BO7 (57)

Aria sesta

A459 *Qui veggo i fior che brillano*
[Primavera infelice]

Soprano, Tenore, bc

Qui veggo i fior che brillano,
gl'augelli odo cantar.

Io sol mesto mi lagno
e flebile accompagno

5 l'altrui felicità col mio penar. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

1717 (50)

Altri testimoni

BO7 (59)

[Canzoni madrigalesche a tre]

[Canzone prima]

A484 *Quel sol, quel sole istesso*
[Incostanza della sorte]

Soprano, Alto, Basso, bc

Quel sol, quel sole istesso
che sul chiaro orizzonte
dalle porte dell'Alba appena uscío,
quello cui tanto piacque
5 empir di luce il monte, il ciel di foco,
tramonta a poco a poco in seno all'acque.
E mostra a noi che la terrena spene
ha cosí, senza ritorno,
l'oriente e l'ocaso in un sol giorno.

Testo di riferimento

1717 (54)

Altri testimoni

BO7 (63)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 242 (10 fonti)

Il verso 8 è ipermetro (ottonario). Si potrebbe ipotizzare la lezione: «cosí ha, senza ritorno».

[Canzone seconda]**A481 *In quel sol che in grembo al Tago*
[*Beltà caduca*]****Soprano, Tenore,
Basso, bc**

In quel sol, che in grembo al Tago
la sua fronte a immerger va,
vieni pur, vieni, o Beltà,
a specchiar la propria imago.

5 Ei sul nuovo mattino
 vago qual pria rissorge
 di sua luce a fregiar le valli e i monti;
 tu non sorgi mai piú, se un dí tramonti.

Testo di riferimento
1717 (63)

Altri testimoni
BO7 (71)

Fonti non consultate
Cfr. Selfridge-Field, p. 240 (12 fonti)

[Canzone terza]**A483 *Piange l'amante ucciso*
[*Moralità d'una perla*]****Soprano, Alto, Basso, bc**

Piange l'amante ucciso
la foriera del sol, l'Alba vermiglia,
e un' avida conchiglia
le lagrime raccoglie, onde ne forma
5 candida perla e vaga
 di cui n'ornano i regi
 le corone regali e preziose,
 di cui cingono il collo
 le donzelle vezzose.
10 Ed io rifletto intanto
 ch'anco il fasto mortal nasce dal pianto.

Testo di riferimento
1717 (72)

Altri testimoni
BO7 (82)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 241 (10 fonti).

[Canzone quarta]

A482 *In una siepe ombrosa*
[La vita caduca]

Soprano, Alto, Basso, bc

In una siepe ombrosa,
 quando il sol co' suoi raggi i monti indora,
 pompa ed onor di Flora
 apre il bel seno una vermiglia rosa.
 5 Ma le foglie odorate e porporine
 circondano le spine,
 e cade in su lo stelo
 con pallide agonie
 quando de' lumi il Re parte dal cielo.
 10 Quindi ben lasso apprendo
 che terrena beltà, simile a un fiore,
 circondata da pene,
 con efimera vita e langue e more.

Testo di riferimento

1717 (80)

Altri testimoni

BO7 (92)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 241 (11 fonti)

Lo stesso testo, di Pietro Pariati (cfr. Selfridge-Field, p. 244), fu precedentemente intonato da Antonio Lotti nella raccolta *Duetti, terzetti e madrigali a piú voci* op. I, Venezia, Bortoli, 1705.
 13. *efimera*: effimera.

Canzone quinta a quattro senza istromento

A487 *Dove hai tu nido, Amore*
[Ricorso ad Amore]

**Soprano, Alto,
 Tenore, Basso**

Dove hai tu nido, Amore,
 nel giro di due lumi o nel mio core?
 S'io miro come splendi,
 sei tutto in un bel volto,
 5 ma se poi come impiaghi e come accendi,
 sei tutto in me raccolto.

Deh, se mostrar le meraviglie vuoi
del tuo poter in noi,
talor cangia ricetta
10 ed entra a noi negl'occhi, a Fille in petto.

Testo di riferimento
1717 (89)

Altri testimoni
BO7 (102)

Fonti non consultate
Cfr. Selfridge-Field, p. 244 (10 fonti)

Il manoscritto BO7 reca l'indicazione musicale «senza cembalo all'Antica».

Canzone sesta a quattro senza instromento

A486 *Colpo de' bei vostr'occhi è la mia piaga* **Soprano, Alto,**
[Supplica amorosa] **Tenore, Basso**

Colpo de' bei vostr'occhi è la mia piaga.
Già quest'anima langue,
e manca con la vita il pianto e 'l sangue.
Ma se grazia da voi chieder mi lice,
5 bella mia vincitrice,
deh concedete al vinto
baciàr quell'armi onde si cade estinto.

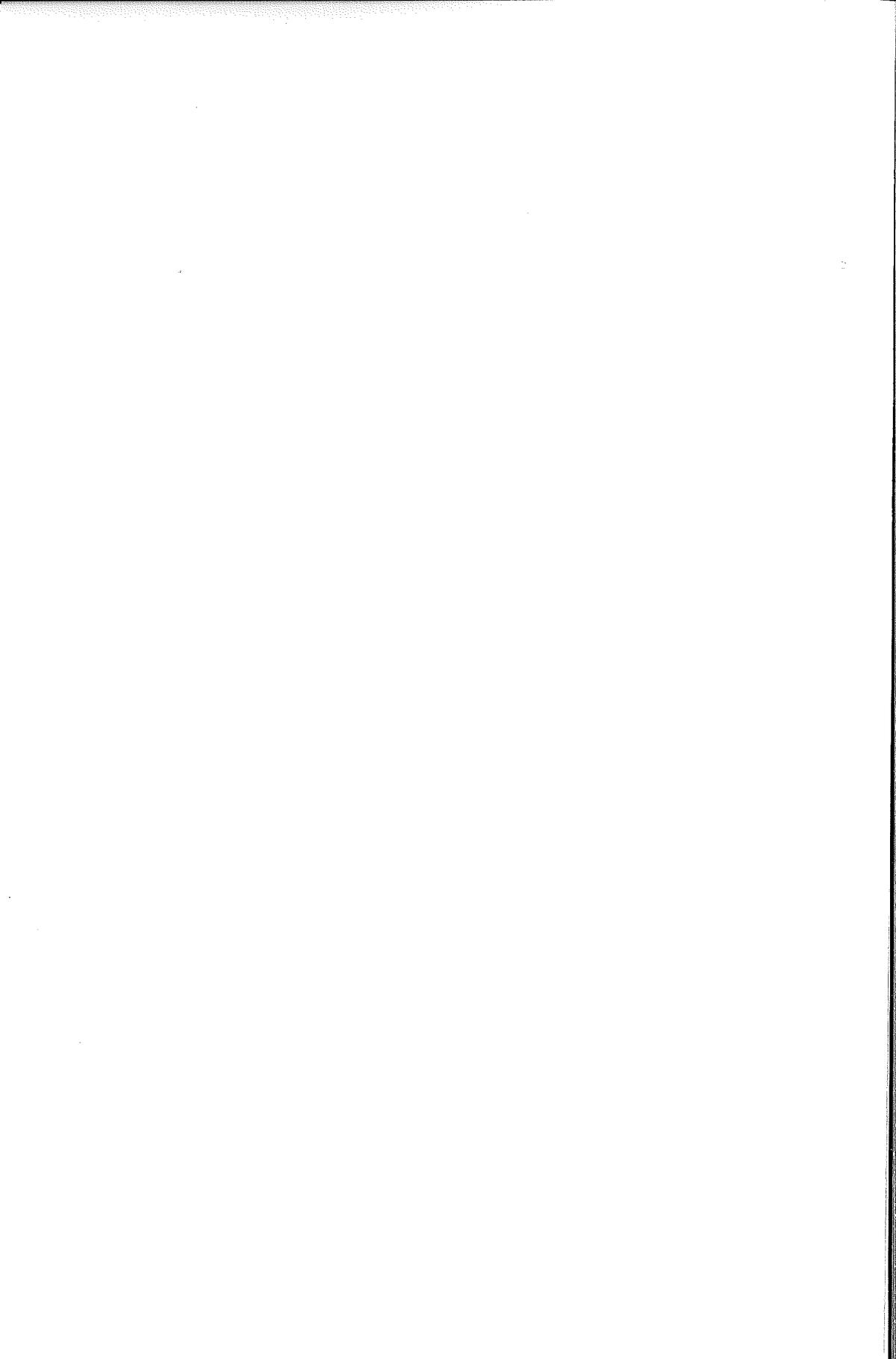
Testo di riferimento
1717 (96)

Altri testimoni
BO7 (110)

Fonti non consultate
Cfr. Selfridge-Field, p. 243 (11 fonti).

Parte quarta

**CANTATE A DUE VOCI,
DUETTI, TERZETTI, MADRIGALI**



A380 *A voi donna volando*

Due Soprani, bc

A voi donna volando,
l'amoroso mio cor da me si parte
vago di riveder gli amati soli,
ma non so con qual arte,
5 o di Dedalo o d'Icaro, sen voli.
So ben ch'al caldo lume
potria lasciar le piume e poi la vita,
ma segua ove l'invita
la sembianza che adora,
10 purché Dedalo giunga, Icaro mora.

Testo di riferimento

B2 (81)

Altri testimoni

Vc5 (n.11)

V13 (25v)

V15 (31v)

V18 (35v)

Fonti non consultate

A-Wgm HS VI.12749-R

GB-Lbl Add MS 32169, n.14, f.134

I-Vire Busta 21, n. 333, n.10

2 l'amoroso] amoroso V13(S1)¹; 5 s'envoli V13 V15 V18

A381 *Adorate catene*

Soprano, Tenore, bc

Adorate catene,
l'alma in voi prigioniera è pur felice.

Son care a me le pene
perché nell'idol mio sperar mi lice. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

I-Vlevi (51v)

Altri testimoni

V17 (149)

Fonti non consultate

I-Bc MS GG 150, n.12, f.10

Secondo Selfridge-Field (p. 198) questo duetto potrebbe essere spurio.

A382 *Ah che non può piú vivere***Soprano, Alto, bc**

Ah che non può piú vivere
lontano dal suo ben l'afflitto core!

5 Nell'inferno un ch'è dannato
 centro e scopo a pena eterna
 può ben esser tormentato,
 ma il mio duol non può descrivere. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V14 (37v)

Altri testimoni

V16 (57)

V17 (93v)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, pp. 198 s. (11 fonti)

A384 *Ahi che in sentirlo io moro*
[*Dolorosa partenza*]**a: Soprano, Tenore, bc**
b: Soprano, Alto, bc
c: Alto, Basso, bcVedi *Parte terza*, aria n.2.**A385** *Ahi che pena, ahi che tormento***Due Soprani, bc**

Ahi che pena, ahi che tormento (/dolore)
è la vita senza te.

Io la provo, io sí la sento (/l'ho nel core)
e pietà non v'è per me. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vlevi (41v)

Altri testimoni

V17 (147v)

Fonti non consultate

I-Bc MS GG 150, n.8, f.6v

A387 *Ahi quanto è fiero e doloroso passo***Soprano, Alto, bc**

Ahi quanto è fiero e doloroso passo
partir per sempre dal suo caro bene.

Saria men grave al cor afflito e lasso
dar fine con la morte a tante pene. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V16 (61)

Altri testimoni

OX1 (38)

V14 (34v)

V17 (97v)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 201 (14 fonti)

A388 *Al cielo, occhi, simili***Soprano, Alto, bc**

Al Cielo, occhi, simili
ben siete, alla bellezza,
al moto, alla chiarezza.
Ma, quante volte a me vi rivolgete,
5 solo nel fulminar simil non siete,
ché, d'ogni gioia pieni,
quel fulmina turbato, e voi sereni.

Testo di riferimento

V16 (46)

Altri testimoni

V14 (18)

V17 (82v)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 202 (9 fonti)

1. *simili*: con diastole (*simili*).

A389 *Alla luce ormai chiudetevi***Soprano, Alto e bc**

Alla luce ormai chiudetevi,
infelici occhi dolenti,
o versate in due torrenti
tutto il sangue del mio cor.

Testo di riferimento

G2 (122)

Fonti non consultate

GB-Lcm MS 354a, n.15, f. 128v

I-Fc MS D.II.76, n.4, p. 76

A393 *Bevo da tuoi bei lumi***Soprano, Alto, bc**

Bevo da tuoi bei lumi
 sí vivo ardente foco
 che in seno a poco a poco
 struggendo il cor mi va.

5 Sento il tuono e veggio il lampo,
 ma se a' dardi io cerco scampo
 il periglio è piú mortal.

10 Tocca a voi, dolenti lumi,
 distemprarvi in caldo umore
 per smorzar l'immenso ardore,
 perché almen non mi consumi.

15 No, non bramo il morire
 perché adoro il penare;
 anzi, se nol sapete,
 del vostro foco, o rai,
 contento son, purch'io non mora mai.

Testo di riferimento

G2 (59)

Altri testimoni

OX1 (116)

V13 (12v)

V15 (16)

V18 (17v)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 203 (6 fonti)

1 bei lumi] lumi V13; 14 purché io V18(S)¹⁻²; 5-7 – V13 V15 V18; 5 veggo OX1; s'ai OX1

Nei testimoni veneziani mancano i versi 5-7.

A394 *Cangia pensier, mio cor***Due Soprani, bc**

Cangia pensier, mio cor,
se la speme t'ingannò.

5 Non servir a nume ingrato
che spietato
a te solo
tanto duolo destinò. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V14 (58)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 204 (7 fonti)

A395 *Cari lacci, son contento***Due Soprani, bc**

Cari lacci, son contento (/Dolci nodi, son felice)
nel languir da voi legato:

mai catena piú gradita
non ordí l'Arcier bendato. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vlevi (30v)

Fonti non consultate

I-Bc MS GG 150, n.3, f.2v

A396 *Celebravasi il giorno*
[Timoteo]**Alto, Basso, bc**
1727*Testo di Antonio Conti*

Celebravasi il giorno
in cui doma la Persia
il guerrier figlio di Filippo avea.
In sembiante magnanimo sedea
5 l'Eroe su trono alteramente adorno,
e lo cingeano intorno
i capitani egregi
che poi furono regi
e che di rose or coronava Amore
10 in premio di valore.
Taide, la fronte ed i begl'occhi carca
di molli vezzi e d'amorosa gioia,

in seggio d'or fulgea
 a' fianchi del monarca
 15 ed or lui rimirava, or sorridea
 mentre non lunge al trono
 piú d'una voce udiva
 cosí cantar in armonia festiva.

CORO

20 In sí bel giorno
 a Marte intorno,
 Grazie, scherzate,
 scherzate, Amori.

25 E celebrate
 de la sua Venere
 le fiamme tenere
 e i dolci onori. (*Da Capo*)

Cinto Timoteo il crin di sacro alloro,
 alto siede nel mezzo
 dell'armonico coro
 30 e, co' diti volanti
 temprando aurata lira,
 mille cerchi ondeggianti
 forma ne l'aria e vari affetti inspira;
 alfin tacer fe' le veloci corde
 35 e cosí ripigliò voce concorde.

CORO

La dotta lingua a dolce canto snoda:
 il Cielo applauda ed Alessandro, e goda.

UNA VOCE

40 Quando agli dei
 Apollo canta
 gli alti trofei
 de' rei Giganti
 respinti, infranti
 dal risonante
 45 scudo di Pallade,
 dal fulminante
 telo di Giove,
 di luce candida
 il Ciel s'ammanta
 e folto nembo
 50 di gigli piove
 de' numi in grembo.

UN'ALTRA VOCE

Del bell'Eurota
 in su la sponda,
 quando Apollo al Ciel cantava
 55 Giove or cigno ed ora toro,
 ora ninfa, or pioggia d'oro,
 attenta e immota
 la rapid'onda
 con l'aura stava.

CORO

60 La dotta lingua a dolce canto snoda:
 il Cielo applaude ed Alessandro, e goda.

Timoteo il canto incominciò da Giove
 che volle abbandonar l'eterno Olimpo
 ed (oh forza d'amor!) sotto l'aspetto
 65 d'un drago fier la deità nascose:
 in rilucenti spire
 avvolto indi si ruota
 intorno al casto letto
 della tremante Olimpia
 70 e sul morbido petto
 si stende e posa, e con immenso pondo
 sí la regina opprime,
 ch'a lei nel seno imprime
 l'immagine di se stesso
 75 il Signore del mondo.
 Maravigliando ascolta
 l'attenta turba, e grida:

«Ecco il Nume presente»
 e la marmorea volta
 80 ad eccheggiar si sente:
 «Ecco il nume presente».

Tutto il desio
 ode il monarca;
 non men che dio
 85 il ciglio inarca.
 Di Giove il figlio
 inarca il ciglio:
 sfere, tremate!

UN'ALTRA VOCE >RISPONDE<

90 Celeste Aurora
 gl'innostra e indora
 l'auguste gote,

414

ed i divini
ambrosei crini
sacr'aura scote:
95 poli, crollate!

TUTTO IL CORO
Sfere, tremate;
sfere, tremate!

Di Bacco indi le lodi
Timoteo dolce canta in lidii modi.

100 Le tigri armenie
il cocchio traggono,
e ninfe e satiri
trecscando invocano
il Dio che viene.

105 Suonate, o cembali,
suonate, o crotali.
E voi, selvagge avene,
rispondete: «Il Dio viene».

TUTTO IL CORO
110 Vieni, Bacco,
vieni, Iacco,
vieni, padre Ieo,
vieni, dio bassareo.

Un bel purpureo lume
risplende in fronte al nume
115 e gli scintilla un riso
negl'umid'occhi e nel rotondo viso.

Su su, a lo strepito
di flauti e nacchere,
120 gridate, Egipani,
gridate, o Menadi.

CORO
Viva Bacco,
viva Iacco
viva il padre Ieo,
viva il dio bassareo.

UNA VOCE
125 Lice cantare
del vino i fonti,

lice iterare
 del latte i rivi,
 Penteo conquiso,
 130 Licurgo ucciso,
 la moglie bella
 cangiata in stella.

UNA VOCE

Tu torci i fiumi
 e il mare barbaro,
 135 tu, d'aureo corno
 il fianco adorno,
 scendi ne l'Erebo
 ed, al tuo piede
 stesosi, Cerbero
 140 con la trilingue
 bocca lo lambe.

UN'ALTRA VOCE

Monte su monte
 già pose Reco
 e de' Celesti
 145 stavasi a fronte
 orrido e bieco;
 ma tu con l'ugna
 di fier leone
 lo ritorcesti
 150 ne la tenzone.

E pure si credea
 che tu, eterno fanciullo,
 nato solo al trastullo
 fossi, come il figliuol di Citerea;
 155 ma in guerra e in pace al pari grande sei,
 ben degno che nel seno e nel valore
 Alessandro t'imiti e gl'altri dei.

CORO

Guerra, guerra
 l'Asia atterra
 160 e l'India sfida,

ché Nume onnipotente,
 piú di Marte fremente,
 scende dal Cielo e la battaglia guida. (*Da Capo*)

Ebbro il re di quel suono,
 165 nella fervida mente

sfida i Persi a battaglia,
 e tre volte si scaglia
 sul gran destrier tra le smarrite schiere,
 e le calpesta e fere.
 170 Negl'occhi fiammeggia,
 nel volto lampeggia
 e, se impugnasse il fulmine
 del Genitor tonante,
 convertirebbe in cenere
 175 il Caucaso e l'Atlante.
 Timoteo il vede e con lugubra voce
 cerca inspirar pietà nel cor feroce.
 Del soggiogato Dario
 canta il fato severo
 180 che da sí alto impero
 sbalzollo in tanti mali.
 Ahi miseri mortali!
 Il regnator>e< de l'Asia,
 ad un vil carro incatenato, segue
 185 il traditor che lo trafigge e lascia
 immerso nel suo sangue.
 Geme il buon Dario e langue
 e, senz'aver chi lo consoli e aiti
 ne l'estremo dolore,
 190 riguarda il cielo e more.

CORO

O numi instabili,
 o doni labili
 di cieca sorte,
 o amara morte!
 195 Mesto e pensoso il vincitor rimane
 e 'l gran capo crollando
 rivolge in sé come fortuna gira.
 E profondo sospira.
 Ride il cantore esperto e, ben sapendo
 200 che amore da pietà poco è distante,
 tenero suono in su la lira ei tocca,
 e nel cuor liquefatto amor trabocca.

Altro non è la guerra
 che l'orror della terra,
 205 altro non è l'onore
 che noia ed errore,
 e s'imita il Tonante
 sol co l'esser amante.

210 Ah credimi, Alessandro
 se il mondo meritò che tu 'l vincessi,
 ei merta ancora piú che tu lo goda.
 Piú fresca e piú vezzosa
 di matutina rosa
 Taide si siede a canto
 215 e tu, che pensi intanto?
 Deh non pensare a guerre ed a trofei,
 ma gusta il ben che t'apprestaro i dei.

Nel bel viso, nel bel riso
 tutto è gioia e tutto è gioco.

220 Ne' bei labbri e nel bel guardo
 tutto è dardo e tutto è foco. (*Da Capo*)

D'applausi il ciel risuona,
 ed il re s'abbandona
 nel molle grembo che la greca gl'offre
 225 e in lei, che dolce ride e dolce il mira,
 pasce gl'avidi guardi e ne sospira.
 Ma il capo gli vacilla,
 e chiude ed apre in languidette forme
 l'ebbre pupille e dorme.

CORO

230 Co' bei papaveri,
 Morfeo, tu cingi
 l'illustre testa.

Sogno gli pingi
 le belle immagini
 235 che Amor t'appresta. (*Da Capo*)

Che fai, Timoteo? Tocca
 le corde piú profonde e lo risveglia.

240 Come pel mondo
 strepita il tuono,
 cosí profondo,
 romoreggiando
 e rimbombando,
 striscia quel suono
 che ad Alessandro
 245 fere l'orecchia.
 Quasi da morte
 ei si risveglia
 e tutto attonito
 riguarda intorno.

250 «Vendetta, vendetta»,
 grida Timoteo allora,
 «vendetta, vendetta;
 vedi le furie
 che serpi orribili
 255 dal capo avventano,
 odi lor sibili.
 Oh come lanciano
 sguardi terribili!
 Ma quai s'avanzano
 260 da l'Acheronte,
 pallidi e tetri,
 squallidi spettri
 con faci accese
 in Flegetonte?
 265 Ombre offese,
 che chiedete?
 Rispondete».

 «L'ombre siamo, Alessandro,
 270 de' tuoi guerrieri e de' tuoi duci estinti,
 e da noi fur con l'Asia i Persi vinti;
 ma senza onor di sepoltura, inulti
 giacciono i nostri corpi
 del Granico e de l'Isso in su le sponde
 e d'Arbela sui campi.
 275 Né tu di sdegno avvampi?
 Né il figliuolo il Giove
 i cari amici a vendicar si move?

 Cada Persepoli
 280 distrutta in cenere.
 Ahi, che tardi?
 Distruggi, ardi».

 Ognuno applaude e con feroce gioia,
 prende in mano una face. Taide è duce
 285 che, d'Elena peggiore, il re conduce
 a incenerire la seconda Troia.

Testo di riferimento (edizione letteraria)
 CONTI (I, pp. XLIV-LIII)

Altri testimoni (fonti musicali)
 BR2 (1)

Fonti non consultate

Per l'elenco dei numerosi testimoni musicali si rinvia al catalogo Selfridge-Field, pp. 205-206 (26 fonti)

24 della BR2; 33 nell'aria BR2; ispira BR2; 36 dota BR(A)¹; ed] ad BR2; 61 ed] ad BR2; 80 eccheggiar] echeggiare BR2; 82 — il BR2; 84 non men] nemen BR2; 94 scuote BR2; 107 selvaggie BR2; 116 un riso] intorno BR2; 117 allo BR2; 137 nell'Erebo BR2; 150 nella BR2; 157 t'immiti BR2; 164 Ebro BR2; 181 mali] guai BR2; 183 dell'Asia BR2; 184 siegue BR2; 185 e lascia] e 'l lascia BR2; 199 cantor BR2; 213 mattutina BR2; 214 si] ti BR2; 217 t'apprestaro i Dei] t'apprestar gli Dei BR2; 224 Greca] Greccia BR2; 249 riguarda] si guarda BR2; 256 odi lor] odi i lor BR2; 158 guardi BR2; 260 dall'Acheronte BR2; 273 dell'Isso BR2; sulle BR2; 274 d'Arbela BR2; 277 muove BR2; 280 Ahi] Su BR2; 281 ardi] ed ardi BR2

Il soggetto della cantata è tratto dall'ode *Alexander's Feast or The Power of Musique* del poeta inglese John Dryden (1631-1700). Nella prefazione, Antonio Conti scrive: «Draide [sic], celebre poeta inglese, introduce in un'Ode Timoteo, che cantando ad Alessandro or guerre e vittorie, or tenerezze ed amori, or morti e spettri ed altre cose terribili e compassionevoli, risveglia in lui successivamente tutte le passioni più molli e feroci. Tanto a me piacque la novità dell'idea che sin da quando io era in Francia, passar la feci dal verso inglese nell'italiano cangiando il poema lirico in drammatico colla introduzione del coro e di due personaggi di cui l'uno è il Testo che espone i motivi del canto e l'altro è Timoteo stesso che canta. Il N.H. s. Benedetto Marcello gustando la composizione ne fece quella nobil cantata in cui tanto mostrò la fecondità ed insieme la profondità dell'arte sua [...]». Per un'analisi di questa composizione, cfr. MICHAEL TALBOT, *The Effects of Music: Benedetto Marcello's Cantata «Il Timoteo»*, in *Benedetto Marcello, la sua opera e il suo tempo*, a cura di C. Madricardo e F. Rossi, Firenze, Olschki 1988, pp. 103-125.

3. *il guerrier figlio di Filippo*: Alessandro Magno. 11. *Taide*: celebre etera ateniese, al seguito di Alessandro. 41. *rei Giganti*: i Titani. 55-56. *Giove or cigno ed ora toro, ora ninfa, or pioggia d'oro*: allusione alle varie metamorfosi di Giove nelle imprese amorose con Leda, Europa e Danae. 52. *Eurota*: fiume della Laconia. 86. *Di Giove il figlio*: Apollo. 110. *Iacco*: altro nome di Bacco. 111. *lieo*: epiteto di Bacco. 112. *bassareo*: letteralmente, vestito di pelle di volpe; altro epiteto di Bacco. 129. *Penteo*: re di Tebe, ostile al culto bacchico. 130 *Licurgo*: re di Tracia, anch'egli ostile al culto bacchico. 131. *la moglie bella*: Arianna, amata da Bacco e trasformata in stella. 143. *Reco*: formidabile gigante abbattuto da Bacco. 157. *t'imiti*: con diastole (*t'imiti*). 169. *ferè*: ferisce. 173. *genitor tonante*: Giove. 197. *rivolge in sé*: medita. 217. *t'apprestaro*: t'apprestarono. 237. *lo risveglia*: risveglialo (imperativo con prolessi del pronome). 245. *ferè*: ferisce. 273-274. *del Granico e de l'Isso in su le sponde e d'Arbela sui campi*: riferimenti a celebri, vittoriose battaglie combattute da Alessandro contro le armate persiane di Dario III fra il 334 ed il 331 a.C. 285. *la seconda Troia*: Persepoli.

A397 *Cerco ognor con la speranza***Soprano, Alto, bc**

Cerco ognor con la speranza
consolar la lontananza
che dà morte a questo cor.

5 Ma s'inganna il mio pensiero,
che mai più tornar io spero
dove pace ha il mio dolor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V14 (71)

Altri testimoni

G2 (145)

OX2 (n.2)

V17 (43v)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, pp. 206 s. (17 fonti)

1 colla G2

A398 *Cessate di piagarmi***Soprano, Alto, bc**

Cessate di piagarmi
almeno per pietà, luci crudeli,
se vivo mi volete ancora un poco.

5 Se seguite a saettarmi
io già sento in sen mancarmi
il cor tra fiamma e foco. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

OX2 (n.1)

Altri testimoni

G2 (145)

Fonti non consultate

D-brd-Mbs Mus HS 2776, n.2, f. 4v

D-ddr-Bds Mus ms Landsberg 158, f.44

GB-Lbl Add MS 31492, n.11, f.62

GB-Lbl R.M.23.k.21, n.24, f.116

A399 *Che dolce mirare*

a: Due Soprani, bc
b: Soprano, Alto, bc
c: Alto, Tenore, bc
d: Due Tenori, bc

Che dolce mirare
 sí amabili sguardi
 sebben mille dardi
 avventano al cor!

5 È in rischio di morte
 il cor ch'è ferito,
 ma caro e gradito
 è il rischio ad ognor. (*Da Capo*)

10 Dell'accesa saetta
 mentre il colpo trafigge, anche diletta,
 ond'è ch'io stimo avventurosa sorte
 da sí vaghe pupille aver la morte.

Testo di riferimento
 OX1 (27) (A339a)

Altri testimoni
 V14 (60) (A399a)
 V16 (15) (A399a)
 V17 (58) (A399c)

Fonti non consultate
 Cfr. Selfridge-Field, pp. 207 s. (9 fonti)

2 sí amabili] due placidi V14 V16 V17; 3 se ben V14 V16 V17; 4 avventano] aumentano V17; al] il OX1¹; 5-8 – V14 V16 V17; 6 colpo] corpo V16 V17; 10 trafigge V14 V16 V17

Nei testimoni veneziani mancano i versi 5-8.

A401 *Che volete di piú, care pupille*
 [*Scoprimiento in amore*]

Soprano, Alto, bc

Vedi *Parte terza*, canzone n.2.

A402 *Chi può resister, chi*

Soprano, Alto, bc

Chi può resister, chi,
 a vostri vaghi rai, care pupille?
 Ogni cor che vi mira

- 5 per voi langue e sospira,
se quando liete e placide sembrate,
allor guerra movete e fulminate.

Testo di riferimento

V14 (48)

Altri testimoni

G2 (183)

G2 (209)

V16 (69)

V17 (104v)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 210 (11 fonti)

A403 *Chi spezza, chi frange***Soprano, Alto, bc**

Chi spezza, chi frange
d'Amor le catene,
non langue, non piange >no no<
né prova piú pene.

- 5 Allora si spoglia
Cupido di strali,
si placa la doglia, >sí sí<
finiscono i mali. (*Da Capo*)

Testimone unico

OX2 (77)

A404 *Chiaro e limpido fonte, o tu che udisti***Soprano, Alto, archi, bc**

SILVIO

- Chiaro e limpido fonte, o tu che udisti
prorromper le mie labra
in accenti di gioia allor che volse
a queste sponde la gran Livia il piede,
5 tu del mio duol, del pianto mio fa' fede.
Con tuoi puri christalli, hor che la toglie
a me fato tiranno,
piangi tu pure il danno
comune all'erbe, ai fiori
10 che traean dal suo ciglio i lor ristori.

Al partir della fronte serena
la piaggia piú amena
sfiorita sarà,

15 perché il guardo di lei sí gentile
 le pompe d'Aprile
 rinovar piú tra noi non saprà. (*Da Capo*)

MIRTILLO

Voi pur, leggiere aurette
 che da suoi dolci fiati
 soavità traheste,
 20 restar dovrete al suo partir dolenti.
 Voi con flebili accenti,
 per pietade, piangete
 hora che meco il vostro ben perdetate.

25 Un solo respiro
 del labro vezzoso
 vi fece serene.

 Ed hora ch'ei parte,
 deh voi sospirando
 seguitelo amando
 30 tra doglie e tra pene. (*Da Capo*)

SILVIO

Mirtillo, a che si cerca
 e dal fonte e dall'aura,
 che insensati pur son, pianti e lamenti?
 Noi sentiamo i tormenti
 35 di perdita sí cruda e sí funesta;
 a questa, a questa solo
 si deve il nostro pianto, il nostro duolo.

MIRTILLO

Sí, caro Silvio, anch'io
 accordo a' tuoi sospir le mie querele.
 40 Sa il Ciel quanto fedele
 adorai sí gran donna,
 e dell'alme e dei cor nobil regina;
 da questa, a cui s'inchina
 ogni voler, ogni poter piú grande,
 45 hebbe l'anima mia gioia e contento.
 Hora che al patrio Cielo
 porta il seren de' lumi suoi vivaci,
 io pur mesto rimango
 e l'altrui grand'acquisto,
 50 con le perdite mie, misero piango.

[A 2]

Dunque voi, cristalli erranti (/aure volanti),
il mio pianto (/duolo) accompagnate.

55 E se in voi quel ciglio vago
mirò l'immagine (/raddolcì),
deh piangete e sospirate. (*Da Capo*)

SILVIO

Ma che pianger, Mirtillo? Io già non posso
privo di lei restar senza morire.
Ah che il fiero martire
60 per la partita sua quasi mi toglie,
non che i sensi, la vita.

MIRTILLO

Dunque che far si deve? Io che l'adoro,
se qui resto, mi moro.
Già risolvo seguirla
ovunque il nobil piede imprima l'orme.

SILVIO

65 Io d'un desio conforme
il cor mi sento in petto.

MIRTILLO

Cessi il pianto e l'affanno:
che se donna sí grande
dolcemente ne dona
70 dell'eccelso suo nome
viver all'ombra e del suo labro al cenno,
felicità maggiore
non può bramar né sospirar un core.

SILVIO

Addio selve, addio fonti, aurette, addio!
75 Lei ch'è tutto il ben mio seguir mi giova.

MIRTILLO

Addio boschi, addio colli!
La mia gran Cinosura io vo' per guida:
che se di Livia il ciglio
guardo talor mi girerà cortese,
80 d'ogni tempesta io sprezzero l'offese.

[A 2]
 La nobile luce
 quest'alma conduce
 avvinta e legata.

85 Seguendo quel piede,
 non può la mia fede
 piú viver contenta
 né piú fortunata. (*Da Capo*)

Testimone unico
 M2 (42)

2. *prorromper*: proromper. 77. *Cinosura*: costellazione altrimenti nota come Orsa minore, comprendente la stella polare.

A405 *Col pensiero vi baccio, v'adoro*

Soprano, Alto, bc

Col pensiero vi bacio, v'adoro
 benché lunge, sembianze adorate.

Arsi per voi vicino
 ed arderò lontano:
 5 non mi dolse il languire
 né fu grave il penare
 per voi ch'ognor gradite il mio martire;
 or, se in tale distanza
 veggio che la mia fé vi dà conforto,
 10 sarò sempre costante, e vivo e morto.

Testo di riferimento
 G2 (1)

Altri testimoni
 OX1 (19)
 V14 (67)
 V16 (31)
 V17 (71)

Fonti non consultate
 Cfr. Selfridge-Field, p. 211 (11 fonti)

1 baccio V14 V16 V17; 2 lungi V 14 V16 V17; 4 et OX1 V14 V16 V17; 6 né fu] né V17; 7 gradiste V16(S); 8 hor OX1 V14 V16

A406 *Come augel, che su l'ali portò***Soprano, Alto e bc**

Come augel, che su l'ali portò
in trionfo la sua libertà,
da quei lacci ch'un giorno sprezzò
presto o tardi legato sarà,

5 cosí un core, che sempre scherzò
agl'incanti di vaga beltà,
se il periglio sinhor superò,
presto o tardi incontrarlo dovrà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

OX2 (48)

Fonti non consultate

GB-Lbl Add MS 31492, n.16, f.93

GB-Lbl R.M.23.k.21, n.29, f.134

A408 *Costanza, mio core***Due Soprani, bc**

Costanza, mio core,
se vuoi del godere
nel porto posar.

5 Il Nume d'amore
dispensa il piacere
sul doppio il penar. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vlevi (37v)

Fonti non consultate

I-Bc MS GG 150, n.6, f.5

I-Nc MS Cantate 60

A409 *Da me che piú volete***Soprano, Alto, bc**

Da me che piú volete,
occhi che fulminate e fiamme e strali?

Crudeli, e pur voi siete
fonti d'ogni mio bene e de' miei mali!

5 Se vostro è questo cor,
se vostro è 'l mio desio,
perche vi scorgo, oh dio!
armati di rigor?

10 Vi sovvenga che ridenti
foste un tempo a me pietosi.

Perché fieri ed inclementi
or vi miro e disdegnosi? (*Da Capo*)

Ma se pietà non trovano
queste mie calde lagrime,
15 e fieri, inesorabili,
occhi vezzosi e fulgidi,
negate di rivolgere
un guardo sol men rigido,
il vostro sdegno allor sarà contento,
20 ché 'l cener mio vedrete sparso al vento.

Testo di riferimento

V14 (21)

Altri testimoni

G2 (223)

V16 (73)

V17 (108)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 212 (9 fonti)

6 se] e G2; 7 o G2; 10 fosti V17(S)¹; 17 di] a me G2

A411 *Daliso, intorno a queste*
[*Clori e Daliso*]

Soprano, Alto, archi, bc

CLORI

Daliso, intorno a queste
amenissime piagge,
vaghe ombrose foreste,
intorno a così bella
5 de' vezzosetti fiori
odorosa famiglia,
la nostr'alma deh come
d'amar si riconsiglia!

10 All'alme spira
pensier d'amore
l'aura che gira
di fiore in fiore.

E 'l ruscelletto,
 che liquidetto
 15 bacia con l'onda
 l'amica sponda,
 «Torna ad amare»
 pur dice al core. (*Da Capo*)

DALISO

Clori, dal dí fatale
 20 che l'amoroso strale
 giunse a ferirmi il cor da' tuoi bei rai
 sempre viva serbai
 quella fiamma d'amor ch'in me s'accese.
 Ardo, è ver, ma qui godo
 25 ché, sebben larga piaga
 il tuo ciglio nel seno un dí m'aperse,
 quella stessa ferita
 di soave dolcezza Amore asperse.

30 Da tanto bell'arcier
 portar ferito il cor
 non è tormento. >no no<

Pupille cosí vaghe,
 se fanno altrui le piaghe,
 non han pena e dolor
 35 ma sol contento. (*Da Capo*)

CLORI

Tu m'inganni, o Daliso,
 Io son, ben mi ravviso,
 povera pastorella
 che non sortí dal Cielo
 40 alcun pregio di bella,
 né puote a questo volto
 render arte que' fregi
 che Natura gl'ha tolto,
 se mio specchio sol fansi
 45 le liquid'onde e chiare
 de' fonti e de' ruscelli,
 se non ho gemme et ori
 ma fregian solo il mio negletto crine
 quei ch'il prato gli dà teneri fiori,
 50 vago lusso innocente
 di semplici pastori.
 Or come altrui formar può le catene
 un cosí ignobil viso?
 Tu m'inganni, o Daliso.

55 Dagl'occhi d'un incolta pastorella
non vibra le saette il Dio d'amore.

Chi vile ha il manto e rozza ha la favella,
come può farsi mai soggetto un core? (*Da Capo*)

DALISO

60 Lo so, lo so ben io
che le punture ancor sento del dardo,
se ferisce un tuo guardo;
Clori, vezzosa Clori,
del tuo labro gentile
troppo è soave il canto e dolce il riso.

CLORI

65 Tu m'inganni, o Daliso.

DALISO

M'alletta
la nera pupilletta,
m'appaga
la vaga tua sembianza.

70 Mercede
questo mio cor ti chiede
nel duolo
ch'a volo in lui s'avanza. (*Da Capo*)

CLORI

Dunque è ver che tu m'ami?

DALISO

75 Io t'amo tanto
quant'amar puote un fido amante core,
né tanto il caro gregge
ama l'onda del rio dove si bagna
né tanto ama e desia
tortorella fedel la sua compagna.
>Io t'amo...<

CLORI

80 Basta, non piú; Daliso,
il giubilo improvviso
l'alma già m'involò.

85 Bellezza in me non c'è,
ma pur, se piaccio a te,
gentil sarò. (*Da Capo*)

E sempre fido sempre,
costante m'amerai?

DALISO

Pria ch'io manchi di fede
mancheran l'onde al mare, al sole i rai.

CLORI

90 O dolcissimi accenti
che l'alma in seno mi beate!

DALISO

O cara
cagion del mio martir, diletta Clori,
per te fugge dal seno ogni tormento.

CLORI

Quanto son io felice...

DALISO

ed io contento!

[A 2]

95 Piú dolce e bel contento (/>Mai< piú amabile diletto)
di quel ch'all'alma sento (/ch'io porto in petto)
Amor mai non darà. >no no<

100 E da te solo (/sola) viene
la gioia et il mio bene,
perché tu solo (/sola) sei
quello (/quella) ch'a' sensi miei
sí gran piacer ne dà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

BG2 (103)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 213 (12 fonti)

58 soggetto BG2¹

92. *dilletta*: diletta. 95. *dilletto*: diletto.

A413 *Deh, quando afflitti lumi***Soprano, Basso, bc**

Deh quando, afflitti lumi,
di pianger cessarete i vostri guai?

5 Se, tocco dal dolore,
 lo chiedo al crudo Amore,
 io sento Amor che mi risponde: «Mai!»

Testo di riferimento

V14 (5)

Altri testimoni

G2 (29)

G2 (197)

Vc5 (n.4)

V13 (9v)

V15 (11v)

V16 (96)

V17 (127v)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 215 (5 fonti)

2 cesserete G2(29) G2 (197)

A415 *È pur dolce, è pur soave*
[*Trionfo nelle pene*]**Soprano, Alto, bc**Vedi *Parte terza*, canzone n.6.**A416** *Hebbe sinora il core***Soprano, Alto, bc**

[A 2]
Hebbe sinora il core
speranza di goder, ma fu un inganno.

Ma ben vegg'io che Amore
sol gode in dar tormento e in dar affanno. (*Da Capo*)

5 Piansi molt'anni e sospirai dolente,
 ma i sospiri, ma i pianti,
 per mio maggior tormento
 bevè l'arena e li disperse il vento.

[SOPRANO]

10 Poiché tanto spietata
 fosti, Amarilli, io di penar già stanco,

della mia prigionia spezzati i nodi,
torno a goder la libertà primiera
né piú m'alletta il cor beltà severa.

15 Non è piú tempo no
di farmi sospirar,
crudele, ingrata.

Quest'alma è in libertà
né piú da te sarà
stretta e legata. (*Da Capo*)

20 [ALTO]
Quant'è mai cara,
quant'è mai dolce
doppo il martire
la libertà!

25 È troppo amara
d'un cor la sorte
dover languire
senza pietà. (*Da Capo*)

[A 2]
Io, ch'appieno comprendo
quanto di libertà dolce è lo stato,
30 voglio prima morir ch'esser legato.

Testo di riferimento
OX1 (74)

Altri testimoni
Vlevi (47v)
V17 (150)

Testi non consultati:
I-Bc MS GG 150, n.10, f.8v

5-30 – Vlevi V17; 19 stretta e] stretto OX1¹

Nei testimoni veneziani è intonata solo la prima aria.

A417 *Ecco il petto, ah non fuggite*

Soprano, Alto, bc

Ecco il petto, ah non fuggite,
crudelissimi martiri:

sin ch'ei viva e che respiri,
è capace di ferite. (*Da Capo*)

5 Il valor che nutro in seno
 non vien meno
 al vibrar de' colpi fieri.
 Siate rigidi e severi
 10 ch'al furor d'irato lampo
 fate scempio in crudeltà.

Ecco il petto, ah, non fuggite. >no no<

 D'atri incendi aspro tenore
 volte in fiume ha le pupille,
 né dolor che si distille
 15 può temprar l'acceso ardore.

 Ma se a tal foco
 gran pianto è poco,
 arminsi l'ire
 20 per piú languire,
 frema l'orgoglio
 per piú cordoglio.

 E se fia che de' rigori
 all'incarco mi quereli,
 accrescete allor crudeli
 25 nuove forme di martori.

A che si tarda? Su, pene, venite.

Ecco il petto, ah, non fuggite, >no no<
 crudelissimi martiri.

Testo di riferimento

OX1 (n. 12, p. 131)

Altri testimoni

G2 (156)

V14 (51)

V16 (1)

V17 (46)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 216 (9 fonti)

4 ferire OX1; 5-28 – G2 V14 V16 V17

I testimoni G2, V14, V16 e V17 includono solo la prima aria, ma offrono, per questi versi, una preferibile lezione testuale.

A419 *Farfalletta semplicetta*
 [Vanià d'amore]

Soprano, Alto, bc

Vedi *Parte terza*, aria n.5.

A420 *Felice chi vi mira*

Due Alti, bc

Felice chi vi mira,
 ma piú felice chi per voi sospira.

Felicissimo poi
 chi, sospirando, fa sospirar voi.

Testo di riferimento

Vc5 (n.14a)

Altri testimoni

V13 (31v)

V18 (43v)

A421 *Fermatevi, bei lumi*

Soprano, Alto, bc

Fermatevi, bei lumi,
 deh non partite no.

Privo de' vostri rai,
 deh come, come mai
 piú respirar potrò?

5

Dalla vostra partita
 tragge l'anima mia fiero tormento,
 e in un istante io sento
 per opra del dolor tormi la vita.

Testo di riferimento

V14 (76v)

Altri testimoni

V16 (65)

V17 (101)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 218 (9 fonti)

A422 *Fu miracolo d'Amore*
[Partenza fortunata]

Soprano, Tenore, bc

Vedi *Parte terza*, aria n. 4.

A423 *Giú nei tartarei regni*

Tenore, Basso, bc

Giú ne' tartarei regni
 n'andrem, donna spietata:
 io perché troppo amai,
 tu perché amato hai poco.
 5 Tu che il seno hai gelato
 sarai dannata ove maggiore è il foco.
 Io ch'ardendo mi sfaccio
 sarò punito ove maggiore è il ghiaccio;
 ma perché il ghiaccio estremo è nel tuo core,
 10 nel mio l'estremo ardore,
 avremo in sempiterno
 io nel tuo core e tu nel mio l'inferno.

Testo di riferimento

Vc5 (n.8)

Altri testimoni

OX1 (66)

V13 (19v)

V15 (23v)

V18 (26v)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 219 (4 fonti)

2 n'andrem] n'andren V13 V15; 9 giaccio OX1; tuo] mio Vc5 (T)¹ V13(T)¹ V15(T)¹
 V18(T)¹

Eleanor Selfridge-Field (p. 219) attribuisce il testo poetico a Ortensio Mauro; un testo con lo stesso incipit (ma con alcune varianti) fu intonato da Händel ed è conservato in un autografo fiorentino databile attorno al 1707.

A426 *Il mio cor non ha riposo*

Soprano, Alto, bc

Il mio cor non ha riposo
 se non vivo a te dappresso,
 idol mio, Clori adorata.

436

5 E da lungi un sol riflesso
il mio vivere è penoso,
la mia speme è disperata. (*Da Capo*)

Testimone unico

V17 (141v)

A427 *Il morir che tanto spiace*

Alto, Basso, bc

Il morir che tanto spiace
non è pena, è libertà.

È ver che morte strugge
la mortal salma; è vero
5 ch'ella recide ogni terrena spene,
ma è vero ancor che mentre il corpo offende
discioglie l'alma e libertà gli rende.

Testo di riferimento

V14 (28v)

Altri testimoni

V16 (49v)

V17 (86v)

Fonti non consultate

I-Fc MS B-2350, n.5, p. 36

I-Vlevi MS CF.A.14, n.8, f.45

I-Vnm Cod. It. 988 (=10767), n.9, f.29v

7 l'alma] ogn'alma V16

A428 *Il Nume d'amore*

Due Soprani, bc

Il Nume d'amore
piú (/men) grave ferita
col ciglio mi fa.

5 Sí fiero (/vago) è quel dardo
che vibra uno sguardo
che pari tormento (/contento)
il core non ha.

SOPRANO I

Han sí veloce moto

le saette di un ciglio e son sí acerbe

10 le ferite d'un core

se ad adorar vaga pupilla apprende
che quel momento istesso
in cui gode mirando è quel che offende.

SOPRANO II

15 No che, se pria, d' Amore,
dove l'occhio che mira
piú che il ciglio mirato osservi il core,
in cosí breve istante
non può l'occhio che vede esser amante.

[A 2]

20 Dunque Amor le sue facelle
tutte (/non) aduna in due pupille

e nel ciel d'un vago volto
sono lampi e sono stelle
sempre (/poco) amabili e tranquille.

25 Sarò sempre costante (/Avrò l'ali alle piante)
a mirar di due luci il bel splendore (/per fuggir di due luci il fier ardore)
che consola e diletta (/che lusinga et inganna) e l'alma e il core.

Testimone unico

Vc6

2 5 uno sguardo] è uno sguardo Vc6 (S2)^r; 9 acerbe] cerbe; 16 piú] fu

Dal v. 19 in poi, nel testimone, si verifica un'inversione di ruoli tra il soprano primo e secondo, rispettivamente accusatore e difensore del nume amoroso. Nel manoscritto la prima parola del v.16, semicancellata, si legge «fu», ma è ragionevolmente emendabile in «piú».

A429 *In quel sol che trabocca*
[Beltà rimproverata]

Soprano, Alto, bc

Vedi *Parte terza*, canzone n.3.

A433 *La mia pena è senza fine*

Soprano, Alto, bc

La mia pena è senza fine
se il rigor di gelosia
per me termine non ha. >no no<

Testo di riferimento

OX2 (n. 10)

Fonti non consultate

D-brd-MŪs Sant. HS 4075, n.2

GB-Cfm MU MS 21, f. 98v

A435 *Le mie pene fur tradite***Soprano, Basso, bc**

Le mie pene fur tradite (/gradite)
fui sprezzato (/beato) nel dolor.

Fuggo Amor che m'ingannò >no no< (/Seguo amor che mi ferí >sí sí<),
piú non vo' saette al cor (/baccio il dardo del mio cor). (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vlevi (32v)

Fonti non consultate

I-Bc MS GG 150, n.4, f.3

A436 *Le tue chiome son catene***Soprano, Alto, bc**

Le tue chiome son catene
che imprigionano il mio core
e mi fan morir d'amore.

5

Pur mi piace esser avvinto,
perché estinto
è tra lacci il mio dolore. (*Da Capo*)

È ver che stretto sono
e che la morte sola
i lacci scioglierà.

10

Aggiungete alle catene
dardi e faci, o lumi ardenti.

Bei crini, occhi amorosi,
se vi piace di me portar la palma,
fulminate, stringete il petto e l'alma.

Testo di riferimento

V14 (41)

Altri testimoni

G2 (18)

OX1 (90)

V16 (83)

V17 (117)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 223 (7 fonti)

5 perch'estinto OX1

A437 *Lontan dall'idol mio***Due Alti, bc**

Lontan dall'idol mio
soffro pene di morte e pur non moro.

5 Sol quando ritorni
a Fillide in seno
afflitta quest'alma,
alle tempeste mie spero la calma.

Testo di riferimento

Vc5 (n.1)

Altri testimoni

V13 (1v)

V15 (1)

V18 (1v)

Fonti non consultate

GB-Lbl Add MS 32169, n.3, f.94

I-Vire Busta 21, n. 333, n.1

8 spero] soffro V13(A1,A2)¹ V15(A2)¹ V18 (A1,A2)¹**A438** *Lontananza per me troppo acerba***Soprano, Alto, bc**

Lontananza per me troppo acerba
la tua pena, ahi lasso, m'esanima

e dal seno involami l'anima
perché il Cielo pietà non mi serba. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vc5 (n.5)

Altri testimoni

V13 (11v)

V15 (14)

V18 (15)

Fonti non consultate

A-Wgm HS VI.12749-R

GB-Lbl Add MS 32169, n.8, f.112

I-Bc MS GG 145, n.18, f.77

A439 *O beato, fortunato*

Soprano, Tenore, bc

O beato, fortunato
chi un'amante fedel dal Ciel sortí.

5 Tra la speme e tra il sospetto
la tiranna gelosia
del piacer nemica ria
dentro al cor non ha ricetto. >no no<

Ché al vivo lampo di due fide stelle
sa, d' Amor tra le procelle,
l'alba mirar d'un piú giocondo dí.

10 O beato, fortunato
chi un'amante fedel dal ciel sortí.

Testo di riferimento

V14 (79v)

Altri testimoni

OX1 (10)

V16 (21)

V17 (63)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 224 (7 fonti)

3 spene V16 V17; tra il] tra '1 V16 V17

A441 *O fortunato*
[*Tirsi e Clori*]a: Soprano, Alto, bc
b: Alto, Tenore, bc

[A 2]
O fortunato
quel fiumicello
che chiaro e bello
ti bagna il piè!

5 Se godess'io
sorte sí grata (/piacer sí grato),
sarei beata (/sarei beato)
piú ch'ei non è. (*Da Capo*)

[CLORI]
Io vorrei col mio pianto
10 intenerirti il core

perché dentro al mio seno
nascesse alfin pietà se non amore.

Al cader delle mie lagrime,
senti, resti alfin pietà.

15 Che non sa
cor umano ancor che rigido
usar sempre crudeltà. (*Da Capo*)

[TIRSI]

20 Giacché nieghi, o spietata,
ch'io versi a' piedi tuoi stille dolenti
e godi a' miei tormenti,
io voglio pianger tanto
sinché mi manchi il cor disciolto in pianto.

25 Concedi al mio dolore
pietà se non amore,
che questa è la mercé che ti dimando.

Che, senza la speranza
di premi a mia costanza,
vivere non poss'io sempre penando. (*Da Capo*)

[CLORI]

30 Tirsi, quanto è simile
la tua sorte alla mia! Bramo ancor io
pietà da quel crudel che mi dà morte.

[TIRSI]

Ah ch'io non spero, o Clori,
altra fuor che il morir pietosa sorte.

[A 2]

35 Dunque a piè dell'idol mio
vo' spirar, ti seguo anch'io
e sia questo il nostro bene.

Se quell'empio (/quell'empia) dona in sorte
un sol guardo alla mia morte,
son beate le mie pene. (*Da Capo*)

Altri testimoni

V14 (73v) (A441a)

V16 (27) (A441a)

V17 (67v) (A441a)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 225 (10 fonti)

5 godessi io V14; 13-33 – V14 V16 V17; 25 dimandi OX1 V14 V16 V17; 34 a] al V14; 35 vuo' V14; spirar] spiegar V14(A)¹; 37 quell'empio V14 V16 V17

Nei testimoni veneziani mancano i versi 13-33.

A442 *O se poteste mai, luci adorate***Alto, Basso, bc**

O se poteste mai, luci adorate,
veder com'io da voi viva lontano,
forse l'alma sinor pregata invano
n'avria, se non dolore, almen pietate.

5 Lacrimosi li giorni e sospirate
se ne passan le notti, e 'l desio insano,
che il freno alla ragion tolse di mano,
arde vie piú nella piú fredda etate.

10 Ma, lasso! a voi si toglie
di sentir>e< le mie doglie,
onde sol resta, sin tanto
che d'affanno il cor si stempre,
strascinar le catene ed arder sempre.

Testo di riferimento

V14 (31)

Altri testimoni

V16 (53)

V17 (89v)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 226 (9 fonti)

A443 *Tirsi, de' miei pensier diletto e cura*
[Clori e Tirsi]**Soprano, Alto e archi**

CLORI

Tirsi, de' miei pensier diletto e cura,
dove, lungi da me, porti le piante?

Dunque le tante e tante
 lagrime che per te verso dai lumi
 5 non han forza bastante
 per far che meco resti? O Tirsi, e come
 può quel crudel ch'adoro
 amabile Fileno
 darmi sí gran martoro?

TIRSI
 10 Anch'io d'egual tormento
 oppresso il cor mi sento
 per la vezzosa Filli,
 che sorda a' miei sospiri
 e cieca a' pianti miei
 15 fugge da me quand'è da me seguita.

CLORI
 O mia pena infinita,
 quand'avrai dall'ingrato
 qualche ristoro? Ah, barbaro Fileno,
 quando pietade avrai
 20 di quel fiero dolor ch'io porto in seno?
 Vieni, deh vieni, oh dio!
 che lontan<o> da te morta son io.

25 Se un giorno rivedrò
 tue luci lusinghiere,
 o quanto gran piacere
 nell'alma sentirò,
 che gran contento!

30 Placida scherzerà
 nel seno mio la gioia
 e fuggirà la noia,
 se tanto avrai dolor
 quant'io tormento. (*Da Capo*)

TIRSI
 Invan d'alti lamenti
 sparsi dolente suono, invan di pianto
 35 versai mesti torrenti.
 Filli, per non udir le mie querele,
 per non mirar le lagrime ch'io spargo
 porta da me lontano il suo bel piede

e rende, ahì fiera doglia,
40 all'aspre pene mie questa mercede.

Belle grazie, alati amori
che scherzate a Fille in volto,
dite a lei quant'ho raccolto
crudo affanno nel mio cor.

45 Basteria ch'un qualche istante
rivolgesse a me le piante,
che saria quest'alma mia
tutta gioia e tutta ardor. (*Da Capo*)

CLORI

Se mai, mosso a pietade,
50 Amor da' miei cordogli
accendesse per me quel cor di giaccio
sí che una volta e quando men lo spero
ei mi venisse in faccia,
qual alma della mia
55 piú felice saria? Tutte le doglie,
tutti i martir sofferti
farà diletto il rammentar, ché un solo
guardo del mio tesoro
cangierebbe <in> contento ogni martoro.

60 Allor che sorgere
si vede in ciel
quell'arco lucido
sereno e bel,
ne gode il guardo e si rallegra il core.

65 Quel volto amabile
se tornerà,
sí lieta l'anima
si renderà
che non havria mai piú pene o dolore. (*Da Capo*)

TIRSI

70 Forse ch'il Dio d'amore,
per farne piú felici,
tarda a far paghi i desir nostri? Un bene,
quanto piú si sospira,
tant'è piú caro, e 'l dolce de' dilette
75 piú alletta e piú consola
se d'accerbo languire
ei vien doppo l'amaro, a far gioire.

80 Quanto piú dolce viene
 all'alme quel piacer
 che sospirò il pensier,
 e tardo comparí.

85 Non sa che sia un gran bene
 e ben goder non può
 chi appena il desiò
 che tosto il conseguí. (*Da Capo*)

CLORI

 Dunque si sperí, e piaccia
 al giusto Amor di secondar tuoi voti:
 anch'io, con tal lusingha,
 costante soffrirò la lontananza
 90 che sí a lungo mi priva
 della gentil sembianza.
 Un giorno, anzi un momento
 che si vegga amoroso il nostro bene,
 basterà per mercede
 95 doppo si lunghe e dolorose pene.

[A 2]

 Care stelle, astri clementi,
 fausta luce ormai girate
 e la pace a noi tornate
 per pietade in questo giorno.

100 Col mio bene fra catene
 deh stringete il core amante,
 e a me sia cosí costante
 com'egl'è di grazie adorno. (*Da Capo*)

Testimone unico

BG2 (43)

34 di] il; 98 noi tornate] voi mostrate BG2 (A)¹; 99 per pietà BG2(S);] che spandete
 BG2(A)¹

Nel catalogo Selfridge-Field (p. 226) si riporta l'incipit erroneo *Ostie de' miei, pensiero diletto*.
 Anche se nel codice BG2 la prima parola del testo risulta illeggibile, il contesto non può che
 ammettere il vocativo «Tirsi».

51. *giaccio*: ghiaccio. 98. *tornate*: fate ritornare.

A444 *Per saettarmi*

a: Due Soprani, bc
b: Due Alti, bc

Per saettarmi
 non ha più strali,
 spezzato ha l'arco
 l'arciere Amor.

- 5 Lungi, pene amorose;
 non fia che accerbo affanno il cor m'assaglia,
 ch'ogn'altera beltà sfido a battaglia.

Testo di riferimento

V13 (4v) (A444b)

Altri testimoni

Vc5 (n.2) (A444a)

V15 (3v) (A444b)

V18 (4) (A444b)

Fonti non consultate

A-Wgm HS VI.12749-R

GB-Lbl Add MS 32169, n.4, f.96v

I-Vnm Cod It IV-570 (=9850)

US-SFsu MS L, n.16, f.59

- 6 che accerbo Vc5;] ch'acerbo V18

A445 *Piagarmi non può il cor*

Soprano, Alto, bc

Piagarmi non può il cor >no no<
 il feritore Amor
 se ne' begl'occhi tuoi non temprà il dardo.

- 5 Nel mio sen non può haver loco
 altro strale ed altro foco
 che non esca da un tuo sguardo. (*Da Capo*)
- Ogn'altro ciglio
 per saettarmi
 dà invano all'armi.

10

E allor che contro me fulmina strali
 han questi per il volo inferme l'ali.
 Basta che d'un tuo guardo habbia la sorte
 perché vita mi sembri anche la morte.

Testo di riferimento

V14 (93)

Altri testimoni

V16 (37)

V17 (75)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 228 (8 fonti)

13 d'un] da un V17

A446 *Piango, mi lagno e moro***Soprano, Alto, bc**

Piango, mi lagno e moro.

5 È cagion del mio morire
 un silenzio sfortunato,
 ché spiegar il mio martire
 al mio ben mi vien negato.

E da chi? Da un rio timore
 che si sdegni il mio tesoro.

Piango, mi lagno e moro.

Testo di riferimento

OX2 (n.12)

Altri testimoni

D-brd-MÜs Sant. HS 4075, n.3

GB-Cfm MU MS 21, f. 101

5 al] il OX2^r; 7 sdegno OX2^r**A447 *Pietà d'un infelice*****Soprano, Alto, bc**

«Pietà d'un infelice
 che langue per amor!»

Col labbro egli lo dice
 ma piú col suo dolor. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

V14 (15v)

Altri testimoni

V16 (43)

V17 (79v)

Fonti non consultate

I-BGc Sala 32.C.5.47, n.1, p.2

I-Fc MS B-2350, n.4, p.30

I-Vlevi MS CF.A.14, n.5, f.24

I-Vnm Cod. It. 988 (=10767), n.7, f.23

A448 *Piú creder non voglio***Soprano, Basso, bc**

Piú creder non voglio (/Sol creder io voglio)
a speme fallace (/verace):

accesce il (/dà tregua al) cordoglio
né mai (/e alfin) dona pace. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vlevi1 (28v)

Altri testimoni

V17 (146)

Fonti non consultate

I-Bc MS GG 150, n.2, f.2

A449 *Placido e chiaro rio***Due Soprani, bc**

Placido e chiaro rio,
col fresco umor d'argento
deh spiega il mio tormento
al caro mio tesor!

5 Dirai che, s'ei non viene,
languendo tra le pene
quest'anima vien men.

Piú di te fugace ha il piede
quell'ingrata alma crudel.

Testo di riferimento

Vc5 (n.12)

Altri testimoni

V13 (28v)

V15 (35)

V18 (39v)

Fonti non consultate

A-Wgm HS VI.12749-R

I-Bc MS GG 145, n.24, f.91
 I-BGi MS XXVIII.645.10905, n.6
 I-Vire Busta 21, n.333, n.11

A450 *Porto lungi le piante*

Soprano, Alto, bc

Porto lungi le piante,
 ma teco resta il cor sempre costante.

5 Se avvien che in lontananza
 m'alletti altra sembianza
 o ch'altro stral mi tocchi,
 giusto Ciel contro me saette scocchi.

Testo di riferimento
 Vc5 (n.3)

Altri testimoni
 V13 (6v)
 V15 (8)
 V18 (8v)

Fonti non consultate
 A-Wgm HS VI.12749-R
 GB-Lbl Add MS 32169, n.6, f.105
 I-Vire Busta 21, n.333, n.3
 I-Vc Fondo Liceo B.M., B. 155, fasc.6

3 s'avvien V15; 6 scocchi V13^r V15 V18

**A451 *Porto negl'occhi un mare*
 [*Ingratitudine ostinata*]**

Soprano, Alto, bc

Vedi *Parte terza*, canzone n.1.

A452 *Pur ch'io ritorni a te*

Soprano, Alto, bc

Vedi *Parte terza*, aria n.3.

A453 *Qual neve che si strugge ai rai del sole*

Soprano, Alto, bc

Qual neve che si strugge ai rai del sole
 quest'alma si consuma ai rai d'un volto

e, se ben di languir si lagna e duole,
 di chiederle pietà poi gli vien tolto. (*Da Capo*)

Testimone unico

OX2 (n.9)

A455 *Quanto felice è un cor***Soprano, Alto, bc**

Quanto felice è un cor
che prigionier d'Amor vive in catena.

Gode nel lagrimar
mentre consola (*piú accresce*) un guardo sol la pena. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vlevi (39v)

Fonti non consultate

I-Bc MS GG 150, n.7, f.5v

A456 *Quel nodo beato***Soprano, Alto, bc**

Quel nodo beato
che stretto mi tiene
fa dolci le pene
di mia servitú.

5

E tanto diletto
ne' lacci è raccolto
che d'esser disciolto
non bramo mai piú. >no no< (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vlevi1 (44v)

Altri testimoni

V17 (144v)

Fonti non consultate

I-Bc MS GG 150, n.9, f.7v

5 tanto diletto] tanto il diletto V17; 6 ne' lacci è raccolto] che in lacci xe colto V17;] ne lacci xe colto V17(A)¹; che] ch'io V17

Al v. 6 il copista di V17 introduce un'espressione veneziana («in lacci xe colto»).

A459 *Qui veggo i fior che brillano*
[Primavera infelice]

Soprano, Tenore, bc

Vedi, *Parte terza*, aria n.6

A460 *Raddoppiate, o cari sguardi*
[Occhi provocati]

Soprano, Alto, bc

Vedi *Parte terza*, canzone n.5

A461 *Restar (/partir) senza voi*

Soprano, Alto, bc

[A 2]

Restar (/ Partir) senza voi,
 sembianze amorose (/ pupille vezzose)
 mi dà tanta pena
 ch' alfin morirò.

ALTO

5 Deh, se tanto ti pesa
 partir da chi t'adora,
 come hai cor di lasciarmi?

SOPRANO

10 Più tosto a me dimanda:
 come poss'io partire
 dal tuo volto gentil senza morire?

Sarei pur felice
 se pria di partire
 potessi morire
 in braccio al mio ben.

15 Ah no che non lice
 morir al mio core,
 ché in mezzo al dolore
 languir deve in sen. (*Da Capo*)

ALTO

20 E partir tu vorrai
 quando vedi, cor mio, che la mia vita
 sarà trofeo di tua crudel partita?

Lasciami il cor almeno
 e prendi dal mio seno
 l'anima in un sospir.

452

25 Cosí vivremo insieme
o pur avrem la speme
insieme di morir. (*Da Capo*)

[A 2]

Se giova a consolarti (/Se basta al tuo dolore)
che teco resti (/parta) il mio dolente core,
30 amato idolo mio,
teco resta (/viene) il mio cor; mia vita, addio.

Testo di riferimento

G2 (41)

Altri testimoni

OX1 (53)

Fonti non consultate

GB-Lcm MS 354a, n.7, f.86v

I-Fc MS D.II.76, n.3, p. 39

20 la mia] questa OX1; 21 sarò OX1

A462 *Rifiuta l'armi il cor, le straggi abborre*

Alto, Basso, bc

Rifiuta l'armi il cor, le straggi abborre,
l'ira e 'l furor d'un'arrabbiata guerra;
mortal liquor per il terren trascorre
mentre Parca crudel le vite atterra.

5 Bombarda atroce il lor cader precorre
quando tumido 'l ventre apre e disserra,
e de l'aspro morir nell'ore estreme
destrier superbo lo calpesta e preme.

Testo di riferimento

V19 (48)

Altri testimoni

V14 (10v)

V16 (103)

V17 (134v)

Fonti non consultate

I-Fc MS B-2350, n.20, p.144

I-Vc Fondo Giustinian 15893

I-Vlevi MS CF.A.14, n.4, f.15

I-Vnm Cod It IV-988 (=10767), n.18, f.72

2 e 'l] e il V14; 3 il] lo V14 V16 V17; 4 le] la V14; 6 tumido 'l ventre] il tumido ventre V14 V16 V17; 7 e] oh V14(A);] o V14(B); dell'aspro V14 V16 V17

A463 *Se morto mi brami*
[*Amante disperato*]

Soprano, Alto, bc

Vedi *Parte terza*, canzone n.4.

A464 *Se non volete*

Due Soprani, bc

Se non volete
la morte mia,
girate un guardo
pietoso ancor.

5 Un guardo solo
può darmi aita
e far che in vita
rimanga il cor.

Testo di riferimento

Vc5 (n.19)

Altri testimoni

V13 (24v)

V15 (29v)

V18 (33v)

Fonti non consultate

A-Wgm HS VI.12749-R

GB-Lbl Add MS 32169, n.13, f.132

I-BGi MS XXVIII.645.10905, n.4

I-Vire Busta 21, n.333, n.9

7 ch'in V18

A465 *Se un guardo alletta*

Due Soprani, bc

Se un guardo alletta,
cruda saetta
dà piú tormento,
piú fa languir.

5 Bellezza vaga
piú fiera impiaga
quando dà speme
di far gioir. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vlevi (27)

Altri testimoni

I-Bc MS GG 150, n.1, f.1v

A466 *Spiegasti tropp'alto***Soprano, Basso, bc**

Spiegasti tropp'alto,
mio cor, il tuo volo,
ond'è che nel duolo
dovrai penar sempre.

5 Sperasti salire
a un ciel di contenti,
ma pene e tormenti
eterne han le tempore.

10 Non a tutti si concede
al desio le penne eguali,
e tallor sono mortali
anche i voli a chi nol crede.

Chi ardì spiegar al ciel l'audaci piume
qual Icaro alla fin cade in un fiume.

Testo di riferimento

Vc5 (n.7)

Altri testimoni

V13 (15v)

V15 (19v)

V18 (21)

Fonti non consultate

A-Wgm HS VI.12749-R

GB-Lbl Add MS 32169, n.10, f.119v

I-Bc MS GG 145, f.111

I-BGi MS XXVIII.645.10905, n.1

I-Vire Busta 21, n.333,n.6

1 troppo alto V13 V15 V18; 10 penne] pene V13 V15 V18

A467 *Tacete amanti, addormentato è Amore***Soprano, Basso, bc**

Tacete, amanti; addormentato è Amore.

5 Se a' vostri lamenti
 risvegliasi Amor,
 incendi a torrenti
 vi piove nel cor.

Allor pianto non giova: io 'l provo, e scerno
che la fiamma d' Amore arde in eterno.

Testo di riferimento

Vc5 (n.9)

Altri testimoni

V13 (21v)

V15 (26v)

V18 (29v)

Fonti non consultate

A-Wgm HS VI.12749-R

GB-Lbl Add MS 32169, n.12, f.128v

I-Bc GG 145, n.29, f.128v

I-GI MS B.2b.55, n.11, f.86

I-Vire Busta 21, n.333, n.8

A468 *Tacete, oimè, tacete***Soprano, Tenore, bc**

Tacete, oimè, tacete.
Dentro fiorita cuna
dorma Amor. Nol vedete?
Tacete, oimè, tacete.

5 Non sia voce importuna
 che gli turbi il riposo ov'ora giace.
 Sol quando Amor ha posa il mondo ha pace.

Testo di riferimento

V14 (1v)

Altri testimoni

V16 (91)

V17 (124v)

Fonti non consultate

I-Vlevi MS CF.A.14, n.1, f.2

I-Fc MS B-2350, n.17, p.121

I-Vnm Cod. It. IV-988 (=10767), n.17, f. 68v

A469 *Tanto care mi son le catene***Due Soprani, bc**

Tanto care mi son le catene
ch'io non bramo mai piú libertà.

Son sí dolci a quest'alma le pene
che non chiede conforto o pietà. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vlevi (34v)

Fonti non consultate

I-Bc MS GG 150, n.5, f.4

4 – o Vlevi¹**A470** *Tu parti (/Ti lascio), mio bene***Soprano, Alto, bc**

Tu parti (/Ti lascio), mio bene,
e qui (/sol) tra le pene
io resto (/vado) a languir.

5 Vuol barbara sorte
che prima di morte
io debba morir. (*Da Capo*)

Testo di riferimento

Vlevi (49v)

Fonti non consultate

I-Bc MS GG 150, n.11, f.9v

A472 *Un guardo solo solo*
*[Virtú degl'occhi]***Soprano, Tenore, bc**Vedi *Parte terza*, aria n.1.**A473** *Una farfalla cupida e vagante***Due Soprani, bc**

Una farfalla cupida e vagante
fatto è il mio core amante
che va quasi per gioco
scherzando intorno al foco.

5 E tante volte e tante
vola rivola e fugge e torna e gira,
che nell'amato lume
perderà con la vita alfin le piume.

- 10 Ma chi di ciò sospira,
sospira a torto; ardor caro e felice:
cadrà farfalla e sorgerà Fenice.

Testo di riferimento

V14 (89v)

Altri testimoni

V16 (11)

V17 (54)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 237 (9 fonti)

A474 *Vaghe calme d'Amor, piú non vi credo* Soprano, Alto, bc

Vaghe calme d'Amor, piú non vi credo. >no no<

- 5 Le speranze del mio core,
sino ad or rese felici,
or da turbini nemici
in naufragio crudel sommerse io vedo.

Vaghe calme d'Amor, piú non vi credo. >no no<

Testo di riferimento

V14 (54)

Altri testimoni

V16 (5)

V17 (49v)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, p. 238 (15 fonti)

**A475 *Veggio Fille* Soprano, Alto, bc
*[Tirsi e Fileno]***

[A 2]

Veggio Fille (/Parlo a Clori)
e parlarle (/e mirarla) non poss'io. >no no<

Dillo tu, Nume de' cori,
se v'è duolo eguale al mio. (*Da Capo*)

TIRSI

5 Ma chi per quest'ombrosa
solitaria foresta
forma a' sospiri miei eco dogliosa?

FILENO

È un misero pastor: egli è Fileno.

TIRSI

E qual pena funesta
turba della tua fronte il bel sereno?

FILENO

10 Pena sí cruda, è questo
che a dirti io son costretto,
che non ha la maggiore
per tormentare i rei Megera o Aletto.
Sappi che 'l Dio d'amore
15 di Clori un dí mi rese amante e servo;
parlo alla bella, ma destin protervo
mi toglie, o dio! mi toglie
il poterla mirare: ed ecco espressa
in pochi e brevi accenti
20 l'aspra storia fatal de' miei tormenti.

Vuole Amor ch'ignobil fior
di ragion, di senso privo,
si raggiri d'ogni intorno
a mirar del sole il lume.

25 Ed a me, che amante vivo
e che son di senno adorno,
niega ognor il Dio d'amor
vagheggiar il mio bel nume. (*Da Capo*)

TIRSI

30 Filen, temprà il tuo duolo,
che se piangi in amor, tu non sei solo.
Sappi: di te non meno
Amor mi rese amante.
Amo Fille e le tante
alte vaghezze sue contemplo e adoro,
35 ma sorte avversa e fella
non vuol ch'a la mia bella
io parli e a lei palesi
quei che sento nel core
interni affanni accesi:
40 onde se Tirsi pena, il dica Amore

e dica se, fra tanti
pastori ha 'l monte, il piano, il bosco, il prato,
vi sia pastore amante
piú infelice di me, piú sfortunato.

45 L'augellin che l'alba vede
 e idolatra il suo bel raggio,
 la saluta in cima al faggio
 e a lei scioglie il dolce canto.

50 Veggio anch'io di Filli il volto,
 ma ridirle ancor m'è tolto:
 «Fille, o quanto io t'amo, o quanto!» (*Da Capo*)

 Tirsi, compagno amico,
 ché tale a me ti scopre
 il pastoral ufficio ed il nemico
55 d'Amor tiranno a noi comun destino,
 altro fra noi non resta
 che a te invidiar la sorte
 di chi dolce favella
 con l'amato suo nume, ed a me quella
60 di chi vagheggia un volto
 in cui tutto del Ciel sta il bello accolto.

[A 2]

 O quanto è felice (/è beato)
 chi parla a l'amato (/chi mira l'amato)
 suo caro tesoro!

65 E pur, che piacere
 mirar in un volto (/il dire a la bella)
 due lucide sfere, (/in dolce favella)
 due stelle piú belle (/« Tu sei la mia stella,)
 per cui vivo e moro (/per te vivo e moro»). (*Da Capo*)

Testo di riferimento
V19 (53)

Fonti non consultate
I-Nc MS Cantate 23

21 che ignobil V19^r; 25 ch'amante V19^r; 65 piacere] conforto V19(S)¹

Secondo Selfridge-Field (p. 238) l'attribuzione di questa cantata a due voci è dubbia.
35. *fella*: crudele, infedele, bugiarda.

A477 *D'un infelice pietà***Soprano, Alto, Basso, bc**

D'un infelice pietà vi muova,
poiché il vedete morir d'amor.

Testo di riferimento

Vc5 (n.13)

Altri testimoni

V13 (30v)

V18 (42)

A481 *In quel sol che in grembo al Tago***Soprano, Tenore,
Basso, bc**Cfr. *Parte terza*, canzone n. 2 a tre.**A482** *In una siepe ombrosa***Soprano, Alto,
Basso, bc**Cfr. *Parte terza*, canzone n. 4 a tre.**A483** *Piange l'amante ucciso***Soprano, Alto,
Basso, bc**Cfr. *Parte terza*, canzone n. 3 a tre.**A484** *Quel sol istesso***Soprano, Alto,
Basso, bc**Cfr. *Parte terza*, canzone n. 1 a tre.**A486** *Colpo de' bei vostr'occhi***Soprano, Alto,
Tenore, Basso, bc**Cfr. *Parte terza*, canzone n. 6 a quattro.**A487** *Dove hai tu nido, Amore***Soprano, Alto,
Tenore, Basso, bc**Cfr. *Parte terza*, canzone n. 5 a quattro.

A489 *No che lassú ne' chori*
[Due madrigali]

**I: Soprano, 2 Tenori,
 2 Bassi**
II: 2 Soprani, 2 Alti

Il primo Madrigale si canta da Tenori e Bassi, li quali annunziano a' Castrati una disgrazia terribilissima. Questi, nel sentire il fatale decreto, prima d'intenderne la ragione interrompono con note acutissime per significare la proprietà loro, che cercano di toccare con la voce gli estremi, lusingandosi che quanto piú alto il musico ascende, tanto sia egli di maggior prezzo e riputazione. All'udire poi la ragione evangelica per la quale devono ardere nel foco eterno, non fanno che strillare Ahi Ahi quasi che allora si trovassero tra le fiamme, ovvero in quel punto restassero stesticolati, alludendosi, alle due semibrevis degli Ahi, alli testicoli appunto c'hanno perduti.

Il secondo Madrigale si canta dalli Soprani e Contralti a confusione de' Tenori e de' Bassi, e per propria loro giustificazione, della quale vengono provediti ancor essi dalle sacre parole. Cominciano però in tuono allegro e tempo vivace, benché la materia sia grave e seria, per significare che cantano ogni cosa scherzando né punto s'internano nel sentimento delle parole, supponendosi similmente composta a loro genio la musica del madrigale. Ne l'Adagio cantano con passi che loro chiamano di buon gusto e belle maniere, guastando in tal forma le note regolari del contrapunto e formandone insopportabili effetti. Ciò si rileva parimente nel chiudere del madrigale dove (oltre al non fermarsi la voce da veruna parte sopra le semibrevis, o minime, come dovrebbero per eseguire l'intenzione dell'opera) gareggiano tutte in diminuire, riuscendo in tal forma dissonantissime tra di loro. Dal quale abuso derriva poi che li contrapunti non producono quel buon effetto che produr dovrebbero, e li Mastri di Capella sono per conseguenza piú martiri de' Castrati medesimi.

Madrigale primo

No che lassú ne' chori almi e beati
 non entrano castrati
 perché è scritto in quel loco...

[SOPRANO]

«Dite, ch'è scritto mai?»

[TENORI E BASSI]

5 «Arbor che non fa frutto arda nel foco».

[SOPRANO]

«Ahi ahi, ahi ahi, ahi ahi!»

Madrigale secondo

Sí che lagiú nell'Erebo profondo,
 ove alle fiamme vassi,
 cadran tenori e bassi,

10 perché scritto già fu da' sacri vati:
 «Quei che castrati son, saran beati».

Testo di riferimento

BO1 (n.2)

Fonti non consultate

Cfr. Selfridge-Field, pp. 245 s. (23 fonti)

5. La citazione evangelica è tratta da *Matteo* 3,10; 7,19 e *Luca* 3,9. 11. *Quei che castrati son, saran beati*: il passo scritto dai *sacri vati* è una parafrasi da *Sapienza* 3,14.

INDICE DEI CAPOVERSI*

- A la corrente; 269
 A lei per me volate; 40
A piè dell'alto monte (r); 35
 A quanti acerbi guai; 234
 A tanto fiero ardor; 335
A voi, de' miei sospiri (r); 36
A voi donna volando; 407
A voi piacesse almeno (r); 37
A voi, prati felici(r); 38
 Accendi nel suo cor; 215
Ad ogn'aura che vola d'intorno; 40
 Ad ogni passo; 386
Ad onta del timore e del disprezzo (r); 41
 Ad un guardo lusinghier; 337
Adorate catene; 407
Affliggetemi, o pene (r); 42
Ah che non può più vivere; 408
 Ah che questo è pur l'aspro tormento; 13
 Ah che sol col viver mio; 308
 Ah, crudele e come puoi; 332
Ah ch'io sento in lontananza; 43
 Ah, del mio ben perduto; 277
Ah dove sei, ben mio; 44
Ah, Tirsi iniquo e traditore infido (r); 45
Ahi che in sentirlo io moro; 399
Ahi che pena, ahi che tormento; 408
 Ahi che questa rimembranza; 242
 Ahi per me non v'è più spene; 197
 Ahi prole misera; 264
Ahi quanto è fiero e doloroso passo; 409
 Al bell'idolo ch'adoro; 165
Al cielo, occhi, simili; 409
Al fiero mio tormento; 47
 Al partir della fronte serena; 422
 Al primo rivederti; 280
 Al ritorno; 45
Al suo Tirsi geloso (r); 15
 Al tuo sereno lume; 84
 Al turbine che freme; 293
Al volto, al canto, Irene (r); 48
 All'alme spira; 427
All'apparir della vermiglia aurora; 50
Alla luce ormai chiudetevi; 409
 Allo sprezzo d'un perfido core; 82
Allor che al nocchiero; 51
 Allor che sorgere; 444
 Allor del tuo rigor; 313
 Allor disperato; 196
 Allor forse godrà; 119
 Allor sarebbe; 178
 Allor vedrai, mio bene; 305
Alma, d'Amore; 52
Alme, voi che sentite; 53
 Almen con la speranza; 198
 Almen pria di partire; 108
 Almen se non ti miro; 137
 Almen, quando si perde; 311
 Almeno, anima mia; 235
Altre non amerò, benché credessi (r); 20
 Altro non amo; 300
Altro non bramo; 55
 Ama, o cara, et amo anch'io; 209
Amai, nol niego, una gentil sembianza (r); 56
 Amami sol, ch'io t'amo; 284
Amante disperato; 396
Amanti, sospirate: Amore è morto (r); 57
 Amar impara; 253
Amar o morire; 58
 Amo Filli ed il suo core; 53
 Amo non per mercede; 376

* I capoversi in corsivo indicano gli incipit dei componimenti (l'eventuale sigla 'r' fra parentesi segnala che si tratta di recitativi). Nelle cantate i capoversi in tondo indicano gli incipit delle arie interne. Le intitolazioni sintetiche attestate dalla tradizione manoscritta sono racchiuse fra virgolette caporali: p. es., «La Cassandra», «Catone».

- Amo un'ingrata, il so; 155
Amor, barbaro Amore (r); 59
Amor d'intorno; 60
 Amor la gelosia forse inventò; 360
 Amor, se mi stringi; 61
 Amor, son preso; 63
Amore, è tempo ormai (r); 61
Amore mi lusinga; 62
 Anche il sol co' rai cocenti; 31
 «Andromaca»; 146
Api che raccogliete; 63
Appena affisi in due begl'occhi (r); 64
 Appena quando; 232
 Apro il petto alle ferite; 135
 «Arianna abbandonata»; 130
Arresta, arresta il piè (r); 65
Aspra, sebben prevista (r); 16
Augellin che intorno voli (r); 67
 Aure care di speranza; 343
 Aure care, deh volate; 69
Aure soavi e care; 68
 Aure vezzose; 246
Aure, voi che leggiere (r); 69
 Aurette, se volando; 160
- Bacci agl'occhi e bacci al labro; 195
 Barbaro, hai vinto; 199
Basta che in voi m'affissi (r); 70
 Basta dir perché io sia misero; 84
 Basta un guardo a farvi care; 59
 Basta, non piú; Daliso; 429
Bastan prove al mio amor, lumi spietati (r); 29
Begl'occhi, occhi adorati (r); 11
Bella de' fior regina (r); 71
 Bella di rose; 344
 «Bella donna che parte»; 165
 Belle grazie, alati amori; 444
 «Beltà caduca»; 402
 «Beltà rimproverata»; 396
Ben di nero aspro stame (r); 72
Ben io m'avveggiò, o Lilla (r); 74
Bevo da tuoi bei lumi; 410
Bramar non sa, né può; 75
Buggiarda speranza; 75
- Cadavere esangue; 126
Cangia pensier, mio cor; 411
- Cangia pensiero; 369
 Canta e piange l'usignolo; 348
Cantan lieti ne' boschetti; 76
 Canti d'amor chi imprigionato ha il cor; 346
Cara e bella violetta; 78
 Cara, nel dirti addio; 291
 Care labbra amorosette; 315
 Care luci, almen v'aprite; 88
 Care stelle, astri clementi; 445
Cari lacci, son contento; 411
Carissima figlia (r); 79
 Caro labro, pupilla vezzosa; 178
 «Cassandra»; 264
 «Catone»; 362
Celebravasi il giorno (r); 411
 Cento cori aver vorrei; 118
Cerco di piaggia in piaggia (r); 80
Cerco ognor con la speranza; 420
Cessate di piagarmi; 420
Cessate, omai cessate (r); 81
Cessin gli allegri suoni (r); 83
 Ch'io là fra l'armi; 149
 Che caro giorno; 249
Che destino è mai questo (r); 24
 Che dolce amar un core; 321
 Che dolce foco in petto; 131
Che dolce mirare; 421
Che io viva in tante pene (r); 84
Che miri, o cor, che miri (r); 86
Che nasca o mora il sole (r); 9
 Che strano martire; 314
 Che val beltà; 327
Che volete di piú, care pupille; 395
 Cheto il mar, sereno il cielo; 49
 Chi cosí amar non sa; 183
Chi mai mi sa dire (r); 87
 Chi mi dona e chi mi toglie; 110
 Chi nol prova, dir nol sa; 54
Chi può resistere, chi; 421
 Chi sente il mio affanno; 132
Chi spezza, chi frange; 422
Chiaro e limpido fonte, o tu che udisti; 422
 Chiome lucide e serene; 229
Chiuse in placida quiete (r); 88
Cleopatra, Cleopatra infelice (r); 89
 Clori al prato rimiro; 295
 «Clori e Daliso»; 427

- «Clori e Tirsi»; 442
Clori, venuto è 'l Maggio e la vezzosa Flora (r); 92
 Co' suoi sguardi la bella severa; 129
 Col bel volto del caro mio bene; 25
 Col favor d'amica aurora; 230
Col pensiero vi baccio, v'adoro; 425
Col pianto e coi sospiri; 93
 Colomba innamorata; 383
Colombe innamorate; 22; 94
Colpo de' bei vostr'occhi è la mia piaga; 404
Come augel, che su l'ali portò; 426
 Come fenice, ai rai; 155
Come fuor dell'usato argente è il Verno (r); 4
 Come l'ape anch'il mio core; 92
 Come l'onda furibonda; 339
Come limpido ruscello; 95
 Come mai puoi; 131
 Come mai qui lasciarmi poteste; 261
 Come mai tante fiamme serbate; 259
Come presto s'immerge (r); 97
 Come scoglio che l'onda disprezza; 286
 Come, o dio! morir potrei; 303
Comincia il sole a nascere (r); 98
 Compatite il mio dolor; 241
 Con flauti e cetere; 267
 Con l'onda del pianto; 47
 Con la scorta de la speme; 150
Con la scorta sincera (r); 99
Con la stagion novella; 100
Con lieto cor in sen; 101
 Con lor aliti odorati; 324
 Consola il rio dolor; 377
 Consorte misera; 378
Cori che amando ardete (r); 91
 Cortese Amore; 234
 Così felice io son nel mio tormento; 365
 Così va la farfalletta; 152
 Così vento irato; 133
Costanza, in lontananza; 102
Costanza, mio core; 426
Crederò pria ch'il Sole; 103
Cresci col pianto mio (r); 104
 Crudel da me partì; 210
 Crudel, se vuoi lasciarmi; 341
 Crudeli o pietose; 47
 D'altro amante e d'altro amore; 37
 D'amor e di vendetta; 281
 D'un guardo sereno; 374
D'un infelice pietà; 460
Da me che piú volete; 426
 Da me un dí partì un pensiero; 72
 Da quel sen che ti dà vita; 300
 Da tanto bell'arcier; 428
 Da voi begl'occhi; 12, 258
Da voi, begli occhi; 105
Da voi parto, amati rai; 106
 Dagl'occhi d'un incolta pastorella; 429
Dal dí ch'io rimirai; 107
Dal pallido mio volto (r); 108
Daliso, intorno a queste (r); 427
Dalle troiane all'africane (r); 109
 Deh se ancor grato ti sono; 143
Deh lasciatemi un momento; 111
Deh, quando afflitti lumi; 431
 Deh, quando il dí sarà; 220
 Deh, scorta mia fida; 225
Deh vanne al mar piú lento; 112
Deh vanne, del mio cor, sospiro ardente (r); 113
Deh volate all'idol mio; 114
Dei fior la bella schiera; 115
Del picciolo Sebeto all'alma sponda (r); 116
Della mia piú sfortunata; 118
 Delle luci vezzosette; 391
 «Demodoco»; 378
Di dolor in dolor, di pena in pena; 119
 Di Gnido o gran Dio; 74
 Di Libiche selve; 199
 Di me infelice; 147
 Di' che due fiumi; 323
 Dia fine al dolore; 73
 Dice Amor che l'alme amanti; 155
Dice il fiore ben spesso al ruscello; 120
 Dice il pastore alla sua pastorella; 223
 «Didone»; 109
 Dille ch'io morirò; 67
 Dille: «Sebben lontano; 322
Dimando a voi pietà di tante lagrime; 121
 Dimmi, crudel, perché; 15
 Dimmi, mio ben, di te; 277
 Dimmi, speranza mia; 216
Discioglietevi in pianto (r); 122
 Dispietata lontananza; 370

- Dite a lei ch'alla mia spene; 115
 «Dolorosa partenza»; 399
Dolorose sciagure (r); 123
 Donò il sol pregio all'alloro; 236
 Doppo mill'anni e mille; 98
Dorme Clori, aure tacete; 129
 Dov'è una spada; 66
Dove fuggisti, o dio; 130
Dove hai tu nido, Amore; 403
 Dove l'onda è piú profonda; 52
 Dove mai cerco il mio bene; 294
Dove, misera! dove (r); 130
 Dove sei, Morte pietosa; 164
Dove trovar poss'io; 132
 Dunque voi, cristalli erranti; 424
- E a tanto orrore; 271
 È portento ch'io viva senz'alma; 187
 È possibile ancora? (r); 134
 È pur dolce, è pur soave; 398
 E pur men rapido; 309
E pur non cessa ancora (r); 135
E ti parti e mi lasci e m'abbandoni? (r); 136
 È un inganno di folle pensiero; 43
Ebra d'amor fuggia; 138
Ecco a funesto occaso (r); 140
Ecco de' miei contenti (r); 141
Ecco il bel prato dove (r); 142
Ecco il petto, ah non fuggite; 432
 Ecco il petto: ferite, struggete; 177
Ecco il prato, ecco la fonte; 144
Ecco quel bianco marmo in cui scolpito (r); 127
Ecco sono pur queste (r); 145
 Eccomi dunque a te; 306
Ecuba di Minerva al tempio corre (r); 146
Elpina, o me felice (r); 150
 «Erode»; 161
Esca alfin dal tuo labbro (r); 151
 Esce dal vostro guardo; 340
- Farfalletta semplicetta*; 400
 Fate in cenere, strugete; 109
 Fedel mi troverete; 29
Felice chi vi mira; 434
Felice ritorno; 399
Ferma, deh ferma il semplicetto volo (r); 152
Fermate, o mie pupille (r); 153
- Fermatevi, bei lumi*; 434
Festeggiatemi intorno (r); 154
 Fiamma esposta a vento irato; 173
 Filli, deh torna a me; 51
 Filli, desia il mio cor; 218
Filli, quant'io t'amai, quant'arsi a te vicino (r); 155
Filli, tu sol lasciasti (r); 156
 Fin che non viddi; 180
 Finir di lagrimare; 303
 Fior gentile, almen per me; 283
Fisso avrò sempre il mio pensier in voi (r); 23
 Fiume altero e ricco d'onde; 281
Folle core, a che mai guidasti il piede (r); 157
Fonti, voi ch'al mio pianto (r); 159
 Forse piú non ti vedrò; 20
 Fortuna proterva; 90
Fra 'l timore e la speranza (r); 160
Freme di rabbia Erode (r); 161
Fu miracolo d'Amore; 400
 Fu portento di barbaro Amore; 287
 Fugge al bosco, al prato, al rio; 329
 Fuggi, tradito cor; 117
 Fuggi, Ulisse; Ulisse, fuggi; 379
 Fuggite, pastori; 167
 Fui regina e serva io sono; 89
Fulminarmi se vi piace; 163
Fulminatemi; 164
- Già che fortuna rea* (r); 164
Già che la bella Clori (r); 165
 Già d'aspra saetta; 172
 Già superbo del mio affanno; 253
Giace Clori; 167
Giù nei tartarei regni; 435
Gonfio torrente; 168
Gran tiranno è l'Amore (r); 169
- Ha l'umore stravagante*; 170
Hebbe sinora il core; 431
Ho da seguir Amor? L'ho da fuggire?; 171
 Ho l'alma sí gelosa; 63
 Ho petto capace; 368
- I dardi volano; 264
 Il buon nocchiero; 238
 «Il Garofolo»; 115

- Il maggior de' miei mali* (r); 172
Il mio bel foco, o lontano o vicino; 173
Il mio cor non ha riposo; 435
 Il mio duolo; 307
Il morir che tanto spiace; 436
Il Nume d'amore; 436
 Il pensar solo a quel giorno; 166
Il piú misero amante (r); 174
 Il riso, il labbro, il guardo; 188
Il saper d'essere amato; 175
Il so, begl'occhi amati; 177
 Il suol che preme; 254
 Il viver senza spene; 21
 Imagine bella; 19
 Immortal sarà la Rosa; 237
 Impara dal nocchier; 53
In dolce servitú; 177
In due pupille nere (r); 178
In quel sol che in grembo al Tago; 402
In quel Sol che trabocca nell'onde; 396
 In sí bel giorno; 412
 In sí dolce amaro amplesso; 379
In soccorso del core (r); 180
 In te la mia crudel; 113
 In te si specchi Irene; 245
 in te vegg'io quel bene; 319
In una siepe ombrosa; 403
 «Incostanza della sorte»; 401
 Ingannami, infedel; 182
Ingannate mie speranze; 181
 Ingoiatelo; 139
Ingratissima Clori (r); 181
 «Ingratitudine ostinata»; 395
 Innocente è il mormorio; 284
Innocente pastorella; 182
 Io credea lungi da te; 306
 Io desio prima morire; 236
 Io dovea per voi morire; 29
Io fui tradita; 184
Io non posso lasciar d'adorarvi; 184; 186
 Io per voi sento tal foco; 17
 Io restai qual augelletto; 64
 Io sarò sempre l'istesso; 25
 Io sí che sono quella; 231
Io stesso il credo appena (r); 187
 Io t'intendo, vorrei far così; 377
 Io te somiglio; 101
 Io ti lascio in questo addio; 383
Ite, dilette mie candide agnelle; 203
 Ivi attendo due fiere pupille; 203
 «L'addio di Ettore»; 146
 L'amar è pur grato; 336
 L'arene d'oro; 381
 «L'Arianna»; 138
L'aspro nodo e 'l giogo indegno; 188
 L'augellin che l'alba vede; 459
L'aura, il fonte; 189
 L'aurette, il rio; 316
 L'esser Filli sí lungi da me; 3
 L'ingrato, o dio, partí; 159
L'assignolo, che il suo duolo; 190
 La bella e cara; 77
 «La bella smarrita in un bosco»; 277
La bianca agnella; 191
 La catena che porto per voi; 14; 186
La fonte dal mio ciglio impara a piangere;
 7; 192
 La giú tra l'ombre; 355
 «La Lucrezia»; 198; 253
 «La magia»; 123
 La mia bella in te contempi; 290
La mia pena è senza fine; 437
 La navicella; 348
 La nobile luce; 425
La pastorella sul primo albore; 193
La raminga tortorella; 194
La saetta fatale; 196
 La speme che tornate; 261
 La speme di tua fé; 247
 La speranza è un ben ch'inganna; 389
 «La stravaganza»; 338
 «La violetta» *Vedi* Cara e bella violetta
 «La vita caduca»; 403
La vita che mi deste; 197
 La vostra crudeltà; 275
 La vostra infedeltà; 338
 Labro amoroso; 382
 Lampi, fochi, ardori e tuoni; 125
 Languire per voi; 106
 Lasciami il cor almeno; 451
 Lasciarvi, pupille; 106
Lasciato avea l'adultero superbo (r); 198
Lassa, ch'io sento Amor; 200

- Lassa, passato è il giorno, anzi passati* (r); 201
Le fresche erbetto; 204
Le mie pene fur tradite; 438
 Le tempeste del cor agitato; 144; 211
Le tue chiome son catene; 438
 Le tue lusinghe e i vezzi; 117
Legato da un bel crin; 205
 «Lettera scritta per Venezia»; 79
Libero fin ch'ha il passo; 206
Lidio, tu fosti, è vero (r); 207
Lieve zefiro si stende; 208
 Lo so ben io, lo so; 347
Lo so, mormoran l'aure, o cara; 209
Lontan dall'idol mio; 439
Lontananza e gelosia; 209
Lontananza per me troppo acerba; 439
 Luci belle; 286
 Luci belle, sebben mi piagate; 163
Lumi dolenti; 210
Lungi lungi, speranze (r); 211

 M'alletta; 429
 M'è piú cara la morte per voi; 71
 Ma che pro se i preggi tuoi; 156
 Ma di Fille basta un raggio; 136
 Ma fisso mira Ettore; 147
 Ma già scoperti; 56; 250
 ma le mie lacrime; 104
 Ma lo scrupolo; 171
 Ma perché t'amo; 27
 Ma piaccia ai Numi; 148
 Ma quel Sol che pria ravviva; 350
 Ma se lungi dalla sponda; 208
 Ma se piacere in quelle; 217
 Ma se torni, io ti perdono; 6
 Ma, crudel, Amor vorrà; 100
 Mai piú non crederò; 181
 «Medea»; 123
 «Medea al sepolcro di Giasone»; 127
 Men fiera procella; 293
 Mentre d'amor tu spiri; 72
 Mentre parto da te, caro bene; 227
 Mentre serpe geloso il veleno; 136
Messaggier delle mie pene; 213; 214
Mesti figli del mio seno; 215
 Mesti lumi, occhi dolenti; 73
 Mi basta un dolce sí; 298

Mi comandaste, o bella (r); 216
Mi costa tante lacrime; 217
 Mi lusinghi e m'accarezzi; 182
 Mi parve, o pupille; 333
 Mi piacesti un giorno, è vero; 207
Mia Fille, il sen prepara (r); 218
Mie pecorelle; 219
 Mille sospiri e mille; 216
 Mio caro e dolce bene; 109; 361
 Mira se vuoi, crudel; 343
 Miro il faggio e leggo in quello; 157
Miro la tortorella; 220
Misera, e come, o dio (r); 221
 Mora l'infido; 44
 «Moralità d'una perla»; 402
 Morsi d'angue, lacerate; 90
 Morte m'ucciderà; 244
Morto voi mi volete; 10
 Muor di desio; 330

Nasce il sole ed io sospiro; 222
Nascoso Amore; 224
 Né il saper che l'alma mia; 141
 Ne l'aureo talamo; 265
 Nel bel viso, nel bel riso; 417
 Nel centro de' guai; 338
 Nel dolce stato; 193
 Nel labbro vermiglio; 189
Nel laberinto; 225
 Nel mio cor; 212
 Nel mirar quei vaghi lumi; 165
Nel primo momento; 226
 Nel sen chiudeva un core; 59
 Nel sentir la morte mia; 174
 Nel vasto mare; 96
Nell'amorosa e dura (r); 227
 Nella rosa vagheggio il sembiante; 319
Nella selva d'un bel crine; 228
 Nelle vene il sangue mio; 153
Nice, tu che in amore (r); 229
Ninfe, quel Tirsi, quel pastor sí caro (r); 231
No che lassú ne' Chori; 461
 No che non v'è momento; 282; 312
 Nocchiero fortunato; 354
Non amar, mia cara Lilla; 232
Non andar cosí ratto correndo; 233
 Non andar dunque sí altera; 93

Non bastano le lagrime; 222
 Non chiedo che un sol guardo; 134
 Non così grato; 161
 Non creder bugiarda; 358
Non creder già ch'io più di te mi dolga (r); 234
 Non disperar, mio cor; 166
 Non fu sí orribile; 268
 Non gli scherzate intorno; 255
 Non ha il mio pensiero; 3
 Non ha un momento solo; 156
Non ho cor, non ho spirito (r); 235
 Non ho vita che per piangere; 275
 Non m'è grave morir per amore; 6
 Non mi dispiace no; 75
 Non mi valse aver d'usbergo; 365
 Non parte un guardo mai; 255
Non per far torto all'apollinea fronda (r); 236
Non perché fra catene (r); 6
 Non posso chieder men; 74
 Non può dir che pena sia; 372
 Non può resistersi; 169
 Non sdegnar, chiaro e placido fonte; 257
 Non sí giganteggia; 267
 Non so dir se sia maggiore; 70
Non so dirvi, o luci amate; 237
 Non so se sia la Rosa; 320
 Non trova pace; 103
Non vantar cotanto altero; 240
 Non v'arrestate, no; 35
 Non v'è momento; 24; 143
Non v'è rosa senza spine; 238
Non vengon le mie pene ad una ad una (r); 241
Numero i giorni e l'ore (r); 8
Nutria già il core amante (r); 242

O beato, fortunato; 440
O ch'io viva o ch'io mora (r); 14; 243
O d'un sasso umido figlio (r); 244
O de la selva, o de la gregge, o voi (r); 245
 O dolci catene; 206
O farfalletta; 249
O fate ch'io ritorni all'idol mio; 251
O fortunato; 440
 O fuggi l'inganno; 65
 O fulminato o naufrago; 203
O gentil quanto bella (r); 252
 O giorno miserabile; 28

O le catene; 201
 O Medea piú non son io; 124
 O misero, non sai; 268
O pastori, io v'avviso (r); 255
 O povero mio pianto; 274
 O quanto è felice; 459
 O renditi pietosa; 151
O se poteste mai, luci adorate; 442
 O sospiretti; 216
 O tornam' in seno; 344
O tu, limpido fonte (r); 256
Occhi che in volto a Nice (r); 259
Occhi, begl'occhi arcieri (r); 258
Occhi, come poteste (r); 260
Occhi, del viver mio dolci sostegni (r); 261
 Occhi miei, dal vostro pianto; 114
Occhi miei, già che non lice; 263
Occhi provocati; 397
Odi, o Troia; Cassandra udite, Apollo (r); 264
 Ogni ninfa che ti mira; 78
Ogni sospiro; 273
Oh beato quel giorno (r); 26
Oh de' miei lunghi e tormentosi affanni (r); 247
 Oh dio che nel mio petto; 172
 Oh dio! quel caro giorno; 387
Oh dio, saria pur tempo (r); 248
Oh numi eterni, oh stelle (r); 253
 Ombra ognor, di fido amante; 153
Onda d'amaro pianto (r); 274
 Onde chiare, aure serene; 37
 Onora la mia morte; 243
 Or ch'io son tra le tue braccia; 102
 Or dell'inganno; 333
Ora che voi partiste (r); 275
Ove del bosco; 276

Pari a quel vago fior; 230
 Parlami pur d'amor; 331
 Parlate voi per me; 375
 «Partenza fortunata»; 400
Pastor, ch'il ciel ti renda (r); 277
 Pastorelli, fuggite fuggite; 285
Pecorelle che pascete; 278
 Pena piú cruda e ria; 371
 Penar per ben amar; 41
 Pensa che questo fiore; 316
Pensando a quel momento; 279

- Per finir di darmi morte; 111
 Per godere d'un sogno gradito; 10
 Per la campagna; 80
 Per me il dí non ha piú luce; 61
 Per memoria cosí cara; 141
Per saettarmi; 446
Per sanar quella piaga (r); 3
 Per serenar miei giorni; 7
 Per te vissi, mio tesoro; 232
 Per voi vivo, vivo, sí; 262
Perché, Lidia crudele (r); 280
Perché lusingarmi; 281
 Perché mai non m'uccise il dolore; 122
Perché mai, bel gelsomino; 282
 Perché non dirmi, o fior; 39
Piagarmi non può il cor; 446
Piange l'amante ucciso; 402
 Piangete al pianto mio; 302
Piango, mi lagno e moro; 447
 Pianta infelice; 361
Piante amiche, ombre care (r); 284
Pietà d'un infelice; 447
 Pietà per poco; 219
Piú creder non voglio; 448
Piú del mar, che si confonde; 285
 Piú della farfalletta; 250
 Piú dolce a me sarà; 87
 Piú dolce e bel contento; 430
 Piú lieto cor del mio; 176
 Piú mi piace il bel dell'alma; 26
Placido e chiaro rio; 448
Poiché fato inumano (r); 286
Poi che mia dura sorte (r); 287
Poiché morir pur deggio e della morte (r); 288
Poiché tema e rossor mi lega il labro (r); 290
Porto lungi le piante; 449
Porto negl'occhi un mare; 395
 Possa entrar lupo notturno; 46
 Posso star lungi; 103
 Potrà farmi morir; 228
 Povera tortorella innamorata; 83
 Pria che tu passi al mar; 105
 Pria che veder mai piú quel core ingrato; 263
 Pria senz'onde il mar sarà; 226
 Prima in ciel vedrassi il mare; 185
 «Primavera infelice»; 401
 Privo allor delle ruggiade; 302
 Può soffrirsi la lontananza; 69
 Pupille vezzose; 30
Pur ch'io ritorni a te, caro mio bene; 399
 Pur che rinasca Amor; 58
 Pur che tu m'ami; 366
 Pur che una volta sola; 247
 Pur non basta; 313
 Pur ti veggo, o mio diletto; 138
 Qual fida tortorella; 317
 Qual lampo, qual fiore; 252
Qual mai fato inumano (r); 291
Qual neve che si strugge ai rai del sole; 449
 Qual tra catene; 97
Qual turbine improvviso il cielo ingombra (r); 292
Qual ussignolo; 294
Quand'io miro o stella o fiore; 295
Quando Amor mi vuol felice; 295
 Quando chiamo, o Lilla cara; 246
 Quando è in tempesta il mare; 169
 Quando l'alba il mondo innalza; 190
Quando mai sarà quel giorno; 297
Quando mai tornerai; 298
Quando penso a quel giorno, ah! giorno infausto (r); 27
Quando penso agl'affanni (r); 299
 Quando ritornerai; 273
 Quant'amo vivendo; 22
Quant'è ch'io piango, e pur non moro ancora (r); 303
Quanta invidia mi fai, bel gelsomino (r); 300
Quanta pietà mi fate, o mesti fiori (r); 301
 Quante volte sospirando; 41
 Quanti danni, quanti affanni; 271
Quanto felice è un cor; 450
Quanto fu lieto e fortunato il giorno (r); 304
Quanto mai sarei felice; 305
 Quanto piú dolce viene; 445
Quanto s'inganna, oh quanto (r); 306
 Quanto sei piú vezzosa; 321
Quel durissimo laccio (r); 307
 Quel labro vivace; 352
Quel nodo beato; 450
 Quel nome adorato; 9
Quel rapido torrente (r); 308
Quel sol, quel sole istesso; 401
 Quel volto è severo; 380

- Quell'orgoglio nel mare si perde; 308
 Quell'ultima ferita; 11
 Quella ch'amasti un dí cosí abbandoni?; 137
 Quella Fama, che sempre sonora; 363
 Quella fiamma che m'accende; 173
 Quella pace ch'il viver mi toglie; 104
Quella, Fileno, quella (r); 310
 Quelle pupille arciere; 347
Quest'alma incenerita (r); 31
 Quest'è pena, ah, troppo amara; 314
Queste un giorno al mio guardo amene selve
 (r); 311
 Questo core, ma invan, ti sospira; 145
Questo pallido volto (r); 314
Questo, Fille, che miri (r); 312
Qui dove ameno rio (r); 315
Qui veggo i fior che brillano; 401

Raddoppiate, o cari sguardi; 397
 Ravivate col vostro spirar; 353
Regio fior, pompa d'Aprile; 316
Rendetevi una volta; 30
Restar (/partir) senza voi; 451
Ricorso ad Amore; 403
Rifiuta l'armi il cor, le straggi abborre; 452
 Rimembrando la sua fé; 296
 Ripensando allor che un duce; 148
 Ritorna a lusingarmi; 332
 Ritorna in questo sen; 298
Ritorna, ah sí, ritorna (r); 317
Rosa, pompa dell'anno (r); 318
Rosa, pompa di Flora (r); 319
Rosa, quanto mi piaci (r); 320
Ruscel che corri al mar; 321
Ruscelletto, arresta il corso; 322
 Ruscello pietoso; 241

 S'avessi mille cori; 27
 S'egli si perde un giorno; 233
 S'eterna sarà; 185
 S'io chiedo al venticello; 278
 S'io chiedo all'amor mio; 25
 S'io penso che son fido; 13
 Sallo Amor se m'è grave il morire; 289
Saltellate, agnелlette innocenti; 323
 Santa Dea, figlia di Giove; 266
 Santi numi, oh Giove eterno; 149

Sarà per il mio pianto (r); 25; 324
 Sarei pur felice; 451
Saria pur dolce Amor, saria pur grato; 324
 Scherza Amor ne' lumi tuoi; 31
 Sciogli, Amor, queste bende funeste; 386
 «Scoprimento in amore»; 395
 Se a far pago del fato lo sdegno; 85
 Se a me non riedono; 318
 Se a te non vengo; 387
 Se cedi al Dio d'Amor; 86
 Se colto resterai; 240
 Se con le spine; 239
Se di me si rammenta (r); 13
 Se favellar potrò; 291
 Se fosse men cruda; 146
Se franger non potete; 325
Se fuggi chi ti siegue (r); 327
Se i mesti miei sospiri; 328
 Se in quel seno a fiorir vai; 283
 Se in te muor la fiamma; 8
 Se in torbida procella; 60
 Se la sorte propizia mi dà; 381
Se la speranza, o dio (r); 329
 Se languì, o fiore; 158
 Se languisce il sen d'Irene; 325
 Se m'amassi con quel cor; 218
 Se meco sospira; 176
 Se mi fere un vostro dardo; 260
Se mi parli o se mi guardi; 330
 Se mi svena eroico braccio; 363
 Se mi vuoi morta; 335
Se morto mi brami; 396
 Se morto mi volete; 289
Se nel mondo vi è mai (r); 331
Se nel primo momento (r); 333
 Se non spezza tua ferezza; 347
 Se non torna la speranza; 326
 Se non v'amassi tanto; 16
Se non volete; 453
 Se pietade in lei movete; 390
 Se pietoso un sol guardo girate; 12; 258
 Se poi quel primo foco; 38
 Se poi ritorni a me; 213
 Se precipita col sole; 97
 Se pur ti piace; 304
 Se quel lume ti piace; 152
 Se ria procella; 349

- Se sprezzato son da te; 327
 Se ti vesti, t'abbigli o t'infiori; 116
 Se tornasse a me fedel; 188
 Se trova il caro bene; 81
 Se tu nol sai; 357
 Se un giorno rivedrò; 443
Se un guardo alletta; 453
 Se viene quel giorno; 364
 Se vuoi la mia morte; 142
 Sebben il giorno; 28
 Sei confuso, mio cor, ben t'intendo; 368
 Sempre il cor vi piangerà; 82
Sentite il mio dolore; 334
Sento che al vostro ardore (r); 335
Sento che il cor m'impiega; 336
Sento che langue il cor; 337
 Sento già che nel mezzo al mio core; 212
 Sento nel sen combattere; 171
 Senza compagno errando; 204
Senza gran pena non si giunge al fine (r); 338
Senza il caro e dolce sguardo; 340
 Senza l'alma in sen restai; 207
 Senza speme che torni il mio bene; 248
 Senza speme di farsi piú adorna; 4
Sfortunati miei sospiri; 341
 Sí, cara, tu sei quella; 20
 Si cerchi, si prenda; 162
 Sí che lagiú nell'Erebo profondo; 461
 Sí che per voi morirò; 23
 Si disciolga quell'empia catena; 372
 Sí dolce è la mia fiamma; 91
 Sí, ti perdono; 257
 Sibilar di serpi irate; 128
 Sin che lontano sei; 130
 Sin che ritornerai; 276
 Sol ch'io vi riveda; 312
Sol che possa mirarvi; 342
 Sol per negar mercé; 99
Soletta un giorno Clori (r); 343
 Son d'Amore un'ape anch'io; 376
Son fuor di speranza; 344
Son pastorella; 345
 Son piú gradite; 229
 Son qual nave in mezzo al mare; 76
Son sí care le catene; 346
Son tradito, sprezzato e senza speme (r); 347
 Sono qual navicella; 221

Sopra d'un verde prato (r); 348
Sorga lieto in questo giorno; 349
Sorge dal Gange; 350
Sorgi, candida Aurora (r); 351
Sospiri amorosi; 352
 Sotto del freddo cenere; 14; 244
 Sparito è 'l verno rigido; 356
 Spera la rondinella; 206
 Speranza del mio cor; 192
 Spero che i vostri fiati soavi; 68
 Spero da un vostro sguardo; 336
 Spero di vendicarmi; 56
 Spero trovarvi; 251
Spezza l'arco, Amor, sei vinto; 353
Spiegasti tropp'alto; 454
Sprezzata mi credei, ma non tradita (r); 354
 Squarciami, o caro, il seno; 15
Stagion bella e lusinghiera; 356
Stanca la bella Filli (r); 357
Stando lungi da te, che del cor mio (r); 358
Strana pena, infausta doglia; 359
 Stringa sí dolce nodo; 138
Stringi le tue catene; 360
 Struggiti, o core, in pianto; 139
Su d'un colle fiorito, al di cui piede (r); 361
 Su tuoi rami inariditi; 362
 Superbo andar vogl'io; 224
 «Supplica amorosa»; 404
Sventurata mia Patria (r); 362

 Tacerò, ma nell'amarti; 391
Tacete amanti, addormentato è Amore; 455
Tacete, oimè, tacete; 455
 Tallor la beltà; 214
Tanto care mi son le catene; 456
 Tanto è caro sperar un dí mercé; 9
 Tanto punge con le spine; 239
Tempo è ben che voi tornate; 364
Tempo già fu che il core (r); 365
 Tender può lacci; 299; 366
Ti sento arder in seno; 367
Ti sento, Amor, ti sento; 366
 Timida cerva fuggè; 180
 «Timoteo»; 411
Tirsi e Clori; 440
Tirsi e Fileno; 457
Tirsi, de' miei pensier diletto e cura; 442

- Togli sí crudo gel; 385
 Torna Amore a consolarmi; 368
 Torna se vuoi ch'io viva; 168
 Torneran col suo ritorno; 5
 Tornerò, ma rio timore; 388
 Tornerò, ma un rio timore; 373
 Torno a voi, pupille care; 61
 Tortorella al monte, al piano; 369
 Tra le turbe degli estinti; 66
 Tra speranza, tra timore; 222
 Tra vivi 'l piú infelice (r); 21
 Traboccando quel torrente; 370
 «Trionfo nelle pene»; 398
 Troppo care, mie pene, mi siete; 92
 Trovarti, o mio tesoro; 195
 Tu che mi senti; 107
 Tu non sei che un fier tiranno; 310
 Tu parti (/Ti lascio), mio bene; 456
 Tu sei da me lontana; 359
 Tuoni il ciel e s'apra il mar; 292
 Tutte le vostre faci; 124
 Tutto di genio amabile; 154

Udite, amanti, udite (r); 371
Udite, o selve, o fiumi (r); 372
Una farfalla cupida e vagante; 456
 Un guardo lusinghier; 57
Un guardo solo solo; 19; 398
 Un guardo volgi a me; 305
Un sol guardo che non sia; 374
 Un solo respiro; 423
 Un sospiro solo; 175
 Un sospiro al caro bene; 113
 Un sospiro al cor che more; 121
Un tormentoso affanno (r); 375
 Un'alma amante; 120
 Un'aura che vola; 350

 V'adorai, luci serene; 140
Va' che tu sei felice, ape ingegnosa (r); 376
Va mormorando; 377
 Vaga beltà che piace; 179
 Vaga corona; 45

Vaga d'udir quanti gloriosi allori (r); 378
 Vaga Rosa, ostro vivace; 318
Vaghe calme d'Amor, piú non vi credo; 457
Vanità d'amore; 400
 Vanne in pace, o caro sposo; 125
 Vanne, speranza; 184
 Varca il mar, l'Alpi surmonta; 49
Vedeste di quel colle alle pendici (r); 380
 Vedrai del fiume l'onda; 191
 Vedrete a un vostro sguardo; 196
 Veggio ben che voi posate; 88
Veggio Fille; 457
 Vendetta voglio sí; 384
 Vendicando oggi se stessa; 110
 Venga pur morte pietosa; 122
Vi giuro, o mia Dorinda (r); 381
Vi raccolgo in questo seno; 382
Vidi bianca colomba (r); 383
 Vidi la nave; 202
Vidi un giorno il ruscelletto; 384
 Vieni, crudel, ch'ancora; 288
 Vieni, o bella, non temer; 36
 Vieni, o cara, vieni, vola; 351
 Vieni, vien, sposa felice; 270
Virtú degl'occhi; 398
Viver lungi dal caro suo bene; 385
 Viver potesse almeno; 127
 Viver sempre tra doglie homicide; 151
Vivo o non vivo? Oh dio (r); 386
 Vivo, speranza mia, con il tuo core; 359
Vo cercando la dolce speranza; 387
 Voglio amar, sento un pensiero; 86
 Voi fiori che siete; 39
Voi m'uccidete; 388
Voi ninfe e voi pastori (r); 391
 Voi partite, pupille serene; 42
 Voi presto tornerete; 23; 94
Voi siete sventurate; 389
 Voi siete troppo belle; 262
 Vorrei pietà per poco; 301
 Vuole Amor ch'ignobil fior; 458

Zeffiretti che mormorate; 390

Stampato nel mese di Luglio 2003
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
Tipografia e Redazione: Via Belzoni, 118/3 - Padova (Tel. 0498753496)
www.cleup.it